Anno 62° N. 8 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'indomani di Ginevra il clima internazionale volge alla speranza

Sospiro di sollievo nel mondo per il primo accordo Usa-Urss

Fino all'ultimo i colloqui hanno rischiato il fallimento - Punto dello scontro, il problema delle armi spaziali - Come le posizioni hanno trovato un punto d'incontro - «È l'inizio di un buon anno» - Come si è arrivati ad accordarsi sul metodo

Questo negoziato nuovo e globale

di GIUSEPPE BOFFA

LA STRADA è sbloccata. I negoziati sugli armamenti riprenderanno in data abbastanza ravvicinata. Il senso della notizia che è stata data al mondo l'altra notte è ben indicato dal comunicato che ha concluso le due giornate di colloqui tra Shultz e Gromiko: un testo che fornisce con precisione le notizie essenziali ed enuncia nello stesso tempo con parole impegnative obiettivi assai ambiziosi di riduzione delle armi nucleari sino alla loro «completa eliminazione». È un linguaggio perfino insolito per un documento diplomatico. Non saremo certo noi a lamentarcene. Ciò che si è detto è quanto si doveva dire per non deludere un'opinione pubblica che aveva atteso e poi seguito l'incontro con ansia tanto interessata.

Siamo quindi convinti che si debba salutare come cosa positiva la conclusione del convegno di Ginevra. Avevamo avvertito già alla vigilia che non potevamo aspettarci da questo primo confronto nessun accordo operativo sulla limitazione degli armamenti. Potevamo chiedere solo che si abbattessero quegli ostacoli che per oltre un anno avevano impedito persino che si discutesse di un simile accordo. Questo è oggi cosa fatta. Perciò è possibile affermare che a Ginevra si è accesa una luce di speranza.

L'elemento chiave dell'accordo sta nel carattere globale dei prossimi negoziati. Il comunicato afferma infatti che i diversi problemi — armi spaziali, armi nucleari a lungo e a medio raggio — saranno affrontati «nella loro interrelazione» da una sola delegazione per parte, anche se queste si scinderanno poi in tre diversi gruppi di lavoro, sempre però collegati fra loro. Ciò significa innanzitutto, come «l'Unità» è stata ieri la prima a sottolineare, che i due protagonisti hanno lasciato cadere le reciproche e opposte pregiudiziali, sgombrando così un primo terreno di intesa. Ma significa anche qualcosa di più: si è trovato un approccio del tutto nuovo ai negoziati sulle armi nucleari.

Uno dei maggiori ostacoli in passato era stato proprio la suddivisione delle trattative in sedi diverse, ognuna delle quali doveva occuparsi solo di un determinato tipo di armi, quando era invece assai difficile, persino concettualmente, stabilire quali di esse dovessero rientrare nell'una o nell'altra categoria. Ciò aveva accresciuto sospetti e incomprensioni, contribuendo a rendere impossibile un accordo che era già di per sé assai difficile. D'ora in poi si discuterà insieme di tutti i grandi sistemi d'arma e della loro bilanciata riduzione.

È sterile e pericoloso cercare chi abbia vinto e chi abbia perso in questo tipo di accordo. Nei negoziati sulle armi nucleari non possono esserci né vincitori né vinti, così come non ve ne sarebbero in una guerra atomica. Tutti abbiamo da perdere o da guadagnare molto a seconda del senso in cui si muoveranno le cose. Era chiaro d'altra parte che anche un'intesa preliminare, come quella di Ginevra, implicava concessioni da entrambe le parti. I sovietici hanno accantonato la loro richiesta di smantellamento degli euromissili americani prima di riprendere la trattativa sulle armi intermedie. Gli Stati Uniti hanno rinunciato a escludere le loro progettate armi spaziali — così come le voci provenienti da Washington dicevano ancora alla vigilia dell'incontro — dal programmato negoziato che, appunto per questo, diventa globale.

Nel merito è difficile per ora dire di più. Probabilmente conosceremo maggiori particolari via via che cominceranno a circolare informazioni o indiscrezioni sul contenuto dei colloqui, che sono stati insolitamente lunghi e intensi. È giusto quindi stare in guardia contro ottimismi esagerati o prematuri. Si tratta infatti di impostare e condurre ora un negoziato con criteri non ancora sperimentati. Ci vorrà coraggio e immaginazione. Il problema è tutt'altro che semplice: sappiamo tutti quanto le discussioni saranno complicate e, probabilmente, non brevi. Ma gli impegni presi a Ginevra sono troppo importanti perché le due parti possano ora non compiere entrambe lo sforzo più serio in vista di risultati positivi.

Non si possono usare, nell'indicare gli obiettivi del negoziato, espressioni tanto promettenti come «prevenire una corsa alle armi nello spazio», «concludere quella sulla Terra», «rafforzare la stabilità strategica» senza operare poi con coerenza per riempirle di un contenuto concreto. Non si può enunciare lo scopo storico di una «completa eliminazione delle armi nucleari ovunque esse si trovino» senza operare, sia pure con gradualità, ma anche con tenacia, per avvicinarsi a quel traguardo. L'opinione pubblica mondiale può e deve essere in grado di esigere dei conti. Il comunicato di Ginevra le dà ragione: le sue pressioni non sono state inutili.

Un discorso particolare andrà fatto per l'Europa. Sin d'ora è però necessario affermare almeno alcuni punti. L'interesse primo di tutti i paesi del nostro continente vuole che il dialogo e il negoziato sovietico-americano sugli armamenti riescano. L'ipotesi opposta sarebbe la peggiore anche per noi. Una lunga esperienza storica, in pratica quella di tutto il dopoguerra, dovrebbe convincerci di questa verità. Solo in tale ambito l'Europa potrà e dovrà far valere i propri specifici interessi. Facciamo un solo esempio. Nelle preannunciate trattative non si parlerà, per il momento, delle cosiddette armi nucleari «tattiche», che sono dislocate proprio in Europa, presso la linea di demarcazione dei due blocchi. Era probabilmente inevitabile che le due superpotenze non se ne occupassero in questa prima fase, destinata ad affrontare i grandi equilibri strategici. Ma ciò non vuole affatto dire che, nel quadro degli obiettivi enunciati a Ginevra, l'Europa non debba, come principale interessata, elaborare propri suggerimenti e proprie soluzioni per la loro eliminazione, oggi ritenuta necessaria anche da molti esperti.

Quella che Shultz e Gromiko ci hanno dato a Ginevra è insomma una buona notizia. Dipenderà dai governi delle due maggiori potenze che le promesse siano mantenute. Ma, per parte nostra, facciamo tutto il necessario perché ciò dipenda anche da noi.

Dal nostro inviato

GINEVRA — Fino all'ultimo i colloqui di Ginevra hanno rischiato di fallire. «Siamo stati sul punto di lasciarci senza un accordo e solo con un vago comunicato» ha detto Kenneth Adelman direttore dell'Agenzia americana per il controllo degli armamenti. I sovietici «volevano che rinunciassimo a continuare la ricerca (sulle armi spaziali, n.d.r.) e noi non volevamo negoziare su questo». Proprio su questo punto invece è stato raggiunto il compromesso che ha permesso di realizzare un accordo di grande portata. Gromiko ha rinunciato ad ogni pregiudiziale. Shultz ha accettato di mettere per iscritto, nel documento congiunto, che scopo delle trattative è quello di «prevenire la corsa alle armi nello spazio». Sciolto questo nodo il resto è stato più facile. I rappresentati delle due superpotenze, come è risultato alla fine, erano infatti giunti a Ginevra con mandati ampi e con molti punti di intesa parziale già praticamente realizzati grazie all'intenso lavoro diplomatico svolto in questi mesi. Anzi c'era già un'intesa che comunque questa volta non ci sarebbe stata rottura. Nella peggiore delle ipotesi — ha confermato Mark Palmer, del dipartimento di Stato — Shultz e Gromiko si sarebbero lasciati con l'impegno a rivedersi entro due o tre mesi a Mosca per un secondo incontro preliminare.

Di un altro incontro preliminare invece non ci sarà bisogno. Tra un mese si conoscerà forse la data del negoziato vero e proprio il cui obiettivo — dice il documento congiun-

(Segue in ultima)

Guido Bimbi

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

Natta: ora tocca all'Europa muoversi

Il segretario generale del PCI Alessandro Natta ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

Avevamo accolto con viva speranza, pur senza alimentare facili illusioni, la notizia dell'incontro ginevrino tra Gromiko e Shultz; oggi esprimiamo il nostro apprezzamento per l'esito che esso ha avuto. I responsabili della politica estera degli USA e dell'URSS hanno convenuto che l'oggetto del negoziato prossimo sarà costituito dalla globalità delle questioni sul tappeto (militarizzazione dello spazio, armi nucleari strategiche e intermedie). Ciò fa ritenere che, almeno in via di principio, siano cadute le pregiudiziali contrapposte; e questo è senza dubbio l'aspetto di maggiore rilievo delle conclusioni ginevrine, e che sia possibile operare con fiducia e costruttivamente per conseguire i risultati concreti di limitazione e riduzione di ogni tipo di armamento nucleare. La cautela rimane d'obbligo, data l'estrema complessità dell'oggetto del negoziato; ma un processo di grande potenzialità è stato avviato. Esso testimonia quanto fosse giusta la richiesta avanzata da tante parti — e noi tra queste — che USA e URSS tornassero al tavolo della trattativa. Il processo avviato richiede l'attenzione e l'impegno dei governi europei dell'Est e dell'Ovest, che devono trovare il modo e le forme per essere parte attiva del negoziato che si aprirà, e stimola i movimenti pacifisti, a riprendere e ad allargare la propria iniziativa di vigilanza, di proposta e di mobilitazione delle grandi masse popolari.

Le relazioni dei Procuratori

L'anno giudiziario si è aperto tra polemiche e attese

Martinazzoli: «Non è colpa solo della magistratura l'impunità dopo le stragi» - La questione-mafia a Roma, Palermo e Napoli

«Quella del 23 dicembre è l'ultima di tante stragi impunite. Ma il nostro malessere non può riversarsi solo sulla magistratura. Occorre che tutto lo Stato recuperi limpidezza», l'ha detto ieri a Bologna — rivelando una polemica all'interno del governo — il ministro della Giustizia, Martinazzoli, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nelle maggiori sedi tale occasione è servita per un approfondimento dei diversi punti della «questione giustizia». Una polemica del PG di Milano, Corrias, con il iagislatore. A Roma Sesti e Vetere parlano della mafia. Il PG Viola a Palermo denuncia i legami col potere politico. A Napoli, Barbieri reclama «benefici» per i «pentiti» della camorra. In un documento l'Associazione Magistrati accusa il governo di «scarso sostegno» nelle inchieste sulle stragi.

I SERVIZI A PAG.4

Servizi segreti e subalternità

Formica attacca e De Mita vorrebbe cacciarlo

Nel PSI altre voci contro Craxi - Il segretario dc: basta col rinnovamento

ROMA — L'intervento di Craxi sull'affidabilità dei servizi segreti, a difesa di Spadolini e della DC, non solo non ha risolto il problema politico (che resta quello gravissimo della sospetta subalternità dei nostri sistemi di sicurezza a potenze straniere), ma non è servito neppure a placare la polemica interna alla maggioranza: anzi, l'ha accentuata in modo clamoroso rendendo più forte e netto il conflitto. E allargandolo ad alcuni punti importanti della politica estera italiana. Intanto perchè Rino Formica non sembra davvero avere nessuna intenzione di mollare la presa, dopo le bacchettate sulle mani tirategli da Craxi. Ieri ha confermato tutte le cose dette nei giorni scorsi, e anzi le ha precisate e rese più pesanti. E ha confermato la richiesta politica che siano rinegoziati gli accordi internazionali sui sistemi di sicurezza. Di più: che sia rinegoziata la posizione dell'Italia all'interno della Nato, perchè il nostro paese non deve restare «ruota di scorta dell'America». A fianco di Formica sono scesi altri dirigenti socialisti: Achilli, Dell'Unto. I quali, chiamando a nome Bettino Craxi, si dichiarano in netto dissenso con la sua presa di posizione, censurano la posizione del presidente del Consiglio come quella di Spadolini, e chiedono (Dell'Unto, che fa parte dell'esecutivo del partito) una riunione della Direzione per discutere il caso. Insomma: al problema politico generale se ne è aggiunto un altro, che riguarda le relazioni interne al PSI e interne alla maggioranza.

Problema immediatamente affrontato dal segretario della DC De Mita, il quale proprio ieri sera, parlando a Tribuna politica nella prima conferenza stampa televisiva dopo il suo pellegrinaggio a Washington, ha praticamente chiesto a Craxi

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Intervista a Chiaromonte

«Riforma Irpef, deve partire dall'85»

Oggi al Senato il dibattito sul decreto fiscale No al voto di fiducia

ROMA — Oggi riprende la discussione, nella Commissione Finanze e Tesoro del Senato, sul decreto-legge Visentini. Abbiamo chiesto, a Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo comunista del Senato, come si presenta la situazione e quale sarà l'atteggiamento dei senatori comunisti.

«È ormai ben noto come siano andate le cose. Sono esplose clamorosamente, sulla politica fiscale e su misure che avviano, sia pur parzialmente e timidamente, un certo riequilibrio, le contraddizioni nella maggioranza pentapartitica. Il partito che si è più compromesso è quello democristiano: alcuni suoi dirigenti hanno aizzato le organizzazioni dei lavoratori autonomi (e in particolare la Confcommercio) a una lotta ad oltranza, ma poi la DC si è ritirata, più o meno in buon ordine, nel Consiglio dei ministri. Anche i socialdemocratici si sono distinti nell'azione di sabotaggio contro la legge. Noi comunisti abbiamo dovuto combattere su due fronti: da un lato dovevamo far fallire i tentativi di sabotaggio che la destra e la DC sviluppavano ogni giorno contro la legge e in difesa di interessi corporativi indifendibili; dall'altro dovevamo reagire e comunque non accodarci in nessun modo a indifferenziate campagne contro artigiani, commercianti e professionisti presi in blocco e considerati tutti come evasori e tutti eguali. Da qui la presentazione, da parte nostra, di emendamenti che tendevano a introdurre giusti criteri di differenziazione fra i lavoratori autonomi, e anche a realizzare una vera giustizia fiscale (riforma dell'IRPEF; tassazione dei BOT in possesso delle Banche; ecc.)».

— Ma si è potuto discutere di tutto questo?

«In una prima fase, al Se-

Giuseppe Vittori

(Segue in ultima)

Bloccati gli scambi del nodo ferroviario di Bologna, traffico sconvolto

Treni, un'altra giornata drammatica Allarme per il Sud: aumenta il gelo

Riunione di ministri a Palazzo Chigi: nessuna decisione - Minimizzata la gravità della situazione - Inagibili molti aeroporti - Scuole chiuse in centinaie di comuni - Difficoltà per il rifornimento idrico e per i servizi

Quando lo Stato non è per la gente

La neve, l'acqua, il fuoco, la siccità convivono da sempre con l'uomo e, di volta in volta, in epoche diverse ed in forme diverse, lo colpiscono. I terremoti, dove si verificano, colpiscono sempre. L'uomo si è organizzato per difendersi e per padroneggiare gli elementi e gli Stati moderni, utilizzando nuove tecnologie e adeguate forme di organizzazione sociale, hanno oggi la possibilità di fronteggiare situazioni di emergenza.

Le alluvioni possono essere previste e contenute, le acque imbrigliate; gli incendi dei boschi o, peggio, di centri abitati, possono essere circoscritti e domati anche rapidamente (pure in questo campo la prevenzione è es-

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

L'ondata di gelo continua ad attanagliare il nostro Paese e il resto dell'Europa. Anche se si iniziano a intravvedere i primi sintomi di miglioramento delle condizioni atmosferiche, la situazione permane estremamente critica nel Mezzogiorno e in Sardegna. In Calabria sono comparsi i lupi nei pressi di centri abitati. Al Centro le difficoltà più consistenti si avvertono in Emilia Romagna e in parte della Toscana. A Ravenna ben otto chilometri di acquedotto sono ghiacciati, mentre nella regione ieri si sono contate tre vittime. Particolarmente delicata ed irta di problemi la situazione in Irpinia, soprattutto nelle zone terremotate dove decine di migliaia di persone continuano a vivere, in condizioni impossibili, nei container post-terremoto. In tutt'Italia si contano a centinaia i comuni dove le scuole sono state chiuse. Difficoltà si cominciano ad avvertire in alcune zone per gli approvvigionamenti e per l'erogazione di gas ed acqua. Nella foto: operai al lavoro per sbloccare gli scambi gelati alla stazione di Bologna.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 5, 16 E 17

ROMA — Il black out dei collegamenti sembra seguire l'evoluzione di una reazione a catena. Dopo la paralisi della stazione ferroviaria di Roma-Termini prima, e di Firenze-Santa Maria Novella poi, ieri è stata la volta di Bologna. Stretto in una micidiale morsa di neve e gelo, il capoluogo emiliano è rimasto semiparalizzato per ore. Dalle 11,30 alle 13 addirittura nessun treno è partito, arrivato o transitato per Bologna. Si è ripetuta la situazione drammatica già verificatasi nei giorni scorsi: migliaia e migliaia di cittadini sono stati pressoché abbandonati a se stessi su convogli bloccati o viaggianti con ore di ritardo (in media 5, la punta massima è stata di 15 ore).

Mentre la situazione è tutt'altro che incamminata verso la normalità — soprattutto nelle aree meridionali — ieri il governo si è occupato della questione. A Palazzo Chigi Craxi ha riunito i mi-

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ucciso agente Nocs. Le Br rivendicano

Un agente dei Nocs, il nucleo speciale antiterrorismo, è stato ucciso ieri sera lungo il litorale di Torvajanica, vicino a Roma. L'omicidio è stato rivendicato dalle BR, ma con un ritardo che, ancora nella serata di ieri, non consentiva di avallare pienamente la «pista politica». L'ucciso, Ottavio Conte, di 28 anni, non risulta avesse partecipato a particolari indagini e operazioni. Faceva comunque parte dei Nocs dal maggio 1983. Tre uomini hanno bloccato il giovane in una cabina telefonica, l'hanno trascinato sul marciapiede e gli hanno scaricato addosso un intero caricatore. In relazione all'omicidio ieri sera Craxi ha ricevuto il ministro degli Interni Scalfaro.

A PAG. 7

Francia, brucia ospizio, morti 25 anziani

Venticinque anziani ricoverati in un ospizio di Granvilliers a nord di Parigi, sono morti l'altra notte tra le fiamme che hanno distrutto l'intero edificio. L'incendio sarebbe scoppiato in seguito a contatti elettrici causati dal congelamento dei tubi. Un altro ospite dell'istituto risulta disperso. L'ospizio ospitava circa duecento anziani che nella notte sono stati messi in salvo e portati negli ospedali della zona. Sul posto del disastro si è immediatamente recato il presidente Mitterrand. Una tragedia simile a quella dell'altra notte, anche se con meno vittime, si è verificata nel 1980.

A PAG. 7

ROMA — I coniugi Calcatelli, genitori dei sei gemelli

Eccezionale parto a Roma

Nati sei gemelli, pesano un chilo

ROMA — Sono due femmine e quattro maschi e l'ultimo è stata una sorpresa: i genitori s'aspettavano cinque gemelli e se ne sono visti arrivare sei. L'eccezionale parto è avvenuto ieri pomeriggio al reparto maternità dell'ospedale S. Camillo. I piccoli, che pesano circa un chilo, stanno abbastanza bene anche se sono nati prematuri (6 mesi).

Sono figli di due impiegati. La madre, Mara Di Pietro, ha trent'anni ed è alla sua prima gravidanza. Recentemente si era sottoposta ad una cura contro la sterilità. «Sono ancora frastornato — ha detto subito dopo la nascita il padre che si chiama Mario Calcatelli, ha 34 anni, e lavora in un centro elettronico —, questa mattina eravamo una famiglia di due persone ed ora siamo otto. Spero proprio che qualcuno ci aiuti». Quello di ieri è il quarto parto esagemellare in Italia. L'intervento è stato eseguito dal professor Nicola Rizzo.

A PAG. 18

L'accordo tra Gromiko e Shultz

l'Unità OGGI

GIOVEDÌ
10 GENNAIO 1985

Attesa per le dichiarazioni che Reagan ha fatto nella notte alla stampa

È un segnale di distensione

Questo il commento degli osservatori USA

Si sottolinea il dato politico che emerge dai colloqui di Ginevra: la ripresa del dialogo dopo cinque anni di gelo - Il compromesso che ha consentito l'intesa sulla procedura dei negoziati sul disarmo - Si prevedono ora anni di attenuazione degli attacchi reciproci

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Henry Kissinger, un personaggio che di trattative USA-URSS se ne intende, osservava alla vigilia degli incontri di Ginevra che il negoziato più fecondo non è quello che si chiude con un vincitore e un vinto ma quello in cui ognuno degli interlocutori ricava un vatnaggio senza però infliggere troppe perdite all'antagonista, perchè un esito equilibrato induce entrambi a tener fede ai patti. A questa indicazione metodologica del più audace e realistico diplomatico americano sembrano richiamarsi i giudizi largamente positivi che si colgono negli Sati Uniti.

Le massime autorità sono riservate, in attesa delle dichiarazioni che Reagan sta per fare nella conferenza stampa convocata per le due di stamane (ora italiana). Ma i giudizi degli osservatori, scritti a caldo, sono univoci. Il «face à face» tra Shultz e Gromiko è concordemente interpretato come un segnale di distensione, come un dato politico, come la premessa indispensabile per il negoziato sul controllo delle armi. Non manca un richiamo analogico alla distensione avviatasi due decenni fa e culminata nei trattati stipulati all'inizio degli anni settanta. Dai contatti con le due delegazioni, gli esperti della stampa americana ricavano due conclusioni: l'incontro segna la ripresa del dialogo dopo cinque anni nei quali le due superpotenze si sono mostrate i pugni e si sono scambiate accuse e recriminazioni. In pari tempo, però, le prospettive di una intesa sul controllo dei grandi armamenti appaiono lontane per la obiettiva spinosità della materia del contendere.

Alla vigilia, perfino i più ottimisti pensavano che, al massimo, sovietici e americani si sarebbero accordati sulla opportunità di rivedersi. Ora si constata che è stata raggiunta una intesa sulla procedura dei negoziati riguardanti il disarmo, intesa che è il frutto di un compromesso politico. L'URSS ha ottenuto che gli americani accettassero di condividere l'obiettivo di «prevenire la corsa al riarmo nello spazio» mentre in precedenza Washington era disposta soltanto a discutere sul tema. Gli americani, a loro volta, hanno ottenuto che i sovietici accettasero di includere in queste discussioni sulle guerre stellari anche i sistemi di difesa antimissili piazzati a terra mentre in precedenza Mosca era disposta a discutere solo dei missili installati nello spazio.

Un compromesso più favorevole ai sovietici che agli americani ha sciolto il nodo delle tre aree del negoziato (armi spaziali, missili intercontinentali e missili a medio raggio). Una sola delegazione, divisa in tre gruppi, affronterà separatamente i tre temi. Gli americani, in precedenza, puntavano a una più netta separazione tra le cosiddette armi offensive (missili intercontinentali e medi) e difensive (guerre stellari). Tuttavia va ricordato che i sovietici avevano, sin dall'epoca del viaggio di Gromiko alla Casa Bianca, rinunciato alla pregiudiziale di non trattare finchè gli americani non avessero smantellato gli euromissili.

L'opinione prevalente tra gli osservatori indipendenti è, comunque, che il risultato più apprezzabile conseguito a Ginevra sia di natura politica: anche se gli accordi ipotizzati saranno difficili e anche se ci vorranno anni per raggiungerli, l'importante è che a cinque anni di tensioni pur senza scontro diretto seguiranno anni di attenuazione degli attacchi reciproci, cioè un clima da nuova distensione. Alla speranza si combina il realismo: un patto capace di limitare gli arsenali delle due superpotenze sarà difficile e lungo stipularlo, ma le relazioni reciproche miglioreranno e lo stesso negoziato sul disarmo avrà un effetto benefico su tutto l'arco delle relazioni USA-URSS.

La svolta di Ginevra è il risultato di questa decisione comune non tanto di porre fine alle contrapposizioni ideologiche e alle polemiche, quanto piuttosto di evitare che un clima di reciproca velenosità avvelenasse anche le relazioni diplomatiche. E perchè sia Mosca che Washington hanno deciso di migliorare complessivamente il sistema delle loro relazioni? Ecco le ipotesi, in verità molto interessanti, che si colgono sulla stampa americana.

Nell'amministrazione Reagan la maggioranza dei personaggi impegnati nell'elaborazione della politca estera è arrivata a concludere che il deterioramento dei rapporti con l'URSS è stato il punto debole del presidente sia nei confronti dell'opinione pubblica interna, sia nei confronti con gli alleati. La Casa Bianca, di conseguenza, si è resa conto che una svolta nelle relazioni con il Cremlino avrebbe migliorato l'immagine interna e internazionale di Reagan. Di qui a prevedere una rapida intesa sul disarmo ce ne corre. Sia perché gli specialisti militari americani sono convinti che l'arsenale missilistico sovietico è più grosso di quello statunitense e dunque deve essere ridotto in misura maggiore, sia perché la scelta reaganiana delle guerre stellari comporta una revisione profonda della strategia della deterrenza. L'entrata in campo dei piani per le armi spaziali ha comunque avuto l'effetto di favorire il ritorno dell'URSS al tavolo del negoziato. Una escalation militarmente pericolosa ha avuto, paradossalmente, un risvolto diplomatico positivo.

Quanto ai sovietici, la correzione della linea avrebbe, secondo gli esperti americani, una motivazione più interna che diplomatico-militare. Sarebbero, cioè, le difficolta dell'economia sovietica e il bisogno di intensificare gli scambi commerciali e scientifici con l'Occidente la ragione principale delle iniziative che hanno portato al ravvicinamento. Un'altra strada per superare le difficoltà economiche poteva essere quella di profonde riforme del meccanismo economico sovietico, ma il loro costo politico e le implicazioni che ne derivano avrebbero spinto gli uomini del Cremlino a cercare all'estero i crediti le merci e la tecnologia necessari per superare gli intoppi. Esattamente come accadde all'inizio degli anni settanta.

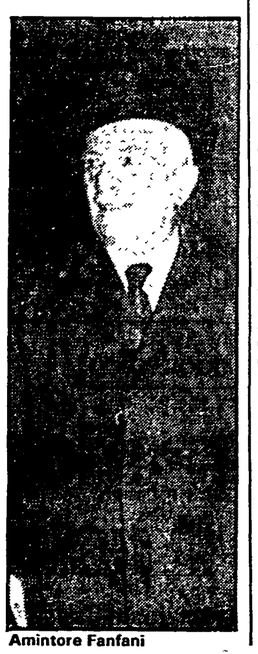
Aniello Coppola

GINEVRA - I quattro inviati americani incaricati di informare gli alleati. Da sinistra, McFarlane, Palmer, Adelman e Nitze

I commenti dall'Italia Adesso c'è più fiducia

Lettera di Reagan a Craxi - Note di Palazzo Chigi e Farnesina: contribuiremo al dialogo - Fanfani: «Gli alleati diano un costruttivo concorso» - Mc Farlane a Roma

Giorgio La Malfa



Amintore Fanfani

ROMA — Craxi ha ricevuto ieri un messaggio del presidente Reagan. Sul suo contenuto c'è il più stretto riserbo. Intanto da Palazzo Chigi si esprime «soddisfazione» per il positivo esito degli incontri di Ginevra fra Shultz e Gromiko. L'accordo raggiunto va «nella direzione suggerita dalla logica e dalla ragionevolezza», il governo italiano — è il commento ufficioso della presidenza del Consiglio — «fornirà anche in futuro il suo massimo concorso al miglioramento del dialogo Est-Ovest». Obiettivo: «Intese più vaste, che assicurino una maggiore stabilità internazionale ai più bassi livelli possibili degli equilibri militari». Analogo impegno per un'azione italiana («con rinnovato vigore») nelle sedi alleate o comunitarie e alla conferenza di Stoccolma, è espresso in un commento (sempre ufficioso) della Farnesina.

«Gli obiettivi che ora si aprono, di controllo degli armamenti e possibilmente di una loro riduzione, impegneranno non solo gli USA e l'URSS ma tutti i Paesi amanti della pace, a cominciare dall'Italia». Per il ministero degli Esteri, le «comunicazioni» fatte da parte americana al governo italiano e la stessa «evoluzione delle posizioni sovietiche», già prima dei colloqui ginevrini, «lasciavano presagire prospettive costruttive, nell'interesse del consolidamento della distensione». Ora serviranno «la costanza e la buona volontà di tutti» per conseguire «risultati concreti».

Una più precisa informazione sull'incontro di Ginevra, il governo italiano l'avrà proprio oggi direttamente dal consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Reagan, Robert McFarlane, in visita a Roma. McFarlane parlerà con il ministro degli Esteri Andreotti e con il collega della Difesa Spadolini. Quindi, l'inviato di Reagan sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Craxi e andrà anche in Vaticano per un'udienza da Giovanni Paolo II.

Sui colloqui Shultz-Gromiko ci sono anche le prime reazioni dai partiti, improntate a soddisfazione e fiducia.

Per il repubblicano Giorgio La Malfa l'accordo ginevrino è «un passo molto positivo». Adesso il negoziato «certamente non sarà facile». Ma — sottolinea il presidente della commissione Esteri della Camera — la ripresa delle trattative, dopo l'interruzione dello scorso anno, «fa ritenere» che negli USA e in URSS «sia maturata la volontà di pervenire a risultati positivi». Secondo La Malfa, da Ginevra uscirebbe «pienamente confermata la validità della decisione» NATO «di procedere a un primo spiegamento di missili». La Malfa, inoltre, giudica sbagliato il timore che l'accordo USA-URSS «possa avere luogo contro gli interessi» dei Paesi europei dell'Alleanza. Ma questi devono però «insistere» perché «nel negoziato gli USA tengano conto fino in fondo» delle loro «preoccupazioni specifiche».

I liberali, con il vicesegretario Antonio Patuelli, insistono a trarre da Ginevra la lezione di una «trattativa» condotta «nella fermezza», grazie all'installazione degli euromissili.

Il responsabile Esteri del PSI, Valdo Spini, invece, rileva come «le previsioni pessimistiche sono state fin qui smentite» con nuove «condizioni di confidenza reciproca, tra USA ed URSS, sulla possibilità di controllo delle armi nucleari». Adesso — dice Spini — nel negoziato si dovrà tenere «nel debito conto l'obiettivo di ridurre mutuamente, dall'una e dall'altra parte, il potenziale nucleare in Europa». E questa «esigenza» — aggiunge — «potrà essere fatta valere anche nelle prossime consultazioni» tra statunitensi e alleati.

Infine, il commento di Amintore Fanfani. In un articolo per «Il Popolo», il senatore dc ricostruisce (richiamandosi anche ai giudizi politici e agli auspici da lui espressi in un'intervista a «l'Unità» del febbraio '84) il difficile cammino degli incontri di Ginevra. Oggi — scrive Fanfani — «l'autorevolezza di Gromiko e di Shultz, l'ampiezza della discussione, la chiarezza delle comunicazioni conclusive aprono l'animo a sincere speranze, confermando che la conoscenza dei rischi che corrono tutti i popoli, a cominciare da quelli degli USA e dell'URSS, e l'attenta spregiudicata ricerca delle correzioni da apportare ai dialoghi fin qui rivelatisi inconcludenti, hanno consentito» di poter «voltare pagina». Gli alleati di USA ed URSS sono chiamati perciò a dare «un costruttivo concorso». Lo stesso auspicio fa il ministro della Ricerca scientifica Granelli.

Il Vaticano: trattativa ardua ma c'è la speranza

Commenti positivi di radio e Osservatore Romano - «In gioco il destino dell'uomo»

CITTÀ DEL VATICANO — La ripresa del dialogo tra USA e URSS a Ginevra, già auspicata dal Papa nel suo discorso di Capodanno, è stata accolta ieri in Vaticano positivamente. I primi commenti sono stati affidati alla Radio vaticana e all'Osservatore Romano.

«Il solo fatto che i negoziati possano avere finalmente inizio, dopo oltre un anno di gelo totale — ha affermato l'emittente vaticana — costituisce di per sé una speranza per il futuro dell'umanità». Naturalmente — ha aggiunto — «nessuno si illuda che la prossima trattativa per il disarmo si presenti facile e sia di breve durata», ma si può a ragione affermare che «il 1985, appena iniziato, si annuncia ricco di promesse e di speranze».

Anche l'«Osservatore Romano», con un commento del suo direttore, scrive che il breve comunicato che ha concluso l'atteso incontro tra Shultz e Gromiko a Ginevra «apre alcune piste di ragionevole speranza». Non mancheranno ora — aggiunge — molti che con interpretazioni diverse cercheranno di stabilire chi ha vinto e chi ha perso, magari in un giuoco sottile o scoperto di convenienza interessata. Ciò che invece deve contare maggiormente — sottolinea l'organo vaticano — è la buona volontà dei negoziatori in una partita tanto delicata per l'umanità». E, considerando che le due superpotenze si sono, forse, rese conto dei rischi corsi dall'umanità «di volare nel vuoto, magari nel vuoto stellare, e di distruggersi», l'organo vaticano auspica che prevalga sempre più la ragione. Ciò che è in giuoco — conclude — «al di là degli interessi delle potenze, dei sistemi sociali, delle ideologie, è il destino dell'uomo, il futuro della Terra».

Giovanni Paolo II si è riservato di fare una riflessione più approfondita sui colloqui di Ginevra e sulla situazione mondiale nei prossimi giorni quando riceverà il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Tuttavia, parlando ieri all'udienza generale di fronte a fedeli di varie nazionalità, ha detto che «in questa alba del nuovo anno continuano purtroppo a giungere da diverse parti del mondo echi di guerre e di violenze in contrasto con le aspirazioni ed i propositi che abbiamo recentemente rinnovato nella giornata mondiale della pace». Ha, quindi, ricordato la suora missionaria Teresa Dalle Pezze, rimasta uccisa il 3 gennaio in una imboscata di guerriglieri in Mozambico, così come in un analogo scontro è rimasto ucciso in Angola il religioso Arturo Augusto Paredes il giorno dell'Epifania. A Beirut è stato rapito martedì scorso un altro religioso, Lawrence Jenco, direttore della sede libanese del «Chattolic Relief Services».

Alceste Santini

Mosca considera l'intesa un successo diplomatico

Il riferimento è al negoziato sulle guerre stellari - Si aggiunge però subito che è ancora presto per tirare delle conclusioni - Andrej Gromiko riferisce oggi al Politburo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Andrei Gromiko è tornato ieri a Mosca da Ginevra e riferirà oggi al Politburò del PCUS i dettagli dello svolgimento dei quattro incontri con George Shultz. È da attendersi che una prima valutazione organica da parte sovietica — dopo le dichiarazioni rilasciate da Gromiko prima della partenza da Ginevra — la si avrà in serata nel contesto dell'ormai tradizionale comunicato che conclude le riunioni del massimo organismo politico del paese.

Ma c'è da ritenere fondatamente che esso non differirà da quanto Gromiko ha già detto: un «primo passo» è stato fatto, dopo del quale le due delegazioni del futuro negoziato si troveranno di fronte a «compiti grandiosi» per difficoltà e complessità. Il ministro degli Esteri sovietico si è mosso a Ginevra con notevole scioltezza all'interno di un preciso mandato. A quanto abbiamo saputo ieri a Mosca, gli incontri previsti — e concordati in precedenza — con il Segretario di Stato USA erano in tutto tre. Un quarto è stato aggiunto visto che i primi tre non erano stati sufficienti a sciogliere alcuni nodi che — sempre secondo le nostre informazioni — si sarebbero condensati sia nel settore «oggetti del negoziato» sia in quello degli «scopi».

Indicazioni indirette delle fonti ufficiose cui facciamo riferimento inducono a ritenere che Mosca abbia concentrato i suoi sforzi per ottenere che il negoziato sia visto come *un tutt'uno*, imperniato sul «divieto della militarizzazione dello spazio» (cosa che, del resto, ha ripetuto lo stesso Gromiko prima della partenza). Il passo del comunicato congiunto in cui viene detto che le tre questioni, delle armi spaziali, dei missili nucleari strategici e di quelli di media gittata, «saranno prese in esame e decise in stretta interrelazione» sarebbe il frutto della richiesta sovietica, così come lo sarebbe — in materia di scopi — la chiara indicazione che attribuisce al negoziato l'obiettivo di «evitare la corsa al riarmo dello spazio».

Una fonte sovietica qualificata ha fatto rilevare anche che il dettaglio della mancata definizione della data di inizio del nuovo negoziato è «probabilmente», l'effetto di una «ancora non del tutto definita posizione americana rispetto al negoziato stesso». Noi — ha aggiunto questa stessa fonte — «eravamo pronti a partire anche dal giorno successivo all'incontro Gromiko-Shultz».

A Mosca, nel silenzio pressoché completo di tutti i commentatori (se si eccettua un dispaccio di ieri del commentatore della Tass Yuri Kornilov, il quale però non è altro che un *collage* delle frasi di Gromiko mescolate a quelle del comunicato congiunto di Ginevra e, quindi, non aggiunge una virgola a ciò che già si sapeva), la fonte ufficiosa cui abbiamo fatto riferimento definiva ieri la conclusione ginevrina come «un successo diplomatico dell'Unione sovietica». Preoccupandosi però subito di aggiungere che «è ancora troppo presto per tirare delle conclusioni», che «non è questo il momento dell'euforia» e che «il negoziato potrebbe avere andamenti diversissimi a seconda degli orientamenti che, sui singoli punti, verranno assunti dalla delegazione americana».

Se, insomma, come ha detto Gromiko, «un certo passo è stato fatto in direzione dello sviluppo del dialogo tra le due massime potenze», il clima moscovita resta improntato alla massima prudenza sugli sviluppi successivi. In un contesto del genere non sembrano da attendersi rivelazioni o novità sui contenuti che la delegazione sovietica si accinge a portare al tavolo negoziale. Mosca ha già fatto una concessione capitale accettando di ritornare ad un tavolo negoziale dove si discute *anche* di euromissili dopo avere, per quasi un anno intero, proclamato il contrario. Questa svolta, piuttosto netta, maturata evidentemente durante l'estate, dopo il fallimento dell'iniziativa sovietica di fine giugno di avviare un negoziato *soltanto* per il divieto delle armi spaziali, viene oggi presentata risolutamente come una scelta sovietica, imperniata sulla *unitarietà* di un negoziato *del tutto nuovo* e, ovviamente (poiché non è un mistero che il tema della reaganiana *strategic defence initiative* è il punto che maggiormente preoccupa i sovietici) sul tema del divieto delle armi spaziali.

Se queste sono le premesse, c'è da prevedere che da parte sovietica si cercherà di alternare con la massima frequenza possibile le riunioni dei tre gruppi di lavoro con seduite congiunte delle due delegazioni, per evitare che la trattativa si disperda in capitoli distinti. Ma questa, stante il clima attuale della capitale sovietica, è materia dei prossimi mesi e ancora tutta da vedere.

Giulietto Chiesa

Pechino formula l'auspicio di «negoziati seri e sinceri»

PECHINO — La Cina ha invitato ieri Stati Uniti e Unione Sovietica ad avviare colloqui sinceri che consentano reali progressi verso l'arresto della corsa agli armamenti e l'allentamento della tensione internazionale. Durante un incontro con la stampa, il portavoce del ministero degli Esteri, Ma Yuzhen, ha detto che la Cina vede con favore la ripresa dei colloqui sul disarmo fra le due maggiori potenze nucleari del mondo. Il portavoce, pur avendo aggiunto che è troppo presto per fare commenti sui colloqui di Ginevra fra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, ha affermato: «Auspichiamo un allentamento delle tensioni e siamo favorevoli a negoziati seri e sinceri che consentano progressi sostanziali per l'arresto della corsa agli armamenti».

Tokio: tutto bene, ma l'intesa deve tener conto dell'Oriente

TOKIO — Il Giappone ha salutato «con grande favore» l'accordo raggiunto a Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «Ce ne rallegriamo di cuore — ha detto il portavoce ufficiale del governo, Takao Fujinami — e speriamo che le trattative possano cominciare quanto prima e far segnare progressi sostanziali nella riduzione delle armi nucleari». Il primo ministro Yasuhiro Nakasone ha commentato: «È una buona notizia per la pace e la stabilità del mondo». Fonti del ministero degli Esteri hanno descritto i colloqui tra George Shultz e Andrei Gromiko come «un grande passo avanti» verso la completa eliminazione degli ordigni nucleari e l'allentamento delle tensioni nelle relazioni Est-Ovest. «È proibito tuttavia ogni facile ottimismo», hanno tenuto a precisare, affermando che le posizioni delle due superpotenze rimangono distanti e che le trattative reali saranno una «lunga e complicata» maratona. Sulle questioni concrete, il portavoce del governo, Fujinami, ha rinnovato le richieste del Giappone per un negoziato sui missili a medio raggio su base globale «che non sacrifichi la sicurezza dell'Asia» ad un accordo limitato alla riduzione delle armi nucleari di teatro in Europa. Intervenendo sull'argomento il ministro degli Esteri, Shintaro Abe, ha detto: «Accogliamo con profonda soddisfazione l'intesa raggiunta. Speriamo che i negoziati inizino subito e diano risultati capaci di sbloccare la tensione che caratterizza oggi la situazione internazionale, comprese le situazioni esistenti in Medio Oriente, in Asia ed altrove». È stato sempre il ministro degli Esteri giapponese ad annunciare che Richard Burt, vicesegretario di Stato americano per le questioni europee, giungerà venerdì a Tokio per riferire sui risultati dei colloqui di Ginevra.

Una svolta che piace all'India Ora ripartirà il «Nord-Sud»?

NUOVA DELHI — Negli ambienti politici e diplomatici della capitale indiana si esprime soddisfazione per l'esito positivo dei colloqui di Ginevra tra Shultz e Gromiko e si sottolinea il contributo che il movimento dei paesi non allineati, di cui l'India ha attualmente la presidenza di turno, può fornire allo sviluppo delle relazioni internazionali all'insegna della distensione e della cooperazione. Particolarmente sensibile al tema delle relazioni Nord-Sud, il governo indiano non perde occasione per ricordare il nesso tra i problemi della pace e quelli della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. In questo senso si attribuisce una particolare importanza all'incontro, previsto per il 28 gennaio nella capitale indiana, tra i firmatari dell'appello contro la corsa agli armamenti e in favore di un comune impegno per lo sviluppo che fu lanciato l'anno scorso dai capi di Stato o di governo di varie parti del mondo. Uno solo dei firmatari dell'appello sarà assente il 28 gennaio: proprio Indira Gandhi, che avrebbe dovuto fare gli onori di casa e al cui posto ci sarà il figlio Rajiv. Tra gli altri partecipanti, Papandreu, Olof Palme e Alfonsin.

All'ONU Perez de Cuellar si dice «molto incoraggiato»

NEW YORK — Il Segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, si è detto «molto incoraggiato dall'accordo di Ginevra perché in esso è implicita l'apertura del dialogo tra i due grandi non soltanto sul disarmo ma sull'intero contenzioso sovietico-americano».

La Svizzera pronta ad ospitare i nuovi round del dialogo a due

BERNA — La Svizzea «esaminerà concretamente» qualsiasi richiesta di Unione Sovietica e Stati Uniti per tenere a Ginevra i nuovi negoziati tra le due superpotenze sul controllo degli armamenti. Lo ha dichiarato a Berna, rispondendo ad una domanda della «Associated Press», il portavoce del ministero degli Esteri elvetico Stephan Nellen.

L'accordo tra Gromiko e Shultz

MOSCA — Il sottosegretario al Commercio degli USA, Lionel Olmer (a sinistra), con il ministro sovietico per il Commercio estero, Vladimir Sushkhov. L'agenda dei due uomini politici prevede una tornata di colloqui di tre giorni, un altro tassello che si aggiunge al positivo risultato del vertice di Ginevra

Con lui Richard Burt - soddisfazione e moderato ottimismo negli ambienti degli alleati per la scelta di una trattativa specifica sui Cruise e Pershing 2 La questione degli arsenali francese e britannico

Bruxelles, Nitze informa la Nato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il dispiegamento dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa proseguirà secondo i programmi. Nessuno si aspettava che venisse annunciato qualcosa di diverso, ma stavolta la solita formula della «fermezza», ribadita ieri dal sottosegretario di Stato USA Richard Burt al termine della riunione del «gruppo consultivo speciale» NATO tenutasi a Bruxelles, mette di fatto in luce la totale mancanza di prospettive di precedenti occasioni.

Negli ambienti europei dell'Alleanza domina la soddisfazione. Per due motivi. Il primo è che gli americani hanno mantenuto la parola. Un mese fa, in un consiglio atlantico che praticamente si era occupato solo di questo, si erano impegnati ad informare gli europei sullo sviluppo del dialogo con Mosca. Lo stanno facendo. Paul Nitze (l'ex negoziatore sugli euromissili che pare uno dei personaggi più di peso in questa fase di ripresa di trattative) ieri ha informato i rappresentanti permanenti presso la NATO di quanto si sono detti Shultz e Gromiko a Ginevra. Con lui c'era l'ex capo negoziatore dello START Rowny, oltre allo stesso Burt. Oggi Nitze, che ieri ha visto anche i dirigenti belgi sarà a Bonn, domani all'Aia, mentre McFarlane da Londra si sposterà a Roma.

Il secondo motivo di soddisfazione è che l'approccio negoziale concordato tra Shultz e Gromiko recepisce una richiesta esplicita venuta dagli europei: che il problema dei Pershing 2 e dei Cruise facesse oggetto di una trattativa specifica.

Inoltre viene giudicato positivamente il modo concreto e poco propagandistico con cui gli americani hanno impostato i primi passi del dialogo, giudizio confortato dal fatto che dagli stessi rappresentanti statunitensi è venuto un apprezzamento analogo sull'atteggiamento tenuto dalla delegazione sovietica a Ginevra.

Non ci si nascondono comunque difficoltà che sono destinate a ripresentarsi ben presto. Intanto il comportamento concreto, «sul campo», dei sovietici. Ieri Burt, in una conferenza stampa, ha annunciato che l'arsenale degli SS20 si è arricchito di una nuova base (9 missili), portando il totale a 396. L'aumento degli SS20 (il secondo in due mesi, dopo una lunga stasi), che comunque i sovietici continuano a smentire, rende certamente più complesso il calcolo degli equilibri che è alla base di qualsiasi negoziato. Ma, in questo campo, una seconda grana potrebbe affacciarsi fin dall'inizio dei negoziati: la vecchia questione degli arsenali nucleari francese e britannico. A Ginevra se ne sarebbe fatto solo un cenno, ma l'opinione degli ambienti diplomatici NATO è che sia Mosca che Washington continuino a mantenere le posizioni che si rivelarono già inconciliabili al tempo del negoziato INF condotto da Nitze e Kvitzinski.

Altro problema: l'iniziativa di difesa strategica (SDI), le cosiddette «guerre stellari». Sull'argomento gli americani hanno una posizione piuttosto rigida, confermata anche ieri da Burt: non si può trattare su quella che Washington considera ancora una «ricerca» — i sistemi di armi spaziali — e che comunque, sempre secondo gli USA, non viola il trattato ABM del '72 che proibisce i sistemi di missili antimissile. Che senso ha, allora, l'aver accettato di fare della SDI materia di uno dei tre negoziati decisi a Ginevra? Da qualche cenno di Burt parrebbe di capire che gli USA intenderebbero approfittare di quel foro solo per denunciare le violazioni all'ABM da parte sovietica. Sarebbe un approccio improduttivo, che rischierebbe di rendere più complicato tutto il complesso negoziale. Ciò anche se gli americani — e i sovietici dovrebbero essere d'accordo — affermano che tra i tre tavoli ci sarebbe una «interrelazione» ma non una «interdipendenza». Ovvero, l'esito di ciascuno non dipenderebbe dall'esito degli altri, pur se sarebbero possibili «bilanciamenti» tra le concessioni fatte in un settore o nell'altro.

Paolo Soldini

Belgio e Olanda discutono dei loro Cruise

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Non c'è alcun motivo per prendere decisioni affrettate: aspettiamo i colloqui che il premier Martens e il ministro degli esteri Tindemans avranno la prossima settimana a Washington con Reagan e Shultz, poi si vedrà. Sulla installazione dei Cruise, il governo belga cerca ancora in tutti i modi di prendere tempo. Com'è noto, qualche settimana fa aveva deciso di... non decidere, nell'attesa che qualche fatto nuovo portasse elementi di giudizio in più sull'evoluzione futura degli equilibri nucleari est-ovest. La data prevista per l'inizio del dispiegamento, il prossimo mese di marzo, resta valida, ma accompagnata da un sempre maggior numero di «se» e di «ma».

L'esito dei lunghi colloqui tra Shultz e Gromiko (sul contenuto dei quali ieri Paul Nitze ha riferito a Martens e a Tindemans), ha ovviamente rafforzato le posizioni di coloro i quali ritengono che ormai il famoso «fatto nuovo» c'è, e che quindi ogni decisione sull'installazione va, quanto meno, rinviata ancora. I nemici del rinvio hanno indubbiamente subito un colpo. Il fatto che si profili ora un esplicito negoziato anche su questa materia rende assai difficile sostenere la tesi secondo cui «nulla è cambiato» e perciò il calendario del riarmo deve essere mantenuto intatto. Essi hanno un solo argomento dalla loro parte: il fatto che un negoziato ci sarà non significa automaticamente che ci sarà anche un accordo: ecco quindi la «necessità» di continuare a dar prova di «fermezza».

Intorno a posizioni di questo tipo potrebbe svilupparsi una manovra insidiosa: quella di affrettare i tempi tecnici della preparazione della base di Florennes — e magari di cominciare a fare arrivare qualche componente dei Cruise — per presentarsi a marzo con un fatto compiuto. L'altra sera il ministro della difesa Vreven ha smentito le voci, raccolte da un giornale, secondo cui alcuni Cruise, o parti di Cruise, sarebbero già immagazzinati a Florennes.

Il movimento pacifista, ma anche gli ambienti del governativo partito cristiano-sociale fiammingo, largamete contrario al riarmo, restano però sospettosi. Si rammenta quanto è avvenuto nella RFT, in Italia e in Gran Bretagna, dove effettivamente le fasi tecniche del dispiegamento degli euromissili hanno sovente anticipato il calendario ufficiale.

Più facile, per il momento, la posizione del governo olandese, il quale, con maggiore lungimiranza, si è dato più tempo per esprimere la propria posizione sull'installazione. L'Aja ha accolto con soddisfazione particolare l'annuncio della futura ripresa negoziale anche sugli euromissili e il centro-destra di Ruud Lubbers non nasconde la speranza che qualche risultato, anche parziale, da qui alla fine dell'anno, permetta di evitare il dispiegamento dei Cruise nella base di Woensdrecht.

p. so.

Parigi: è una «nuova partenza» del dialogo

Il ministro degli esteri Roland Dumas farà un giro di consultazioni nelle capitali europee - Il governo francese apprezza particolarmente l'impegno di prevenire una corsa agli armamenti spaziali - «Le Monde» rileva il carattere «enfatico» del comunicato di Ginevra - «Un equilibrio più stabile»

Nostro servizio

PARIGI — Davanti al Consiglio dei ministri che si riunisce tutti i mercoledì all'Eliseo sotto la presidenza di Mitterrand, il ministro degli Esteri Roland Dumas ha giudicato positivi i risultati degli incontri ginevrini tra Shultz e Gromiko nella misura in cui «aprono interessanti prospettive e lasciano sperare in uno sbocco su un reale negoziato sulla riduzione degli armamenti nucleari d'ogni tipo, compresi quelli spaziali». Dumas si propone anzi di effettuare nei prossimi giorni una visita nelle capitali europee per avere coi suoi colleghi uno scambio di opinioni sia sulla ripresa del negoziato tra le due superpotenze, sia sul ruolo dell'Europa.

Il governo francese, partendo dal comunicato pubblicato dopo gli incontri e dalle dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri sovietico prima di lasciare Ginevra, si rallegra di questa «nuova partenza» del dialogo sovietico-americano per più di un motivo.

In primo luogo perché le due parti hanno posto tra gli obiettivi del negoziato stesso la necessità «di prevenire una corsa agli armamenti spaziali». A questo proposito si ricorderà che il 12 giugno dell'anno scorso, qualche giorno prima della visita di Mitterrand a Mosca, il rappresentante francese alla conferenza dell'ONU per il disarmo aveva chiesto che venisse compiuto uno sforzo di concertazione internazionale per impedire l'utilizzazione dello spazio a fini militari (satelliti, sistemi di satelliti antimissili e di missili anti-satelliti). La Francia, oltre a preoccuparsi di un nuovo tipo di corsa agli armamenti che avrebbe trasformato lo spazio in un immenso campo di battaglia a danno di una sua esclusiva e auspicabile utilizzazione a fini civili, aveva visto subito nei progetti spaziali americani e negli eventuali controprogetti sovietici la creazione di nuovi sistemi difensivi che avrebbero ridotto a zero il potere dissuasivo del proprio sistema nucleare.

Roland Dumas

In secondo luogo la Francia si rallegra dei risultati ginevrini perché ha sempre auspicato che le due superpotenze giungano ad un accordo di riduzione «a livello più basso possibile dei rispettivi arsenali nucleari» e nota con soddisfazione che il comunicato non esita a pronosticare una limitazione degli armamenti «che dovebbe sfociare sulla eliminazione totale delle armi nucleari».

Naturalmente a Parigi non ci si nasconde che un tale obiettivo richiederà anni ed anni di negoziati e che al momento attuale esso può addirittura sembrare utopistico. Ma il fatto stesso che questo obiettivo, sia pure come semplice ipotesi di lavoro, sia stato iscritto come obiettivo finale del negoziato tra le due superpotenze è già di per sé un fatto di eccezionale portata dopo quattordici mesi di tensione e di riarmo accelerato dalle due parti.

«Le Monde», a questo proposito, osserva nel proprio editoriale che lo stile un po' declamatorio e perfino enfatico del comunicato ginevrino, un tempo appannaggio esclusivo della propaganda krusciloviana e dei suoi appelli per un disarmo generale e completo, sarebbe stavolta farina del sacco americano. Reagan sarebbe infatti convinto che la sua iniziativa di difesa strategica (SDI) è il solo modo per arrivare «se non proprio a quel mondo senz'armi di cui sognano gli utopisti, almeno ad un equilibrio più stabile, sbarazzato di armi nucleari e del terrore che esse ispirano».

Comunque sia, si fa notare a Parigi, se è vero che due giorni fa nessuno credeva in un risultato positivo dei colloqui tra Shultz e Gromiko e non uno dei commentatori più qualificati aveva avanzato una previsione sia pure moderatamente ottimistica, bisogna riconoscere che il comunicato russo-americano di Ginevra riapre al mondo una grande speranza. E non è poco.

Augusto Pancaldi

Londra apprezza l'idea di collegare missili e spazio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La soddisfazione per l'accordo preliminare raggiunto a Ginevra è controbilanciata dalla consapevolezza che la strada del negoziato fra le due superpotenze si presenta lunga e difficile, piena di problemi vecchi e nuovi, offuscata da reali incognite. Tutte le fonti inglesi cautelano i loro giudizi sul versante della moderazione e della prudenza. Il fatto importante, comunque, è che il dialogo riprenda, anche se il suo ulteriore sviluppo rimane necessariamente in dubbio.

L'intesa generale concordata fra Shultz e Gromiko, infatti, non ha minimamente appianato le effettive divergenze che tuttora sussistono fra USA e URSS sulle specifiche questioni strategiche in discussione. Per questo i commentatori londinesi tendono a sollevare lo sguardo dal labirinto dei vari problemi militari (che, allo stato delle cose, potrebbero ispirare diffidenza e scetticismo), per considerare l'obiettivo di fondo che è quello del rilancio di un clima internazionale più distensivo.

Tuttavia, se è vero che le relazioni dirette fra Washington e Mosca rimangono determinanti, è altrettanto vero che mai come ora si sente la necessità di affiancare il discorso privilegiato fra le due superpotenze con il contributo e sostegno di altre voci interessate, in sede europea e nell'ambito della NATO. Uno dei modi in cui si potrebbe cominciare a colmare questo vuoto di iniziativa indipendente è — secondo la proposta laburista — quello di mettere sul tavolo della trattativa anche il tanto discusso «deterrente» atomico britannico. Ma il governo conservatore rimane fermamente contrario ad includere il sistema Polaris/Trident nel conteggio delle testate mentre sottolinea la sua stretta consultazione con l'alleato americano e il contributo arrecato (con la recente visita di Gorbaciov a Londra) al miglioramento del clima internazionale.

Ieri mattina è giunto a Londra Robert McFarlane, il consigliere per la sicurezza nazionale americano, il quale ha dato alla signora Thatcher e ai suoi collaboratori un resoconto di prima mano dei risultati dell'incontro ginevrino. All'arrivo, MacFarlane ha dichiarato: «Non sarà un processo facile, dobbiamo prepararci ad un lungo e paziente impegno. Ma siamo in grado di fare progressi perché, per la prima volta in 20 anni, stiamo negoziando da una posizione di forza». Al termine di una consultazione di oltre un'ora, al n.10 di Dawning Street, il ministro di Stato al Foreign Office Malcolm Rifkind, si è rallegrato per la ripresa del negoziato come un fatto «salutare» augurandosi l'avvento di un periodo più costruttivo e fruttuoso dopo una fase di tensione senza precedenti fra Est e Ovest. La Gran Bretagna apprezza l'idea di collegare i missili e lo spazio: ossia, la riduzione degli arsenali nucleari con il controllo delle armi antimissile collocate sia a terra che nello spazio. Per questo torna ad affermare che la cosiddetta iniziativa strategica, SDI, di Reagan deve essere pienamente discussa allo scopo di evitare la militarizzazione dello spazio e l'inizio di una nuova e più pericolosa corsa al riarmo. Vale a dire, contro il parere americano, continua a trovare sostegno l'idea di una moratoria, la sospensione di ogni ricerca ed esperimento sul discutibile progetto delle «guerre stellari»: l'ipotesi dello «scudo nucleare» che servirebbe a neutralizzare il potenziale avversario non regge — si rileva a Londra — per questa via rischia invece di rialzarsi la spirale degli armamenti.

Antonio Bronda

A Bonn ottimismo di Kohl, proposte dell'opposizione

BONN — Forzando alquanto la realtà dei fatti, l'agenzia di stampa ufficiosa della Repubblica federale tedesca ha definito l'incontro ginevrino un primo «round dei nuovi colloqui sul disarmo» tra le due superpotenze. Ciò dà la misura delle speranze accese in Germania dalle ripresa del dialogo Washington-Mosca, ma anche di quel sospetto ottimismo strumentale, ad uso sopratutto interno, che i dirigenti del centro-destra di Bonn hanno sempre accompagnato ai loro giudizi sullo stato delle relazioni Est-Ovest. La parola d'ordine, tra i digigenti tedesco-federali, resta quella di dimostrare che l'installazione dei «Pershing 2» nella RFT, e più in generale il riallineamento sulle posizioni americane attuato dal governo a guida democristiana, non ha compromesso nè le possibilità del dialogo con l'Est nè il ruolo particolare che tradizionalmente è stato svolto in questo ambito dalla Repubblica federale. Parlando ai diplomatici stranieri nel corso del tradizionale ricevimento offerto dal presidente della repubblica von Weizsäcker, Kohl ha espresso «moderato ottimismo» sulla prosecuzione del dialogo sul disarmo. È vero che gli sviluppi futuri richiederanno «molto tempo e pazienza», ma la positiva ripresa — secondo Kohl — conferma la validità della posizione assunta al tempo della «fermezza» sulla installazione degli euromissili. Un anno fa — ha detto il cancelliere — c'era chi pronostica l'inizio di un'«era glaciale» nei rapporti tra le due super potenze, mentre i fatti hanno dato ragione a chi (come lui, evidentemente) ha sempre sostenuto che il dialogo sarebbe prima o poi ripreso.

Kohl non ha mancato, anche in quest'occasione, di rivendicare il ruolo di «alleato particolare» degli Stati Uniti. Washington — ha rivelato — ci ha tenuto informati di quanto accadeva a Ginevra giorno per giorno. Non si sa, però, quanto dell'evidente soddisfazione del cancelliere corrisponda quella dell'intero governo, e in particolare del ministro degli esteri Genscher. Il portavoce del governo Peter Boenisch ha espresso la speranza di un rapido miglioramento dei rapporti della RFG cn l'Unione Sovietica. A questo proposito egli ha confermato un appuntamento preso da Kohl per il prossimo 22 gennaio con il vice presidente del consiglio dei ministri Alexei Antonov, che sarà a Bonn alla testa dela delegazione sovietica per la riunione della Commissione economica bilaterale.

In ogni caso, all'ottimismo un po' precipitoso del cancelliere e della CDU fanno riscontro le posizioni più prudenti dell'opposizione socialdemocratico e dei Verdi. L'una e gli altri sottolineano il rischio che dopo una fase iniziale di maggior coinvolgimento degli europei gli americani tornino alla logica del dialogo esclusivo tra i due «supergrandi». Rischio tanto maggiore in quanto il carattere precipitoso delle decisioni sul dispiegamento dei missili, il riallineamento acritico sulle posizioni americane e le pesante contraddizioni della politica verso l'est del centro-destra di Bonn hanno privato la repubblica federale di molto del prestigio e delle opportunità che aveva al tempo della Ostpolitik di Brandt e di Schmidt. Vogel comunque ha ribadito l'opzione che fin dall'inizio del negoziato vadano compiuti passi concreti, quale una moratoria reciproca degli euromissili.

Processo Popieluszko in Polonia

Piotrowski si scaglia contro la Chiesa

Il capitano imputato ha denunciato anche l'incoerenza del ministro degli Interni

TORUN — «Se nel mio dipartimento avessi chiesto chi fosse pronto ad intraprendere azioni contro il sacerdote, non avrei avuto problemi a trovare volontari»: il sacerdote ovviamente è padre Popieluszko e questa frase pronunciata ieri dal capitano Gzegorz Piotrowski riassume bene tutta l'inquietudine politica che comincia ad emergere dal processo per l'assassinio del sacerdote, al di là degli orrori della cronaca della sua morte.

Nella sua deposizione di ieri Piotrowski si è scagliato con violenza contro l'operato della Chiesa in Polonia, contro le «connivenze» del regime con la chiesa medesima, contro le inadeguatezze del ministero degli Interni e non ultimo ha messo il dito nella piaga dei dissidi tra il ministero degli Interni e i servizi segreti dell'esercito. In pratica Piotrowski ha ricostruito «il movente» del delitto, illustrandolo nei termini della logica da «Castello» kafkiano all'interno della quale è stato organizzato. Popieluszko, agli occhi del capitano, è un agitatore e un elemento molto pericoloso per lo Stato ed è quindi logico che, nel dipartimento addetto agli affari religiosi, l'idea di rapirlo si faccia strada quando il ministro degli Interni Kiszczak nel luglio '84 concede anche a Popieluszko l'amnistia; lo stesso Kiszczak che è stato capo dei servizi del controspionaggio dell'esercito. Il capitano ha preteso che venissero lette in aula tutte le accuse che nell'83 consentirono l'arresto del sacerdote proprio per dimostrare l'incoerenza e la debolezza dell'attuale direzione degli Interni e per sottolineare nuovamente la sua «passività» nei confronti di una Chiesa — a suo parere — strapotente. «Come si poteva mantenere la calma ha affermato Piotrowski — quando ho saputo che il sacerdote Silvester Zych, uno degli accusati dell'assassinio di un funzionario di polizia, condannato a 6 anni di prigione, doveva essere trasferito in gran segreto in un monastero in seguito alle pressioni dell'episcopato sulle autorità?». «Come mantenere la calma — ha continuato — quando, pur avendo informazioni della collaborazione del vescovo Ignacy Tokarczuk con la Gestapo durante l'occupazione nazista, non mi è stato consentito di trasferire il dossiere alla Commissione internazionale sui crimini di guerra?»

È evidente che Piotrowski ha tentato di trasformare il processo contro di lui in un processo al dialogo tra Chiesa e Stato e si è fatto paladino dei valori a suo giudizio irrinunciabili per uno Stato socialista. Proprio in questo ha ammesso di essersi sentito tradito dai suoi stessi superiori. Ricostruendo il periodo immediamente successivo il delitto il capitano ha raccontato che lui, Chmielewski e Pekala erano rientrati a Varsavia ritenendo che gli appoggi alla loro «missione» nelle alte sfere del ministero degli Interni sarebbero serviti ad insabbiare al più presto tutta la vicenda. Il 19 ottobre, la mattina successiva alla sparizione di Popieluszko, venne convocato dal generale Zenon Platek direttore del suo dipartimento al ministero degli Interni. Platek voleva sapere se Piotrowski fosse o no implicato nel rapimento. «Dovetti comportarmi come se fossi all'oscuro di tutto — chiarisce il capitano — ma il mio imbarazzo era enorme».

Il 21 è Pietruska, impaurito dalla campagna stampa seguita alla sparizione del sacerdote, a chiedere al capitano se Popieluszko può essere liberato. Lui risponde: «Per quanto ne so, il prete è in fondo alla Vistola». Il 23 infine Piotrowski viene arrestato per non aver saputo fornire al ministero degli Interni notizie sulla sorte di Popieluszko. E — commenta lapidariamente — solo dopo l'arresto si è convinto di non essere responsabile della morte del sacerdote.

Indocina

Dopo gli scontri Hanoi accusa Pechino e Bangkok

ROMA — Mentre da Bangkok giunge la notizia che ad Ampil le ultime sacche di resistenza dei guerriglieri guidati da Son Sann sono state ridotte al silenzio dalle truppe di Hanoi, c'è da registrare l'ulteriore inasprimento della polemica a distanza tra cinesi e vietnamiti, sullo sfondo della crisi al confine tra Cambogia e Thailandia.

La posizione vietnamita è stata ieri messa in una dichiarazione diffusa dall'ambasciata della RDV in Italia, secondo cui «la Cina ha utilizzato il territorio thailandese per installare tutta la logistica dell'approvvigionamento militare, l'addestramento e la formazione delle forze terroristiche», nonché «per aiutarle a infiltrarsi» all'interno della Cambogia. Dunque «la Repubblica popolare di Kampuchea (*Cambogia, ndr*), con le sue forze armate e l'aiuto delle truppe vietnamite ha reagito secondo il proprio diritto di legittima difesa».

I vietnamiti affermano che «le basi terroristiche» in Cambogia «sono state annientate» e accusano «gli elementi dell'estrema destra» dell'esercito thailandese di essere «intervenuti con i loro carri, artiglieria pesante e aerei militari» in territorio cambogiano per «cercare di salvare i terroristi dalla sconfitta».

A Pechino, Ma Yuzen, portavoce del ministero degli Esteri, ha intanto definito «selvaggi» gli attacchi condotti dai vietnamiti.

Valle della Bekaa

Aerei di Tel Aviv attaccano dietro le linee siriane

BEIRUT — Ad appena due giorni dalla sospensione unilaterale, da parte di Tel Aviv, del negoziato per il ritiro dal sud Libano, ieri l'aviazione israeliana ha effettuato un'incursione sulla valle della Bekaa, in territorio occupato dai siriani. Secondo il comando di Tel Aviv è stata attaccata una base del Fronte di lotta popolare palestinese, uno dei gruppi filo-siriani. Corrispondenti della zona riferiscono che il bombardamento è avvenuto alle 14,15 locali sul villaggio di Rawda, a nord della strada per Damasco. Gli aviogetti hanno sorvolato a bassa quota anche le postazioni dell'esercito siriano, che ha risposto con il fuoco della contraerea.

Proprio mentre gli aerei israeliani sferravano il loro attacco, a Beirut il premier Karameh si dichiarava «ansioso» di riprendere le trattative di Nakura. Il presidente Gemayel si è messo in contatto con il segretario dell'ONU, che invierà il suo Vice Urquhart a Beirut forse domenica o lunedì prossimi.

Ieri sera un'esplosione ha devastato un ristorante di Beirut Ovest, causando 4 morti e 12 feriti. La carica esplosiva — secondo le prime informazioni di testimoni — era nell'interno del ristorante, nel quartiere di Hamra, vicino al «campus» dell'università americana. L'edificio che ospita il locale ha subito gravi danni, e i muri sono crollati sui clienti.

Giustizia, ecco il bilancio '84

Il PG palermitano Ugo Viola

Palermo: spezzare il legame mafia-potere

Ugo Viola fa un bilancio della lotta alle cosche improntato a cauto ottimismo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tradizione giudiziaria vuole che il periodo preso in esame per l'inaugurazione dell'anno dal procuratore generale, non debba mai coincidere coi tempi del presente, quelli dell'attualità. Ciò non ha impedito ieri ad Ugo Viola di tornare più volte, anche se di sfuggita, sulle più eclatanti vicende di mafia che hanno segnato gli ultimi mesi dell'84 nell'intero distretto (comprende, oltre al capoluogo siciliano, Agrigento, Trapani, Marsala, Sciacca e Termini Imerese). Se infatti la relazione di Viola copre ufficialmente l'arco di tempo che va dal primo luglio '83 al giugno '84, è pur vero che in essa «troviamo» Buscetta e il fenomeno del pentitismo, il nodo perverso tra mafia e politica, la vertiginosa scalata dei «colletti bianchi» alle stanze dei bottoni dell'organizzazione mafiosa, la degenerazione di certa pubblica amministrazione e di certa imprenditoria, il lavoro svolto dai magistrati onesti e coraggiosi contraddetto qualche volta da quello dei collusi e dei corrotti.

Affrontare questi temi ha significato uno strappo al rituale non smentito da alcuni imbarazzi e indecisioni, che sono comunque presenti nella relazione e vanno registrati. In generale, dal rapporto di Viola emerge un quadro di elaborazione che a Palermo è sempre più patrimonio di una intera équipe di magistrati, dopo tante tragedie di giudici lasciati soli ed assassinati. Rispettando la gerarchia dei fatti, rivediamo i passi salienti dell'analisi di Viola.

Viene autorevolmente confermata la fondatezza delle accuse lanciate da Tommaso Buscetta. «La composizione dei gruppi di mafia e delle famiglie, individuata con notevoli difficoltà, per le frequenti ed imprevedibili spaccature, ha trovato ora sostanziale conferma nelle dichiarazioni di Buscetta». Queste accuse e quelle di altri mafiosi pentiti hanno favorito la conclusione di diverse indagini per gravissimi delitti sui quali «si procedeva contro ignoti, e l'emissione di circa cinquecento mandati di cattura». Secondo Viola quella dei pentiti è una realtà «assai complessa»; ma per incentivare questa collaborazione «sarebbe opportuno — ha proseguito — che il legislatore prevedesse una attenuante speciale e la riduzione dei termini minimi di esplazione della pena». Finora questa collaborazione ha consentito di «vedere la mafia non più come potere occulto, oscuro, misterioso, ma come un complesso di criminali ben identificati, operanti non solo in Sicilia, ma in tutto il territorio nazionale, e all'estero». Questa è solo una delle cause che hanno prodotto «i risultati notevoli nella lotta alla criminalità organizzata» e che legittimano «previsioni di ulteriori sviluppi, dando adito ad un certo, pur cauto, ottimismo».

L'altra causa sta nel fatto che l'attività di polizia e magistratura si è avvalsa della solidarietà «non solo delle istituzioni, ma soprattutto delle forze sociali e del diffuso consenso dei cittadini». E dell'«alta voce di condanna della barbara violenza, del sommo pontefice dei vescovi siciliani», e della stampa «che ha concorso efficacemente alla mobilitazione delle coscienze». Viola ha poi preso le distanze dalla tesi semplicistica di quanti vogliono leggere nell'escalation terroristico-mafiosa di questi anni il risultato di un «affrancamento della mafia dal potere politico». Il collegamento, ha osservato il procuratore generale, è indubbio, «non sembra discutibile che quel legame sia una specifica connotazione del fenomeno mafioso».

La gestione clientelare della cosa pubblica, a volte l'immobilismo o la stessa paralisi dell'attività politica amministrativa, hanno favorito l'accesso della mafia alla spesa pubblica (appalti e concessioni). E svelare questi rapporti ha permesso alla magistratura i clamorosi arresti di Vito Ciancimino, dei cugini Nino e Ignazio Salvo, dell'avvocato Salvatore Chiaracane, sulla base di elementi da cui «risulterebbero stretti collegamenti con esponenti di cosche mafiose».

Inconsueta è apparsa la disponibilità del procuratore generale a far riferimento ai mafiosi siciliani più in vista e più potenti. Ha parlato di Filippo Marchese, il macabro ideatore della «camera della morte», di Michele e Salvatore Greco, recentemente condannati all'ergastolo in primo grado a Caltanissetta per la strage in cui perse la vita il giudice istruttore Rocco Chinnici.

Dopo aver inquadrato questo eccidio nella linea di attacco frontale allo Stato decisa dalle cosche in una certa fase, Viola ha espresso «costernazione» per la pubblicazione dei diari del coraggioso giudice istruttore all'indomani della sua morte. «Non si sa — ha osservato — da chi o da quali gruppo di interessi sollecitata» ma non è da escludere, ha proseguito, che fosse diretta a depistare le indagini e gettare discredito sulla polizia e la magistratura palermitane. Ha infine avuto parole di riconoscimento per il Consiglio Superiore della Magistratura che quel perverso tentativo ha «immediatamente stroncato».

Imbarazzato invece il riferimento ad Antonio Costa, sostituto procuratore a Trapani, arrestato nell'agosto dell'84 per corruzione. Un episodio, si è limitato ad osservare Viola, «triste, un fatto peraltro isolato e patologico». Come è consueto ha illustrato cifre e percentuali per valutare il bilancio dell'attività dello Stato contro la presenza del crimine organizzato nel distretto. Ora questo il dato più significativo: diminuiscono notevolmente gli omicidi e i casi di «lupara bianca», mentre si assiste ad un aumento sensibile degli altri delitti (rapine, furti eccetera).

s. l.

All'inaugurazione dell'anno giudiziario di Bologna, l'eco dell'eccidio del 23 dicembre

«Lo Stato deve recuperare limpidezza»

Martinazzoli: «Fare luce sulle stragi»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «La posta in gioco è decisiva — ha detto l'on. Mino Martinazzoli — e non possiamo non essere inquieti. L'orrendo eccidio del 23 dicembre è l'ultimo anello di una serie di stragi impunite. Se non si riesce a far luce in questo passato, non possiamo sentirci sicuri per il futuro».

Il ministro di Grazia e Giustizia è venuto a Bologna per presenziare alla inaugurazione dell'anno giudiziario e nel suo discorso di saluto affronta subito il tema della strage: «Credo che la circostanza della mia presenza — dice — sia assolutamente comprensibile; ho voluto testimoniare con la mia presenza, assieme al cordoglio e alla solidarietà, l'impegno onesto per quello che si riferisce ai problemi posti dalla strage alle strutture giudiziarie bolognesi». È tuttavia impensabile che il nostro malessere — ha soggiunto il ministro — possa risolversi solo sul piano giudiziario. Occorre lo sforzo di tutti «in un recupero di limpidezza dello Stato».

Della strage ha parlato ampiamente nel suo discorso il procuratore generale, Ottavio Lo Cigno. «La realtà di questi ultimi giorni — ha affermato il PG — ci ha messo di fronte ad un nuovo orrendo crimine, rivolto contro la democrazia, in una strategia tesa alla destabilizzazione». E della strage ha parlato anche il presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci: «La strage di Natale e le altre due stragi che qui in Emilia si sono succedute negli ultimi anni caricano la magistratura di un cumulo di domande pesanti e drammatiche. Queste domande non sono soltanto di giustizia, ma portano in sé il bisogno di capire le ragioni dei fatti, le connivenze, le coperture, gli intrecci politici di un disegno eversivo che ha fatto del terreno e dell'orrore la sua arma principale».

Infine, su questo stesso tema, Vincenzo Oddone, del Consiglio Superiore della Magistratura: «Il CSM è certo — egli ha detto — che la magistratura, senza inutili polemiche, saprà operare fattivamente. Il CSM resterà a fianco dei magistrati che indagano, anche nel respingere qualsiasi interferenza». Quest'ultimo accenno, com'è noto, non era privo di significato. Interferenze, infatti, ci sono state nei primi giorni dell'inchiesta, ma sono state fermamente respinte.

Com'era del tutto naturale, l'argomento delle stragi, tutte impunite, è stato dominante in tutti gli interventi. Nei reati di questo tipo — ha detto il PG Lo Cigno — il procedimento è di lunghissimo percorso. «Nei delitti di strage — ha soggiunto — si opera in un campo dalle zolle dure, protette da impenetrabili silenzi, cui dove, necessariamente, far riscontro una estrema riservatezza di chi cerca, con tutte le forze, di rompere tali silenzi».

Il PG ha parlato anche della «dedizione totale, l'impegno più assoluto, lo scrupolo più attento» che gli inquirenti profondono nelle indagini. «Lo dimostra — ha osservato il PG — la immediatezza degli interventi» ricordando, a tale proposito, «il sostituto procuratore della Repubblica che, allo scopo di reperire i primi elementi, ha trascorso la terribile notte del 23 dicembre nella galleria della Direttissima, vivendo il dramma accanto a morti e feriti». Si tratta, come si sa, del PM Claudio Nunziata, proprio quello che, con le autorevoli interferenze rammentate, si voleva estromettere dall'inchiesta con il suggerimento di usare lo strumento dell'avocazione.

BOLOGNA — Il ministro Martinazzoli durante il suo intervento

Gli interventi del guardasigilli, del PG Lo Cigno, del Presidente della Regione Turci e di Oddone del CSM

Il PG Lo Cigno, nel suo discorso, ha dato anche atto della collaborazione dei magistrati di altri distretti nelle indagini preliminari «della cui utilità non potranno che giovarsi i giudici competenti». Ma il PG non si è fermato qui. Non ha evitato, infatti, i temi più scabrosi. «La necessità di individuare gli autori della strage, ma ancor più la necessità di individuare le 'centrali terroristiche', la mente che pensa e guida le criminali aggressioni — ha affermato Lo Cigno — impone alla magistratura e, a monte, a tutte le istituzioni ed ai Servizi preposti alla sicurezza dello Stato, la massima collaborazione e la massima dedizione per evitare che questo crimine rimanga impunito. Ha accolto con viva soddisfazione le assicurazioni che in questi giorni il ministro degli Interni ha, in tal senso, dato ai nostri uffici. Siamo tutti, quindi, impegnati a far sì che non si profili il sospetto che la impunità dei criminali terroristi sia resa possibile da inefficienza del sistema. Guai se il popolo dovesse soltanto dubitare della fedeltà di chi deve nello stato democratico rendere giustizia e di chi, a monte, deve fornire alla giustizia tutti gli elementi necessari alla scoperta dei criminali. Dovremmo allora concludere che i terroristi hanno raggiunto il loro scopo, perché avrebbero seminato il germe della discordia, della sfiducia; avrebbero, cioè, creato le condizioni che possono uccidere la democrazia».

Il severo monito è espresso con toni equilibrati. Ma chi lo pronuncia sa perfettamente che i magistrati della Procura della Repubblica di Bologna hanno messo sotto accusa, per avere deliberatamente depistato le indagini sulla strage del 2 agosto 1980 (85 morti e oltre 200 feriti), il generale Pietro Musumeci, dirigente di primo piano del SISMI. Il PG ha parlato anche delle altre due stragi messe in atto in territorio emiliano. Della strage del 2 agosto, essendo ancora in corso l'inchiesta, il riserbo è doveroso. «Posso però dire — ha detto il PG — che è stata effettuata una ricostruzione approfondita dei lineamenti dell'episodio eversivo attraverso interrogatori, indagini di polizia, acquisizioni in copia di atti di altri procedimenti ritenuti rilevanti; che sono stati emessi, di recente, due mandati di cattura per concorso in strage».

I mandati di cattura riguardano, come si sa, Massimiliano Fachini, braccio destro di Freda, e Roberto Rinani. Ma anche sulla ricostruzione della «tessitura» di questa strage, mentre l'ufficio del Pubblico ministero ha prodotto una analisi approfondita, giungendo a delineare gli ambienti che hanno programmato la strage, l'Ufficio Istruzione ha respinto richieste di ulteriori mandati di cattura (Signorelli, Tilgher, Ballan) e proprio ieri il tribunale di riesame, come riferiamo in altra parte del giornale, ha dato torto ai magistrati della Procura.

Della strage dell'Italicus, il PG Lo Cigno ha ricordato la sentenza assolutoria di primo grado, per ribadire l'orientamento della Procura generale che ha impugnato la sentenza, non condividendo le decisioni della Corte d'Assise.

In una città bloccata dalla neve e dal ghiaccio, l'inaugurazione dell'anno giudiziario si è svolta alla presenza di un folto pubblico e delle massime autorità cittadine. Fra i presenti, il sindaco Renzo Imbeni, l'arcivescovo monsignor Biffi, il compagno Renato Zangheri, parlamentari della regione ed alti ufficiali delle varie armi.

Ibio Paolucci

Franz Sesti

Anche a Roma è arrivata la «piovra spa»

Franz Sesti e il sindaco Vetere hanno insistito sulla pericolosità della mafia

ROMA — Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno messo radici solide nella capitale, le loro attività governano ormai un giro ingente di miliardi. Ma il pericolo va oltre: questa impresa mafiosa si va inserendo gradualmente «nella realtà politica e istituzionale». Va, cioè, alzando il tiro. È il grido d'allarme lanciato ieri dal procuratore generale Franz Sesti davanti ai vertici degli uffici giudiziari della capitale, davanti a decine di giudici e ai rappresentanti degli enti locali.

Che questo dovesse essere il cuore della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario era prevedibile. E la conferma è arrivata subito dopo, proprio con l'intervento del sindaca Vetere: «Si va diffondendo in ambiti strategici ed essenziali del nostro Stato una cultura dell'affarismo, fatta di connivenze economiche e affaristiche che costituiscono, tra l'altro, un terreno praticabile per la delinquenza anche organizzata». La mafia, dunque, prende d'assalto la capitale nella consapevolezza che Roma non è una città qualunque, ma il centro dello Stato. L'analisi del PG e del sindaco, seguono, evidentemente, ambiti diversi e diverse competenze ma, in fondo, il richiamo è apparso comune: a una lotta serrata, fatta di decisi interventi legislativi e punitivi, a una mobilitazione per la trasparenza delle attività economiche, che smascheri in partenza i tentativi di penetrazione delle cosche nelle attività private e pubbliche. Il PG Sesti ha dedicato a questo nodo la parte più impegnativa della sua relazione. Il magistrato ha denunciato la presenza a Roma di un gran numero di mafiosi e camorristi di spicco definiti «loschi personaggi», e l'insediamento di vere e proprie cosche capitanate da boss famosi, come Michele Zaza, Ciro Maresca, Pino Calò, Enrico Nicoletti. Un insediamento in espansione — ha detto Sesti — che è la causa diretta e indiretta di un enorme numero di azioni criminose. La dimensione di queste attività è descritta così da Sesti: «Esiste, ormai, un tipo di impresa mafiosa che è dotata di ingenti capitali e di una capacità mimetica strabiliante, che inoltre si è inserita gradualmente nella realtà politica e istituzionale e, particolarmente, nel tessuto amministrativo degli Enti Locali». «Il settore degli appalti pubblici con riferimento particolare a quelli edilizi è quello in cui — secondo il magistrato — si estrinseca maggiormente il riciclaggio del denaro sporco». L'imprenditoria malavitosa si avvale di società fittizie di comodo che controlla direttamente o a mezzo di prestanomi per conseguire facilitazioni bancarie, mutui, contributi regionali e statali, aggiudicazione di gare d'appalto, talvolta con il coinvolgimento del potere pubblico, pur di reinvestire i proventi del delitto in attività apparentemente lecite».

Secondo Sesti il sistema attuale degli appalti è ispirato a procedure complesse e sofisticate che facilitano abusi e irregolarità. Il legislatore, secondo Sesti, dovrebbe intervenire, con una riforma radicale, «per ovviare al gravissimo inconveniente della tangente». Ed ecco il punto cruciale: «Quanto all'esclusione delle imprese mafiose dagli appalti pubblici, ciascun ente pubblico dovrebbe compiere rigorosi controlli preventivi sugli aspiranti imprenditori. Sesti ripropone a questo punto l'istituzione di «un albo nazionale dei mafiosi» oppure di un certificato di non «mafiosità».

Ma sono sufficienti gli strumenti attuali a fronteggiare la particolare situazione della capitale? Il sindaco Vetere ha detto: «Il problema della delinquenza a Roma deve preoccupare non soltanto per le manifestazioni visibili ma per quelle sotterranee che si ammantano di strumenti apparentemente legittimi e che hanno il volto affidabile di un potere tecnico, economico e culturale. Questa realtà — ha detto il sindaco — può spiegare perché a fronte di ripetute affermazioni circa un preteso pericolo di infiltrazioni delinquenziali non seguano accertamenti, riscontri obiettivi e provvedimenti contro i responsabili».

Bruno Miserendino

Antonio Corrias

Il PG di Milano polemizza con il Parlamento

Corrias non ha citato il «fatto del giorno»: l'inchiesta sui «fondi neri» IRI

MILANO — La relazione del procuratore generale Antonio Corrias, quest'anno, si è distinta per almeno due cose: una sorprendente omissione, e un aspro attacco al legislatore. Cominciamo dall'omissione Corrias, che pure negli anni scorsi aveva citato ampiamente le grandi inchieste nelle quali la magistratura milanese si era positivamente impegnata — dal terrorismo, agli scandali economici imperniati attorno a Calvi e Sindona, alla mafia dei colletti bianchi — quest'anno ha inopinatamente deciso di sorvolare sullo scandalo dei fondi neri dell'IRI. Da un capo all'altro della relazione di Corrias inutilmente si cercherebbe una parola su questo «fatto del giorno», che sta sconvolgendo i vertici delle partecipazioni statali e del potere politico-economico italiano. A meno che ad esso debba riferirsi un passo in cui, accennando di sfuggita a «certi processi in cui sono coinvolti uomini politici», si parla di «malinteso senso della democrazia di alcuni che, accanto al processo, instaurano un altro processo dilatato a tutto il partito di appartenenza dell'imputato». O forse l'allusione è al caso Andreotti? Ad ogni modo, il richiamo suona ingiustificato e inopportuno.

E passiamo all'attacco al potere legislativo, tema centrale di questa relazione. L'argomento sono le recenti leggi che estendono le competenze del pretore e riducono i termini di carcerazione preventiva. «Leggi balneari», le definisce sbrigativamente Corrias; il quale passa poi ad elencare i «danni» che a parer suo ne deriverebbero all'amministrazione della giustizia e del cittadino.

Che all'affermazione di un giusto principio destinato a snellire la giustizia non sia corrisposto il necessario adeguamento di organici e strutture, è cosa che a suo tempo è stata detta e ripetuta, sulla quale non sono mancate anche le polemiche. Ma nel frattempo, mentre si avvicina la data fatidica del 1° febbraio, oltre la quale le carceri si dovrebbero spalancare per lasciar uscire eserciti di delinquenti, l'allarme sembra rientrare: molti importanti processi d'appello hanno potuto essere celebrati in tempo utile, e lo spauracchio si sta dimostrando meno, molto meno pauroso del previsto. Certo, nessuno fino ad ora — e neanche Corrias — ha saputo presentare le cifre e i nomi dei futuri «mostri in libertà».

In mancanza di questo dato che sarebbe stato utile conoscere, Corrias ha reso pubbliche certe sue personali, e poco condivisibili, preoccupazioni: «ben avrebbe fatto il costituente» a non sopprimere l'art. 94 che vieta ai magistrati l'iscrizione a partiti politici; sarebbe necessario un corpo unico di polizia giudiziaria «alla diretta ed esclusiva dipendenza del Procuratore Generale» (per «snellire le indagini?); bisognerebbe «rivedere la formazione della Corte d'Assise, in modo da non attribuire la maggioranza ai giudici popolari» nei processi di mafia; e, per quanto riguarda la legislazione su pentiti e dissociati del terrorismo e della mafia e camorra (in quest'ultimo caso Corrias parla di «collaborazionismo»!): «Non ritengo giusto e utile per la società che efferati assassini anche se pentiti riacquistino la libertà».

«Non è mio costume rincorrere il consenso», conclude fieramente Corrias. E in realtà, la sua relazione, almeno tra la parte più progressista dei magistrati milanesi, sembra aver sollevato, più che consensi, gravi perplessità. Le cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario milanese è stata poi movimentata da un episodio inaspettato: per la prima volta, a nome del consiglio degli avvocati, non ha preso la parola il presidente Dall'Ora, ma un giovanissimo professionista, Giuseppe Cusumano, al quale è stato delegato il compito di esprimere il malcontento della forense. Il risultato è stata una specie di dichiarazione di guerra degli avvocati contro i magistrati, accusati di arroganza, mancanza di volontà di adempiere ai propri doveri, scarso spirito di collaborazione.

Paola Boccardo

«Scarso sostegno»

Stragi, la giunta dell'ANM critica il governo

ROMA — «Se la magistratura non è riuscita a sconfiggere il terrorismo sulle stragi, ciò è dovuto anche all'insufficiente sostegno che essa ha dovuto in passato riscontrare su questo versante, da parte di istituzioni poste sotto il controllo e la responsabilità del potere politico»: in un documento la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati, è scesa in campo nella polemica sulle responsabilità degli insabbiamenti delle inchieste sulle stragi. Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia del PCI, in una dichiarazione ha ricordato come tali indagini siano state intralciate da una vera e propria «controstrategia, ed ha auspicato che l'augurio contenuto nell'intervento del ministro Martinazzoli per la realizzazione di un «reticolo» istituzionale volto a sostenere la magistratura in tali indagini si traduca in fatti concreti.

Riguardo alle conseguenze delle recenti riforme sullo stato della giustizia, Violante ha ricordato che, perché esse non rimangano brandelli di riforma fagocitabili dal sistema precedente, occorrono nuove strutture più adeguate e nuove riforme. «Il rimprovero va dunque rivolto al governo cui compete di predisporre tali strutture». Sul rischio che le nuove norme sulla custodia cautelare provochino la liberazione di pericolosi personaggi, il Parlamento — ha rilevato il dirigente comunista — ha più volte chiesto al governo dati e cifre che offrano se non in tempo reale, in tempi soddisfacenti una fotografia della situazione, senza ricevere risposte. Un rilievo positivo per l'analisi offerta dal PG di Palermo, Ugo Viola, sui rapporti tra mafia e potere politico: il magistrato ha dato atto dei successi riportati in questa battaglia decisiva, a differenza di quanto era accaduto nell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Cassazione, da parte del PG Tamburrino. Infine, la questione dei cosiddetti «pentiti» della mafia: le relazioni dei procuratori confermano l'esistenza di opinioni diverse all'interno della magistratura. «Il tema delle riduzioni delle pene a chi collabora deve essere visto — ha commentato Violante — all'interno del complesso degli strumenti di lotta alla criminalità mafiosa, e non può essere scisso dalla necessità di definire rigidi principi per la valutazione probatoria di tali dichiarazioni».

Napoli: norme a favore dei «pentiti» di camorra

Le ha chieste il PG Barbieri - «Decidendo di collaborare spesso pagano prezzi altissimi» - Sulla legge La Torre analisi insufficiente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per i pentiti della camorra occorre varare una normativa che, «premi» la loro collaborazione con la giustizia. L'esigenza dell'introduzione di una legge «premiale» per gli ex associati alla malavita organizzata che decidono di collaborare con la legge è stata avanzata di nuovo con forza dal procuratore generale della repubblica di Napoli, Italo Barbieri, nel corso della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. «I pentiti della camorra e della mafia — ha affermato Barbieri — rischiano la vita quando decidono di collaborare e il prezzo che pagano (esponendo al pericolo anche le famiglie che andrebbero meglio protette) per questa collaborazione è molto alto. Anche se esistono perplessità e remore sull'introduzione di norme vantaggiose per i pentiti — ha aggiunto Barbieri — non appare alto il prezzo di un premio che si potrebbe concedere loro, visto il contributo che danno, i rischi a cui si espongono e i risultati che sono stati riportati proprio partendo dalle dichiarazioni di questi ex associati del crimine.»

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli è stata sotto tono e neanche l'arrivo (sbandierato con largo anticipo) di Marco Pannella è servito a ravvivarla. Nonostante le promesse della vigilia, infatti l'intervento dell'esponente radicale ha deluso il nutrito gruppo di avvocati presenti alla cerimonia.

La relazione è stata più articolata di quella degli anni passati — ha fatto notare la senatrice comunista Ersilia Salvato, della Comissione Antimafia — ma restano dei punti che non vengono approfonditi, come l'applicazione della legge La Torre, che pure viene definita come uno strumento idoneo alla lotta contro la criminalità organizzata.

In effetti, anche se nella relazione sono contenuti accenni alla nascita di un nuovo tipo di organizzazione criminale — come quella dei «colletti bianchi» — e a nuove tipologie di reato, a connivenze tra esponenti di amministrazioni locali e malavita, ed al pericoloso aumento della microcriminalità, manca un'analisi approfondita di quello che è stato fatto e quello che resta da fare per applicare la normativa prevista dalla legge La Torre. In questo quadro, viene fornito un solo dato, relativo agli accertamenti patrimoniali, ma riguarda l'intero meridione. Manca dunque la fase di discussione su questo punto, che in altre realtà è stato quello su cui si è puntato per scardinare il potere della malavita organizzata.

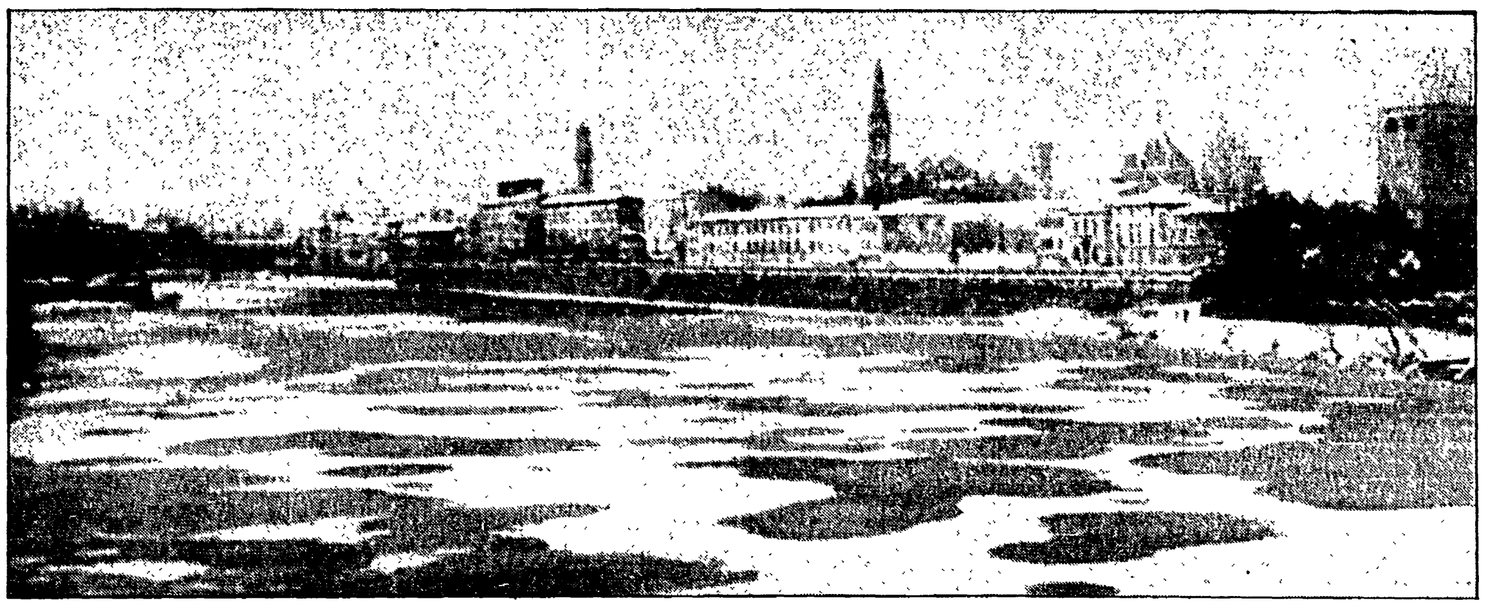
Anche per quanto riguarda la recente introduzione di norme sulla riduzione della custodia cautelare sono messe in rilievo da Barbieri solo gli aspetti negativi, mentre il problema appare più amplo e deve essere collegato, per essere discusso, con tutto il sistema della giustizia.

Tra l'altro per la prima volta la relazione di Barbieri si è aperta con un'analisi dello stato della giustizia in Italia e a Napoli e non sui problemi della malavita organizzata e del terrorismo. Lo stesso PG ha motivato questa scelta affermando che ciò è dovuto ad un attenuazione dei fenomeni, ma che non significa affatto che il pericolo proveniente da tali organizzazion i sia cessato.

v.f.

Non si attenua l'ondata di freddo

NORD - Difficili e complicate le comunicazioni fra una regione e l'altra, termometri sempre sotto zero
CENTRO - La temperatura si è leggermente alzata ma i disagi sono ancora decisamente notevoli
MEZZOGIORNO - Da trent'anni non si era mai visto niente di simile e la situazione peggiorerà



L'immagine storica dell'Arno ghiacciato nel tratto fiorentino tra i ponti S. Nicolò e alle Grazie

Emilia Romagna la più colpita: anche tre vittime

A Ravenna sono ghiacciati ben otto chilometri di acquedotto

Fra tutte le regioni del Nord, il maltempo ha fatto registrare ieri la situazione più pesante in Emilia-Romagna. Ieri si sono contate tre vittime: il 79enne Giulio Tradii per assideramento; un altro 79enne, Nino Voscherini, è morto a Formigine di Modena dall'ossido di carbonio del motore della sua auto che aveva acceso per riscaldarsi, il 68enne Franco Stracciari è deceduto a Castelmaggiore di Bologna scivolando sul ghiaccio.

Il traffico nella regione è piuttosto difficile su tutte le autostrade sia della pianura che nei tratti appenninici, dopo la nevicata di 30 centimetri in pianura e di 50 in montagna. Si circola solo con catene a bordo e la polizia stradale non lascia proseguire gli automobilisti che ne sono sforniti e che vogliono affrontare i tratti appenninici fra Bologna e Firenze e fra Parma e La Spezia.

Ravenna è dalla notte scorsa praticamente senza acqua potabile. Il ghiaccio si è formato sulla condotta a cielo aperto, lunga otto chilometri, che convoglia l'acqua alla centrale per il trattamento. I tecnici del Comune stanno lavorando febbrilmente, servendosi di ruspe, per rimuovere il ghiaccio e lo strato di neve che vi si è depositato sopra.

Anche in Friuli-Venezia Giulia non accenna a diminuire il freddo che vi persiste da alcuni giorni. A Trieste ha fatto la sua ricomparsa la «bora scura» con raffiche che hanno superato i cento chilometri all'ora e che ha reso ancora più pungente il freddo. Rallentata dal forte vento è stata anche l'attività del porto dove sono bloccate diciotto navi, mentre altre due attendono in rada. Abbondanti le nevicate in tutta la regione soprattutto nella fascia alpina.

Dopo quasi una settimana di grande gelo, dalla scorsa notte in tutto il Veneto fa un po' meno freddo, anche se le temperature restano al di sotto delle medie stagionali. La colonnina del mercurio si è fermata fra i sei e gli otto gradi sottozero in pianura, contro i meno 12, meno 16 di ieri, mentre a Cortina d'Ampezzo e nelle altre località dolomitiche le minime notturne non hanno superato i sedici gradi sottozero. La nevicata di ieri in pianura ha creato qualche disagio alla circolazione ma non sono segnalati incidenti di rilievo. Obbligatorio l'uso delle catene sulle strade di montagna, ma è consigliabile trasportarle con sé anche se si percorrono solamente le autostrade o le statali in pianura. Il freddo continua comunque a far saltare un po' ovunque i contatori e le condutture dell'acqua e del gas. A Venezia, l'aeroporto di Tessera ieri è rimasto paralizzato. Alcuni voli sono stati dirottati a Ronchi dei Legionari, altri sono stasti annullati. Sulla laguna sono scesi dieci centimetri di neve: 25 a Vicenza, 20 a Rovigo e 15 a Padova, Treviso e Belluno.

Anche in Alto Adige, dopo alcuni giorni di temperature quasi polari, oggi la temperatura si è notevolmente attenuata, anche se il freddo rimane e il termometro resta sotto lo zero. A Bolzano sono stati registrati meno nove gradi e meno otto a Merano. Più rigide le temperature nelle alte valli: meno 20 al Passo Resia, in Val Pusteria, a San Candido; meno 17 a Colle Isarco, meno diciotto al confine con l'Austria.

Il traffico è comunque regolare e particolare attenzione va posta per quanto riguarda possibili tratti ghiacciati. Sciatori e operatori turistici sperano che la temperatura si attenui ancora un po', che il cielo si rannuvoli e che scenda la neve. Di neve, infatti ora in Alto Adige c'è bisogno per garantire il funzionamento di tutti gli impianti di risalita che servono più di mille chilometri di piste.

Come Roma tenta di uscire dalla «crisi del gelo»

In Umbria e in Toscana ancora tanta neve, paesi isolati, traffico bloccato

ROMA — Un'altra spolverata di bianco sulla capitale: ieri mattina tra le sei e mezzogiorno è caduto un altro centimetro di neve che tuttavia non ha provocato ulteriori gravi problemi, all'organizzazione complessiva della città. Altre 150 persone però si sono leggermente infortunate e son dovute ricorrere agli ospedali cittadini. I servizi pubblici urbani hanno funzionato all'85% della potenzialità massima (l'Atac ha fatto circolare 1980 autobus), entrambe le linee metropolitane sono nella piena efficienza, le scuole — sia pure tra grandi difficoltà, si calcola infatti che meno della metà degli studenti si sia presentata alle lezioni — hanno riaperto. Anche i dipendenti dei ministeri cominciano a convivere con la neve: infatti dopo la giornata «nera» di lunedì, quando oltre il 50% degli statali rimase a casa, ieri l'assenteismo è tornato a livelli fisiologici. La circolazione sta normalizzandosi. Il latte sta arrivando dovunque. La fotografia di Roma è insomma quella di una città che tenta di uscire con tutte le sue forze dalla «crisi del gelo». Il tutto naturalmente se il maltempo non ci metterà di nuovo lo zampino.

La situazione è invece ancora molto problematica in provincia e in gran parte del Lazio. 34 comuni sono isolati e 3, in provincia di Roma (Segni, Valmontone e Colleferro) hanno dichiarato la situazione d'emergenza. Scuole chiuse nella provincia di Frosinone fino al 12 gennaio. La colonnina di mercurio nel Frusinate è scesa l'altra notte a meno otto. Chiuse gran parte delle fabbriche tra cui lo stabilimento della Fiat di Piedimonte San Germano; non è transitabile il passo di Forca d'Acero al confine con l'Abruzzo dove la neve ha superato il mezzo metro d'altezza. Il prefetto di Frosinone, dottor Cosenza, ieri si è incontrato a Roma col ministro Giuseppe Zamberletti per esaminare la situazione relativa alle 1400 famiglie terremotate rimaste senza tetto a causa del sisma del maggio scorso. Cinquecento di esse vivono ancora in roulettes e sono ancora in attesa di container.

Altri 4 o 5 centimetri di neve sono caduti a Firenze e in Toscana e il nuovo strato si è così andato ad aggiungere agli oltre venti caduti l'altro ieri. Il tempo, però, ieri stesso era già migliorato con ampie schiarite e la temperatura si è alzata. Ma il maltempo ha mietuto un'altra vittima: è Roberto Benelli, 83 anni, morto ustionato dalla coperta elettrica con cui cercava di difendersi dal freddo. La situazione resta critica in provincia di Siena dove le strade sono ghiacciate e a Grosseto dove ha continuato a nevicare. Nel capoluogo l'amministrazione si è mossa con notevole ritardo e solo ieri ha iniziato ad organizzare qualche intervento. I vigili del fuoco fin dall'alba sono continuamente impegnati a Firenze e nelle altre città a causa di lastroni di ghiaccio sui tetti che, per la temperatura meno rigida, minacciano di scivolare sulle strade.

Continua a nevicare su gran parte dell'Umbria. Il manto ha raggiunto i 12 centimetri nel Perugino ed i 20 nel Ternano. La circolazione automobilistica è molto scarsa e si svolge con grandi rallentamenti. Sui passi di Colfiorito, Verghereto e Bocca Trabaria il transito è obbligatorio con le catene. Rallentamenti e ritardi sulla linea ferroviaria Foligno-Perugia-Terontola. Alcune località di montagna nei comuni di Città di Castello, Gubbio e Norcia sono isolate: la neve ha superato i 35 centimetri e in alcuni punti i 50 rendendo impossibili i collegamenti. Carabinieri, polizia stradale e vigili del fuoco stanno tentando di raggiungere i paesini isolati. Scuole chiuse in moltissime cittadine.

Branchi di lupi affamati vagano sulla Sila Greca

Sud messo KO dal generale Inverno La situazione è drammatica ovunque

Sulle montagne della Calabria i lupi cominciano a scendere a valle. L'altra notte sulla Sila Greca, nelle vicinanze di Rossano, un branco di quest'animali inferociti ha divorato alcune vacche di una mandria rimasta isolata in una tormenta di neve. E l'arrivo dei lupi dà il segno della drammaticità della situazione del maltempo in Calabria e in tutto il sud dove le condizioni atmosferiche non accennano minimamente a migliorare. Ieri è nevicato ancora su Cosenza città e nel primo pomeriggio c'è stato un accenno anche a Catanzaro. In Sila e nell'Alto Ionio cosentino decine i villaggi isolati, le scuole sono chiuse un po' dovunque. L'autostrada del Sole nel tratto calabrese è interrotta in più punti e dove non nevica fa un freddo da non credere. Ingentissimi i danni soprattutto all'agricoltura e agli allevamenti.

Le condizioni del tempo sono peggiorate su tutta la Campania dove la temperatura nelle zone interne e in Irpinia ha raggiunto l'altra notte gli undici gradi sottozero. È nevicato a brevi intervalli anche su Napoli, in modo particolare nelle zone alte: Posillipo, Camaldoli e Vomero. Nel pomeriggio sulla città si sono abbattuti scrosci di pioggia mista a grandine. Ad Ischia, dove è nevicato, ieri la temperatura è scesa a meno quattro. Nevica pure sull'alto Cilento, nella valle del Tanagro e nel Vallo di Diana. Il traffico sull'autostrada Napoli-Bari è molto difficoltoso ed è consentito solo con l'uso di catene. Le scuole ad Avellino e provincia resteranno chiuse sino a sabato prossimo e così pure in tutta la zona del Sannio e a Benevento. Il freddo polare sta causando disagi gravissimi alle famiglie che occupano i prefabbricati leggeri.

Ma il generale Inverno ha causato guai in tutto il Sud. Ecco, per esempio, il «bollettino di guerra» che viene dalla Sardegna. L'isola è investita da abbondanti nevicate che in alcune zone sono state autentiche tormente. Tutta la regione è imbiancata. Da vent'anni non si ricordavano simili nevicate. È scattata l'emergenza soprattutto nel centro della Sardegna dove gli uomini e i mezzi dell'esercito sono stati mobilitati per gli interventi più urgenti. In alcune zone dell'interno cominciano a scarseggiare gas, benzina e medicinali. In altre l'acqua manca da 24 ore. L'isola di fatto è tagliata in due: dalle zone di Sassari e di Nuoro non si può raggiungere Cagliari e il sud della Sardegna. E viceversa. Scuole di ogni ordine e grado chiuse oggi e domani dappertutto.

Dopo una brevissima apparizione del sole è ripreso a nevicare con insistenza su tutto il Potentino e su gran parte del Materano. La situazione generale in Basilicata è molto difficile: molte strade sono chiuse al traffico e in moltissimi comuni manca l'acqua potabile.

Ai quaranta e più centimetri di neve che hanno ricoperto l'Aquila nei giorni scorsi ieri mattina se ne sono aggiunti altrettanti. Lo stesso è avvenuto in tutte le zone montane abruzzesi. I disagi sono così aumentati ed aggravati ulteriormente dalle temperature glaciali. Sia in Abruzzo che in Molise si circola, sulle poche strade libere, solo con catene. L'aeroporto di Pescara è chiuso al traffico mentre il ghiaccio ha causato numerosissimi incidenti. Scuole chiuse ovunque.

Il tempo è improvvisamente peggiorato in Sicilia. Nevica su molte zone e la temperatura è scesa sensibilmente. Un po' di neve anche su Palermo.

E dal GR2 un comizio elettorale per la DC

ROMA — Un comizio elettorale contro la giunta capitolina e il sindaco Vetere: questo, non altro, è stato l'editoriale letto ieri mattina — alle 7,30 — dal direttore del GR2, Aldo Palmisano. Il GR2 e il suo direttore sono — come è noto — recidivi. I richiami e gli inviti a un maggiore senso di responsabilità non sono mancati. Ma il direttore del GR2 — come osservano i consiglieri d'amministrazione RAI designati dal PCI (Pirastu, Tecce e Vecchi) in una lettera inviata al direttore generale, Biagio Agnes — «si è dimostrato del tutto indifferente alla legittima richiesta di rispetto dei principi elementari di comportamento del servizio pubblico». Di qui il quesito esplicito rivolto al direttore generale dai tre consiglieri: «Ci chiediamo e ti chiediamo se a questo punto il problema non sia quello dell'incompatibilità del pervicace comportamento del direttore del GR2 con il suo dovere di responsabile di una testata del servizio pubblico». Pirastu, Tecce e Vecchi hanno chiesto che l'editoriale sia letto oggi, nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione. Nel suo editoriale Palmisano ha addossato la colpa di tutti i disagi patiti per la neve alla giunta capitolina, quando è evidente che non hanno funzionato strutture essenziali del paese. «Invece si è utilizzata — scrivono i tre consiglieri — una vicenda come quella della eccezionale nevicata per sferrare un attacco ingiustificato e pretestuoso ad una amministrazione impegnata nello sforzo di alleviare i disagi dei cittadini». Severo il giudizio del sen. Maurizio Ferrara (PCI), vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza. «Ancora una volta — afferma Ferrara — il GR2 si è voluto segnalare per una sua caratteristica aberrante: quella di un servizio pubblico pagato dallo Stato e dagli utenti che assolve compiti di servizio privato nell'ottica stabilita da un committente privato, cioè la DC... Chiederemo alla commissione di vigilanza di esaminare anche questa vicenda. Ma devo dirlo — sottolinea Ferrara — il compito della commissione rischia di diventare difficile. Il senatore Signorello, infatti, continua ad essere, senza imbarazzi, presidente della commissione e responsabile della campagna elettorale della DC a Roma. Il che spiega molte cose. Tra queste anche quest'ultimo caso del GR2».

126 morti in Europa ma al Polo clima mite

Il mondo è davvero sottosopra. In Groenlandia il termometro segna in questi giorni temperature sopra lo zero: da due a otto gradi. Ma in Algeria, Africa del Nord, la morsa del gelo e il maltempo hanno già causato trenta vittime. L'ondata di gelo che ha colpito l'Europa e il Nord Africa ha mietuto finora 126 vittime. In Spagna — dove un freddo così non si ricorda dal 1956 — i morti sono trenta. Oltre diecimila i chilometri di strade ghiacciate. In Jugoslavia sono andate in tilt le termocentrali elettriche provocando il razionamento di energia. In Romania — paese ormai semiparalizzato — sono chiusi tutti gli aeroporti e i treni viaggiano con grandi ritardi, ma restano in vigore le norme sul contenimento dei consumi di energia.

E per la caccia chiusura anticipata

ROMA — Numerose Regioni hanno già deciso o stanno decidendo la chiusura anticipata della caccia. Fra queste, il Piemonte, le Marche, il Veneto, l'Emilia-Romagna (province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna) e l'Alto Adige. Invece, la Toscana, l'Umbria, la Puglia, la Basilicata e la Calabria hanno preannunciato possibili provvedimenti di chiusura della caccia, forse limitati alle province più colpite dal freddo. I comitati consultivi regionali sono stati convocati in Sicilia, Molise e Liguria. Non si sono ancora espresse Lombardia e Lazio. Le associazioni venatorie — dopo l'invito del ministro Biondi a chiudere la stagione — hanno fatto notare che la legge già prevede il divieto di caccia quando le campagne sono innevate e i corsi d'acqua ghiacciati.

Quanto è fragile l'economia «sottozero»

In rialzo i prezzi del petrolio a Rotterdam - Forte richiesta di elettricità alla quale l'ENEL per ora è riuscita a far fronte - Scarseggiano gli ortaggi, prezzi da speculazione - In difficoltà il trasporto merci, problemi per la benzina

ROMA — L'economia è una «scienza tetra» — diceva Robert Malthus — perché si occupa di come usare razionalmente risorse scarse. Eppure, ogni volta che un evento eccezionale fa emergere proprio la scarsità le economie sviluppate — nate all'insegna dell'abbondanza — scoprono tutta la loro fragilità. La neve e il freddo eccezionali hanno messo sotto pressione ovunque tre gangli fondamentali: l'energia, l'approvvigionamento alimentare, i trasporti. Ma questi ultimi due in Italia si sono rivelati particolarmente critici.

ENERGIA — Il mercato petrolifero, ipersensibile ad ogni mutamento, sia esso politico o climatico, ha reagito subito. La domanda internazionale è cresciuta e tutti i principali tipi di greggio, fin da lunedì scorso, hanno visto salire i prezzi liberi di alcuni centesimi di dollaro (dai 10-15 per quello arabo ai 45 per quello inglese quotato ieri 26,60 centesimi al barile). Il gasolio da riscaldamento a Rotterdam è aumentato di circa 8 dollari e mezzo la tonnellata arrivando a 226,50 dollari la tonnellata. Tuttavia esistono oggi grandi disponibilità di greggio, quindi non ci sono grandi problemi dal lato dell'offerta. Nonostante i rincari di questi giorni, il petrolio britannico proveniente dal Mare del Nord costa meno dell'ottobre scorso, quando si vendeva a 29 dollari al barile. E il trend per i prossimi mesi è ancora previsto discendente.

L'Agenzia internazionale dell'energia calcola che i consumi nei paesi OCSE saliranno questo trimestre a 37 milioni di barili al giorno, rispetto ai 35,4 milioni dell'ultimo trimestre '84, ma siamo ancora su livelli bassi tenendo conto della ripresa. Il fatto è che le economie industrializzate continuano a puntare sulla diversificazione delle fonti d'energia.

Ciò vale anche per l'Italia: infatti la produzione di energia elettrica è aumentata del 5,4% nella media dello scorso anno, mentre il consumo di petrolio è diminuito di altrettanto (−5,3%). Nonostante i noti ritardi, insomma, l'Enel si è attrezzata. Sono entrate in produzione nuove centrali (per esempio Caorso). L'aumentata domanda di questi giorni, così, non ha provocato i black out ai quali eravamo abituati. E teniamo conto che la Francia e la Svizzera, dalle quali importiamo energia, ci hanno chiuso i rubinetti perché il freddo eccezionale ha fatto aumentare la richiesta interna anche in quei paesi.

Il freddo e la neve hanno provocato immediatamente l'accensione di stufe e termosifoni elettrici, soprattutto nel centro-sud dove il riscaldamento è più carente. Così il giorno dell'Epifania, l'Enel ha registrato l'aumento massimo della «punta» di energia prodotta (+8% rispetto all'equivalente periodo dello scorso anno). In quantità, il tetto è stato raggiunto martedì con 29.378 megawatt, superiore alla punta massima dell'84 (29.078 di dicembre). Ciò non ha provocato però — ci conferma Ludovico Maschiella, consigliere d'amministrazione dell'Enel — seri problemi anche perché la maggior richiesta delle famiglie ha coinciso con una minor domanda da parte delle fabbriche e degli uffici che hanno lavorato a ritmi ridotti nei primi giorni della grande nevicata.

La rete elettrica ha subito qualche danno solo nelle basse tensioni (quelle che arrivano nelle case) e nelle medie soprattutto dove il maltempo è stato peggiore (le zone appenniniche del centro-sud). Tuttavia i tecnici dell'Enel temono che bufere e gelate possano mettere in difficoltà le linee e alcune centrali minori. Tutto dipende dai prossimi giorni.

ALIMENTARI — Neve e ghiaccio hanno distrutto gli ortaggi di stagione e colpito anche gli agrumi. Non ci sono conseguenze, invece, sui prodotti di serra. Problemi veri di approvvigionamenti esistono nei centri isolati dove le scorte sono inferiori. Ma anche nei mercati ortofrutticoli delle grandi città cominciano a scarseggiare i prodotti. I prezzi salgono. A Firenze si sono registrate impennate del 15-20%. Merci normalmente a buon mercato come i broccoletti napoletani costano a Roma 2.500 lire il chilo, all'ingrosso. Nei negozi i cartellini vengono ritoccati: lattuga e insalata possono arrivare a 5-6 mila lire; le zucchine vengono vendute a 800 lire l'una; 2.500 le arance; 1.500 addirittura le patate. Effetto «normale» della scarsità o speculazione? Probabilmente l'uno e l'altra.

L'Unione consumatori denuncia che i rincari sono ingiustificati perché i prodotti sul mercato sono quelli della produzione autunnale e perché la gente, per lo più rimasta in casa, non si è riversata nei negozi in questi giorni. Tuttavia, c'è una certa corsa al surgelato per costituire piccole scorte in frigorifero. L'azienda-famiglia sta sviluppando una sua «economia della neve».

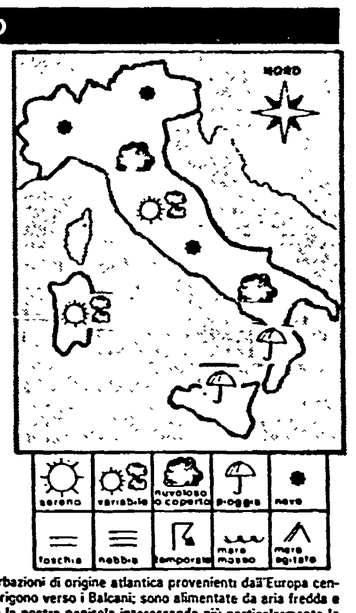
TRASPORTI — È il neo peggiore. A parte il servizio passeggeri, del quale si scrive in altra parte del giornale, occorre sottolineare che difficoltà cominciano ad affiorare anche per lo spostamento delle merci. Persino della benzina. Le raffinerie e i depositi sono pieni, ma è difficile farla arrivare ai distributori, i quali così stanno dando fondo ai loro serbatoi. Lo stesso anche nel centro-sud per prodotti alimentari che vengono da grandi industrie dislocate nel nord. I negozi sono ancora pieni, ma già non si trovano alcune marche nazionali di più largo consumo, rimpiazzate per ora con sostituti locali. Nessun problema, invece, per pane e carne. Sembra un elenco da economia di guerra e non vorremmo esagerare. Siamo solo nell'economia del freddo.

Stefano Cingolani

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−10	2
Verona	−8	−4
Trieste	−7	−4
Venezia	−6	−2
Milano	−10	−6
Torino	−13	0
Cuneo	−10	0
Genova	−4	3
Bologna	−8	−5
Firenze	−5	−1
Pisa	−6	2
Ancona	−5	−3
Perugia	−4	−3
Pescara	−5	3
L'Aquila	−11	−2
Roma U.	−1	3
Roma F.	0	5
Campob.	−5	−2
Bari	0	7
Napoli	−1	5
Potenza	−4	−1
S.M.L.	np	np
Reggio C.	6	14
Messina	6	11
Palermo	3	10
Catania	5	11
Alghero	−1	4
Cagliari	0	1



SITUAZIONE — Perturbazioni di origine atlantica provenienti dall'Europa centro-settentrionale si dirigono verso i Balcani; sono alimentate da aria fredda e attraverseranno anche la nostra penisola interessando più particolarmente le regioni nord orientali, quelle della fascia adriatica e quelle meridionali. Sul settore nord-occidentale e in minor misura sulla fascia tirrenica centrale, località che si trovano sottovento al passaggio delle perturbazioni, le condizioni del tempo saranno migliori.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di nevicate sulla fascia alpina, specie il settore orientale e localmente sulle tre Venezie. Sul settore nord-occidentale e sul golfo ligure tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto per quanto riguarda la fascia adriatica, dove si avranno nevicate sulla fascia appenninica e localmente anche in pianura; condizioni di tempo variabile, con alternanza di annuvolamenti e schiarite, sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali, e con nevicate sulle zone appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Gemelli siamesi

Quanto coraggio davanti ad una scelta

Il dramma che due genitori stanno vivendo in questi giorni a Bologna dove sono nati due fratellini siamesi uniti per la testa, è di quelli che coinvolgono profondamente l'opinione pubblica e che suscitano ondate di comprensione e di pietà.

Mentre una «équipe» di scienziati esamina le due creature, le sottopone a infiniti controlli e ad accurate analisi, osserva anche il loro respiro e il loro colorito, pronta a fronteggiare qualsiasi emergenza, un uomo e una donna si trovano davanti alla drammatica domanda: l'operazione necessaria per tentare il distacco dei piccoli e per la quale occorre il loro consenso, salverà tutti e due i loro figli o uno dei due verrà sacrificato?

È questo, ci sembra, un dramma nuovo, datato nei nostri tempi, che si aggiunge ad altri drammi e ad altre tragedie del passato, fissati indissolubilmente a una particolare epoca storica, a una cultura, a una concezione della vita privata e sociale. Abramo, Medea, Niobe, Anna Karenina, papà Cervi... e ora questa madre e questo padre nella morsa di interrogativi impensabili fino a pochi anni fa. È infatti la scienza, solo la scienza, a creare in loro quel groviglio di paure, di speranze, di decisioni ardue ma inevitabili. In altri tempi, neanche tanto lontani, i due neonati non sarebbero forse sopravvissuti o sarebbero stati lasciati alla loro triste sorte, come capitò a Chang ed Eng Brunkel che dettero il nome di «siamesi» a tutti i gemelli uniti fra loro in qualche parte del corpo e che finirono come attrazioni in un circo.

Oggi la scienza è in grado di tentare ardite operazioni per rendere autonomi due esseri umani — come avrebbero potuto essere anche Chang ed Eng — e fa sperare che i gemelli così divisi abbiano una vita normale.

I genitori non sono, dunque, in balia del destino ma, anche se può sembrare atroce nel caso della madre e del padre dei due piccoli, di fronte a scelte tutte umane, tutte razionali e meditate. L'operazione che medici e neurochirurghi stanno studiando per Davide e Fausto e che pensano di eseguire al momento opportuno se le cose non precipiteranno, è fra le più insolite e rischiose. E fra i tanti problemi, poiché uno dei gemelli è risultato dall'angiografia dipendente dal fratello per il sistema venoso cerebrale, ne pone anche alcuni di carattere etico. Ma a questi una risposta, la più giusta e coraggiosa, è già venuta sia dall'«équipe» medica, sia dalla famiglia. «In caso di necessità sappiamo chi salvare», hanno detto i chirurghi. E il padre: «Noi speriamo di averli tutti e due sani e salvi. Ma i nostri problemi etici li abbiamo già risolti. Se uno dei gemelli sta poco bene e l'altro invece ha la possibilità di stare sicuramente bene, perché dovremmo acconsentire a che tutti e due stiano male?». «Siamo pronti a qualsiasi sacrificio per loro», ha aggiunto la madre.

Questa donna che torna a casa sola, senza i figli in braccio, che per giorni ha guardato accanto al suo letto nel reparto maternità una culla vuota, non sarà facile dimenticarla, insieme alla sua storia. Su di lei peserà, più che su altri, il compito di assistere e curare i due figli o un figlio nati così svantaggiati, su lei l'ombra di quel complesso di colpa che sempre avvelena la vita dei genitori di bambini handicappati e fa moltiplicare, per compensazione, affetto e attenzioni. Del patto che una madre stipula con il figlio, nel momento stesso in cui lo genera, poco si sa e meno ancora si sa come partorire sia atto di cultura, perché in questa occasione l'intera personalità della donna viene alla luce, la sua educazione, le sue paure, i suoi rapporti con la madre, con il corpo, con il sesso, con l'uomo.

Visitando un reparto di maternità, si ha in genere un'immagine idilliaca di quella grande avventura che si è conclusa in sala parto e da cui è nata una nuova vita, si ammirano i fiocchi rosa e celesti, le culline tutte uguali, le puerpere con le vestaglie nuove. Ma c'è chi piange la notte perché il figlio è nella culla termostatica e non con lei, chi soffre di non aver messo al mondo un figlio del sesso gradito al marito, chi ha saputo di non poter allattare, chi aspetta di partorire un figlio che non aprirà gli occhi alla luce perché da tempo non si muove dentro di lei. Drammi noti, antichi. Per la madre di Davide e Fausto c'è un dramma che non conoscevamo ancora.

Un dramma che sembrerebbe simile a quello del film recente «La scelta di Sophie», ma che a ben guardare ne è l'opposto. Là una madre era costretta dalla ferocia nazista a sacrificare uno dei figli, entrambi sani, entrambi amati. Qui una madre deve decidere, semmai, di salvarne uno, se non si riesca a farlo per tutti e due. Tanti secoli fa un'altra madre disse a re Salomone di essere disposta a rinunciare al figlio purché non lo si dovesse tagliare a metà, per dividerlo con un'altra donna che lo pretendeva, secondo una decisione, appunto, salomonica. La donna, comunque, scelse per la vita del figlio. E la scelta di una madre, quando è libera di decidere e qualunque cosa decida, è sempre una scelta di vita.

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITA'

«Il pericolo di imparare dagli indegni maestri a vivere in modo furbastro»

Caro direttore,

a quei nostri governanti che si lamentano delle critiche che piovono su di loro, suggerirei di fare qualche coda ai vari sportelli, magari per le tasse, le pensioni ecc.; o qualche viaggio sui treni affollatissimi. Così si renderebbero conto dello stato d'animo della gente.

Abbiamo migliaia di accuse pesanti da fare loro e se si togliessero le bende dagli occhi e i tamponi dalle orecchie, si farebbero ragione di tanti mugugni.

Purtroppo, mentre una parte del popolo impreca, un'altra parte, assistendo allo sfacelo morale, corre il pericolo di imparare, dagli indegni maestri, a vivere in modo furbastro.

LUIGI FERRANDO
(Cairo Montenotte - Savona)

Eppure, per una società più giusta, quell'intesa è fondamentale

Caro direttore,

ho letto, con molto interesse, la lettera a firma del compagno Colajanni, di adesione dei comunisti alla marcia della pace organizzata da gruppi cattolici che si è tenuta il 31 dicembre a Palermo. L'ho letta con interesse e compiacimento perché ritengo che per una società più giusta sia fondamentale un'intesa, sul piano pratico, con i tanti cattolici che si ispirano e praticano il vero cattolicesimo.

Ma domenica 30-12, in casa di parenti, mi è capitato di leggere l'Avvenire, quotidiano di ispirazione cattolica: né nella prima pagina, nel breve trafiletto riportante la notizia della marcia, né nella quarta pagina dove c'era l'articolo intero, si dava notizia di questa nostra adesione o di chi altri vi aderisse.

Ora mi domando: a chi non piace pubblicizzare, su un tema così importante qual è la pace, questo genere di alleanze ed intese o più semplicemente comunità di vedute?

ALESSANDRO GUADAGNOLI
(Alghero - Sassari)

«Quei suicidî, in realtà, sono dei veri omicidî»

Cara Unità,

«Ha fatto gli auguri poi è andato a casa e si è ucciso, tormentato dalla paura di rimanere senza lavoro»: così il 3 gennaio iniziava sul nostro giornale l'articolo dedicato all'operaio pugliese uccisosi il giorno di Capodanno.

Altri operai si sono uccisi l'anno scorso per le stesse preoccupazioni. Anche un bambino di pochi mesi fu vittima degli stenti mentre viaggiava dal Sud al Nord insieme ai suoi genitori in cerca di lavoro.

Mentre dei lavoratori si disperano e purtroppo si uccidono per paura della disoccupazione, il mio modesto avviso di lavoratore e di militante comunista è che quei suicidî in realtà sono dei veri omicidi, frutto di questo perverso sistema e di chi da 40 anni governa il nostro Paese contro gli interessi del popolo.

Certo, invece che disperarsi, oggi più che mai c'è bisogno di stringere i denti e lottare, con la forza dei nostri ideali contro i tanti nemici di una Repubblica fondata sul lavoro.

MICHELE POVIA
(Guidonia - Roma)

«Strada per strada, casa per casa...»

Cari compagni,

*ho letto con molto interesse l'articolo a pagina 8 dell'*Unità *del 27-12 sull'eccezionale esperienza di lavoro di una sezione di Livorno del PCI la quale, adottando un metodo di lavoro che, secondo me, potrebbe essere comune a tutte le sezioni, ha reclutato al partito ben 63 nuovi iscritti dai 20 ai 30 anni.*

Bisogna riconoscere che noi ci siamo affidati spesso alla spontaneità nel proselitismo. Invece occorre fare come i compagni di Livorno i quali, dopo aver predisposto un programma, sono passati al lavoro concreto, strada per strada, casa per casa; e il risultato positivo non è mancato.

Avanti dunque, con il sistema indicato, per accrescere la forza e il prestigio del nostro partito

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

«Rientra nella normalità? No, per noi no: e lo dobbiamo gridare»

Caro direttore,

*ti devo esternare il mio sconcerto per il modo in cui l'*Unità *ha trattato la notizia del missile sovietico, il giorno venerdì 4 u.s.*

Non solo «NATO e USA minimizzano»: *quello che è veramente sconcertante per me — come militante comunista e militante del movimento per la pace — è che tale minimizzazione venga anche dall'*Unità. *E per lo spazio concesso a tale notizia e per il modo anodino con cui è stata trattata.*

*Era una notizia, invece, che poteva e doveva essere ben altrimenti affrontata da un giornale come l'*Unità. *È stato un grave errore di sottovalutazione politica.*

Il fatto che è accaduto in Finlandia è gravissimo: dimostra, ancora una volta, come siamo su una polveriera e che una «guerra nucleare per errore» è purtroppo nell'ordine delle cose sempre più possibile.

Noi non possiamo diplomatizzare queste verità: ciò può addirittura contribuire ad avvicinare l'olocausto.

*C'è anche un ulteriore dubbio che può emergere dal comportamento adottato dall'*Unità *(ma purtroppo anche dal Partito: non era forse importante ed indispensabile una immediata presa di posizione?): quello cioè che le nostre posizioni non siano — sempre —* fondamentalmente *dettate dal nostro sentire e analizzare i fatti, ma siano — a volte —* particolarmente *influenzate dall'atteggiamento altrui.*

Ma l'aspetto decisivo è che noi non possiamo cadere nella diplomatizzazione su questi argomenti.

Noi che abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di un protagonismo di massa, della «non-delega» ai governi delle questioni relative alla pace e agli armamenti, non possiamo accettare la logica della «ragion di Stato», ora, perché le due superpotenze si incontrano di nuovo a Ginevra.

Anzi, al contrario: questo nuovo incontro va salutato come un fatto potenzialmente positivo, ma su cui tutti i popoli devono vigilare e su cui la pressione di massa deve farsi sempre più sentire.

Il gravissimo fatto del missile sovietico è per noi l'ulteriore — e palpabile — dimostrazione che l'unica strada realistica è quella del negoziato e del disarmo.

Solo per i «super potenti della Terra», solo per quei governanti che hanno promosso o accettato le aberranti logiche del super riarmo atomico, quanto succede rientra nella «normalità».

No, per noi no. E lo dobbiamo gridare.

MARCO MONTEMAGNI
(Firenze)

L'«introversione grande-roncheyca»

Cara Unità,

tempo fa apparve su Repubblica *un editoriale-mattone a firma Alberto Ronchey. Questa firma del giornalismo borghese passa per un esperto, tra l'altro, di cose russe. È nota la sua civetteria insistita nell'infiorettare la propria prosa un po' arcigna con immancabili frasette in lingue estere, come a dire che egli, oltre tutto, è poliglotta.*

Nel nostro caso, scappò la parolina in lingua russa. Dopo aver elencate le mille e una nefandezza dell'«impero del male», buttò lì, tra le righe, una paroletta tanto oscura quanto inesistente nel lessico russo: «rusopjatsvo». Come se non bastasse, ne fece seguire una traduzione strampalata e risibile: «introversione grande-russa».

Scrissi allora una breve lettera a Repubblica, *ma quel giornale non la pubblicò mai.*

SERGIO CALABRÒ
(Sondrio)

Quando hanno un figlio i genitori di più di quarant'anni

Cara Unità,

vorrei ribattere alla «Lettera spietata: dai quarant'anni in su» *di G.R. di Roma, pubblicata sabato 22 dicembre.*

Premetto che non conosco quali siano i problemi all'interno della sua famiglia, ma vorrei esprimere quali sono le mie opinioni riguardo a questo suo «sfogo letterario». Sono sicura che dietro questo cinismo ci sia certamente molta sofferenza e molto dolore.

Io ho diciannove anni, i miei genitori quasi sessanta; ma facendo il bilancio dei vari problemi relativi alle nostre differenti età (perché anche noi giovani, per quanto indipendenti e maturi, siamo fonte di preoccupazione per i nostri «vecchi») posso ritenere facilmente che nella mia famiglia si sta instaurato un ottimo rapporto di — come dice G.R. — coesistenza. L'atto che dà origine a un figlio è quasi sempre un atto d'amore: come tale si manifesta e come tale si sviluppa.

Ora, se all'interno della famiglia di G.R. ci sono problemi e incomprensioni, certamente la causa è da ricercarsi da entrambe le parti. Vorrei che questo studente cercasse di essere meno cinico e un po' più maturo, così da provare ad appianare queste difficoltà assieme ai suoi genitori.

Una cosa è certa: se al primo figlio si vuole molto bene perché è la prima volta che si prova una esperienza di genitore, all'ultimo se ne vuole ancora più, perché si ha paura che l'età non ci permetta di crescerlo adeguatamente; e invece capita che lo si vizi troppo. Non ha mai pensato a questo il giovane G.R.?

Non so quale sia il ramo di studi intrapreso da G.R.; certo è che se frequentasse medicina saprebbe (e questo ormai è cosa nota) che al mondo d'oggi, con tutti quei «comfort» di cui disponiamo, una persona di sessant'anni non è un «vecchio bacucco» che si prepara a morire. È vero, gli scopi da conseguire sono diversi, ma le mediazioni sono tante.

Se ti capitasse, G.R., di avere un figlio a tarda età, come reagiresti se assumesse nei tuoi confronti un tale comportamento? Io penserei: «Mi costringe a morire».

GIORDANA NASI
(Guastalla - Reggio Emilia)

Dopo la «sberla» una circolare che fa confusione

Cara Unità,

la legge 21/7/84 n. 362 istituisce una tassa speciale per le autovetture alimentate a G.P.L. e metano. Questa legge stabilisce che i proprietari delle suddette autovetture devono richiedere all'ufficio della Motorizzazione civile l'aggiornamento della carta di circolazione ed al Pubblico registro automobilistico l'aggiornamento sul foglio complementare. Per quest'ultima prassi, la legge dettava come termine ultimo il 22/11/1984 per chi l'impianto l'avesse fatto omologare dalla Motorizzazione civile prima dell'entrata in vigore della legge.

Sono venuto a conoscenza di questa legge il 21/11/1984 e mi sono recato il 22/11/1984 (termine ultimo per mettersi in regola) all'ACI di zona, la quale mi ha fatto firmare un foglio in cui dichiaravo che presentavo la richiesta in ritardo, comunicandomi inoltre che mi sarebbe arrivata una multa di 1.500.000 lire (uno stipendio e mezzo) perché la richiesta di annotazione doveva essere per quel giorno presentata al PRA.

Mi chiedo: è giusto porre sullo stesso piano chi non si mette in regola o tenta di evadere il superbollo con chi è ritardatario perché ignaro della legge o perché preso da seri problemi personali?

È giusto applicare una sanzione così elevata che non ha proporzione con la gravità del fatto?

Il ministero dei Trasporti, intervenendo con la circolare n. 221 del 7/12/1984 prorogava al 31/12/1984 i termini per smontare l'impianto a gas per coloro che non avevano provveduto a mettersi in regola. Questa circolare genera confusione perché, chi vuol mantenere l'alimentazione della propria autovettura a gas e si è già messo in regola, però in ritardo, non sa se (paradossalmente) il fatto di smontare l'impianto entro il 31/12/1984 e rimontarlo a gennaio '85 (con notevoli costi) possa evitargli la multa; o se debba raccomandarsi a qualche santo affinché forse non se ne faccia nulla, come sostengono alcuni.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

UN PROBLEMA/ *Tre progetti attendono una definizione in Parlamento*

Il dibattito sulla dissociazione dal terrorismo continua a svilupparsi. Il fenomeno dell'abbandono e del ripudio della pratica della lotta armata investe ormai una maggioranza significativa dei detenuti e degli imputati di terrorismo e una definizione legislativa della dissociazione è considerata matura da tutte le forze politiche democratiche. Se l'importanza politica del fenomeno (anche in relazione a possibili rischi di ripresa del terrorismo) è valutata unanimemente, piuttosto complessa sembra ancora la definizione giuridica e legislativa della dissociazione. In altre parole, la traduzione in moneta giudiziaria di questo fenomeno. Attualmente esistono tre proposte di legge, presentate dal PCI, dal PSI, dal governo. Su questa materia fa il punto il senatore comunista Raimondo Ricci, membro della commissione Giustizia del Senato.

Serve alla democrazia una legge per i «dissociati»

È interesse generale allargare un processo già molto imponente, per tagliare le radici di un possibile ritorno all'indietro Su 1400 detenuti per terrorismo «di sinistra» e 240 di destra, l'80 per cento ha rotto con la pratica del passato

Un intervento legislativo a favore dei dissociati dal terrorismo, giusto e adeguato ai tempi, è sempre più urgente e politicamente necessario.

Perché politicamente necessario? Perché la dissociazione dal terrorismo, sia di «sinistra», sia di destra, è un fenomeno reale e profondo, che sia pure attraverso motivazioni e itinerari in parte diversi ha coinvolto la grande maggioranza degli imputati per fatti eversivi commessi nel drammatico periodo degli anni di piombo. In esso sono presenti, in varia misura, critica e ripudio della lotta armata, pentimento e riscoperta dei valori della democrazia. Ciò si manifesta in comportamenti individuali e collettivi, privati e processuali, dell'ormai larga maggioranza degli imputati, nel tormentato dibattito da tempo in corso fra gli stessi protagonisti, nell'eco esterna e politica che esso ha avuto e nei documenti che ne sono scaturiti, nella capacità diffusiva che la scelta della dissociazione ha dimostrato di possedere.

Con riferimento alla sola area del carcere, ove il fenomeno ha potuto essere più puntualmente verificato, va tenuto presente che dei circa 1400 detenuti per terrorismo di «sinistra» e dei circa 240 detenuti per terrorismo di destra, oltre l'80 per cento si sono dissociati dalla scelta fatta a suo tempo.

Se questa è la realtà, esiste un interesse generale del sistema democratico a favorire e allargare ulteriormente un processo già tanto imponente, a renderlo generalizzato, definitivo e irreversibile, con ciò tagliando le radici di un possibile ritorno all'indietro? Vi è l'interesse ad un recupero alla democrazia di tante esistenze ed energie giovanili, che la scelta eversiva ha allontanto da essa? Può contribuire una legge a realizzare questi obiettivi? La risposta non può che essere positiva. E tale l'hanno considerata le principali forze parlamentari e da ultimo anche il governo, proponendo diversi disegni di legge in materia.

Recentemente si sono riprodotti gravi e allarmanti fatti di terrorismo, ma ciò non rimuove, bensì rende ancor più impellente la necessità di operare per gli obiettivi sopra accennati.

Una seconda questione è quella dell'urgenza. Occorre ormai passare senza indugi ulteriori dal dibattito ai fatti. Da una rilevazione attendibile, riferita al febbraio-marzo 1984, risulta che lo stato dei procedimenti giudiziari per fatti di terrorismo era a quell'epoca il seguente: istruttoria, 15,6 per cento; primo grado, 27,1 per cento; secondo grado, 29,2 per cento; Cassazione, 17,7 per cento; definitivi, 10,4 per cento. La quantità dei procedimenti definiti con sentenza irrevocabile e di quelli che avevano superato le fasi di merito, era dunque di oltre un quarto del totale. La successiva evoluzione processuale fornisce in proiezione, per la fine del 1984 e il principio del 1985, le percentuali del 20,3 per i processi in Cassazione e del 17,5 per quelli definitivi, pari in totale a quasi il 40 per cento.

Se è vero che le proposte di legge pendenti in Parlamento sono state prevalentemente concepite per intervenire sui processi «aperti», appare chiaro, dai dati riportati, che da un lato l'intervento legislativo è urgente e che dall'altro lato, per elementari motivi di equità, occorre prevedere norme adeguate relativamente alle condanne definitive, probabilmente ricorrendo non solo all'istituto della liberazione condizionale, ma anche ad altri, quali ad esempio la semilibertà e l'affidamento al servizio sociale.

Terza questione è che una legge come quella in esame deve essere giusta, vale a dire deve corrispondere ad un «comune senso di giustizia». Deve quindi avere un'ispirazione ben diversa da quella della legge sui «pentiti», che ha visto una consistente rinuncia o attenuazione della potestà punitiva come corrispettivo di un contributo determinante, politicamente necessario, per lo smantellamento dell'organizzazione eversiva.

Qui occorre, ai fini di una soluzione equilibrata e responsabile, tenere conto della politicità dei reati e della dissociazione, ma insieme delle esigenze di giustizia di cui sono portatori le vittime e più in generale tutti coloro che coraggiosamente si sono battuti contro il terrorismo, del contenuto criminologico dei fatti più gravi come quelli di sangue, della necessità di evitare una troppo radicale divaricazione fra trattamento dei reati politici di terrorismo e trattamento dei reati comuni, che potrebbe provocare reazioni negative dentro l'universo carcerario e fuori di esso.

È ora il caso di passare a qualche considerazione più specifica sul merito dell'intervento legislativo. Le tre leggi pendenti (tra cui quella di nostra iniziativa) hanno un impianto di fondo comune, anche se poi si diversificano sull'ampiezza dei benefici in ciascuna di esse previsti: non punibilità per i reati associativi e per alcuni reati strumentali (porto d'armi, falsi, ecc.); diminuzioni di pena per gli altri reati, salvo che per quelli più gravi, in particolare quelli di sangue; esclusione dell'aggravante specifica del fine terroristico di cui alla legge Cossiga in ogni caso.

Vi è da chiedersi: nella fase attuale, questa strumentazione è la più opportuna per ottenere i risultati che sopra si sono delineati e la più praticabile processualmente? Da quest'ultimo punto di vista, l'ipotesi della non punibilità per alcuni reati crea il rischio, in processi che hanno in gran parte superato la fase del primo e del secondo grado, di farli regredire ad una fase anteriore agli effetti della rideterminazione della pena, con le conseguenze negative facilmente immaginabili. E poi: è giusto escludere da ogni apprezzabile beneficio reati anche gravi, in presenza di concreti comportamenti di dissociazione? Oggi praticamente non vi sono più detenuti per soli reati associativi. Le leggi all'esame del Parlamento sono in qualche modo «datate», come si è visto.

Aldo Moro e, sopra, Valerio Morucci e Adriana Faranda, due dei primi «dissociati» dal terrorismo

Sembra dunque preferibile, e a questa conclusione conduce una approfondita riflessione che qui può essere solo accennata, la previsione di una generale diminuzione di pena conseguente alla accertata dissociazione dal terrorismo e dalla lotta armata, da applicarsi non a particolari reati, ma sulla complessiva condanna inflitta o da infliggere; una diminuzione da graduare a seconda che nelle condanne siano inclusi determinati più gravi delitti.

Vi è il problema delle condanne all'ergastolo: ma anche in questo caso la commutazione di tale pena, in presenza di un'effettiva dissociazione, in trentacinque anni di reclusione, sarebbe coerente con le proposte da noi, e dalle altre principali forze politiche, formulate a suo tempo a proposito dell'abolizione dell'ergastolo.

Infine, sui contenuti della dissociazione, con particolare riferimento al requisito dell'ammissione delle proprie responsabilità: ritengo che tale requisito debba, nella sostanza, essere mantenuto fermo. Ma occorre evitare che esso si concreti nella specifica confessione di tutte le imputazioni contestate; ciò rappresenterebbe una non ammissibile limitazione del diritto di difesa, che potrebbe persino indurre l'imputato a modellare il proprio comportamento processuale esclusivamente sulla prefigurazione di ciò che potrà ritenere il giudice. Si deve quindi pensare ad una formula più ampia, quale potrebbe essere quella dell'ammissione della propria appartenenza all'area del terrorismo o dell'eversione e del ruolo in essa svolto.

Le questioni prospettate hanno grande rilievo politico e giuridico: in questo momento è essenziale che esse trovino nella sede competente, il Parlamento, a cominciare dalla commissione Giustizia del Senato, una rapida e responsabile soluzione.

Raimondo Ricci

Francia, 25 morti e un disperso nell'incendio di un ospizio dovuto a un corto circuito

PARIGI — È di 25 morti e un disperso il bilancio definitivo dell'incendio che ha distrutto l'ospizio per anziani di Grandvilliers, secondo un comunicato della gendarmeria. Venti dei corpi sono già stati identificati.

La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulle cause della disgrazia mentre i lavori di rimozione delle macerie del ricovero, un'istituzione pubblica annessa a una casa di riposo e un centro medico, continuano. Nella ricostruzione dell'incidente, che è stato uno dei più gravi avvenuto negli ultimi anni in Francia, è stato stabilito che le fiamme si sono sviluppate in seguito a corto circuito dovuto probabilmente a un filo elettrico surriscaldatosi. Una sorvegliante si è accorta del fuoco nelle prime ore di ieri ed ha dato l'allarme cominciando a portare in salvo i primi ricoverati, per lo piu settuagenari e ottuagenari infermi.

Appena appresa la notizia della disgrazia, la piu grave di questo genere avvenuta in Francia negli ultimi anni, il Presidente della Repubblica Francois Mitterrand si è recato sul posto. In Francia, tra i più recenti incidenti avvenuti in ricoveri pubblici è da ricordare l'incendio doloso dell'ospizio di Saint Jean de Losne, nel dipartimento della Cote D'or, che nell'aprile del 1980 causò la morte di 32 pensionati. Il centro storico di Troyes, antica capitale della Champagne e capoluogo dell'Aude, è in fiamme da ieri mattina e varie squadre di vigili del fuoco fattivi affluire anche da caserme di centri vicini stentano a circoscriverlo. Restaurato nel corso degli ultimi anni e chiuso al traffico veicolare, esso e una delle maggiori attrazioni turistiche della città. antica sede vescovile, e dell'intera aude per le sue caratteristiche case con travi a vista esterne. Solo nel pomeriggio l'incendio e stato circoscritto ed e stato possibile confermare che non ci sono vittime.

Ma gli incidenti non sono finiti. Una serie di esplosioni avvenute ieri in un edificio-deposito a Champigny sur Marne, a est di Parigi, di origine non ancora precisate ha causato la morte di una donna e il ferimento di almeno venti persone. Le esplosioni, succedutesi l'una dopo l'altra, hanno in parte distrutto l'immobile, a tre piani, in parte adibito a deposito di merci varie e in parte a laboratorio e abitazione. La vittima e una donna che abitava al terzo piano dell'edificio il cui solaio e sprofondato. Sono in corso ricerche tra le macerie per accertare la presenza di eventuali altre vittime.

BEAUVAIS - Una veduta d'interno dell'Ospizio di Grandvilliers

Scandalo-petroli Arrestato in Svizzera industriale torinese

Dalla nostra redazione

TORINO — È stato arrestato lunedì scorso in Svizzera, colpito da un mandato di cattura internazionale, Cesare Chiabotti, 69 anni, ex titolare, insieme al figlio Pietro, della ISOMAR di S. Ambrogio di Susa e di altre imprese petrolifere coinvolte nello scandalo dei petroli. L'uomo, latitante dal 1977, deve scontare una condanna a otto anni e due mesi passata in giudicato nello scorso aprile, mentre attende la sentenza definitiva di un altro processo che lo ha visto imputato insieme al generale Giudice (ha avuto due anni in appello); inoltre figura quale imputato in altre due istruttorie condotte dai giudici torinesi Gosso e Vaudano.

Il telex della polizia elvetica informa che Chiabotti è stato ammanettato ad Aigle, una località del cantone di Vaud, e che ora è stato trasferito nel carcere di Losanna. Sembra che il ricercato si trovasse in una clinica, dove era stato ricoverato al suo arrivo dalla Costarica. Il figlio Pietro sarebbe riuscito a sfuggire alla cattura. Già nel 1981 i due erano stati arrestati e rilasciati dopo 24 ore dalle autorità svizzere. Sono state subito avviate le pratiche per l'estradizione.

Cesare Chiabotti è uno dei principali imputati nelle inchieste sulla frode petrolifera avviate nell'Italia del Nord negli anni 70. Il suo nome fu uno dei primi a comparire nei fascicoli del giudice di Torino; proprio la ISOMAR costituiva una base importante per i contrabbandieri: dalla SIPLAR di Airuno (Milano), di proprietà degli ex colonnelli della Guardia di finanza Gissi e Galassi, partivano le autobotti che dovevano trasportare gasolio alla ditta di S. Ambrogio, ma il prodotto non giungeva mai a destinazione. Solerti funzionari dell'UTIF di Torino provvedevano a redigere falsi certificati per coprire il traffico illecito.

Fu doloso l'incendio che mandò in fumo il TAC targato P2

GENOVA — Un mese fa, a Genova, il famoso TAC targato P2 (la macchina fu motore di uno dei capitoli liguri della «questione morale») era andato in fumo. Letteralmente. Distrutto, cioè, da un incendio. Ora che la polizia ha concluso le indagini, lo scandalo fa capolino anche dalle ceneri di quell'incendio: la proprietaria del TAC bruciato, infatti, è stata denunciata alla Procura della Repubblica per incendio doloso. Si tratta di Wanda Moscatelli, vedova del capo-zona della P2 per la Liguria William Rosati, titolare della società «Gare» che gestiva appunto il TAC in questione, il primo tomografo assiale computerizzato installato in ambito regionale. L'impianto venne attaccato dal fuoco una prima volta l'11 dicembre scorso, ma le fiamme vennero spente prima che le appareechiature subissero danni gravi; due giorni dopo l'incendio divampò di nuovo, e — nonostante l'intervento dei vigili del fuoco — il TAC andò distrutto. Il tutto, affermano ora gli inquirenti, non casualmente né incidentalmente; saranno le successive indagini a ricercare il «movente». Quanto alla titolare sotto accusa, Wanda Moscatelli è certamente avvezza al ruolo di imputata «eccellente»; ha infatti fatto parte della pattuglia di notabili inquisiti per il precedente scandalo del TAC, quando si scoprì che l'ospedale San Martino, convenzionato con la Gare prima di dotarsi di un impianto pubblico, pagava per quelle tomografie tariffe assurdamente alte. La Moscatelli è uscita dal processo prosciolta in istruttoria, così come l'ex presidente dell'ospedale, il socialdemocratico Francesco Imperato, l'ex assessore regionale alla sanità Michele Fossa, socialista, e la madre di questi, Ulderica Rebolino. A rispondere della vicenda in Tribunale sarà soltanto il professor Luigi Oliva, eminente radiologo e docente universitario elencato nella P2 e consulente della Gare, imputato perché si sarebbe opposto all'acquisto da parte del San Martino di un TAC «pubblico».

Sul litorale di Torvajanica, da un commando di tre uomini

Roma, ucciso agente dei Nocs Dubbia rivendicazione delle Br

Una telefonata, quasi tre ore dopo, a nome della «colonna Antonio Giustini» - La vittima si chiamava Ottavio Conte, di 28 anni - Era da poco membro dei corpi speciali - In serata il ministro Scalfaro si è recato da Craxi

ROMA — «Qui Brigate rosse, colonna Antonio Giustini. Pochi minuti fa è stato ucciso a Roma un agente dell'Ucigos». Se è attendibile questa telefonata ad un quotidiano di Bari, i timori di una ripresa del terrorismo hanno già trovato una drammatica conferma. Ottavio Conte, 28 anni, agente semplice dei «Nocs», addestrato alla guida degli elicotteri, è sato infatti ammazzato intorno alle 15,45 di ieri con tecnica da «commando» davanti ad una cabina telefonica, lungo il deserto litorale di Torvajanica. Un'azione semplice e brutale. Tre uomini a bordo di un'Alfetta, vestiti da sciatori per via della neve ancora alta sull'asfalto, hanno trasportato di peso il giovane agente sul marciapiede, e l'hanno freddato scaricandogli addosso un intero caricatore; 4 colpi calibro 7,65 sono andati a segno, altri due sono rimbalzati a terra.

La rivendicazione è arrivata quasi tre ore dopo alla redazione di Bari della «Gazzetta del Mezzogiorno». «Sembrava un nastro registrato», ha dichiarato il redattore che ha ascoltato l'anonima telefonata. Per tutta la serata di ieri gli inquirenti non si sono sbilanciati troppo nei giudizi della «pista» br. Restano infatti ancora margini di dubbio, per via del ritardo nella rivendicazione, e per via dello scarno «curriculum» del giovane agente ucciso. Ottavio Conte infatti — secondo i suoi superiori — non aveva mai preso parte ad operazioni particolari, e soltanto dal maggio '83 lavorava nel reparto dei «Nocs», lo speciale nucleo antiterrorismo del Viminale che nell'81 guidò la famosa «operazione Dozier». Conte non aveva quindi partecipato alla liberazione del generale americano, che provocò violente minacce contro i «Nocs» da parte delle Brigate rosse, dopo le denunce delle torture subite da alcuni terroristi. Non solo. Il giovane agente ucciso, arruolato in polizia nel novembre dell'81, aveva soprattutto svolto incarichi di autista, e spesso frequentava i corsi di pilotaggio degli elicotteri. Questo almeno è quanto ripetono i dirigenti dell'Ucigos. Il responsabile del servizio ieri sera si è recato sul luogo del delitto, il lungomare delle Meduse (a poche centinaia di metri dall'abitazione dei genitori di Conte), insieme al capo della Digos romana ed al questore. Il ministro dell'Interno Scalfaro è stato immediatamente avvertito, e in tarda serata ha presentato un rapporto al presidente del Consiglio Craxi. Nonostante le caute valutazioni, infatti, il rischio di sottovalutare i «segnali» dei terroristi ha consigliato l'intera mobilitazione degli apparati di sicurezza della capitale.

Ottavio Conte

Pochi testimoni hanno visto fuggire l'auto dalla quale sono usciti gli assassini. Si tratterebbe di un'Alfetta beige con la targa di Latina, con a bordo tre persone al massimo. L'auto avrebbe imboccato la litoranea in direzione di Anzio, ma del «commando» sono state perse le tracce, nonostante i posti di blocco istituiti ovunque.

Nel frattempo gli inquirenti hanno analizzato attentamente l'unica rivendicazione giunta in serata. La «colonna Antonio Giustini» prende il nome dal giovane terrorista ucciso durante la rapina del 14 dicembre scorso in un supermercato di viale Marconi, a Roma, dove venne ferita ed arrestata anche Cecilia Massara. Un elemento, questo, che potrebbe avvalorare l'ipotesi del delitto politico, anche se i dubbi restano. Soprattutto perché la telefonata è giunta dopo il primo «flash» trasmesso dal giornale radio, e l'anonimo telefonista parlava di un'azione compiuta «pochi minuti» prima. L'assassinio è invece avvenuto intorno alle 15,45, e la telefonata è giunta alle 18,30.

Raimondo Bultrini

Furono 35 le vittime dell'incendio alla mostra dell'antiquariato

Todi, quasi 200 testimoni al processo per il rogo

Da ieri a giudizio a Perugia l'organizzatore della manifestazione ed il presidente dell'Azienda di turismo - Materiali infiammabili e nessuna uscita di sicurezza

PERUGIA — Gli imputati al processo per l'incendio di Todi: Claudio Carboni, a sinistra, e Francesco Montori. In alto: una immagine del drammatico episodio del 25 aprile 1982

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Il drammatico rogo alla mostra-mercato dell'Antiquariato di Todi, avvenuto il 25 aprile del 1982, in cui rimasero uccise 35 persone e gravemente ferite altre 70 è stato rievocato ieri mattina nell'aula del tribunale di Perugia dinanzi al quale è iniziato il processo penale. Imputati sono il segretario della associazione privata che organizzava la mostra Francesco Montori, ed il presidente dell'Azienda autonoma del turismo di Todi Claudio Cardoni. Dovranno rispondere di incendio e di omicidio plurimo colposo.

È un processo che non si presenta affatto semplice e breve. Sono 200 le persone chiamate in giudizio fra testimoni e parte lese. Oltre 30 gli avvocati.

Ieri mattina nei corridoi del tribunali c'erano soprattutto i familiari delle vittime ancora increduli per l'assurdità di quella tragedia. Ed il punto più controverso è proprio quello relativo alle cause che lo determinarono. Nessun chiarimento ha potuto fornire la perizia legale che pur avendo individuato dove le fiamme si svilupparono, non ha saputo però spiegarne le cause. Quella mattina, era domenica, negli stands della mostra c'erano quasi 200 visitatori. All'improvviso (forse per una esplosione secondo la perizia delle parti civili) si scatenarono le fiamme che dal secondo piano salirono verso il terzo. La maggior parte delle vittime, infatti, restò chiusa in due stanze al terzo piano. 17 corpi senza vita furono trovati ammucchiati in una stanzetta, a pochi passi dalla porta che se fosse stata aperta per loro sarebbe stata la salvezza. Quasi tutti morirono per asfissia. I gas che si sprigionarono dai tessuti che bruciavano furono micidiali. Quel rogo, che per ironia della sorte avvenne il giorno dopo l'entrata in vigore di un decreto ministeriale che prevedeva una nuova e più severa normativa antincendio per i locali pubblici, mise alla luce, ancora una volta, l'estrema frammentarietà e confusione delle leggi dello Stato.

Ora il tribunale di Perugia è chiamato a stabilire se Francesco Montore, organizzatore unico della mostra, e Claudio Cardoni in qualità di presidente dell'azienda di turismo che patrocinava la manifestazione, sono gli unici e soli responsabili del rogo. Ma alcuni legali di parte civile avevano chiesto, appena iniziato il dibattimento, che il presidente della giunta regionale Germano Marri, il comandante dei vigili del fuoco del compartimento di Perugia ed il sindaco della città Valfiero Budassi, fossero chiamati in giudizio per la responsabilità civile. La richiesta è stata però immediatamente respinta dalla corte che non ha ravvisato alcuna responsabilità civile dei citati.

Ai due imputati la pubblica accusa contesta il fatto di aver organizzato la mostra senza curare le misure di sicurezza relative, quali le uscite di sicurezza, sufficienti estintori ed uso di materiale ininfiammabile. Tutte circostanze che poi si rivelarono drammatiche. Il palazzo del Vignola, sede della mostra, infatti, si trasformò prima in una grande torcia e poi in una sorta di trappola per topi, senza alcuna possibilità di salvezza per coloro che, inseguiti dalle fiamme, cercarono scampo nei piani superiori. Ma se Claudio Cardoni, in qualità di presidente dell'azienda turistica, era al corrente della mostra perché l'ente la patrocinava, non era certamente l'organizzatore diretto. Unico manager dell'iniziativa era Francesco Montori, circostanza questa emersa più volte nel corso delle indagini, e per lui scattarono infatti immediamente le manette, così come per l'architetto Francesco Saporito che venne però prosciolto in istruttoria. In un primo momento si disse che l'arredamento di quella mostra era stato voluto da lui, fatto che risultò poi falso.

Nei prossimi giorni sfileranno davanti ai giudici le decine di testimoni, in gran parte antiquari, parenti delle vittime. Sono stati proprio loro, nella fase istruttoria, a denunciare tutte le carenze in materia di sicurezza e del ritardo dei soccorsi, una polemica che si trascina ancora oggi. A Todi non esisteva un distaccamento dei vigili del fuoco, così come attualmente, nonostante il tragico rogo ed altri due gravi incendi verificatisi in questi ultimi due anni.

Franco Arcuti

Identikit strage, a giorni quello «giusto»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'accurata e documentata analisi sui movimenti eversivi di destra responsabili della strage del due agosto effettuata dalla Procura della Repubblica non è stata ritenuta, dal Tribunale del riesame, tale da giustificare l'emissione di mandati di cattura anche contro tre personaggi di spicco del terrorismo nero: il professor Paolo Signorelli, già condannato all'ergastolo per l'omicidio del magistrato Mario Amato; Adriano Tilgher, uno dei leader di Avanguardia Nazionale e Marco Bollan. Con una grave decisione, che ha già suscitato dure critiche, il Tribunale ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dalla Procura contro l'ordinanza dell'Ufficio Istruzione che alcuni mesi fa aveva già detto no all'adozione dei tre provvedimenti ed aveva contemporaneamente disposto la scarcerazione di Maurizio Giorgi, accusato di concorso nell'attentato della stazione, per sopravvenuta mancanza di indizi. Della strage rimangono comunque accusati altri terroristi neri, tra cui Calore, Fachini e Delle Chiaie.

Indignato il commento a caldo di uno dei legali di parte civile, l'avvocato Giuseppe Giampaolo che ha lamentato soprattutto il fatto che «l'Ufficio istruzione non abbia saputo, né ora né in passato, formare un'ipotesi accusatoria coerente e complessiva. Questa clamorosa mancanza di risultati ha cause strutturali nello Stato e negli stessi uffici giudiziari bolognesi».

Per quanto concerne le indagini sull'attentato del 23 dicembre, il sostituto procuratore Claudio Nunziata ha annunciato che domani o dopo domani farà sapere quale dei tre identikit già noti corrisponde all'uomo che si presume abbia collocato l'ordigno esplosivo sul rapido Napoli-Milano. È un primo importante passo in avanti. Finora i magistrati avevano infatti genericamente parlato, riferendosi alle immagini fatte pubblicare dai giornali, solo di persone che sarebbe stato utile ascoltare. Oggi paiono certi che uno di loro possa essere l'attentatore. Nunziata ha precisato che sarà noto un nuovo identikit, relativo sempre ad una delle due persone già indicate da testimoni, ma meglio rifinito.

Il sostituto procuratore ha inoltre definito prive di qualsiasi fondamento le indiscrezioni trapelate in questi giorni sulla natura dell'esplosivo.

Il mistero della scritta sul vetro Un nuovo nome nel delitto Alinovi?

Si cerca chi ha scritto in inglese sommario «comunque non sarai mai sola» La difesa di Ciancabilla vuole ora che si indaghi anche su un pittore di Trento

BOLOGNA — Le indagini sull'omicidio di Francesca Alinovi si svolsero in maniera unilaterale. Prese per oro colato le accuse rivolte a Francesco Ciancabilla dagli amici della docente del Dams, gli inquirenti hanno volutamente tralasciato altre importanti piste.

Questa, in sostanza, la linea difensiva che probabilmente intendono adottare i legali del ragazzo pescarese, gli avvocati Leone e Mattioli, che ieri hanno tirato fuori il loro asso nella manica: una frase in inglese sul vetro del bagno di casa Alinovi.

«Your' 'not' alone, any way» era scritto, in un inglese approssimativo, sul vetro. Potrebbe più o meno tradursi: «Comunque non sarai mai sola».

I due amici che avevano trascorso la notte nell'appartamento di via del Riccio sostengono di non averla vista la mattina di domenica 12 giugno — il giorno dell'omicidio — quando si recarono in bagno per lavarsi. La perizia grafo-tecnica ha stabilito che essa non può essere attribuita né a Ciancabilla né all'Alinovi. Una terza persona rimasta sconosciuta si recò quel giorno nell'alloggio, forse dopo che Ciancabilla se ne allontanò?

Il giudice istruttore Daniela Magagnoli, nell'ordinanza di rinvio a giudizio, difinisce quella scritta «il mistero innegabilmente più grande», ma poi conclude che forse quella frase era lì da tempo e che i due amici dell'Alinovi quella mattina, andando di fretta, non la notarono.

Un'analoga frase, sempre in inglese, era infatti apparsa mesi prima nel bagno. L'autore era un odontotecnico di Trento, pittore dilettante ed amico dell'Alinovi: Umberto Postal.

Una teste, Tiziana Spedicato, ha però detto ieri in aula che ricorda bene quella scritta. Gliela fece vedere proprio Francesca. Il significato era identico, non era però sul vetro ma sulla cornice in legno dello specchio.

Il mistero, dunque, resta. E la difesa fa notare che i periti non sono mai stati incaricati di confrontare la grafia di Postal con le parole in lingua inglese. Postal era tornato dagli Usa proprio quella domenica mattina e da Milano si era subito recato a Trento, dove fino alle 20 si trattenne insieme con amici. Poi andò a casa a dormire: almeno così dice. Solo spostando in avanti l'ora della morte Postal potrebbe quindi essere sospettato del delitto. Qualcosa in più la si saprà lunedì prossimo quando l'uomo sarà chiamato a deporre.

Ieri sono stati sentiti anche Anna Agari, la ragazza nel cui appartamento Ciancabilla si era trasferito, e Franca Memmo, la giovane di Pescara amica di Francesco e di cui l'Alinovi era gelosa. Alcuni amici della docente uccisa hanno inoltre ricordato la loro indignazione quando, il giorno dopo il ritrovamento del cadavere, videro Ciancabilla in piazza Verdi conversare allegramente

Si è parlato a lungo anche di un'autobiografia che Francesca pare stesse scrivendo e che non è mai stata ritrovata. È stato avanzato il sospetto che una certa Anna (forse l'Agari) avrebbe aiutato Ciancabilla a distruggerla. Il processo riprenderà lunedì.

Giancarlo Perciaccante

Anna Agari

L'Inquirente «assolve» Stammati su Eni-Petromin

Sul caso delle tangenti sul greggio AGIP la maggioranza (spaccata) ha scritto un nuovo capitolo nero della commissione

ROMA — Un altro capitolo nero nella storia dell'Inquirente è stato scritto ieri da dc e socialdemocratici, con la decisione (passata con il doppio voto determinante del presidente della Commissione, Reggiani del PSDI) di proporre al Parlamento, nella riunione già fissata per il 24 gennaio, l'archiviazione dello scandalo sulle tangenti ENI-Petromin. V'è da aggiunge però che la maggioranza a questa sconcertante conclusione si è presentata spaccata; difatti, al voto conclusivo non hanno partecipato, pur presenti ai lavori della Commissione, il socialista Romano e il repubblicano Di Re, mentre un altro socialista, il senatore Scamarcio, non è venuto neppure nella capitale. Significativa anche l'assenza del sudtirolese Fontanari.

La proposta del senatore Claudio Vitalone di archiviare per manifesta infondatezza l'accusa nei confronti dell'ex ministro al Commercio Estero, il dc Stammati, per aver reso possibile, con l'autorizzazione data nel luglio del '79 all'ENI, di esportare all'estero l'enorme somma corrispondente alla tangente sotto forma di pagamento per intermediazione, è passata con 7 voti contro 7, diventati, i primi, 8, appunto per il doppio voto di Reggiani.

Con 7 voti contro 7 era stata in precedenza bocciata la proposta del relatore comunista, Francesco Martorelli, di incriminazione. A parere di Martorelli l'inchiesta condotta dall'Inquirente, pur tra tanti ostacoli e pur tra tante domande rimaste senza risposta, era approdata al convincimento che vi furono responsabilità ministeriali a carico appunto dell'ex ministro Stammati per falso ideologico, infrazioni valutarie e divulgazione di notizie riservate; oltre che a carico del presidente dell'ENI Giorgio Mazzanti e di altri collaboratori per peculato.

Il castello senza fondamenta su cui il relatore dc Claudio Vitalone ha costruito la sua testi innocentista era stato ulteriormente smantellato — dopo l'ampio discorso di Ugo Spagnoli l'altro ieri e la documentata relazione di Francesco Martorelli — dagli interventi dei compagni senatore Gianfilippo Benedetti e Francesco Loda.

La intermediazione — hanno detto Benedetti e Loda — non era affatto necessaria, dal momento che la fornitura straordinaria di greggio all'AGIP, da parte dell'ente pubblico arabo-saudita, era stata concordata a livello politico-diplomatico dai governi di Roma e Riad. Il fatto grave, anzi, è che l'autorizzazione di Stammati per il trasferimento all'estero della prima tranche della cosiddetta «intermediazione» (17 milioni di dollari), fu data quando l'intesa politico-governativa era già intervenuta e tenendone all'oscuro il presidente del Consiglio.

a.d.m.

Alle prossime elezioni amministrative presenti liste ecologiche

Debuttano i «Verdi» ma da soli

Partiti e associazioni: «Non li temiamo»

Anche se con diverse motivazioni Italia Nostra, Lega Ambiente, e WWF non appoggeranno il nuovo schieramento - Fabio Mussi (Pci): «Non va dimenticata, però, l'esperienza ed il ruolo dei Verdi tedeschi» - Portare in primo piano le questioni dell'ambiente

ROMA — Mentre fuori nevicava ed il freddo imperversava, nella sede romana di Italia Nostra si è discusso ieri delle prossime «calde» elezioni amministrative. «Calde» non certo perché si svolgeranno a primavera inoltrata ma per una importante novità destinata, stando già al dibattito di ieri, a scuotere il panorama politico tradizionale. Alle elezioni parteciperanno infatti, per la prima volta, liste verdi. Non in tutte le realtà, solo dove sarà possibile «presentare liste credibili» e «dove ci sono grossi problemi ecologici», ha detto Adalberto Graziani, rappresentante del partito verde ribadendo che il suo movimento nasce dalla volontà di «non concedere più prove di appello ad una classe politica che della battaglia ecologica ne fa solo oggetto di accademiche discussioni ma di nessun fatto concreto».

I verdi quindi saranno presenti. Con questo dato di fatto sono stati ieri chiamati a fare i conti i partiti politici, le tradizionali associazioni di ecologisti. Quale sarà il comportamento di quanti in questi anni hanno difeso la natura facendo battaglie che troppo spesso si sono impantanate nei corridoi lucidi del Parlamento? E i partiti ai cui rappresentanti eletti alla Camera e al Senato sarebbe spettato il compito di fare leggi per la difesa e la tutela dell'ambiente quanto avranno da temere da questa nuova forza «politica» che potrebbe togliere voti un po' a tutti ma anche scuotere dal letargo gli assentelisti del voto delusi dalla politica tradizionale?

Non è stato un incontro prematuro, anche se nel tempo le diverse posizioni sono destinate a chiarirsi meglio sulla base dei programmi e delle iniziative sia dei Verdi che degli altri. Vediamole dunque queste posizioni.

Prima di tutto le associazioni ecologiche. «Italia Nostra — ha detto la segretaria generale Serena Madonna — non presenterà proprie liste né darà il proprio appoggio ad alcun candidato. Questa posizione è coerente con le posizioni dell'associazione in occasione di precedenti campagne elettorali amministrative e politiche. Italia Nostra — ha continuato — è un'associazione che ha una propria politica culturale, è un'associazione politica e non partitica che ha sempre difeso con coerenza la propria autonomia. Il ruolo delle associazioni deve restare di pressione e non di sostituzione allo Stato». La chiara posizione di Serena Madonna, che parlava a nome delle sezioni dell'asscciazione, tutte in precedenza consultate, in parte è stata contestata da un'ala più possibilista dell'associazione, di cui si è fatto interprete il consigliere Massacesi, che non esclude del tutto la possibilità di appoggiare qualche particolare candidato, già in passato simbolo delle battaglie dell'associazione.

Contrario ai verdi anche Enrico Testa, presidente della Lega Ambiente («la nostra è una associazione con molte opzioni politiche che non appoggerà né promuoverà liste verdi») che ha approfittato dell'occasione per lanciare l'idea di abbinare alle amministrative alcuni referendum consultivi nelle zone dove ci sono particolari problemi ambientali. Tra 40 e 60 comitati promotori sarebbero già al lavoro in tutte le regioni.

Ai verdi è andato anche il no del WWF. Anche se Fulco Pratesi, che ne è il presidente, non ha escluso la possibilità che la sua associazione appoggi persone di particolare valore che in esse potrebbero essere presenti. Opposta la posizione degli Amici della Terra, per cui è intervenuta Rosa Filippini («i meccanismi dei partiti tradizionali non possono dare garanzie al movimento»).

Chiamati in causa più volte hanno poi preso la parola i politici. I rappresentanti di gran parte di quei partiti che in questi anni hanno contribuito a non fare le leggi necessarie a difendere il territorio, i rappresentanti dell'opposizione. Non è emerso nella sostanza un gran timore per la nuova concorrenza che si profila. Il solo Fabio Mussi, intervenuto per il PCI, ha ricordato come i verdi in Germania siano diventati l'ago della bilancia politica. Una realtà da non ignorare dunque, ma che deve spingere i partiti a portare in testa i grandi temi della protezione ambientale lavorando su un programma di tutela e valorizzazione dell'ambiente, presentando candidati che una volta eletti siano in grado di sostenere le battaglie nelle sedi istituzionali. «Nella nuova legislatura — ha detto Mussi — i problemi ambientali dovranno essere al posto giusto».

Per Edo Ronchi, di DP, è necessario un confronto sull'operato delle diverse forze politiche per la tutela dell'ambiente. «DP — ha detto — appoggerà comunque queste liste, purché siano liste verde-rosso». Secondo Patuelli (PLI) non si possono separare i problemi complessivi dell'amministrazione pubblica da quelli dell'ecologia. Per Di Donato (PSI) esiste un problema di «personale politico» su queste tematiche. «Il ritardo sui problemi ecologici — ha detto Alfredo Battaglia, del PRI — non è solo dei partiti ma dell'intera società che su questi temi è culturalmente arretrata». Gianfranco Merli, già deputato democristiano, ha ribadito la necessità di discutere in tempi rapidi le proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento, parlando evidentemente a nome personale e non a nome del suo partito cui, come partito al governo da sempre, va il maggior demerito per tante leggi volute a parole e non varate mai. Unica voce a favore quella del radicale Teodori. Il primo round si è concluso così. Ma è evidente che il confronto è destinato a «riscaldarsi» al primo sole di primavera.

Marcella Ciarnelli

Assieme a lui ha lasciato il partito anche un consigliere comunale

Torino, assessore si dimette dal PCI

Domenico Russo, che aveva la delega all'urbanistica, è uscito anche dalla giunta - Una decisione improvvisa - Criticano il centralismo democratico - La segreteria della Federazione: «Hanno sempre potuto agire in piena libertà»

Dalla nostra redazione

TORINO — Con un atto di cui non vi era stata alcuna premonizione, un vero e proprio colpo a sorpresa, l'assessore all'edilizia del Comune di Torino, Domenico Russo e il consigliere comunale Prospero Cerabona, si sono dimessi dal PCI (più esattamente Cerabona precisa di non avere rinnovato la tessera per il 1985), e Russo ha lasciato anche l'incarico che ricopriva in Giunta. Entrambi dichiarano però che non faranno mancare il loro apporto alla maggioranza di sinistra che governa il comune del capoluogo subalpino.

Le motivazioni del gesto sono esplicitate nelle lettere che i due dimissionari hanno inviato al segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino, al capogruppo del PCI Domenico Carpanini e al sindaco Diego Novelli, e il cui testo è stato contemporaneamente consegnato alle agenzie di stampa. Dopo avere accennato ad «estreme difficoltà riscontrate nella Giunta», Russo scrive di aver maturato «convinzioni tali da ritenere interessante che nella cultura politica della sinistra si torni a discutere, a confrontarsi, e se necessario a dividersi». Ritardi che egli addebita «quasi esclusivamente al metodo del centralismo democratico», gli avrebbero reso impossibile di riconoscersi «in una politica che ha alla base una impostazione conservatrice che non coglie con la necessaria tempestività gli elementi di novità». Russo afferma comunque che il suo «impegno a favore della sinistra rimarrà totale», per un «disegno riformatore e per gli ideali progressisti e di emancipazione».

Cerabona (si è dimesso anche da consigliere delegato per i problemi della casa) dice di voler «liberarsi dall'interpretazione molto discutibile della gestione del centralismo *democratico*». Dopo un lungo richiamo al suo passato di militante tra i braccianti e poi tra gli operai, sostiene che questa sua formazione avrebbe «creato incomprensioni che ogni giorno ostacolano la mia militanza nel Partito torinese». Questa la conclusione: «Continuerò la mia militanza nella sinistra per contribuire a costruire in Italia una società socialista nella libertà, nel pluralismo e nella democrazia».

Le due lettere fanno entrambe riferimento a una vicenda dello scorso ottobre, quando sulla rivista «Il Rinnovamento», diretta da Cerabona, era stato pubblicato un articolo di Russo sui problemi della pianificazione urbanistica nelle grandi città che conteneva rilievi critici ad alcune impostazioni di politica urbanistica della Giunta torinese. L'articolo era giunto a conoscenza della «Stampa» prima ancora della sua pubblicazione sulla rivista, e il giornale della Fiat ne aveva strumentalizzato alcuni passi per attaccare pesantemente la politica sul territorio dell'amministrazione di sinistra. La discussione svoltasi in seno al gruppo consiliare aveva rilevato il modo piuttosto inusuale con cui si erano resi noti dei motivi di dissenso dal lavoro della Giunta, senza peraltro determinare alcuna conseguenza nei rapporti interni al gruppo stesso e nell'impegno in Giunta di Domenico Russo.

Anche per questo il comunicato della segreteria della Federazione del PCI esprime «stupore e sorpresa per un atto che accade del tutto improvvisamente, senza che in nessuna sede e con alcun compagno del Partito o del gruppo consiliare, Russo e Cerabona avessero richiesto di discutere i problemi sollevati nelle loro lettere di dimissioni, inviate contemporaneamente al Partito e ai giornali». Afferma poi il documento: «La sorpresa è tanto più grande perché le motivazioni addotte a giustificazione delle dimissioni appaiono del tutto infondate. In ogni caso, Russo e Cerabona hanno sempre goduto nel nostro Partito della più ampia libertà di discussione; così come nel loro mandato di consiglieri comunali hanno sempre potuto agire in assoluta libertà di coscienza. Piuttosto c'è da chiedersi quali reali motivi abbiano ispirato un atto così grave e ostile al Partito proprio alla vigilia delle elezioni amministrative».

Pier Giorgio Betti

«Fondi neri» dell'IRI a giornali? Iniziative del PCI in Parlamento

ROMA — È vero o no che fette dei «fondi neri» di società facenti capo all'IRI sono finite a qualche giornale? Della questione è stato investito il governo poichè essa chiama in causa anche norme di legge per l'editoria, in particolare quelle che subordinano a precisi vincoli l'erogazione di contributi statali ai giornali. In una interrogazione i deputati comunisti Bernardi e Pochetti si sono rivolti al presidente del Consiglio per sapere «se corrisponde al vero la notizia secondo cui il *Tempo* di Roma avrebbe ottenuto un finanziamento diun miliardo e mezzo proveniente dai "fondi neri" di società IRI, su cui sono in corso indagini della magistratura in conseguenza delle quali si sono avuti arresti di personalità del mondo politico ed economico». Nel caso la notizia fosse confermata, i deputati del PCI chiedono se al garante della legge per l'editoria siano stati forniti elementi per verificare l'eventuale violazione delle norme di quella legge.

L'audizione del garante, professor Sinopoli, è stata sollecitata in tempi brevi dall'on. Bernardi con una lettera al presidente della commissione Interni della Camera, on. Preti, nella quale si sollevano anche altri problemi. Sarebbe utile e opportuno ascoltare il garante — scrive l'on. Bernardi — per sapere se e quali elementi egli abbia, non tutelati da segreto istruttorio, su «presunti finanziamenti illeciti dell'IRI nei confronti di testate giornalistiche e di singoli giornalisti». Nella stessa lettera l'on. Bernardi indica altre questioni sulle quali ascoltare il garante: l'affare Gemina-Rizzoli-Corsera; il contratto di affitto, appena rinnovato, per la gestione del *Mattino* tra EDIME, Gemina e Affidavit, con quest'ultima (società dc) libera di scegliere il direttore; il comportamento — denunciato dallo stesso garante — delle pubbliche amministrazioni, in larga parte inadempienti verso le norme della legge che regolano le spese di pubblicità. L'on. Bernardi ha chiesto all'on. Preti di sollecitare la presenza, all'audizione, del sottosegretario Amato, dal quale si attende risposta a numerose interrogazioni.

In particolare per quel che riguarda la situazione del gruppo Rizzoli-Corsera, Bernardi sottolinea che le considerazioni svolte dal garante nella sua ultima relazione sulla legittimità dell'operazione richiedono una attenta discussione parlamentare e una verifica soprattutto alla luce della avvenuta ricapitalizzazione di «Gemina» e il nuovo equilibrio determinatosi nella società in questione tra capitale pubblico e capitale privato.

Una ricerca mette in luce una drammatica condizione del nostro Paese

L'Italia ha sei milioni di analfabeti

ROMA — L'Italia degli anni ottanta ha un milione e mezzo di analfabeti totali e cinque milioni di semianalfabeti. Moltissimi, anche se molti meno di dieci anni fa, quando erano il doppio. Ma queste sono stime probabilmente al di sotto della realtà. Sono infatti basate su dati ISTAT relativi alla scolarizzazione. Ma molti, molti di più sono coloro che hanno in qualche modo conseguito un titolo di studio senza per questo saper leggere o scrivere per quel minimo che viene richiesto — in una società come la nostra — per essere realmente autosufficienti. Ma l'elaborazione dell'Istituto di studi politici, economici e sociali sui dati ISTAT presenta comunque già un quadro drammatico del nostro Paese. Analfabeti e semianalfabeti costituirebbero infatti il 13 per cento del totale della popolazione italiana. E di questi più di due milioni, uno su tre, ha meno di 55 anni. È dunque una persona cresciuta nell'Italia del dopoguerra, della TV, della scuola di massa.

Ma se si scende poi nella ripartizione geografica si scopre che nel Mezzogiorno le percentuali sono ben altre: in Basilicata il 34% della popolazione al di sopra dei sei anni è analfabeta o semianalfabeta; in Campania il 32%, in Sicilia il 30%. Percentuali appena bilanciate dall'Emilia col 20%, dalla Lombardia con il 13% e dal Trentino Alto Adige, regione di gran lunga più alfabetizzata, con il 9%. Parliamo della popolazione sopra i 6 anni di età: calcolando su questa base si arriva ad una percentuale nazionale che si aggira attorno al 15-18% di analfabeti e semianalfabeti e il 72% è abitante nel Sud. E si tratta, lo ripetiamo, di stime probabilmente al di sotto della realtà.

«Immaginiamoci che cosa accadrebbe — commenta Lucio Pagnoncelli, docente di educazione degli adulti all'Università della Calabria e direttore della rivista "Educazione degli adulti" — se anche nel nostro Paese si applicasse il metodo statunitense di rilevamento degli analfabeti. Negli USA si è stabilito infatti che è tale chi non è in grado di risolvere problemi minimi in una società moderna: indirizzare correttamente una lettera, compilare un conto corrente, eccetera. Ebbene, una ricerca della «Ford Foundation» ha dimostrato che, a metà degli anni settanta, il 40% della popolazione USA era da considerarsi analfabeta».

E quanti analfabeti di questo livello esistono nel nostro Paese? Bambini e ragazzi sottratti precocemente alla scuola dell'obbligo o che la scuola dell'obbligo ha ripetutamente respinto, candidandoli così all'abbandono. Ma anche ragazzi promossi comunque, indipendentemente dalle capacità effettivamente acquisite. Nell'uno e nell'altro caso, sicuramente i più poveri, quelli provenienti dalle famiglie meno abbienti o a loro volta composte da genitori analfabeti.

Famiglie meridionali, nella stragrande maggioranza. Una ricerca recentemente condotta dal CENSIS ha dimostrato che in alcuni quartieri di Napoli evadono la scuola dell'obbligo il 30% dei ragazzi e dei bambini in età. E tra quei 240 mila ragazzi italiani che ogni anno abbandonano la prima e la seconda classe della scuola media, ben 170 mila sono meridionali. Il Mezzogiorno è infine l'unica zona del Paese dove è in aumento l'abbandono nelle scuole medie.

E abbandono significa condanna quasi certa all'analfabetismo. La conferma? Il 6% della popolazione tra i 6 e i 55 anni è analfabeta. Ma quanti «alfabetizzati» ufficiali sono invece non autosufficienti, incapaci di muoversi con un minimo di disinvoltura in questa società?

Non essere autosufficienti significa essere «diversi», avere molte meno possibilità di trovare un buon impiego, di vivere dignitosamente. Ma significa anche pesare pesantemente, in termini economici e sociali, sul complesso della società. «Alcune volte — racconta Pagnoncelli — ci si è accorti che era impossibile riqualificare forza lavoro perché mancavano le nozioni di base. È accaduto con i corsi di formazione professionale per i cassintegrati FIAT: alcuni si sono dovuti sospendere e trasformare in corsi di alfabetizzazione.

Ma quali strumenti di intervento esistono o possono essere creati per intervenire su questi milioni di adulti analfabeti?

«Soppressi i corsi popolari con la legge 270 — spiega Pagnoncelli — si è fatta l'esperienza deludente di corsi per adulti. Manca quello che si definisce un intervento progettuale e localizzato. Cioè: una Regione o un ente locale rileva la dimensione del problema nel suo territorio e realizza dei corsi «ad hoc», finalizzati a risolvere quella situazione. Finora, invece, si è andati avanti con corsi «a pioggia», che rispondevano più all'esigenza di «sistemare» l'insegnante che di alfabetizzare la gente. Oggi però, con la possibilità attribuita a Regioni ed Enti locali di realizzare corsi non finalizzati al titolo di studio, lo spaziodi intervento locale è enorme. Non va abbandonato».

Romeo Bassoli

C'è la neve ma fa caldo. A Bormio da oggi è la Festa

Dal nostro inviato

BORMIO (Sondrio) — «Per carità, scrivi che qui il tempo è bello e le strade sono perfette, altrimenti, con quello che sta succedendo altrove, la gente si spaventa e non viene». No, non è una raccomandazione interessata e un po' furbastra, è la pura verità: la Valtellina, alla vigilia dell'apertura della «Festa nazionale dell'Unità sulla neve», si presenta in uno stravagante aspetto semiprimaverile: sulle strade niente neve e rarissime tracce di ghiaccio, e Bormio con i tetti puliti e i prati giallo-fieno che si stende sotto il sole come per cercare di intiepidirsi un poco da quel gran gelo dei giorni scorsi. Ieri salire da Milano fin quassù era quasi surreale: tutto bianco e ghiacciato in pianura, e mano a mano che si saliva l'asfalto prendeva il posto della neve e il sole si faceva coraggio.

Logica la preoccupazione dei compagni dell'organizzazione, che hanno già ricevuto decine di telefonate da ospiti allarmati, di far sapere a tutti che qui la situazione è del tutto anomala — in meglio — rispetto al resto del Paese. Secondo logica chi sale dalle città surgelate si aspetta di trovare, arrivando in Valtellina, uno scenario polare. E invece la neve, poca ma sufficiente per sciare, è rimasta solo sulle piste più alte, quindi quelle di Santa Caterina e quelle che scendono da Bormio 3000 a 2000, ed è ancora la stessa caduta ai primi di dicembre che il gran freddo ha conservato quasi intatta.

Certo che Bormio, vista così in pieno gennaio, fa un po' di pena: in compenso le catene possono restare tranquillamente nel bagagliaio, il freddo è tollerabile (le temperature record segnalate nei giorni scorsi sono state registrate in alta quota) e basterebbe una base ragionevole di materia bianca anche sulle piste basse per rendere ideale la situazione.

È comunque paradossale pensare che la Sardegna è paralizzata dalla neve mentre in questo luogo deputato degli sport invernali, prossima sede dei mondiali di sci, ce n'è appena a sufficienza per tenere aperti gli impianti e permettere agli ospiti della Festa di sciare.

La Festa aprirà i battenti questa sera, alle 18, con una sfilata per le vie cittadine, partendo da piazza del Kuerc, nel cuore del centro storico di Bormio. Il Kuerc, per quelli (tanti, immaginiamo) che non lo sanno, è una sorta di grande tettoia in legno e muratura, sotto la quale nei secoli scorsi i notabili del paese si riunivano per risolvere le grane amministrative e giudiziarie della comunità: e Kuerc in dialetto locale significa appunto coperchio. La sfilata inaugurale alla quale parteciperanno le prime avanguardie di «festaioli» arrivate fin quassù attraversando l'Italia surgelata, sarà aperta dalla banda di Bormio, che l'anno scorso alle prime note riuscì a far nevicare e chissà che quest'anno non possa ripetere il miracolo.

Neve o non neve, alle 21 la Festa si trasferirà, come tutte le sere, al coperto e al caldo, nel grande palazzo polifunzionale che ospita gli stand, il ristorante e tutti gli spettacoli. I discorsi di prammatica, tradizionalmente brevi ed esaurienti come si conviene in montagna, saranno fatti da Vito Bedogn(è, segretario della sezione del Pci di Bormio), e da Romano Bonifacci per l'Unità. Poi gran ballo popolare. Popolare, non polare.

mi.se.

Il 16 giudizio a Trani per Naria Il 25 marzo tocca a Toni Negri

BARI — Giuliano Naria è stato trasportato con una speciale ambulanza dall'ospedale civile di Parma a quello di Trani (Bari) dal cui tribunale sarà processato mercoledì prossimo per la sua presunta partecipazione alla rivolta, il 28 e 29 dicembre 1980, nella sezione di massima sorveglianza nel carcere di Trani. Per lo stesso episodio, il prossimo 25 marzo il tribunale giudicherà Toni Negri. Il trasferimento dell'ex operaio dell'Ansaldo di Genova — che respinge le accuse — nell'ospedale di Trani, dove è piantonato, non rende certa la sua presenza al processo; tutto dipenderà dalle sue condizioni fisiche che lo hanno costretto ad essere ricoverato prima nella sezione detenuti dell'ospedale «Molinette» di Torino e poi in quello di Parma. Già il 1° ottobre dello scorso anno la prima sezione penale del tribunale di Trani aveva deciso di stralciare la sua posizione, perché lo stato di salute non consentiva la traduzione a Torino, nella prima udienza del processo che lo vedeva imputato della rivolta assieme ad altri 35 detenuti.

Processo «a domicilio» per Flavio Carboni

ROMA — I giudici della quarta sezione del tribunale di Roma, una mezza dozzina di avvocati e un cancelliere si trasferiranno questa mattina nella casa del «faccendiere» Flavio Carboni, in via Groenlandia, all'EUR. È nell'abitazione dell'imprenditore sardo che si svolgerà, infatti, la prevista udienza del processo contro lo stesso Carboni, il notaio Nicola *Ruffolo* e alcuni pregiudicati, tra cui il «boss» Ernesto Diotallevi, accusati di avere ricettato buoni poliennali del Tesoro, per un importo di circa 690 milioni di lire, rubati nel marzo di tre anni fa nella sede di Torino della Banca d'Italia. Carboni, che si trova agli arresti domiciliari, è infatti gravemente malato e per i medici non è in condizioni di poter raggiungere l'aula del palazzo di giustizia, anche per il clima rigido di questi giorni.

Morto a Trieste l'arch. Boico Realizzò il monumento alla Risiera

TRIESTE — È morto ieri a Trieste, all'età di 75 anni, l'architetto Romano Boico. Tra le molte sue realizzazioni spicca la sistemazione monumentale della Risiera di San Sabba, l'unico lager nazista operante in Italia. Con una suggestiva soluzione architettonica Boico, nel rispetto delle caratteristiche del luogo, aveva rinserrato tra alte mura il silenzio opprimente del campo di sterminio, eretto a monumento nazionale.

Teramo, l'80% dei paramedici dell'ospedale affetti da Tbc

TERAMO — Dopo i casi negli ospedali civili di Pescara, Avezzano e Pescina, altri casi di tubercolosi si sono registrati tra il personale paramedico dell'ospedale civile di Teramo. Dagli esami eseguiti, in seguito ad un normale controllo di routine, è venuto fuori che sull'80 per cento del personale paramedico sono stati riscontrati esiti di tubercolosi. Tuttavia dagli esami è stato riscontrato che molti infermieri non si sono mai accorti della malattia perché colpiti in forma molto lieve; per altri, invece, è stato accertato che la malattia è in corso, anche se non in forma grave. La direzione sanitaria dell'ospedale ha disposto l'immediata applicazione di terapie idonee e l'allontanamento dal posto di lavoro per i colpiti da Tbc in forma più grave. Tra il personale si è creato un comprensibile stato di agitazione e paura.

Vallanzasca: «È andata male ma ritenterò la fuga»

MILANO — «Stavolta mi è andata male, ma ritenterò». Così Renato Vallanzasca ha commentato il fallimento del suo recente tentativo di evasione dal carcere di Spoleto. L'ex capo della banda della Comasina ha fatto la sconcertante promessa in occasione di una sua fugace apparizione nell'aula della sesta sezione penale del tribunale penale, dove è stato portato insieme all'ex luogotenente Rossano Cochis, per rispondere di una rapina avvenuta il 29 ottobre 1976 ai danni della filiale di via Palmanova, a Milano, della Cassa di Risparmio. «Comunque — ha aggiunto Vallanzasca, sempre riferendosi al piano di fuga fallito — l'idea era tutt'altro che pazzesca. A volte una situazione di lassismo rende vulnerabili anche i posti più sicuri».

Un'altra ragazza aggredita a Bolzano: è lo stesso uomo?

BOLZANO — A pochi giorni di distanza dal brutale assassinio di Marcella Casagrande, la studentessa quindicenne uccisa con 21 coltellate nel suo alloggio, una ragazza è stata aggredita e ferita a Bolzano. Il nuovo inquietante episodio si è verificato l'altra sera; ne è rimasta vittima una commessa 18enne, Elena Targa, che con la nonna abita nel rione periferico dei Piani di Bolzano. La ragazza è stata assalita dal bruto sulla soglia dell'appartamento situato al terzo piano e ferita di striscio alla mano e alla coscia destra, presumibilmente con un rasoio. Elena Targa, che è molto robusta, si è difesa disperatamente, aiutata anche dal suo cane Hero, ed è così riuscita a mettere in fuga lo sconosciuto che è poi stato definito dalla ragazza, ricoverata all'ospedale in stato di choc, di statura piccola e carnagione e capelli scuri.

Tre scosse di terremoto nei pressi di Gubbio

PERUGIA — Tre scosse di terremoto con epicentro l'Eugubino sono state registrate l'altra notte dalle apparecchiature dell'osservatorio sismico «A. Bina» dei padri benedettini di Perugia. La prima scossa, registrata alle 24,34, di 4° grado con una profondità variabile dai 10 ai 12 chilometri, è stata avvertita distintamente dalle popolazioni dei centri tra Montone di Umbertide e Gubbio. Le altre due scosse, di terzo grado, sono state registrate all'1,33 e alle 4,19.

Agguato di Lamezia: vittima designata era solo il padre

LAMEZIA TERME (Catanzaro) — Polizia e carabinieri non hanno dubbi: l'obiettivo degli assassini era Giuseppe Lo Moro. Il figlio, invece, sarebbe stato ucciso solo perché avrebbe visto in faccia gli omicidi. A questa ipotesi gli investigatori che indagano sul duplice omicidio avvenuto l'altro ieri in Calabria sono pervenuti dopo avere valutato le ferite sui cadaveri. Giovanni Lo Moro è stato colpito da un solo proiettile, mentre sul corpo del padre sono state contate sette ferite, segno dell'efferatezza con cui si è voluto uccidere il direttore didattico. Nessun elemento di novità invece per quanto riguarda il possibile movente del duplice omicidio.

Il partito

Rinvii

Il coordinamento dei comitati per la pace informa che, a causa del maltempo, il seminario previsto ad Assisi per i giorni di venerdì, sabato e domenica è rinviato a data da stabilirsi. Chi volesse mettersi direttamente in contatto col coordinamento può chiamare il numero 06/3612851

* * *

Il corso formativo per dirigenti e funzionari di partito avrà inizio il 4 febbraio anziché il 15 gennaio.

Lucchini non cede

«Sui decimali nessun ripensamento»

Il direttivo della Confindustria ha confermato la linea di chiusura al sindacato - Oggi la riunione della Giunta La convinzione di De Michelis: «Finiranno col pagare» - Il pretesto delle divisioni tra CGIL CISL e UIL

ROMA — Il direttivo della Confindustria ha esaminato ieri la relazione che il presidente Luigi Lucchini presenterà oggi alla Giunta. Si tratta delle prime riunioni della organizzazione degli imprenditori italiani dopo la stasi determinata dalla parentesi delle feste natalizie e di fine anno. Luigi Lucchini non ha voluto commentare i temi della sua relazione, dato che dovrà essere approvata dalla Giunta di oggi. A quanto si è appreso si è comunque deciso di non pagare i decimali della contingenza e di tenere bloccata la contrattazione aziendale.

Gli industriali ribadiscono l'opportunità e l'esigenza di riprendere il confronto con le organizzazioni sindacali sulle questioni della struttura del salario, ma non ritengono che la ripresa dei contatti sarà agevole e rapida. Questo, a loro avviso, per responsabilità della controparte sindacale, tuttora divisa e attraversata da un dibattito complesso che finora non è sfociato in un accordo.

Secondo gli imprenditori sarebbe importante giungere rapidamente al negoziato sulla struttura del salario, per rafforzare i successi economici conseguiti durante il 1984. Giudicano anche di avere fatto la propria parte, avanzando proposte precise (si riferiscono al documento presentato nel luglio scorso) e ricorrendo a varie pressioni, come quella ribadita ieri, nei confronti della controparte sociale per indurla a trattare.

In verità sono state appunto talune di queste «pressioni» ad allontanare e rendere molto più aspra e difficile la prospettiva di una trattativa tra Confindustria e sindacati: si pensi alla decisione ribadita dagli industriali (per premere sulle organizzazioni dei lavoratori, è stato detto, al fine di indurli a negoziare la riforma della struttura del salario, oltre che per tenere ferma una interpretazione di principio, da Lucchini considerata valida e imprescindibile, sugli accordi del gennaio 1983, il cosiddetto «lodo Scotti») di non pagare i punti di contingenza scattati in novembre per il cumulo dei decimali; si pensi ancora alla decisione di bloccare la contrattazione aziendale.

Tali affermazioni «di principio» della Confindustria sono state considerate necessarie per frenare la dinamica del costo del lavoro, che, secondo calcoli della stessa Confindustria, dovrebbe crescere nel 1985 di ben quattro o cinque punti oltre il tasso del 7% di inflazione fissato come obiettivo dal governo.

Luigi Lucchini

A prescindere dalla correttezza dei calcoli, resta da dire che i provvedimenti assunti dalla Confindustria hanno provocato l'isolamento della organizzazione degli imprenditori privati italiani. Infatti sia l'Intersind (Iri) che l'Asap (Eni) e tutte le aziende a partecipazione statale hanno deliberato di corrispondere ai loro dipendenti i punti di contingenza maturati per l'accumulo dei decimali. Ciò è avvenuto in seguito a prese di posizione assunte dai ministri competenti. È da ricordare inoltre che Scotti (colui che firmò i patti del gennaio 1983) e Gianni De Michelis hanno apertamente e decisamente contrastato l'interpretazione fornita da Lucchini e Patrucco sulla questione dei decimali.

Risulta inoltre incomprensibile la volontà di trattare senza pregiudiziali col sindacato, declamata reiteratamente da Lucchini e Patrucco (in varie occasioni Lucchini rispose alle richieste dei duri della Confindustria con la battuta che non si può trattare «con la pistola nascosta sotto il tavolo»), quando concretamente si assumono decisioni che impediscono l'apertura di un serio negoziato sul costo del lavoro.

Forse Lucchini è stato costretto a mediare, accogliendo qualcuna delle pretese dei falchi confindustriali, che volevano addirittura dare la disdetta dell'accordo sulla scala mobile molti mesi prima della scadenza, come puro segnale di provocazione nei confronti della controparte sindacale? Come che siano andate le cose, appare sempre più arduo per il gruppo dirigente imprenditoriale mantenere la posizione assunta sui decimali e sul blocco della contrattazione aziendale. Intanto non sono pochi gli industriali che hanno rotto il fronte e hanno pagato i decimali e raggiunto accordi aziendali.

In secondo luogo ricordiamo le considerazioni di Gianni De Michelis: «Pagheranno, pagheranno — disse circa un mese fa a Venezia il ministro del Lavoro — prima o poi pagheranno. Aspetteranno un po' di tempo per non perdere la faccia, ma pagheranno». Tanta certezza da parte di De Michelis non fu smentita che flebilmente da Carlo Patrucco, dando quindi una implicita conferma alle considerazioni del ministro del Lavoro. Sembra inoltre che alcune associazioni di categoria abbiano in mente di assumere iniziative volte a sbloccare la stasi generatasi nelle trattative tra imprenditori e sindacati. Vedremo tra breve se talune indiscrezioni corrispondono a fatti reali.

Infine un'ultima riflessione: nel consueto bilancio del 1984 che traccerà Luigi Lucchini avrà un qualche spazio non formale il drammatico problema della disoccupazione, richiamato con accenti preoccupati dal presidente della Repubblica nella sua allocuzione di fine anno?

Antonio Mereu

«Lavoro non clientele» la Calabria si organizza

Nati i comitati di giovani promossi dalla Cgil - Manifestazione a Catanzaro con Bruno Trentin - I partiti di governo puntano a creare cooperative di comodo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il 1985 — hanno sentenziato in molti — sarà l'anno dei disoccupati, dei senza lavoro. La questione del lavoro tornerà cioè al centro della discussione e del dibattito. Vediamola allora più da vicino questa realtà dei senza lavoro nella regione dove si concentra in percentuale la più alta quota di disoccupati, soprattutto giovani: la Calabria. Le cifre sono quattro e racchiudono ogni altro commento: con dati riferiti all'ottobre '84 i disoccupati ufficiali, iscritti cioè nelle liste di collocamento, sono infatti 117 mila di cui l'80% giovani, il 60% con diploma o laurea, il 65% donne. Ma in realtà i disoccupati sono tanti di più.

Ieri mattina, in un cinema di Catanzaro, si sono dati appuntamento i comitati per il lavoro di tutta la regione — solo da Cosenza e provincia non è stato possibile raggiungere il capoluogo calabrese per le cattive condizioni del tempo — che da alcuni mesi su queste cifre e sulle possibili risposte da dare hanno costruito un movimento fra i più seri e combattivi del paese. Si sono organizzati attorno alla CGIL un po' dappertutto: da Cosenza a Corigliano, da Catanzaro a Crotone, da Locri a Lamezia, da Vibo a Reggio Calabria. E ne sta venendo fuori un movimento che sul lavoro e sull'occupazione non si accontenta più né di promesse, né di astrattismi, ma chiede coerenza a tutti, sindacato e partiti di sinistra compresi. Nel cinema di Catanzaro ieri mattina se ne è avuta la riprova. Ad introdurre i lavori è stato Alfonso Torsello, segretario della CGIL calabrese. Tre le direttrici che la CGIL indica, su quella che Torsello ha definito la «priorità delle priorità», cioè il lavoro: una nuova politica per il Mezzogiorno, una politica di sostegno al reddito dei giovani disoccupati e la riforma del mercato del lavoro.

Se è vero che i due terzi dei disoccupati del nostro paese si concentrano al Sud — ha detto Torsello — c'è allora la necessità di un programma straordinario di lavoro al Mezzogiorno, con l'urgenza di una nuova politica di industrializzazione e l'esplicita finalizzazione degli interventi per far sì che il flusso di denaro pubblico sia sottratto finalmente alle utilizzazioni dispersive e clientelari. E che ancora oggi ci sia il rischio di una nuova operazione, ancor più cinica e spregiudicata, contro i giovani disoccupati calabresi e meridionali, lo hanno mostrato gli interventi di molti dei giovani. In pratica esponenti della DC e dei partiti di governo puntano alla creazione di cooperative di comodo, promettendo lavoro ed occupazione, mirando esplicitamente ad un uso discrezionale e di parte dei finanziamenti del piano per l'occupazione al sud predisposto dal ministro De Vito (piano peraltro ancora da approvare).

I comitati per il lavoro hanno scelto invece la strada opposta, di organizzare democraticamente i giovani, di fornire loro anche strumenti pratici di orientamento nella giungla del mercato del lavoro (sono sorti un po' dappertutto, ad esempio, i CID — Centri informazioni disoccupati — che individuano spazi e proposte per l'occupazione giovanile), nella consapevolezza — dice uno di loro, Antonio Panarello, del Comitato per il lavoro di Reggio Calabria — che «i giovani rappresentano la più grande e importante risorsa di questa regione». E proprio sulla grande novità di questa esperienza calabrese ha insistito nelle sue conclusioni il segretario confederale della CGIL, Bruno Trentin. «In Calabria — dice infatti Trentin — si sono sviluppati protagonisti nuovi con i quali dobbiamo fare i conti, un nuovo schieramento di forze nella lotta per il lavoro in una società diversa». Da qui l'esigenza di un salto di qualità, di una «svolta — dice ancora Trentin — nelle politiche per l'occupazione, a cominciare dall'urgenza di una politica industriale e dei servizi collegata ad una riforma profonda della formazione professionale e della riqualificazione». Trentin ha lanciato l'idea di una grande battaglia, ad esempio, contro l'analfabetismo scientifico e tecnologico in Calabria.

Il secondo punto è la riforma dell'intervento pubblico e di nuovi servizi sociali. In questo ambito tutto il grande problema degli spazi nella pubblica amministrazione, centrale e periferica. Un movimento di massa insomma, complesso. «I comitati per il lavoro — conclude Trentin — diventino il punto di riferimento di un nuovo movimento di massa per una occupazione qualificata e sia il movimento stesso garante della sua unità contro le spaccature clientelari». Il prossimo appuntamento dei giovani disoccupati calabresi è già fissato per febbraio con una grande marcia per il lavoro a Reggio.

Filippo Veltri

Del Turco richiama la Cisl «Nella Cgil un dibattito serio, non una caricatura»

ROMA — Mancano gli «scaldini» anche agli «scambi» della CISL? Al di là della battuta, è lecito interrogarsi sulla linea perseguita da questa confederazione in una fase tanto delicata del confronto unitario. L'altro giorno in una riunione informale tra Carniti e i segretari delle categorie dell'industria era stata avanzata, tra le altre, l'ipotesi di uno slittamento dei contratti in cambio di una riduzione generalizzata dell'orario contrattata centralmente. Nella stessa giornata l'irrigidimento dei rappresentanti della CISL, guarda caso proprio sulla questione della riduzione dell'orario, aveva praticamente bloccato il lavoro della commissione unitaria cosiddetta «dei 9» sulla riforma del salario e della contrattazione. I due fatti sono o no in relazione tra di loro?

Più che una risposta, dalla CISL è arrivata — con una dichiarazione di Mario Colombo — un'impacciata autodifesa. Non si smentisce, infatti, che l'ipotesi di scambio tra orario e contratti sia stata formulata, ma solo che questa costituisca già una «nuova proposta» della CISL ed esprima una «riserva occulta» nel confronto in atto con CGIL e UIL. Per Colombo, tutti i temi in discussione «pongono naturalmente il problema del loro raccordo con la contrattazione in tutte le sue articolazioni». Ma se il segretario della CISL si arrampica sugli specchi delle distinzioni formali, da uno dei partecipanti a quella riunione, il segretario dei chimici, Domenico Trucchi (che — secondo le prime voci — aveva avanzato qualche distinguo), arriva un'esplicita conferma: «Tutta la CISL, ed anche la nostra categoria, ha sempre teorizzato in ogni piattaforma la filosofia dello scambio in favore dell'occupazione». Quale scambio? «Quello possibile di volta in volta in rapporto alla qualità delle risposte». Compreso il rinvio dei contratti? «Di fronte a risultati concreti a favore dell'occupazione ribadisco che tutto è da discutere».

Allora è da discutere lo scambio (magari quando sarà stato «riscaldato» a dovere) oppure della trattativa diretta tra le parti, di per sé alternativa alla pratica centralizzata che nel 1984 ha portato diritto all'accordo separato? Se la CISL «non intende sabotare» il confronto unitario, come sostiene Colombo, continua però a far pesare su di esso le ambiguità della sua linea. Ed è questa realtà che preoccupa le altre due confederazioni. Secondo Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, «si tratta di vedere se le contraddizioni che ci sono possono essere superate con una faticosa ricerca ma con l'obiettivo di una sintesi unitaria o se le contraddizioni stesse diventano una nuova carta dei principi per chi le vuole esasperare, ed allora l'accordo diventa impossibile: far prevalere le ragioni di bandiera sull'unità è un atto irresponsabile nei confronti dei lavoratori». Tanto più che «mentre il quartier generale del sindacato litiga» le controparti padronali decidono e il governo non solo aumenta prezzi e tariffe (a questo proposito Benvenuto ieri ha scritto a Lama e Carniti per proporre un'azione comune rispetto alla raffica di rincari che solo fra gennaio e febbraio provocherà un aumento del tasso inflazionsitico del 2,4%) ma pretende pure di imporre la sterilizzazione dell'effetto dell'accorpamento dell'IVA sulla scala mobile. E, poi, ci sono i partiti che prendono l'iniziativa per evitare quella che Del Turco definisce «la jattura del referendum», quando su questo terreno è alla prova la capacità del sindacato di costruire l'alternativa di una soluzione contrattuale. «Anche i tempi sono importanti», sottolinea l'esponente socialista della CGIL, il quale respinge pure una insinuazione CISL: «Non esiste — dice — una CGIL salarialista che si contrappone ad una CISL preoccupata esclusivamente dei temi dell'occupazione e del lavoro: il nostro dibattito è più serio e più misurato di una caricatura di questo genere».

Intanto, la UIL insiste perché sia subito valorizzato almeno uno dei punti di convergenza: quello sugli incontri esplorativi con le organizzazioni imprenditoriali che hanno pagato i decimali della contingenza.

Pasquale Cascella

All'Agusta 1500 sono «esuberanti» All'Arna dimezzata la produzione

Nello stabilimento Alfa Romeo di Avellino 600 lavoratori in cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Millecinquecento posti «di troppo» per il gruppo Agusta? È quando si deve dedurre dall'incontro che si è tenuto, martedì scorso, presso l'Intersind di Milano, fra azienda e rappresentanti sindacali dei lavoratori.

L'incontro di martedì era stato fissato per discutere il rinnovo della cassa integrazione che, in base ad un accordo del 1984, veniva effettuata da qualche mese a rotazione in alcuni stabilimenti del gruppo. Ora però la dirigenza Agusta chiede che la cassa integrazione diventi a zero ore e, in un piano presentato, prevede anche un «esubero» di circa 1500 posti. Tutto ciò in netto contrasto con un documento presentato alcuni mesi orsono che conteneva proposte sui progetti dell'azienda su cui almeno, a giudizio del sindacato, sarebbe stato possibile aprire un confronto.

Un'altra «novità» non certo piacevole per i lavoratori è venuta dalla richiesta di due milioni e mezzo circa di ore «scaricate» (cassa integrazione, dunque) fino al 1988 mentre l'azienda aveva presentato un documento in cui si era impegnata ad una diminuzione progressiva delle ore non lavorate fino al 1987. Ma vediamo quali sono state le proposte del sindacato.

«Noi abbiamo chiesto — spiega Minelli, segretrio Fiom del comprensorio Ticino-Olona — che si arrivasse ad un accordo 'ponte' che per tre o quattro mesi congelasse la situazione attuale. Questo periodo doveva essere utilizzato per discutere nel merito delle singole questioni, per affrontare complessivamente i nodi occupazionali e di politica industriale cui ci troviamo di fronte. Ieri in tutti gli stabilimenti del gruppo si sono tenuti scioperi (con assemblee) di due ore per discutere della nuova situazione che si è venuta a creare.

Le parti hanno deciso di incontrarsi nuovamente per discutere di questi problemi il 16 gennaio prossimo.

Paolo Bernini

* * *

NAPOLI — L'Alfa Romeo ha più che dimezzato la produzione per il 1985 dell'«Arna», l'autovettura nata dalla collaborazione tra la casa del Biscione e la giapponese Nissan. Dalla 60 mila vetture preventivate due anni fa si scenderà nel corso di quest'anno a 25 mila. Alla base della decisione l'insuccesso che la vettura italo-giapponese ha registrato sul mercato inglese (cui erano destinate 30 mila vetture all'anno). Nonché le difficoltà incontrate a sfondare sul mercato interno. Come conseguenza della riduzione di produzione ci saranno 48 giorni di cassa integrazione a zero ore per la totalità dei dipendenti — circa 600 — del nuovo stabilimento di Pianodardine (Avellino) dove l'«Arna» viene montata; riflessi negativi si avranno anche sull'Alfa di Pomigliano dove gli oltre 2 mila cassintegrati rimarranno fuori dalla fabbrica per tutto l'85. Continua invece a tirare la «33» che sarà prodotta a Pomigliano con la cadenza di 438 unità al giorno insieme a 46 unità della «Sprint». Incontri tra azienda ed FLM sono fissati per il 17 e il 18 prossimi.

Sul futuro riordino delle pensioni «faccia a faccia» Lama-De Michelis

Convegno Inca-Cgil sulle prospettive del sistema previdenziale - Lodi: tornare alle motivazioni per la riforma - Forni: no alla contrapposizione tra disoccupati e pensionati - E la proposta del governo?

ROMA — Le prospettive del sistema previdenziale, ancora al centro di discussioni e — ieri fino al primo pomeriggio — di un convegno organizzato dall'INCA-CGIL, istituto di assistenza ai lavoratori che quest'anno compie i 40 anni di attività. A sponsorizzare l'iniziativa — svoltasi nella saletta del CNEL —, in realtà, è stata la rivista bimestrale dell'organizzazione, «L'assistenza sociale»: di ciò si è avuta traccia nel taglio di studio delle relazioni (del presidente Elio Pastorino, del professor Mario Alberto Coppini, della dottoressa Lelia Ricci, responsabile del servizio attuariale dell'INPS). Ma il dibattito ha, forse, superato le intenzioni degli organizzatori, diventando un'occasione di vivace confronto, nel pieno dell'attualità. Sono stati soprattutto il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, e il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ad animarlo.

De Michelis si è azzardato, ancora una volta, a indicare — sia pure in modo generico — una scandenza alla tanto attesa discussione in consiglio dei ministri del disegno di legge di riordino («tra una settimana», ha detto ai giornalisti; «entro qualche settimana», ha affermato, con maggiore prudenza, dalla tribuna); ed ha confermato che non è sua intenzione far licenziare dal governo il provvedimento — previsto in legge finanziaria — per adeguare le vecchie pensioni, se contestualmente non si arriverà ad un accordo sulla riforma. In un certo senso, però, ha chiesto ai sindacati di aiutarlo a superare le difficoltà interne alla maggioranza.

Immediata la risposta di Lama: dopo un lungo confronto, i sindacati hanno definito, con un atto di «concordia discors» il loro appoggio con riserva al disegno di legge del ministro del Lavoro; ma soprattutto — ha ricordato Lama — hanno indicato la via più praticabile: cercare il consenso nel pentapartito e, comunque, andare alla discussione parlamentare del provvedimento. Sulla stessa linea (il governo deve uscire allo scoperto con la sua proposta, sia pure in presenza di zone di dissenso) si è attestato Agostino Marianetti, ieri braccio destro di Lama alla guida della CGIL, oggi responsabile per il PSI della politica sociale. Il partito socialista — ha precisato Marianetti — sostiene il suo ministro del Lavoro, tanto che non ha presentato un proprio progetto alternativo. Un sostegno, ha aggiunto, però, che non potrà durare all'infinito.

Sull'urgenza di un dibattito parlamentare «pieno» (c'è da ricordare — infatti — che la speciale commissione di Montecitorio sulla previdenza ha lavorato per due mesi nella totale assenza di proposte governative) si è soffermata a lungo Adriana Lodi, che ha anche insistito sul pericolo che venga oggi smarrita quella che è stata la spinta di fondo, nel nostro paese, per l'apertura di un dibattito — e di una trattativa fra le forze sociali e il governo, che dura ormai da 8 anni — sulla riforma del sistema previdenziale: l'esigenza, cioè, di eliminare ingiustizie e giungle normative, portando il sistema non solo all'quilibrio finanziario, ma soprattutto ad una logica di maggiore equità.

Su quest'asse di ragionamento si è mosso, approfondendone gli aspetti di attualità, il segretario generale dei pensionati CGIL, Arvedo Forni. Non si può — egli ha sostenuto — fare le pulci ai soldi che si spendono in previdenza e assistenza, né contrapporre pensionati a disoccupati, senza un disegno di politica economica che rovesci il rapporto oggi ingiusto, fra i «risparmi» che si impongono alle categorie meno abbienti e un rilancio del tutto insufficiente degli investimenti e dello sviluppo. Insomma, una risposta ricca — durante le 6-7 ore di dibattito al CNEL — alla domanda iniziale posta da Elio Pastorino: ha prospettive praticabili il nostro sistema previdenziale? Soprattutto una risposta che punta il faro sullo scontro politico in atto.

Nadia Tarantini

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/1	8/1
Dollaro USA	1946,75	1929,50
Marco tedesco	614,22	614,325
Franco francese	200,645	200,635
Fiorino olandese	544,045	543,685
Franco belga	30,682	30,661
Sterlina inglese	2219,40	2228,475
Sterlina irlandese	1919	1918,375
Corona danese	171,59	171,825
Dracma greca	15,09	15,025
ECU	1367,95	1368,35
Dollaro canadese	1472,10	1463,05
Yen giapponese	7,631	7,609
Franco svizzero	733,955	735,11
Scellino austriaco	87,46	87,475
Corona norvegese	212,48	212,23
Corona svedese	214,99	214,435
Marco finlandese	294,005	293,775
Escudo portoghese	11,385	11,38
Peseta spagnola	11,116	11,139

Rinascita
l'inchiesta

La nuova alfabetizzazione

Come e dove si formano gli informatici

Interventi di Aureliana Alberici, Giorgio Levi, Tullio De Mauro. Testo della Proposta di legge del PCI

nel n. 1 da oggi in edicola

Borsa euforica +3% in vista degli acquisti dei Fondi

MILANO — La media dei titoli azionari ha realizzato oggi eccezionalmente un aumento superiore al 3%. Non avveniva da molti mesi e, trattandosi praticamente dell'inizio di un primo ciclo mensile dell'85, il rialzo viene interpretato come segnale delle aspettative maturate negli ambienti finanziari. La riduzione del tasso d'interesse sui titoli di stato rende più conveniente l'acquisto di azioni specie da parte di quegli investitori istituzionali, quali sono i *fondi comuni*, finora presenti soltanto marginalmente. Acquisti sono attesi anche da fondi comuni di nuova costituzione. Questa richiesta di azioni in un mercato dove sono disponibili, nei fatti, soltanto poche decine di titoli a larga circolazione si presume farà salire ancora i prezzi.

Questa attesa generale ha fatto rialzare le quotazioni di titoli delle compagnie di assicurazioni, delle banche e società immobiliari che l'anno scorso hanno avuto incrementi fra i più bassi.

Fra i singoli titoli hanno avuto rialzi superiori alla media le FIAT (4,55%) anche sulla base di ipotesi circa una garanzia di distribuzione del profitto mediante l'offerta di trasformare le azioni privilegiate in azioni di risparmio, con diritto ad una quota di utili preferenziale. In forte aumento titoli come la Breda Finanziaria (più 9%), del Banco Lariano (più 6,8%), della Banca dell'Agricoltura.

Il consiglio di amministrazione della *Gemina*, la società attraverso cui Mediobanca e i privati controllano Montedison, ha deciso di lanciare un prestito obbligazionario di 56 miliardi. Chi acquisterà i titoli avrà possibilità di convertirli in azioni di risparmio e poi in azioni ordinario.

L'*Assbank* ha distribuito l'annuario delle imprese bancarie private: sono 153, di cui 11 di proprietà italiana. Raccolgono il 25% del denaro sull'interno. La più grossa è la BNA con 8500 miliardi e 212 sportelli ma gli istituti con oltre mille miliardi di raccolta sono 23. Restano numerose le piccole banche: ben 43 hanno meno di 100 miliardi di raccolta. L'annuario contiene anche dati di bilancio delle singole banche.

Campania, rilanciata la «vertenza IRI»

NAPOLI — Alfa Romeo, Selenia, Elsag, Cirio. Il PCI rilancia la vertenza con Governo, Partecipazioni Statali e Iri i quali considerano il Mezzogiorno una «variabile inesistente» nella strategia di politica economica e industriale. Con una lettera inviata al presidente della regione Campania Antonio Fantini (Dc) il compagno Nando Morra a nome del gruppo comunista ha chiesto che il consiglio regionale discuta in tempi brevi i programmi di sviluppo elaborati dalle maggiori aziende pubbliche presenti nel territorio campano. Ci sono infatti troppi segnali preoccupanti. È il caso del gruppo Alfa Romeo che sta riportando al nord il centro delle proprie attività, mentre si moltiplicano le voci di ridimensionamento dell'Alfasud, le difficoltà dell'Arna, le incertezze degli stabilimenti dei veicoli commerciali e aeronautico.

Timori anche per il polo elettronico in seguito alle decisioni assunte dall'Iri, dalla Stet e alla Selenia-Elsag di concentrare in Liguria ricerca, tecnologia e attività produttiva. Conseguenza di ciò è che sono venuti meno una serie di impegni assunti per l'area napoletana (Fusaro 2, impianto Elsag, nuovi posti di lavoro).

Interrogativi inoltre pone la recente ristrutturazione della Sme Finanziaria in quanto vanno ridefiniti i rapporti con la Cirio e le altre aziende meridionali che operano nel campo agroalimentare.

Brevi

Non cala il prezzo del gasolio?

ROMA — Anche per il gasolio e l'olio combustibile succederà come per la benzina? La notizia non è ufficiale ma sembra sicuro che il ribasso dei due prodotti verrà fiscalizzato e quindi il prezzo resterà identico.

Cornigliano, incontro rinviato al 16 gennaio

GENOVA — È stato spostato al 16 gennaio l'incontro previsto a Roma per domani fra Finsider, Italsider e organizzazioni sindacali sul futuro di Cornigliano. La motivazione ufficiale dello spostamento fornita dalla finanziaria dell'Iri, è «l'inagibilità dei mezzi di trasporto dovuta al maltempo». Una spiegazione che ha sollevato parecchie perplessità fra gli operai e i delegati sindacali.

Ai tedeschi il 7% del pacchetto Ras

TORINO — La Toro assicurazione ha ceduto alla Allianz di Monaco di Baviera la quota del 7,2% di sua proprietà. L'operazione è costata alla compagnia tedesca 75,7 miliardi. L'Allianz già deteneva il 21% del pacchetto azionario della Ras.

Ferrovie dello Stato: 2378 miliardi di incassi

ROMA — Le Ferrovie dello Stato nel 1984 hanno incassato 2378 miliardi, pari al 9,6% in più rispetto al 1983. I viaggiatori paganti sono stati 58 milioni e le merci trasportate 200 mila tonnellate.

Per la Pirelli nuova sede a Mosca

MILANO — La Pirelli aprirà una sede di rappresentanza a Mosca. La società ha infatti ricevuto il primo gennaio scorso il placet del comitato statale per la scienza e per la tecnica dell'Urss. L'accredito concesso è il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità sovietiche di una lunga e proficua collaborazione

Una nuova utilitaria della General Motors

DETROIT — La General Motors ha annunciato la creazione di una nuova compagnia la «Saturn corps» che dovrà produrre e commercializzare una nuova utilitaria che si chiamerà «Saturn».

Si sono svolti ieri i funerali della compagna

GIOVANNA COLASUONNO

iscritta al PCI dal 1921. I compagni Filippo e Anna Maria per onorarne la memoria sottoscrivono 25 mila lire per l'Unità.

Roma, 10 gennaio 1985

Con l'amore e il rimpianto di sempre la zia Dina ricorda, a un mese dalla scomparsa

VANDA TOSI

e in sua memoria sottoscrive 500 mila lire per l'Unità.

Bologna, 10 gennaio 1985

Ricorre oggi il 15° anniversario della scomparsa del compagno

ELDO FERUGLIO

La moglie, con immutato affetto, lo ricorda e sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Feletto Umberto, 10 gennaio 1985

A ricordo della compagna

GIUSEPPINA NIEDDU BETTI

recentemente scomparsa, i compagni della sezione Porto Fluviale sottoscrivono un abbonamento all'Unità per la sezione di Massa Lubrense.

Roma, 10 gennaio 1985

In memoria del compagno

RODOLFO LEPRE

il nipote Gianfranco sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Roma, 10 gennaio 1985

Nel 40° anniversario del sacrificio del compagno

ANTONIO CENTINI
(Spartaco)

morto nel campo di sterminio nazista di Mauthausen il 10 gennaio 1945, i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Antonio, arrestato a 20 anni nel 1942 per attività antifascista, uscito dal carcere dopo la caduta del fascismo, partecipò alla prima battaglia partigiana in Lombardia a Pizzo d'Erna nell'ottobre 1943. Fu poi comandante del distaccamento Rosselli della terza brigata Gap a Milano. Arrestato nuovamente nel febbraio 1944 fu deportato a Mauthausen dove concluse a 23 anni la sua giovane esistenza di militante comunista e di combattente per la libertà. Anna, Zeno e Maria Laura uniscono al ricordo di Antonio quello del padre compagno Vincenzo perseguitato dal fascismo, morto il 12 gennaio di 16 anni fa, e quello della mamma Zelinda Mazzi Centini a un anno dalla scomparsa. Offrono 150 000 lire all'«Unità».

Lecco, 10 gennaio 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4858.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pellegr. 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

SPAZIO - IMPRESA

Assunzioni libere, passaggio obbligato per l'occupazione e la professionalità?

Che cosa è il decreto legge 726 sulla «chiamata» nominativa - Lo scopo è quello di far divenire prevalente l'assunzione diretta da parte del datore di lavoro rispetto a quella attraverso il Collocamento - Le tre possibilità offerte dalla legislazione - Contratto di formazione e garanzie professionali - Le esperienze negli altri paesi - Importanti sovvenzioni concesse mediante sgravi contributivi

ROMA — Il decreto legge n. 726 «Misure per lo sviluppo dell'occupazione» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre contiene un gran numero di norme che tendono a disciplinare la cosiddetta «liberalizzazione delle assunzioni». Infatti scopo del decreto è di ampliare, fino a farla diventare prevalente, l'assunzione nominativa da parte dei datori di lavoro.

Ciò avviene attraverso tre possibilità: 1) nel caso che i contratti di solidarietà stipulati con i sindacati «al fine di incrementare gli organici, prevedano, programmandone le modalità di attuazione, una riduzione stabile dell'orario di lavoro con riduzione della retribuzione e la contestuale assunzione a tempo indeterminato di nuovo personale» (articolo 2); 2) nel caso di lavoratori di età 15-29 anni che stipulino «un contratto di formazione e lavoro non superiore a ventiquattro mesi e non rinnovabile (assunti) dagli enti pubblici economici e dalle imprese e loro consorzi che al momento della richiesta non abbiano sospensioni dal lavoro in atto ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1977 n. 675, ovvero non abbiano proceduto a riduzione di personale nei dodici mesi precedenti la richiesta stessa, salvo che l'assunzione non avvenga per l'acquisizione di professionalità diverse da quelle dei lavoratori interessati alle predette sospensioni e riduzioni di personale» (articolo

3); in misura pari al 50% di nuove assunzioni (articolo 6).

Nei primi due casi vengono concesse importanti sovvenzioni mediante sgravi contributivi. In pratica, sia il contratto di solidarietà (collettivo) che quello di formazione (individuale) mettono in moto procedure che consentono alle imprese ed ai lavoratori di ricercare un certo equilibrio di interessi basato sulle prospettive di lavoro. La chiamata nominativa, in questi due casi, è un aspetto complementare dell'assunzione, forse addirittura secondario. A nostro parere, tuttavia, questo fatto presenta aspetti di notevole interesse per le imprese.

La chiamata nominativa del lavoratore è stata esaltata dalla Confindustria come lo strumento per fare la scelta del lavoratore professionalmente più adatto. Molti imprenditori, sulla base della loro esperienza, possono però rendersi conto che nei fatti non è così. L'accertamento della professionalità è molto meglio garantita, senza dubbio, da un periodo di lavoro — come quello previsto col contratto di formazione — il quale preveda esplicitamente la finalità dello sviluppo professionale ed i modi per realizzarla. Nelle esperienze straniere di «liberalizzazione» del mercato del lavoro — ad esempio, la creazione di agenzie o associazioni fra lavoratori che prestano personale per compiti temporanei — non è la conoscenza personale del lavoratore che viene messa in rilievo (oltretutto impossibile) bensì la chiarezza degli obblighi contrattuali reciproci.

Entro gennaio il governo si è impegnato a varare una legge organica per favorire l'occupazione. Sono in programma, purtroppo, nuove elargizioni assistenziali. Si deve puntare invece ad attivare tutti gli strumenti per favorire lo sviluppo della professionalità e, fra questi, le iniziative per la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove imprese sull'unica base che può dare loro un avvenire: la piena assunzione di responsabilità degli interessati.

Renzo Stefanelli

Ecco cosa ne pensano le imprese

LEGA COOP
Una dubbia efficacia

La legge che ha convertito in decreto legge 726 «recante misure urgenti a sostegno ed incremento dei livelli occupazionali» contiene novità di un certo interesse per quel che riguarda: gli organi della politica del lavoro; l'avviamento al lavoro (contratti di solidarietà, contratti di formazione lavoro, lavoro part-time); la mobilità, la integrazione salariale. Tuttavia è lecito dubitare della sua efficacia — e non limitatamente ad alcune situazioni di emergenza — in quanto rappresenta una mediazione, ora indirizzata in un senso ora nell'altro, tra le istanze di controllo — spesso troppo rigide — del movimento sindacale e il tentativo della Confindustria e di altre organizzazioni imprenditoriali di giungere ad una pressochè completa liberalizzazione delle assunzioni e dei licenziamenti. Essa rischia così di accentuare la frantumazione e la segmentazioe — anzichè correggerla come sarebbe necessario — del mercato del lavoro, rendendo ancor più problematico l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

È importante che venga consentito, ad esempio, di sperimentare iniziative pilota per l'incremento dell'occupazione (anche se inopinatamente, tale difficoltà è limitata ad alcune regioni). Ma poi, accanto alla novità si consente il permanere dei vari sistemi di collocamento (agricolo, ordinario, speciale, pubblico impiego, obbligatorio) e della loro incomunicabilità. Le nuove strutture di collocamento non sostituiscono quelle già esistenti (tranne quelle comunali) bensì si sovrappongono ad esse. Insomma con lo stralcio, si rinvia la necessaria riforma complessiva del mercato del lavoro e, in primo luogo, la riforma del collocamento e della cassa integrazione. Senza una riforma della cassa integrazione, per ciò ch si riferisce ai contratti di solidarietà, esiste la convenienza ad utilizzare tale forma sia da parte degli imprenditori — per cui i benefici sono irrilevanti — sia per i lavoratori oggi coperti dalla cassa integrazione senza che esistano limiti massimi alla sua durata.

Senza una riforma generale del collocamento che introduca agenzie del lavoro configurate in termini non burocratici, bensì imprenditoriali e promozionali, non si risponderà alle esigenze delle imprese nè a quelle dei lavoratori più giovani e più qualificati: si continuerà necessariamente nella difesa, che però ha ormai solo valore di principio,di uno strumento di protezione obsoleto e spesso aggirato quale la percentualizzazione della chiamata numerica.

Roberto Malucelli
Presidenza Lega cooperative

CONFAPI
Un passo timido

In linea di massima questa legge può considerarsi un passo nella giusta direzione. Ma è un passo molto timido a fronte del quale il sindacato ha vinto la sua battaglia contro la legge 79 del 1983, quella sui contratti di lavoro a finalità formative impedendone il rinnovo e l'ha vinta anche sul fronte dei nuovi contratti di formazione lavoro, ottenendo un ulteriore rafforzamento di quel diritto di veto che esercita continuamente in sede di Commissione regionale per l'impiego.

Le cifre 1984 parlano chiaro: solo 30.000 contratti di formazione lavoro contro i 170.000 della vecchia legge 79 definitivamente affossata per volontà del sindacato.

Stessa considerazione vale per la reintroduzione dello scorrimento nella assunzione delle categorie protette, dove in aperta violazione degli impegni assunti da governo, sindacati e imprenditori il 22 gennaio 1983, il Parlamento ha riesumato una norma che era stata abrogata proprio alla luce degli accordi a suo tempo sottoscritti e che l'industria ha da parte sua pienamente onorato.

La Confapi non boicotterà questa legge ma è certo che la macchinosità delle procedure per i contratti di formazione lavoro e per il part-time, aggravata dai nuovi appesantimenti introdotti in sede di conversione in legge e dalla riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali decisa dal governo, renderà il complesso delle manovre di fine anno sempre meno efficace a promuovere l'occupazione in particolare nella P.M.I.

Quello che noi ci attendevamo e ci attendiamo dal PCI è un diverso impegno in Parlamento per favorire l'approvazione di interventi in materia economica e del lavoro che siano finalizzati a sostenere l'azione che le piccole e medie industrie e la Confapi stanno svolgendo proprio a sostegno dell'occupazione e dei giovani.

Rino Boscariol
Vicepresidente Confapi

CONF. NAZ. ARTIGIANATO
E il Collocamento?

Si allontanano i tempi per la riforma del collocamento, questa è l'impressione che si ha, dopo una attenta lettura della legge 19.12.84 numero 863 che coordina il decreto 726 dell'84 quarto nella serie dei decreti presentati e non trasformati in legge per scadenze dei termini.

La legge 863 riguarda poco o niente l'artigianato, in quanto è proiettato verso imprese con dimensioni occupazionali medio-grandi. Ritengo negativa l'impostazione, in rapporto al fatto che se oggi esistono possibilità di occupazione, ed in particolare quella giovanile, esse vanno ricercate più nella piccola impresa e nell'artigianato che altrove.

Nelle imprese artigiane non sono praticabili contratti di solidarietà, né i contratti di formazione lavoro, se non si prevedono incentivi regionali.

L'artigianato viene di fatto escluso dalle Commissioni regionali per l'impiego. La legge ha fatto un passo indietro, rispetto ai decreti presentati o scaduti, che allargavano la partecipazione agli artigiani, così peraltro si era concordato in sede ministeriale. Solo punto positivo è da ritenersi l'art. 5, in quanto libera i contratti di lavoro a tempo parziale dagli obblighi contributivi, stabilendo in 1/6 del minimale il valore da assumere come calcolo. Così riproporzionato il contributo, consente un più ampio spazio ai rapporti di lavoro a tempo parziale.

L'art. 6 relativo alle assunzioni nominative, oltre a non tener conto che, in sede parlamentare, si era già approvato un articolo che consentiva alle imprese artigiane l'assunzione nominativa fino a 10 dipendenti, nella pratica è inapplicabile alle imprese di piccola dimensione, per le quali sono più vantaggiose le norme preesistenti non abrogate.

Le imprese artigiane assumono già come apprendisti i giovani tra 15 e 20 anni, si dovrebbero prevedere norme per l'assunzione dei giovani tra 21 e 29 anni, con norme diverse e che devono tener conto della piccola dimensione d'impresa.

Renato Attardi
Responsabile della commissione relazioni sindacali CNA

CONFESERCENTI
Troppo controllo

Pur rappresentando un passo in avanti rispetto alla precedente normativa è negativo il fatto che nella nuova legge venga rinforzato il concetto di controllo del mercato del lavoro attraverso le attuali strutture burocratiche a livello decentrato piuttosto che realizzare effettivi meccanismi di incontro tra domanda e offerta di forza lavoro.

In particolare per quanto riguarda la piccola e media impresa commerciale e turistica, in cui i processi produttivi e i ritmi di lavoro sono influenzati più di ogni altro settore dai mutamenti di mercato, la necessità era di garantirgli strumenti per un uso della manodopera più flessibile e diversificato.

Quindi i vincoli tuttora esistenti nella legislazione (vincoli riconfermati anche per la chiamata nominativa) non rispondono affatto alle esigenze più generali della crescita della occupazione, né in particolare all'auspicato riequilibrio nella composizione del mercato del lavoro nei settori commerciali e turistici che, come ben sappiamo, vede la prevalenza del lavoro indipendente rispetto a quello dipendente.

L'impatto, quindi, di questa legge sullo sviluppo dell'occupazione rischierà di essere di scarsa portata.

Per quanto riguarda i contratti di formazione anche qui i troppi lacci che imbrigliano la legge probabilmente non potranno che produrre il non utilizzo di questo fondamentale strumento.

È infine incomprensibile sotto tutti gli aspetti la ragione per la quale si sia comparato il contratto di formazione con l'apprendistato.

Daniele Panattoni
Segreteria Confesercenti

Notizie utili

Innovazione e ricerca: la legge 46

ROMA — È stata approvata nei giorni scorsi la legge finanziaria 1985. Al suo interno è stata definita una quota di rifinanziamento per la legge 46 dell'82 relativa alla innovazione tecnologica e alla ricerca applicata per la grande e piccola industria. L'impegno del Pci è stato quello di potenziare la quota di rifinanziamento e la stessa volontà il Pci manifesterà (nei prossimi giorni quando riaprirà il Parlamento) per assicurare ulteriori apporti provenienti dalla ripartizione del FIO 1984. Ma vediamo ora che cosa è la legge 46: è un intervento a favore della impresa industriale nel suo complesso che prevede un fondo speciale per la ricerca applicata presso l'Imi e un fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica presso il ministero dell'Industria.

Chi sono i beneficiari? Sono le imprese singole o associate tra di loro o con la pubblica amministrazione. Come si accede ai fondi? Al fondo per la ricerca applicata si può accedere con progetti e programmi riguardanti tutto l'arco della economia salvo le priorità definite dal ministro della Ricerca scientifica; al fondo per l'innovazione tecnologica, invece, è possibile accedere (a seguito di una apposita delibera varata dal Cipi) soltanto per i settori automobilistico, siderurgico, chimico, aeronautico ed elettronico.

Vediamo ora qual è il meccanismo finanziario della 46 che ha durata di 15 anni: l'intervento agevolato al tasso del 12,40 per cento viene erogato in misura del 55 per cento dei costi ammessi per i programmi di alto livello tecnologico mentre il 45 per cento per i programmi a medio livello tecnologico. Per gli altri programmi, invece, la percentuale dei costi ammessi alla agevolazione è del 35 per cento. C'è da precisare, poi, che le imprese le quali accedono al fondo per l'innovazione possono ottenere un contributo in conto capitale (a fondo perduto) al posto del contributo in conto interesse. Inoltre mentre sono agevolabili i costi sostenuti nel biennio che ha preceduto la presentazione della domanda (purché il programma da svolgere sia ancora il 60 per cento ed oltre), sono escluse quelle aziende che hanno programmi di investimenti all'estero con una quota superiore al 25 per cento.

A chi va presentata la domanda? Quella per il fondo alla innovazione va presentata al ministero dell'Industria, mentre quella per il fondo della ricerca applicata va presentata all'Imi. In particolare, per quanto riguarda la piccola e media impresa alloscopo di facilitare l'accesso al fondo della ricerca applicata, è stato formato un albo di laboratori presso i quali le aziende, singole o associate, potranno svolgere la loro attività per il progetto di ricerca. A tali imprese il fondo per la ricerca applicata eroga contributi fino al 50% dei costi sostenuti nel limite dei 200 milioni per singola richiesta. La riserva del fondo per la piccola e media impresa è pari al 15%. Per quanto riguarda, poi, il fondo per l'innovazione è stata stabilita una quota di riserva del Fondo pari al 20 per cento (ultimo comma art. 18).

Primo corso dell'Icie

Presso la sede dell'ICIE — Istituto Cooperativo per l'Innovazione — si è concluso nei giorni scorsi il corso di «Primo intervento formativo per operatori del trasferimento tecnologico nelle cooperative», organizzato in collaborazione con il COOPSIND e con il contributo del FSE/CEE.

L'iniziativa ha avuto carattere sperimentale e di primo approccio, costituendo in materia il primo caso d'azione attuata dalla Lega. Il corso è stato articolato in due distinti momenti d'apprendimento teorico che hanno impegnato giornalmente per oltre otto ore i corsisti, provenienti da un campione ristretto di strutture operative Lega (associazioni di settore, consorzi, cooperative). Il periodo tra i due momenti teorici è stato dedicato ad una «ricerca sul campo». I corsisti, infatti, hanno svolto attività di diffusione all'interno delle strutture d'appartenenza delle conoscenze acquisite durante il primo periodo di teoria — a carattere più generale — ed un'attività sperimentale d'indagine per l'accertamento in azienda del fabbisogno e della domanda d'innovazione.

Oltre alle indispensabili nozioni di base introduttive, le aree d'apprendimento sviluppate nel corso sono state le seguent:

a) economia, impresa, lavoro e innovazione;

b) strumenti operativi per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico;

c) innovazione non tecnologica (organizzazione, management, mercato);

d) moderne tecniche d'informazione e comunicazione per il trasferimento;

e) basi di dati «on line» per l'innovazione;

f) esperienze d'innovazione e trasferimento tecnologico nella realtà nazionale ed all'estero.

Prevedo, quindi vendo

Le attività dei centri servizi dell'Ervet (ente regionale emiliano-romagnolo per la valorizzazione economica del territorio) - 500 aziende associate a cui vengono trasmessi dati e informazioni su tutti i settori economici - Tra i soci la Fiat Trattori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Le informazioni costano e più sono utili più sono care. Prendiamo una media azienda di confezioni. Per avere successo dovrà sfoggiare fantasia, ogni stagione offrire ai clienti un'idea nuova e un modello vecchio rivisto e corretto. Ma la sua è una libertà condizionata dall'umore mutevole dei grandi stilisti internazionali che firmano i colori, i tessuti, la lunghezza e la larghezza dei nostri cappotti. E ormai l'abito di ogni stagione viene disegnato con grande anticipo e con grande anticipo deve essere noto al dirigente della nostra media azienda.*

Far conoscere le intenzioni della moda è solo uno dei compiti del Citer, il centro informazione tessile dell'Emilia Romagna nato a Carpi nel 1980. È il più anziano dei centri di servizio alle imprese allestiti dall'Ervet (l'ente regionale per la valorizzazione economica del territorio istituito dieci anni fa dalla Regione) insieme alle associazioni degli industriali e degli artigiani. Conta circa 500 aziende associate alle quali trasmette tutte le informazioni possibili sull'universo moda (per uomo-donna-bambino), sulle novità tecnologiche (quali sono e come si usano le tecniche e i macchinari più moderni), sull'andamento dell'economia. Perché oggi, si sa, non basta fare un buon prodotto, bisogna sapere prima come e dove venderlo, conoscere i mercati, anche quelli esteri, precedere i gusti, tenere il passo con una domanda che cambia sempre più velocemente. In una parola l'imprenditore deve essere aggiornato su tutto quel che si muove fuori delle mura aziendali. Ma un ufficio ricerca-sviluppo o un esperto di marketing non sono cose per una piccola impresa, non se le può permettere. L'idea dei centri è tutta qui: offrire servizi indispensabili e altrimenti impossibili, favorire la ripresa, aiutare le imprese «innovative».

Il segreto del buon funzionamento dei centri Ervet è la forma mista, l'equilibrio tra pubblico e privato, tra l'istituzione che coordina e le imprese che gestiscono l'iniziativa. E siccome i servizi si pagano, man mano che aumentano gli utenti-soci si espande la percentuale dell'autofinanziamento.

Gli altri centri Ervet, più giovani del Citer ma anch'essi già collaudati, si chiamano Cercal (calzature), Cesma (macchine agricole), Cemoter (macchine movimento terra) e Ceramico (per la ceramica). Nell'85 muoveranno i primi passi altri tre centri: uno per le costruzioni, il secondo per l'elettronica e il terzo per prove e analisi di materiali metallici. Al mosaico manca un ultimo tassello che dovrebbe essere pronto entro l'anno. Sarà una sorta di «centro dei centri» dal nome Aster, ovvero agenzia tecnologia dell'Emilia Romagna. Collegata a istituti analoghi già esistenti nel mondo e in Italia, funzionerà come «banca dati» sui prodotti e le tecniche: chi li ha studiati, chi li ha realizzati, dove sono applicati.

Tornando ai centri Ervet che già funzionano i servizi offerti sono vari e seguono le necessità di ogni singolo settore: dalla ricerca di mercato alle prove sperimentali dei prototipi, dalla certificazione di qualità dei prodotti alle attività promozionali e fieristiche, dalla formazione di quadri e manager all'analizi sulle materie prime. I centri sono strutture agili, molto specializzate e qualificate ma con un organico contenuto: 6-7 persone in tutto.

«Ma non ci sono formule rigide — spiega il direttore dell'Ervet Piero Capone — quando si costruisce un centro è importante conoscere bene le aziende, il settore, l'utenza potenziale dei servizi e gli obiettivi che si vogliono perseguire. E perché l'operazione non sia antieconomica occorre che ci sia una base minima di adesioni. Si impara lavorando, quindi non si deve voler far tutto e subito ma procedere con gradualità, verificando lungo il cammino la domanda e i nuovi bisogni». Passo dopo passo, come vuole la miglior scuola emiliana. E così oggi tra i soci di questi centri pensati per la piccola e la media impresa figurano alcuni dei bei nomi della grande industria: la Fiat trattori e la Lombardini nel Cesma, Polini, Magli e Rossi nel Cercal.

Raffaella Pezzi

Una legge che non fa male a nessuno

L'iniziativa degli installatori artigiani dello Snair-Cna per la sicurezza civile

Nostro servizio

ROMA — Se si parte da una considerazione sullo stato dell'affidabilità e della sicurezza dei materiali, dei prodotti e delle opere nel comparto dell'installazione, riferite alle abitazioni civili ed ai luoghi aperti al pubblico, la conclusione da trarre non può che essere una: bisogna garantire la sicurezza dei cittadini in tutti gli ambienti della loro vita, sul lavoro, per le strade, nelle case.

Mentre, però, sul lavoro e sulle strade esistono codici e leggi che garantiscono preventivamente la sicurezza dei lavoratori e degli automobilisti, nelle case la sicurezza è affidata, con la prova del contrario solo a posteriori e dopo aver causato danni ed incidenti, nel migliore dei casi al buon senso civico dei costruttori di materiali e/o di incontrollati installatori. Non perché non ci sia una normativa tecnica, al contrario essa esiste ed è ricca e puntuale; il guaio sta nel fatto che non esiste nessuna legge di controllo sia sul materiale sia sulle opere dell'installazione, e noi sappiamo che senza nessun controllo e nessuna sanzione non c'è legge che venga rispettata. Figuriamoci le normative tecniche!

Qualche dato statistico aiuta a comprendere questo stato di carenza di sicurezza civile: 5.000 morti all'anno per incidenti domestici, il doppio causati dagli infortuni sul lavoro; l'elettricità fa più vittime in casa che in fabbrica, circa 500 morti all'anno, un ben triste primato fra i paesi CEE.

In Italia esiste l'Istituto del marchio di qualità ma i fabbricanti non sono obbligati a sottoporre i loro prodotti alla verifica dell'Imq e, probabilmente, cosa di non secondaria importanza, i prodotti a regola d'arte sono più costosi di quelli che ignorano la sicurezza. È facile trarre per questo aspetto le conseguenze. Per le opere dell'installazione, nelle case e in locali aperti al pubblico, la situazione è ancora più netta e sconsolante: vige un'anarchia totale dove tutti possono fare tutto senza che nienti e nessuno controlli. Per contribuire a risolvere questa incresciosa situazione lo Snair/Cna, il sindacato che associa le imprese artigiane della installazione, ha presentato a tutti i Parlamentari una propria proposta del disegno di legge riguardante appunto la regolamentazione giuridica degli impianti tecnici nelle abitazioni civili e nei luoghi aperti al pubblico.

Secondo tale proposta, due sono essenzialmente gli strumenti funzionali ai fini dell'elevamento della sicurezza sociale nei luoghi citati: il collaudo degli impianti e la dichiarazione di conformità, rapportata quest'ultima al certificato d'uso che rilasciano i Comuni. Il collaudo degli impianti, di competenza pubblica, è previsto, ma solo accennato, negli articoli della 833 (riforma sanitaria). Dunque il problema della sicurezza negli ambienti domestici rimane: il problema è avere la volontà civica prima che politica di risolverlo.

La dichiarazione di conformità è in sintesi l'autocertificazione della impresa installatrice che dichiara di avere eseguito la opera secondo la normativa tecnica vigente assumendosene la responsabilità.

Oltre ad essere una civile corresponsabilizzazione della impresa installatrice al fine sociale della sicurezza, la dichiarazione di conformità ha un importante risvolto anche sul piano fiscale. Infatti l'installatore presentando i suoi estremi fiscali su di essa contribuirebbe a quella ricerca di equità fiscale oggi tanto problematica e conclamata.

Mario Turco

Piccolo sarà bello, ma non nella pesca

Frantumazione elevata nella struttura imprenditoriale - Delle 6 mila aziende oltre il 45 per cento ha un solo addetto
In stato di buona salute solo le grandi e piccolissime imprese - Manca una gestione organizzata modernamente

Nostro servizio

ROMA — È ormai un fatto accertato o accertabile: la grande industria, sia pubblica che privata, sta attraversando un lungo periodo di crisi. Alla crisi della grande industria — dovuta prevalentemente alla scarsa imprenditorialità del sistema produttivo italiano, nonché delle caratteristiche del contesto politico-sociale — sembra però di poter contrapporre una tenuta o addirittura una crescita delle imprese medio-piccole. La stessa cosa non si può dire per il settore della pesca, dove le piccole e medie imprese stanno attraversando, per converso, una crisi che preoccupa tutti gli operatori del settore. Vediamo perché.

Dal punto di vista della struttura imprenditoriale, il settore della pesca è ancora caratterizzato da una elevata frantumazione e polverizzazione. Infatti, se ci limitiamo a considerare il comparto della produzione, riscontriamo che, secondo l'ultimo censimento effettuato dal ministero dell'Industria, le imprese di pesca nel 1981 erano 6065 e di queste ben 2721, ovvero il 45%, avevano un solo addetto, mentre il numero di occupati, mediamente, per impresa era pari al 4,1%.

Un rapporto comparativo con il censimento del 1971 rivela che, nel decennio si è registrata una leggera flessione sia nel numero di imprese operanti nel settore, sia nel numero di addetti. L'aumento del peso relativo di quelle con un solo addetto (39% nel 1971 e 45% nel 1981) evidenzia che la flessione si è concentrata soprattutto su quelle con 2-50 addetti. Queste, infatti, a livello di occupazione, registrano una flessione in valore assoluto, pari o superiore alla media dell'occupazione. Quelle con un solo addetto o con oltre 50 addetti presentano invece una diminuzione della occupazione inferiore alla media. Interessante è, inoltre, la distribuzione delle imprese in relazione alla forma giuridica. Infatti, delle 6065 imprese del 1981 ben 4145 sono individuali, pari a circa il 68 per cento, 103 hanno assunto forme non meglio definite. Per quanto riguarda i dati appena citati, è necessario sot-

tolineare che essi sottovalutano in maniera assai penalizzante il ruolo delle cooperative.

Il ruolo della cooperazione della pesca è, infatti, più consistente soprattutto se si tiene conto del fatto che una grande parte delle imprese individuali partecipano in qualità di soci a cooperative.

In particolare, dobbiamo rilevare che allo stato attuale il movimento cooperativo è caratterizzato da una presenza di piccole cooperative a livelli imprenditoriali profondamente diversi da zona a zona e per gran parte con funzioni prettamente assistenziali e, quindi, con scarsa capacità imprenditoriale. Si potrebbe dire che l'organizzazione attuale di moltissime cooperative è dovuta, in parte, all'attrazione esercitata dalla possibilità di godimento delle provvidenze come gli assegni familiari, l'assicurazione per invalidità e vecchiaia e quelle per malattie e infortuni, il più delle volte non sono state capaci di trasformarsi e, quindi, di acquistare un ruolo sul piano produttivo o su quello della commercializzazione del prodotto, confinando il fenomeno associazionistico cooperativo sul piano dei servizi, che è solo il livello embrionale della forma di cooperazione come impresa.

In questa, però, manca un coordinamento dell'attività produttiva e di collocamento del prodotto stesso, cioè la gestione collettiva della reale attività di impresa. Si viene così a creare, involontariamente, una cooperazione di consumo-servizio, ovviamente specializzata, nella quale permane la individualità imprenditoriale del singolo associato, mentre viene a mancare una posizione unitaria, una gestione d'impresa. È fin troppo trasparente che fino a quando il fenomeno cooperativo si limiterà alla mera prestazione di servizi, anche se utili e spesso essenziali, non si risolverà il problema della trasformazione delle strutture organizzative del settore della pesca, non si creeranno i presupposti di una moderna impostazione per la relativa attività economica.

Ettore Ianì

Spettacolo Cultura

«Nelda e Alberto», un quadro di Alberto Ziveri del 1941 e a sinistra un busto del poeta Ungaretti di Pericle Fazzini (1936)

Oggi incontro Cannon, Fuls, Gaumont

ROMA — Mario Anniballi, presidente della Gaumont, e il coordinamento nazionale dei lavoratori dell'azienda cinematografica, hanno firmato un documento comune nel quale si chiede al presidente della casa-madre francese, Nicolas Seydoux, di sospendere la trattativa con la Cannon per la cessione del circuito di sale, in attesa di una risposta dal governo italiano. Il ministero delle Partecipazioni statali e quello dello Spettacolo, cioè, dovrebbero dichiarare se sono concretamente disponibili a rilevare la cinquantina di sale di proprietà della «major della margherita» oppure ad una gestione o a una compartecipazione nelle stesse. La richiesta di sospendere la trattativa, in effetti, era già stata rivolta a Seydoux nei giorni scorsi dai sindacati dello spettacolo, ma, a tutt'oggi, non ha ottenuto risposta.

Questa, del comunicato congiunto, è la notizia del giorno sul «fronte Gaumont»; intanto, sul «fronte Cannon», si registra un piccolo «mistery». Per stamattina, infatti, John Thompson e Fulvio Lucisano hanno convocato una conferenza stampa: Thompson è il dirigente italiano della società americana di distribuzione, mentre Lucisano, produttore e distributore democristiano, si configura sempre più, secondo alcuni, come un «mediatore» di interessi non proprio chiari; oggetto dell'incontro, stando alle dichiarazioni della Cannon italiana, sarebbero «i programmi di Yoram Globus e Menahem Golem, capi della società, per l'esercizio nelle nuove sale di proprietà». Affare fatto, allora? Il presidente della Gaumont nega: «Tutt'al più, ai giornalisti, i proprietari della Cannon potranno offrire un aperitivo, non un pranzo — sostiene Anniballi —. Per ora ciò che è stato firmato è solo la lettera d'intenti fra le due società e l'incontro, probabilmente, risponde ad un'esigenza di pubbliche relazioni in un momento delicato». Nella lettera d'intenti, fra l'altro, è prevista come condizione del contratto l'assenso da parte dei sindacati: per questa mattina è previsto appunto anche il primo incontro a tre, Cannon, Gaumont e rappresentanti della FULS.

Una grande mostra mette assieme i lavori di questi due artisti. In tutta Italia l'85 sarà l'anno della «Scuola romana» Ma perché la capitale non ha una sede per i suoi autori?

Ziveri, Fazzini & Co.

ROMA — *Il giorno stesso dell'inaugurazione di questa straordinaria mostra antologica di Alberto Ziveri e Pericle Fazzini alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e che resterà aperta fino al 3 febbraio, si apriva nel restaurato castello di Rivoli, per iniziativa dell'assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, la rassegna «Ouverture» che è stata curata dall'olandese Rudi Fuchs, direttore del museo d'arte moderna di Eindhoven in Olanda e organizzatore dell'ultima edizione della rassegna «Documenta» di Kassel. Nello stupendo castello la rassegna starà su più di un anno e Fuchs, con i pieni poteri, ha scelto individualmente e non per tendenze circa settanta artisti americani ed europei — gli italiani sono più di venti e in parte avevano figurato alla Mole Antonelliana nella mostra «Coerenza in coerenza» curata da Germano Celant e chiusasi qualche giorno prima. Gli artisti — molto provinciali nel loro aggiornamento — di arte povera, concettuale e di transavanguardia son sempre gli stessi a rappresentare il tempo nostro. Ma l'importanza strutturale del castello di Rivoli è enorme, ben al di là della mostra. Con l'annunciato ingresso della Fiat in Palazzo Grassi a Venezia, e che ha affidato la direzione artistica a Pontus Hulten, si sono venuti a creare due giganti a livello internazionale che per il mercato d'arte e per la ricerca artistica potrebbero fare il bello e il cattivo tempo pilotando là dove vogliono artisti e opere.*

Ma che legame c'è, dirà il lettore, tra le mostre di Ziveri e Fazzini a Roma e l'apertura delle maxistrutture di Rivoli e Venezia? C'è, perché una mostra è effimera per quanto stupenda sia e le strutture economico-culturali restano (e il fatto che non si siano trovati due o più critici italiani per dirigerle è un fatto molto grave e significativo). A Roma, dalla fine degli anni venti agli anni quaranta, ci fu una situazione artistica di rilevanza europea: la riscoperta europea, pur con tante assenze, si può dire che sia avvenuta a Parigi, al Beaubourg, alla fine del 1980 con la mostra «Les Réalismes» curata da Jean Clair.

Ora c'è questa mostra rivelatrice di Ziveri e Fazzini. Il PAC di Milano annuncia una stagione dedicata alla pittura romana: si comincia il 16 gennaio con i disegni di Scipione; si prosegue con una retrospettiva di Antonietta Raphael Mafai e, infine, il tutto Mafai. Ci sono anche state pregevoli mostre in gallerie private: il Guidi romano, Donghi, Cavalli. Ma ci sono tesori di pittura nascosti e inutilizzati; o che si vorrebbero valorizzare ma non c'è il luogo giusto a Roma per farlo: opere di Guidi, Ferrazzi, Cavalli, Ianni, Di Cocco, Mafai, Guttuso, Pirandello, Socrate, Francalancia, Trombadori, Melli, Scipione, Raphael, Mario e Edita Broglio, Bartoli, Cagli e tutto il gran giro artistico attorno a Cagli e alla galleria «La Cometa».

Ci vorrebbe un'iniziativa grande del Campidoglio per un biennio che ridesse luce a tutto questo patrimonio romano, davvero sterminato di pittura e che configura un'identità italiana modernissima, oltre e contro il fascismo, assai precisa. C'è materiale per una grande galleria o fondazione che si voglia: la nascita di Roma di una struttura artistica in progress che partisse da questa rivalutazione per arrivare al presente sarebbe il maggior fatto culturale del nostro dopoguerra a Roma.

Ed ecco perché ho definito straordinaria la mostra antologica doppia di Ziveri e Fazzini; ma si chiuderà la mostra e tutto daccapo sprofonderà nel sottosuolo perché nessuna struttura pubblica si occuperà di questa meravigliosa eredità poetica, nemmeno se venisse regalata. Alberto Ziveri è nato a Roma nel 1908; ha fatto importanti mostre personali e di gruppo in anni che contavano; è stato alla Biennale e alla Quadriennale, ma questa antologica a 75 anni è la sua prima. Finalmente? Fazzini, che è nato a Grottammare nel 1913, è stato più fortunato: ha avuto un'antologica più grande di questa nel 1951 all'Ente Premi Roma ed ha avuto il gran premio per la scultura alla Biennale nel 1954; e, poi, con l'esecuzione di certe sculture pubbliche quali il fregio per il palazzo della Federconsorzi, la fontana per il palazzo dell'ENI, gli angeli in Sant'Eugenio e, soprattutto, la «Resurrezione» nella sala Nerviin Vaticano, ha di molto allargato la sua fama.

Tutto l'opposto Ziveri: solitario, geloso della sua pittura fino al punto di ricomprarla e di nasconderla, difficile e severo nei rapporti umani, figuriamoci di mercato; finendo, però, per derivarne nell'intimo dello sguardo e della sua pittura della realtà una integrità prodigiosa, un corpo a corpo quotidiano assai libero col quadro che costituisce un'ascesa stupenda della coscienza della realtà e — se Ziveri lo vorrà scrivere — un grande romanzo di un artista in rapporto con la storia delle forme e la vita più minuta di tutti i giorni — il soggetto al minimo la pittura al massimo — che egli ha cercato sempre di far diventare, per via di materia pittorica stratificata in colori e per via di luci e ombre, eterna.

Le strade di Ziveri e di Fazzini non sono nemmeno parallele nonostante l'amicizia giovanile così stretta e fertile. Sono strade che divergono avendo in comune un punto chiave: il doversi dare una forma molto libera ma quotidiana e aurorale a una figura umana di tutti i giorni che non doveva avere altro mito che la propria esistenza e il riconoscersi nell'esistenza degli altri. Che, poi, questa figura fatta dei colori della vita sospesa tra amore e ansia prendesse aspetto eroico per il suo resistere e durare, è gran segno di novità poetica.

Ma sul modo poetico-formale di tale evidenza dell'esistente Fazzini e Ziveri divergono profondamente. Fazzini cerca sempre di aprire la figura umana allo spazio, al vento, al mare, o di farle inseguire il suono della propria voce come fosse un estendere il dominio umano terrestre sullo spazio. Qui in mostra ci sono alcuni capolavori lignei assoluti: «Ritratto n. 2 di Anita» del 1933, «Figura che cammina» del 1933, «Ritratto di Ungaretti» del 1936, «Giovane che declama» del 1937-38, «Ritratto di Anita in piedi» del 1938 e il favoloso «Ragazzo con i gabbiani» del 1940-44 che rimane, a distanza di tanti anni e dopo tante altre sue capricciose sculture di movimento, l'immagine più pura e travolgente della liberazione nel cosmo e nella storia; e tale liberazione è la faccia poetica opposta del «Fuciliato» partigiano del 1945-46.

Cominciò con la «Tempesta» la gran passione poetica di Fazzini per l'immersione della figura umana nella natura; ma il ragazzo con i gabbiani che cerca telline sembra distendersi nello spazio come parola poetica che uscisse dalle labbra del grandioso, mefistofelico Ungaretti scolpito nel '36. Al contrario di Fazzini, Ziveri si avvolge di ombre, ama gli interni di studio o di stanze; la luce che filtra e scivola sulla concretezza dei corpi, della carne, delle vesti e degli oggetti è, però, un superdistillato della luce degli olandesi, e di Goya e di Chardin, di Courbet e Corot, di Rembrandt, di Vermeer soprattutto, almeno dal 1938 in poi.

Prima di allora Ziveri aveva dipinto con infinita, strutturata dolcezza secondo una maniera tonale chiara vicina a Cagli, Cavalli, Ianni e sotto l'influenza del grandioso Piero della Francesca riproposto da Roberto Longhi nel 1927 e che Ziveri aveva sentito come annuncio di ritrovata civiltà italiana e antinovecentista.

I capolavori assoluti degli anni Trenta sono «Morte di un giovane» del 1932-33, «Postribolo» del 1936-37, «La danza» del 1938, «Donna che si trucca» del 1938, «Lo studio» del 1938, formidabile immagine, nello studio come murato, di una tensione quasi feroce del pittore verso il modello, e la formidabile «Rissa» a piazza Vittorio del 1938: sarebbe assai difficile scegliere per dare il senso di un'epoca tra questo dipinto magico di corpi avviluppati e l'altro capolavoro di Guttuso della «Fuga dall'Etna».

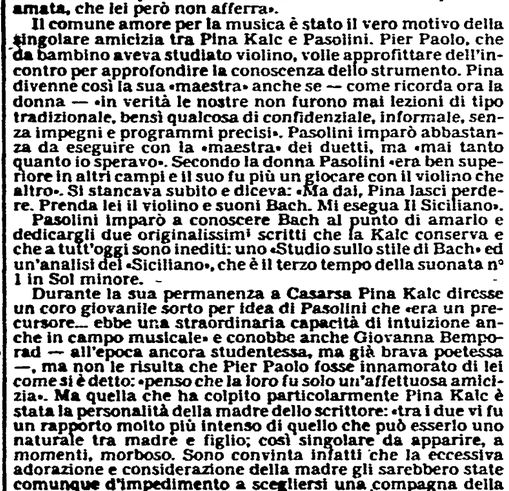
Ecco questo è un momento — e si pensi anche ai corpi sulle spiagge di Pirandello — che si configura un'impressionante identità italiana moderna nella pittura e della quale, in questo momento, Ziveri ci sembra la figura più naturale e avanzata come amoroso, quasi delirante ed esistenziale pittore della realtà di tutti i giorni.

È la strada solitaria che lo porta ai diamanti di pittura di «Faustina» e della «Coppia» del 1939 — un prodigio e un mistero di colori — e a quella suprema immagine dell'Italia del '45 che è «Postribolo», capolavoro tra i capolavori. Tutto quel che passa nella vita e per la testa della gente Ziveri riesce a scioglierlo come fosse un alchemista con la sua luce nella materia spessa e stratificata dei colori: è il suo miracolo di pittore; e che ritorna nei notturni «maledetti» con le fermate del tram e dell'auto, nelle finestre aperte con la luce azzurra del cielo che entra come un'annunciazione e avvolge il corpo, e nei mercati romani e spagnoli, nelle teste scuolate degli animali, nelle pietre e nelle cupole di Roma, e in quel suo occhio, così acuto di sguardo da essere inquietante, che ti fissa un po' ironico e melanconico da tanti autoritratti. È la gloria della pittura che non è arrivata a Rivoli: arriverà prima o poi in qualche altro posto.

Dario Micacchi

Parla la violinista jugoslava che ispirò il racconto «Atti impuri» dello scrittore friulano

«Ero io la maestra di P.P.P.»



La violinista Pina Kalc quando conobbe Pasolini

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La donna che ha ispirato «Atti impuri», il racconto autobiografico di Pier Paolo Pasolini, esiste. La Dina dello scrittore friulano è viva ma ha un altro nome. Si chiama Pina, Pina Kalc. È nata ad Opicina, frazione carsica del comune di Trieste, ed ora risiede in Jugoslavia, a Fiume, dove nel 1977 è andata in pensione dopo aver fatto parte per un trentennio dell'orchestra del locale teatro «Ivan Zajc».

Pina Kalc — diplomatasi nel 1936 in violino a Trieste — si trasferì a Maribor dove insegnò per alcuni anni alla scuola di musica suonando nell'orchestra dell'Opera e nella Filarmonica. Allo scoppio della guerra i nazisti invasero la Stiria e Pina si trasferì in Friuli, a Casarsa della Delizia. È qui che conobbe Pasolini. La storia è stata ora raccontata dalla stessa anziana musicista che, rompendo un lungo silenzio, ha voluto finalmente parlare in un'intervista al periodico della minoranza italiana di Fiume dei suoi rapporti con lo scrittore, presentandoli nel loro giusto quadro, cancellando tutte le impressioni inesatte su un rapporto di amicizia breve quanto intenso tra la «maestra» e l'allievo. «Eravamo ambedue giovani — ricorda la Kalc — ci accomunava l'amore per la musica e la poesia e fra noi due nacque subito una affettuosa amicizia che si andò via via trasformando in un fecondo sodalizio artistico, interrotto solo nel 1945 quando mi unii alla Orchestra filarmonica triestina che stava per trasferirsi in blocco in Jugoslavia».

Molti sono gli elementi che rendono possibile un accostamento fra la Kalc e la Dina del racconto pasoliniano: le lezioni di violino, le suonate di Bach, ma, afferma la donna, «io nego categoricamente di essere Dina». Ed aggiunge: «Desidero anzi sgombrare il campo da eventuali equivoci che potrebbero sorgere dall'identificazione completa della protagonista pasoliniana con la mia persona». Secondo la Kalc «Dina è un personaggio romanzesco, inesistente e "Atti impuri", pur essendo un racconto autobiografico, è assai poco veritiero... Io ho amato Pier Paolo, gli ho sempre voluto bene, anche quando non eravamo più vicini, ma il mio è sempre stato unicamente un sentimento fraterno, mentre la Dina del libro è invece una ragazza disperatamente innamorata di lui, che soffre per non essere corrisposta e che non potrà mai esserlo a causa delle particolari tendenze sessuali della persona amata, che lei però non afferra».

Il comune amore per la musica è stato il vero motivo della singolare amicizia tra Pina Kalc e Pasolini. Pier Paolo, che da bambino aveva studiato violino, volle approfittare dell'incontro per approfondire la conoscenza dello strumento. Pina divenne così la sua «maestra» anche se — come ricorda ora la donna — «in verità le nostre non furono mai lezioni di tipo tradizionale, bensì qualcosa di confidenziale, informale, senza impegni e programmi precisi». Pasolini imparò abbastanza da eseguire con la «maestra» dei duetti, ma «mai tanto quanto io speravo». Secondo la donna Pasolini «era ben superiore in altri campi e il suo fu più un giocare con il violino che altro». Si stancava subito e diceva: «Ma dai, Pina lasci perdere. Prenda lei il violino e suoni Bach. Mi esegua Il Siciliano».

Pasolini imparò a conoscere Bach al punto di amarlo e dedicargli due originalissimi scritti che la Kalc conserva e che a tutt'oggi sono inediti: uno «Studio sullo stile di Bach» ed un'analisi del «Siciliano», che è il terzo tempo della suonata n° 1 in Sol minore.

Durante la sua permanenza a Casarsa Pina Kalc diresse un coro giovanile sorto per idea di Pasolini che «era un precursore... ebbe una straordinaria capacità di intuizione anche in campo musicale» e conobbe anche Giovanna Bemporad — all'epoca ancora studentessa, ma già brava poetessa —, ma non le risulta che Pier Paolo fosse innamorato di lei come si è detto: «penso che la loro fu solo un'affettuosa amicizia». Ma quella che ha colpito particolarmente Pina Kalc è stata la personalità della madre dello scrittore: «tra i due vi fu un rapporto molto più intenso di quello che può esserlo uno naturale tra madre e figlio; così singolare da apparire, a momenti, morboso. Sono convinta infatti che la eccessiva adorazione e considerazione della madre gli sarebbero state comunque d'impedimento a scegliersi una compagna della vita».

Quando Pier Paolo morì, la signora Susanna soffrì moltissimo e non venne mai a sapere la tragica verità sulla sua scomparsa. La donna durante la guerra era stata fortemente provata dalla morte di Guido, il secondogenito. Racconta ancora la Kalc: «Ricordo le sue sofferenze e il suo dolore quando Guido si unì ai partigiani della brigata "Osoppo". Aveva solo diciotto anni e lei aveva una tremenda paura, quasi un presentimento, che gli potesse succedere qualcosa. Fui anzi proprio io ad accompagnarla sulla montagna affinché potesse rivederlo. Camminammo per lunghe ore, alla fine lo trovammo. L'incontro fu commovente e brevissimo, quasi fulmineo ed anche l'ultimo. Infatti, subito dopo, Guido cadde vittima di una resa di conti tra formazioni partigiane».

Finita la guerra Pasolini e la Kalc si separarono per non rivedersi mai più. Le loro strade divergevano. Non ebbero più nessun contatto diretto, né personale, né epistolare. «Comunicavamo — confida l'anziana violinista — solo attraverso sua madre, della quale rimasi grande amica fino alla sua morte avvenuta alcuni anni fa. Lo ho comunque sempre ricordato con piacere e gratitudine per tutto ciò che ho imparato da lui».

Silvano Goruppi

La Germania di Weimar nel romanzo di Rudolf Brunngraber

Karl ovvero il destino di un disoccupato

Un particolare del disegno di Grosz «Alle cinque del mattino»

Nella serie degli *Arbeitslosenromane* (romanzi della disoccupazione) di lingua tedesca dei tardi anni venti, *Karl e il ventesimo secolo* (1933) di Rudolf Brunngraber (1901-1960), anche se lo si confronta con i più noti romanzi della crisi economica mondiale, dal *Fabian* di Kastner a *E adesso, piccolo uomo?* di Fallada o a quello di Marieluise Fleisser, occupa indubbiamente un posto di non trascurabile rilievo. Opportuna, dunque, la versione italiana (editore Marietti, pp. 180, L. 17.000) accuratamente fornita da Enrico Franzil, alla quale Cesare Cases ha fatto precedere una limpida e convincente prefazione.

Karl è la storia di un giovane di origini proletarie che dopo essere passato attraverso le carneficine della prima guerra mondiale coprendosi di gloria sui campi di battaglia, finisce per non trovare nessuna possibilità d'inserimento sociale negli anni della Repubblica di Weimar segnati dalle contraddizioni di quella nuova fase dello sviluppo capitalistico che sbocca, dopo il periodo della cosiddetta stabilizzazione relativa (1924-1928), nella crisi del '29. Ma sono anche gli anni, così definiti nella storia letteraria, della «Neue Sachlichkeit», di quella «Nuova Oggettività» nella quale s'incrociano tendenze e punti di vista ideologici e anti-ideologici non facilmente unificabili sotto un comune denominatore, tanto che lo stesso termine «Oggettività» assume significati di volta in volta diversi, secondo lo si consideri come la categoria centrale della società industriale o della filosofia e dell'arte nella fase della stabilizzazione oppure sulla base della visione nettamente antagonista con cui viene prospettato nell'ambito delle «filosofie della vita».

Sta di fatto che nel romanzo di Brunngraber proprio l'amplificazione di questo concetto, divenuto il cardine di un atteggiamento intimo dell'uomo moderno costretto a piegarsi di fronte alla dittatura dei fatti, siano essi espressi dalla burocrazia o dalla tecnica, dalla divisione del lavoro e dalla spersonalizzazione della vita, costituisce altresì il fondamento della stessa composizione e articolazione narrativa. Questa risulta bilanciata su due versanti: il resoconto biografico, da un lato, e, dall'altro, una minuziosa, anche se vivace, rassegna della storia politica ed economica, irta di dati statistici e di notazioni di costume, «una cascata di storia, — come osserva Cases — più disordinata di quella dei manuali, ma molto più efficace nel dare l'idea di una enorme complessità [...]».

Questo doppio versante, tuttavia, non è semplicemente una variante, per quanto significativa, di quel piano d'osservazione circostanziata e oggettiva che caratterizza la nuova epica della narrativa postespressionista (si pensi al *Berlin-Alexanderplatz* di Doblin), ma rappresenta, nella costruzione del romanzo, una sorta di congegno diabolico destinato a rendere evidente, senza alcun commento, il processo di sgretolamento e di liquidazione del concreto soggetto umano ad opera di quelle potenze dell'economia mondiale (la *ratio* capitalista) di fronte alle quali l'individuo non è che una *quantité négligeable*, un «granello di polvere», come diceva Simmel, sottolineando il trasferimento delle idealità e dei valori dalla vita soggettiva ad una vita puramente oggettiva.

Ma più che l'antitesi di «spirito soggettivo» e «oggettivo» presentata da Simmel come una caratteristica della civiltà moderna, si a qui una espropriazione mostruosa del soggetto, lo smantellamento, cioè, della sua stessa elementarità esistenziale e sociale, una degradazione resa ancor più avvilente dal suo cieco attaccamento ai valori della tradizione («l'Imperatore, l'eroismo sul campo di battaglia, l'entusiasmo collettivo per la guerra»). Karl Lahner è a tal punto vittima della falsa coscienza da sentire «come un'offesa personale anche il fatto che ogni soldato avrebbe dovuto, per forza di cose, essere un complice o, come minimo, una marionetta del vecchio sistema».

È interessante notare come questo romanzo non si presenti nella forma intellettuale di un processo «illuminista», al termine del quale la coscienza critica o addirittura la rivolta contro la mistificazione prendono il posto dell'asservimento fatalistico al dominio di quelle potenze di natura quali sembrano essere divenuti i processi inarrestabili della socializzazione e della razionalizzazione capitalista. Si direbbe che Karl resti sino alla fine irretito nell'*ethos* dell'«Oggettività» che sebbene non possa essere più al termine della sua dolorosa vicenda, «fede nella maternità delle cose» e nella loro «fondamentale giustizia», gli impedisce, pur tuttavia, di abbandonarsi alla tentazione dell'odio della rivolta. «La soggettività di Karl — nota Cases — è importante solo come emblematica di un'umanità che viene da esso (*Il processo del capitale*) emarginata, non certo nel suo attaccamento ideologico a valori tramontati».

Indubbiamente non si può parlare, per Brunngraber, di «anticapitalismo romantico», ma non credo si possa ricondurre la «modernità» di questo libro alla «coscienza del processo di razionalizzazione del lavoro come fatalità che incombe sul destino dell'uomo moderno» (Cases). Solo in apparenza, infatti, questa coscienza si presenta depurata di ogni ideologia. In realtà essa va vista come il risultato di quella *ratio* capitalista che ha distrutti i ceppi feudali e infine ha condotto all'autosoppressione del liberalismo e al «disincantamento» del mondo, svuotando ogni ideologia di qualsiasi rilevanza funzionale. Ma sta proprio nell'avere, implicitamente o meno, accettato questa illusione (ideologica) il limite di quegli scrittori borghesi degli anni venti che ritenevano bastasse la semplice constatazione documentaria di un mostruoso stato di cose per spingere alla trasformazione.

Horkheimer osservava molto giustamente che per costoro bastava sperimentare l'ingiustizia perché questa divenisse automaticamente un «argomento» contro la realtà dei fatti. Ma proprio questa presunta decontaminazione ideologica rimandava ancora una volta alla ostinata convinzione che, nel decenni trascorsi, nonostante l'antagonismo degli interessi materiali permanesse l'armonia di una comune umanità.

Questa oscura — anche nel Brunngraber di *Karl* — nostalgia di una morale che resta pur sempre un titolo di abilità degli sfruttati e degli sconfitti, o meglio, delle vittime umane delle impenetrabili leggi economiche, costituisce l'ambiguità sottile dello scrittore austriaco. Presentare il *fatum austriacum* come *fatum economicum* o, se si vuole, la politica come «destino» ed abbattere tutte le tecniche di sopravvivenza dell'individuo significa infatti imprimere un marchio di condanna sul volto della «oggettività», ma anche riconoscere ancora una volta le sue bronzee e imperscrutabili leggi. Ma a Karl come al Pinneberg del romanzo di Fallada, che cercava una salvezza nel «privato», manca il senso di una solidarietà tra gli sconfitti (il proletariato) che sola può opporre una resistenza al mondo ed impedire che esso ti prenda in forza o nell'esercito dei combattenti o in quello in cui «le macchine tengono sospesa la minaccia della fame».

È il fascino demoniaco di una «supercivilizzazione» espressa dall'americanismo e dalla democratizzazione dei bisogni ad impedire ieri, come oggi, la rottura di una mistificazione capitalista destinata a trasformare — come aveva affermato Marx — i rapporti di produzione in una «seconda natura» inalterabilmente disposta intorno all'uomo con la fatalistica normatività delle sue leggi.

Ferruccio Masini

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Nuti: Madonna che film c'è stasera!

Mentre sta per ultimare la sua prima fatica di regista attore (*Casablanca Casablanca*), con Giuliana De Sio), il comico toscano Francesco Nuti arriva in TV con il suo secondo film *Madonna che silenzio c'è stasera* (1982, in onda alle 20,30 su Raitre). In precedenza Nuti era comparso insieme agli ex partners dei Giancattivi in *Ad Ovest di Paperino*; in seguito avrebbe sfondato con *Io Chiara e lo Scuro* e *Son contento*, entrambi diretti da Maurizio Ponzi come il film di stasera.

Nuti è anche sceneggiatore, insieme a Elvio Porta, e ci racconta la giornata tipo di un giovanotto disoccupato in quel di Prato (riprendendo in parte il personaggio da lui già interpretato in *Paperino*). La mattina, Francesco saluta la madre, inforca la bici e parte in cerca di un lavoro; non lo troverà, ma conoscerà mille personaggi strambi che riempiranno la sua giornata: prima di tutto il Magnifico, un tizio che ha conosciuto suo padre prima che fuggisse in Perù, e poi donne, baristi, bambini... E per tutto il giorno lo perseguiterà l'immagine di Maria, la ragazza che l'ha piantato. La partner di Nuti è la graziosa Edi Angelillo.

Canale 5, ore 20,30

Gli italiani credono al pentimento di Reder?

Come sempre imprescindibile la scaletta di *Superflash*, il quiz (ci vergogniamo a dirlo) presentato e rappresentato da Mike Bongiorno: tra i nomi in cartellone ci sono Gianni Rivera, Gianni Bella, due ammaestratori di piccioni (proprio così) e Andrew Forrester, giornalista e studioso del caso Reder. Infatti tra le inchieste condotte questa settimana si parlerà anche della scarcerazione del nazista che si dichiara pentito e chiede di essere messo in libertà prima del tempo stabilito. Che cosa risponderanno gli italiani alla sua richiesta? Non è certo un tema di poco interesse, anche se buttato lì tra un milione e un altro, tra una inchiesta sui regali di natale e una canzone, rischia davvero di sembrare un puro momento di sensazionalismo. E la logica di questo genere di spettacoli, un po' fatui e un po' cinici, ma condotti da Mike sempre con vivo sprezzo del ridicolo. I concorrenti di oggi rispondono su: vita e miracoli di Gianni Rivera; Eduardo De Filippo e la storia del Colosseo. Tutto ciò su Canale 5 alle 20,30.

Raidue, ore 20,30

Série Noire: è di scena il nemico pubblico n. 2

Seconda tappa per la francese *Série Noire* (Raidue, ore 20,30). Storie tutte tratte da romanzi che sono serviti a ispirare otto polizieschi di tipico genere francese. *Nemico pubblico numero 2* è tratto da un libro di Gerard Lecas, che racconta di un singolare trio di fuorilegge e anche fuori-mondo: folli, più anarchici che veri delinquenti, travolti da un sogno di ascesa sociale. Riescono, non si sa come, ad avere in loro mani il vero «nemico pubblico n. 1», tale Vialat, al quale però non riescono ad imporre nessuna condizione. Inutile tentare di fargli scucire soldi: è un osso troppo duro per denti di piccolo cabotaggio. Allora i nostri piccoli eroi neri tentano la via dello scoop giornalistico: inventano una falsa confessione del bandito vero per venderla al migliore offerente. Ma c'è l'intromissione imprevista di un altro delinquente: il «nemico pubblico n. 2», di cui parla appunto il titolo. Protagonisti di questa storia dai molti risvolti sono: Jean-François Stevenin, Jean-Pierre Sentier, Dominique Valea. Mentre la regia è firmata da Edouard Niermans.

Raidue, ore 18,30

L'ispettore Derrick e la moglie scomparsa

L'appuntamento pomeridiano (Raidue, ore 18,30) e quotidiano con l'ispettore Derrick è ormai diventato un'abitudine troppo radicata per essere del tutto irrilevante. E infatti questi telefilm, sulle prime, rispetto allo stesso genere americano sembrano un po' dimessi. Dopo un po' che l'abitudine si crea, si rivelano abbastanza ben fatti. Le storie sono sempre cupe e mostrano gruppi familiari e sociali tetramente e talvolta efferatamente ristretti al loro particolare interesse. Invece il protagonista, un poliziotto grigio e anzianotto, con accanto il più giovane Harry Klein, è un vero duro. Non che butti giù le porte a spallate o convinca i reticenti a parlare andando per le spicce: tutt'altro. È gentile, ma costante, inesorabile ma anche pietoso. Di solito tende ad ispirare in noi, nel pubblico cioè, un'istintiva diffidenza nei confronti dei potenti e a parteggiare per i deboli e dimessi come lui. Nella puntata di oggi lo spunto è fornito da un signore che rincasando, si imbatte in due straordinarie novità: anzitutto la moglie è sparita; e inoltre un malvivente lo aggredisce e tenta di derubarlo. Il difficile caso viene affidato all'ispettore Derrick.

Raiuno, ore 20,30

Forattini ospite d'onore di Loretta

Loretta non ha paura di sfidare Mike con i suoi quiz spettacolari (Raiuno, ore 20,30) anche perché stasera intinge le sue unghie laccate nell'inchiostro velenoso di Forattini. Il disegnatore sarà infatti ospite del programma e farà in diretta alcune delle sue caricature più famose. Per le sue imitazioni invece la Goggi questa volta sarà Marina Morgan, stranota annunciatrice dagli occhi elettrici e i capelli serpentini. Il campione in gara si chiama Antonio Giuliano, è napoletano e ha vinto 4 milioni rispondendo a domande sul teatro di rivista. Infine per il balletto la coreografia si ispirerà alla canzone di Nada *Ma che freddo fa*.

Il film Esce «I'm magic» con Michael Jackson. Ma in realtà è un musical ispirato al «Mago di Oz» e diretto da Sidney Lumet nel 1978 nel quale il cantante interpreta il ruolo dello Spaventapasseri

Jackson prima di Jackson

I'M MAGIC — Regia: Sidney Lumet. Sceneggiatura: Joel Schumaker (dal romanzo di L. Frank Baum «Il mago di Oz»). Interpreti: Diana Ross, Michael Jackson, Nipsey Russel, Ted Ross, Lena Horne, Mabel King, Richard Pryor. Musiche: Charles Smalls e Quincy Jones. Effetti speciali: Albert Whitlock. Costumi: Tony Walton. USA. 1978.

«I'm Magic» (sono magico), sorride dai manifesti pubblicitari un Michael Jackson versione 1984, completo di guanti, lustrini e capelli bruciacchiati. Ma i fans non abboccano: abituati a sapere tutto del loro beniamino attraverso riviste specializzate e video musicali, disertano (complice la neve che qui a Roma infradicia ancora le strade) questo «misterioso» musical firmato Sidney Lumet che odora di fregatura.

Ma il mistero si risolve subito. *I'm magic* si chiama in realtà *The Wiz* (ovvero «Il mago»), ed è un curioso musical prodotto dalla Universal nel 1978: curioso e sfortunato, giacché, lanciato in grande stile sugli schermi americani, incassò una cifra pari alla metà del suo costo (13 milioni di dollari contro 24). Fu un tonfo così clamoroso, che le filiali europee della prestigiosa *major* hollywoodiana decisero di non provare nemmeno a distribuirlo in Italia, Francia e Germania.

Eppure, sulla carta *The Wiz* aveva tutti i numeri per piacere. Una star del calibro di Diana Ross, cantanti vecchi (Lena Horne) e nuovi (Michael Jackson) capaci di infiammare pubblici di ogni età, una dozzina di buone canzoni, tra cui la travolgente *Ease on Down the Road*, scritte da Charles Smalls e arrangiate in chiave «Motown» da Quincy Jones, costumi prodigiosi disegnati da Tony Walton e soprattutto un soggetto di «ferro» ampiamente collaudato a Broadway: una *versione black* e metropolitana — anzi squisitamente newyorkese — del popolare romanzo di L. Frank Baum *Il mago di Oz*. Favola celeberrima, tradotta in 22 lingue e letta da oltre 80 milioni di persone. E film giustamente mitico, saccheggiato a più riprese (è quasi pronto il remake finanziato quest'anno dalla Walt Disney Production) e oggetto di un indiscutibile culto che ancora oggi unisce, nel nome di Judy Garland, cinefili, mamme nostalgiche, adolescenti cresciutelli, austeri professori innamorati di *Over the Rainbow* e contenutisti «pentiti».

Michael Jackson e Diana Ross nel film di Sidney Lumet «I'm magic»

Le cronache di Hollywood raccontano che l'idea di *The Wiz* nacque di notte a Diana Ross, la quale alle prime luci dell'alba telefonò al produttore Rob Cohen annunciandogli di avere «una voglia matta di interpretare Dorothy». Sul momento Cohen trovò la proposta demenziale: ma poi, confortato dagli incassi del musical di Ken Harper allestito al Majestic di Broadway nel maggio del '75, il produttore ci fece sopra un pensierino. Risultato: sui nomi di Diana Ross e di Michael Jackson, Cohen riuscì a «chiudere» il film, strappando alla Universal parecchi milioni di dollari e l'ingaggio di Sidney Lumet, regista «colto» e newyorkese al cento per cento.

Il problema vero, però, era Diana Ross. Nel film girato da Victor Fleming nel 1939 per conto della Metro, la piccola Dorothy paracadutata nel fantastico mondo di Oz aveva il viso e il corpo di una Judy Garland sedicenne: e a quell'età tutto — il sogno, lo stupore, l'illusione — è lecito. Per aggirare l'ostacolo, lo sceneggiatore Joel Schumaker decise allora di trasformare Dorothy in una insoddisfatta maestrina nera che non si decide a superare psicologicamente il confine della 25ª Strada. Niente più placide campagne del Kansas dunque, ma un decoroso quartiere di classe media dal quale Dorothy e il fedele cagnolino Toto partono, risucchiati da una tromba d'aria, alla scoperta della Città di Smeraldo.

Grandioso e monumentale (basti pensare che per la scena girata nell'enorme World Trade Center sono serviti 400 ballerini, 22 altoparlanti immensi e 37 mila lampadine), *The Wiz* è un musical fragile fragile che paradossalmente fa tenerezza come tutti i kolossal che si squagliano al primo impatto col pubblico più smaliziato. Lumet, proveniente allora dai successi commerciali di *Assassinio sull'Orient Express* e di *Quinto Potere*, appare spaesato di fronte a tanto ben di Dio e fatica a conciliare, figurativamente e narrativamente (ma la versione italiana è tagliata di mezz'ora rispetto all'originale), le diverse «anime» del film: ovvero il pittoresco metropolitano, l'apologo politico-morale (il mago è un politicante fallito), l'ambiguità sessuale, la liberazione dei sensi, l'elogio della «Grande Mela» e il sogno (americano?) che diventa realtà. Ne esce fuori un pasticcio sfavillante e colorato (le tinte dominanti sono il giallo, il rosso e il blu), che però manca di ironia, di comunicativa e soprattutto di quella leggerezza tipicamente hollywoodiana che sa coniugare futilità e leggenda. Colpa degli interpreti, probabilmente (e pure del pessimo doppiaggio italiano), anche se nei panni fantastici dello Spaventapasseri, del Leone e dell'Uomo Latta il giovane Michael Jackson, Ted Ross e Nipsey Russel appaiono formalmente appropriati. Peggio risultano il comico nero per eccellenza Richard Pryor, che regala accenti patetici al mago impostore, e Diana Ross, quasi irriconoscibile e ignara del futuro sodalizio con Julio Iglesias, che sgambetta sfoderando un bel paio di gambe.

A rialzare le sorti del film ci pensa però Mabel King, una «fat mama» demoniaca e viziosa (è la Strega dell'Ovest) che frusta gli schiavi della sua «bottega del sudore» al ritmo di un potente rhythm and blues di pura marca Detroit. Davvero un numero da applauso. Peccato che l'altra vedette nera del film, la mitica Lena Horne, già star del Cotton Club ai tempi di Cab Calloway, rimanga praticamente muta: nell'originale cantava una stupenda *Believe in Yourself*, ma il distributore italiano ha pensato bene di tagliarla via.

Spacciato per il vero divo del film, Michael Jackson s'aggira vestito da povero spaventapasseri, citando Cicerone e intonando *You Can't Win*. Nella finzione è in cerca di un cervello da mettere al posto della carta, ma nella realtà insegue quel successo personale che di lì a poco — complice una bizzarra plastica facciale che gli addolcì i lineamenti — lo avrebbe portato a vendere milioni di dischi e a stringere la mano al presidente Reagan. A pensarci bene, l'unico, vero Mago di Oz dell'America odierna.

Michele Anselmi

● All'Ariston II di Roma

Danza All'Opera di Roma riproposto (e rivisto) un antico balletto russo. L'operazione riesce: un piccolo miracolo di vivacità e buon gusto

Balla, balla, cavallino

ROMA — La neve a Roma e *Il cavallino gobbo* al Teatro dell'Opera: sembra una stravaganza, ma le due cose vanno bene insieme. La neva a Roma, del testo, è tale e quale quella che imbianca tutto il mondo, quando è l'ora. È una neve vera, e così sono sembrati, veri ballerini russi, i protagonisti del balletto *Il cavallino gobbo*. È un antico ballo della seconda metà dell'Ottocento, ripreso circa un secolo dopo da altri coreografi con la nuova musica di Rodion Scedrin, anch'essa in seguito più volte rifatta.

I primi interpreti furono Vladimir Vassiliev con Maya Plissetskaya, per la quale Scedrin (era o diventò poi sua moglie) scrisse la musica. Ma è importante che, dopo circa un quarto di secolo, questo brillantissimo balletto arrivi a noi con la trasposizione in chiave russa dell'intero corpo di ballo del Teatro dell'Opera. In tal senso, *Il cavallino gobbo* è ancora più sorprendente della neve a Roma. Questa si scioglierà, alla fine, pur se non ne ha ancora voglia; l'altro rimarrà come punto prezioso del rilancio ballettistico a Roma.

Non stiamo esagerando è proprio come se il Teatro dell'Opera ospitasse una compagnia venuta da Mosca. C'è da stropicciarsi gli occhi: il regalo della Befana è un aggancio del nostro massimo teatro alla tradizione dei Balletti Russi, trapiantata una settantina di anni or sono, qui, nella capitale, dal famoso Diaghilev. Vogliamo dire che, come non si tratta di una «neve fatta in casa», alla buona, purché sia bianca, così, non si tratta di una superficiale passata di «russitudine», ma di un profondo respiro, di una consapevole apertura del corpo di ballo alle esperienze e alla civiltà della tradizione russa.

Non per nulla, sovrintende al ballo la suddetta Maya Plissetskaya, con la quale ha stupendamente collaborato un grande coreografo: Dimitri Briantzev, una specie di «prestigiatore» dell'arte coreutica, il quale ha saputo accendere negli interpreti un interesse, un entusiasmo, una partecipazione di grande impegno, che ha il suo momento più convincente — ed è il segno della riuscita di questa operazione — nelle danze collettive.

La sventagliata «polifonica», messa in «partitura» da Briantzev, è ricchissima di mille sfumature, di insidiosi contrasti, di passi «solistici», tantissimi, che si ricompongono in una ampia trama contrappuntistica. Basterebbe il quadro d'apertura dello spettacolo, con lo sfondo sormontato dalla visione di una Mosca fiabesca e vera, sovrastata da un cielo di cupole (le variopinte «trottole» rovesciate), nel quale la folla di una fiera svolge con straordinaria bravura lente altalene e veloci girotondi. L'incrocio di tempi lenti e di tempi svelti dà il senso di una ricchezza vitale, esuberante e persino «sfrontata».

La musica risente della sfuriata stravinskiana di *Petruska*, ma è abilissima nel portare in un clima, anche malizioso ed ironico, le antiche «cadenze» del folklore, dei canti e delle danze popolari. C'è uno slancio rinnovatore, pungentemente raccordato dal viaggio nello spazio che Ivan, di tanto in tanto, compie in groppa al «cavallino gobbo», una specie di Pégaso della fantasia popolare.

Una spruzzata di fumo dà la visione di nuvole bianche e una sfilza di piccole casette con tante piccole cupole si mette in movimento attraversando il palcoscenico, fingendo una veduta dall'alto.

L'*impianto scenico*, dovuto alla fantasia di Marina Sokolova è pieno di suggestioni con il saliscendi di paesaggi, cieli stellati, alberi e boschi dorati. Tal quale che l'incrocio di altalene e girotondi, si svolge l'incontro tra il reale e il fiabesco, coinvolgente gli splendidi costumi. Insomma, un'antica favola apre il cielo romano all'idea di una danza nuova, modernamente scatenata. La favola è quella di Ivan, il fratello «sciocco» di due furbacchioni, che viene gratificato dal destino e ha in dono un cavallino che lo tira fuori da tutti gli impicci e gli consentirà di far morire lo zar e di sposare la deliziosa fanciulla che si nascondeva in un uccello d'oro.

Una scena del balletto russo «Il cavallino gobbo»

Alla bravura dell'intero corpo di ballo si è aggiunta quella dei protagonisti capeggiati da uno stupendo Ivan Liska, agile, pronto, sognatore e lottatore, disponibile ad ogni «azzardo» coreutico, e da una preziosa Diana Ferrara, elegante e in vene d'alto stile nei «passi a due» e negli «assolo».

Animatore di tutto lo spettacolo è apparso Piero Martelletta nello scalpitante ruolo del cavallino; aderenti alla buona qualità della serata erano Gianni Soraci (cavallino d'oro), Alfonso Paganini (lo Zar), Stefano Teresi e Carlo Scardovi (i fratelli di Ivan), Antonio Garofalo e la schiera degli Uccelli di fuoco.

Alberto Ventura ha bravamente assicurato lo smalto di un'esecuzione calzante e piena di brio alle esigenze di una «spietata» e continua tensione attenta alle esigenze del ballo. Non sembri una nostra esagerazione: l'orchestra ha inaugurato l'anno nuovo, suonando assai meglio che nell'anno vecchio. Successo ricco di applausi, pur se scarso di pubblico, per via della neve. Lo spettacolo — dura poco più di due ore — si replica stasera, domani, dopodomani, il 16 e il 19 gennaio.

Erasmo Valente

Programmi Tv

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA?
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: SERVIZI PUBBLICI - La radio per i naviganti
16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - «Non giudicate», telefilm
16.30 L'OPERA SELVAGGIA - Un documento di Frédéric Rossif (1ª parte)
17.05 SANDYBELL - Cartone animato (7ª puntata)
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - «Clandestini a bordo»
18.50 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi
22.00 TELEGIORNALE
22.10 IL CORSARO - Film Regia di Franco Giraldi (2ª parte)
23.10 GRANDI MOSTRE - Rousseau il Doganiere a Parigi
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE a cura di Manuela Cadringher e Giorgio Salvatori
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (182ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM - Super G, attualità e giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - (33° episodio)
16.25 DSE: I GRANDI DELLA STORIA - Charles Maurice Talleyrand
16.55 DUE E SIMPATIA - «Madame Bovary» (10ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il giovane amico di Camilla»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 NEMICO PUBBLICO N. 2 - Film.
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
22.15 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì

Raitre

16.25 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.55 DSE: COM' FERRO CHE BOGLIENTE ESCE DAL FOCO
17.15 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: COM'È TUO FIGLIO? - Parliamo del carattere
20.30 MADONNA CHE SILENZIO C'È STASERA - Film
22.00 TG3
22.35 AVVANVERA - Gioco di parole e musiche
23.25 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Firenze, un'idea dello spazio

Canale 5

9.30 Film «Devi essere felice»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.25 «Superflash», gioco a quiz. 23.15 Prima pagina; 23.45 Sport: football americano.

Retequattro

10 10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm. 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.30 «In casa Lawrence», telefilm; 17.30 «Febbre d'amore», telefilm. 18.30 «Samba d'amore», telenovela; 19.20 «M'ama non m'ama», gioco; 20.25 Film «Tony Arzenta», con Alain Delon e Richard Conte; 22.40 «Caccia al 13»; 23.20 «Quincy», telefilm; 0.20 Film

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La grande famiglia Wallenda» con Britt Ekland; 11.30 «Operazione sottovesti», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.40 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Operazione sottovesti», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 17.40 Film «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Il giro del mondo di Willy Fog»; 20.25 Film «Il più grande amatore del mondo»; 22.15 «Automan», telefilm; 23.30 Film «Il terrore sul mondo»; 1 «Meude Squad i ragazzi di Greer», telefilm.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio, quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping, guida per gli acquisti; 19.30 «La banda dei cinque», telefilm; 20 «Addio Giuseppina», cartoni animati; 20.30 Film «Bionde, rosse, brune...»; 22.15 «Viaggio nel Cappello sulle 23», spettacolo.

Euro TV

12 «Petrocelli», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15.30 Diario Italia; 16.05 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 20.20 «Quell'antico amore», sceneggiato. 21.20 «La grande lotteria», telefilm; 22.20 Campionati mondiali di catch; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

8.30 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica speciale; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Diamante lobo», di Gianfranco Parolì, con Lee Van Cleef e Jack Palance; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Roma violenta», di Franco Martinelli, con Maurizio Merli e Richard Conte; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

VOGLIO LA TESTA DI GARCIA (Retequattro, ore 0,20)
Una volta tanto, apriamo questa rubrica con un film notturno: non solo perché è il migliore della giornata, ma anche perché è un film del povero Sam Peckinpah, il grande regista americano recentemente scomparso all'età di 59 anni. Peckinpah diresse *Voglio la testa di Garcia* nel 1974, regalando il miglior ruolo della sua carriera a uno dei suoi più affezionati caratteristi: Warren Oates, anch'esso portatoci via in giovane età da un crudele destino. La storia: la figlia di un ricco piantatore messicano viene violentata da un tale Alfredo Garcia; il riccone offre un milione di pesos a chi gli porterà la testa del mascalzone. Warren Oates parte in caccia: la sua sarà un'Odissea in un Messico sonnacchioso e violento, con morti e feriti, e con squarci di grande lirismo. Packinpah amava il Messico, e in questo film capirete il perché.
IL PIÙ GRANDE AMATORE DEL MONDO (Italia 1, ore 20,30)
Tale Rudy Valentin, giovanotto insicuro e pieno di tic, viene spinto dalla mogliettina Anna (fanatica di Rodolfo Valentino) a partecipare a un concorso per l'elezione del «più grande amatore del mondo». Rudy sbarca a Hollywood, comincia a combinare disastri ma, inopinatamente, stravince il concorso. Gene Wilder (appena rilanciato dal gradevole *La signora in rosso*) è regista e protagonista di questo film del 1977. Sua partner Carol Kane.
TONY ARZENTA (Retequattro, ore 20,30)
Alain Delon, Carla Gravina e Richard Conte in un giallo diretto nel 1974 dalla mano robusta e un poco frettolosa di Duccio Tessari. Tony Arzenta (Delon) è un ex-killer deciso a cambiar vita; ma naturalmente sa troppe cose e i suoi vecchi boss gli mettono una bomba sull'auto. Muoiono sua moglie e suo figlio, e Tony diventa una belva...
DEVI ESSERE FELICE (Canale 5, ore 9,30)
Dubbi sentimentali di una ragazza orfana e molto, molto ricca. Dietro le insistenze dei suoi tutori ha acconsentito a sposare un giovane di buona famiglia, ma durante il viaggio di nozze incontra un pilota di bell'aspetto e pensa bene di fuggire con lui... Diretti da Henry C. Potter, compaiono in questa commediola due glorie hollywoodiane come James Stewart e Joan Fontaine. La data è il 1948.
BIONDE ROSSE BRUNE... (Telemontecarlo, ore 20,30)
Si festeggiano (si fa per dire) i 50 anni del povero Elvis Presley, e la TV non si lascia sfuggire l'occasione di riciclare qualcuno dei suoi film, tutti proposti e riproposti dalle reti private e non. *Bionde rosse brune...* (1962) è diretto da Norman Taurog, più volte regista anche di Jerry Lewis, e ci mostra Elvis impegolato in una compagnia aerea insieme al fido amico Danny. Purtroppo uno è un donnaiolo impenitente, l'altro un incallito giocatore, e gli affari vanno malucci.
IL TERRORE SUL MONDO (Italia 1, ore 23,30)
In mancanza di meglio, anche la fantascienza di serie B può aiutare a passare la serata. Qui siamo alle prese con scienziati troppo audaci e con mostri ingrati. Regia (1956) di John Sherwood. Altrettanto misteriosi gli attori: Jeff Morrow, Don Megowan, Richard Browning.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.04, 22.57, 6.03 La combinazione musicale; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 La casa sull'estuario; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.58 Onda verde Europa; 14 GR1 business; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagatore; 17.30 Radiouno jazz '84; 18.10 Le registrazioni della RAI; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox desertum; 20 «Duecentomila e uno»; 21.25 Pallacanestro; 22.04 La voce delle stelle; 23 GR1 ultima edizione; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 7 Il bollettino del mare; 8.10 DSE: Infanzia, come, perché; 8.45 «Matilde»; 9.10 Discogame; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programmi regionali, GR regionali, Onda verde Regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali, GR regionali, Onda verde Regione; 15 «La balia», di Pirandello; 15.30 GR2 economia; 15.42 Omnibus; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: Una regione, uno scrittore; 20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 sera; 23.28 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6 Preludio; 7, 8.30, 11 Il concerto del mattino; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: I pirati; 19.15 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Regina.

Spettacolo Cultura

Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli in «Madame Bovary»

Di scena **Nell'adattamento di «Madame Bovary» curato da Sbragia, con Giovanna Ralli, il romanziere tallona la sua creatura, come un padre geloso, un diavolo tentatore**

Flaubert, che impiccione

MADAME BOVARY di Massimo Franciosa e Giancarlo Sbragia, dal romanzo di Gustave Flaubert. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi. Musiche di Federico Amendola. Interpreti: Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia, Carlo Valli, Tiziana Cortinovis, Giancarlo Cortesi, Toni Bertorelli, Stefano Benassi, Alessandro Mariuttini, Domenico Pantano, Lamberto Roncia. Roma, Teatro delle Arti.

Quella che Sbragia e Franciosa effettuano, trasferendo alla ribalta il celeberrimo libro, è, almeno nelle intenzioni, un'operazione più critica che creativa (o ricreativa). Si parte dalla fine: Emma Bovary si è data la morte, suo marito, il dottor Charles, manifesta il proprio dolore, amici e servitori, più o meno fedeli, variamente condividono il lutto; poi Charles scopre, da certe lettere, i tradimenti commessi dalla moglie, e più tardi, persa ogni ragione e volontà di vivere, anche lui reclina il capo per l'ultima volta.

Morto Charles, Giancarlo Sbragia, che ne aveva appena indossato i panni, si toglie parrugga e baffi finti, e diventa l'autore, Gustave Falubert: di tanto in tanto, continuà a prestare la voce alle rare battute del protagonista maschile, ma, più in generale, assiste agli sviluppi della storia, vi interviene, ne riassume passaggi anche importanti, suggerisce ai personaggi parole e azioni: ora cronista distaccato, commentatore ironico, ora diavolo tentatore, subdolo consigliere, demiurgo della situazione. Le sue ambigue premure si rivolgono soprattutto, com'è ovvio, a Emma, quasi una figlia prediletta e insieme detestata, che si vorrebbe simile a sé e, al tempo stesso, si aborrisce come un sosia, un «doppio», uno specchio crudele. O che si deve riconoscere, a forza, come lontana, estranea, differente. Si determina così, tra lo scrittore e la figura centrale del romanzo, una strana tensione, come se Lei si ribellasse a Lui, rivendicando al proprio agire una diversa dignità, pur nell'accettare, in definitiva, il tragico destino impostole. Ecco insomma una Bovary senza bovarismo (e con un pizzico di Pirandello), quantunque costruita, quasi alla lettera, con le pagine di Flaubert.

Ne consegue che il gettarsi di Emma fra le braccia prima di Rodolphe e quindi di Léon vede diminuita (anche troppo) la sua componente erotico-sentimentale, e diventa piuttosto un gesto di liberazione, di rottura nei confronti di quel mondo borghese e provinciale che così bene incarnano, dall'economia all'ideologia (laica e religiosa), il mercante-usuraio, il farmacista, il prete. Un mondo d'imbecillità diffusa e trionfante, che presagisce quello immortalato da Flaubert nel suo capolavoro estremo, *Bouvard e Pécuchet*, e nel postumo e affine *Dizionario delle frasi fatte*.

Un mondo che, nello spettacolo, viene esposto in termini di grottesco moderato; e il miglior momento, da questo punto di vista, è quello della festa paesana, col vacuo, ampolloso discorso del «politico» di turno (è ancora Sbragia a interpretarlo) inframezzato dai primi approcci di Emma e Rodolphe. Circola, qui e altrove, un'aria vagamente «alla Ionesco», e non è un male, se si considera che il commediografo franco-romano colloca proprio Flaubert fra i suoi maestri.

Bisogna dire, per contro, che altri episodi, la cui «teatralità» sembra già tanto evidente nel testo d'origine, hanno un riscontro scenico fiacco ed elusivo, nonostante che l'apparecchiatura di «spezzati» predisposta da Vittorio Rossi consenta mutamenti d'ambiente rapidi ed efficaci. Ci riferiamo, in particolare, alla serata all'Opera, dove si esegue la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, e al ballo mascherato, due capitoli davvero essenziali, soprattutto il primo, che è anzi la possibile «chiave» per interpretare *Madame Bovary* come una «commedia continua», dove i personaggi «recitano» tutti, per gli altri e per se stessi (ci soccorre un'illuminante nota di Eric Rohmer a proposito del film di Jean Renoir, 1933, dalle travagliate vicissitudini). Ma la «chiave» scelta da Sbragia è un'altra, e forse più vicina, con i rischi e le lacune del caso, alle possibilità di una compagnia che, per i ruoli di contorno, può contare su forze modeste.

Sbragia se la sbriga bene, con antica sapienza professionale, nella sua duplice o triplice funzione, di regista e di attore (di «regista a vista», potremmo dire). Giovanna Ralli è un'Emma inconsueta, d'una cordialità e simpatia che fanno contrasto all'immagine tradizionale della Bovary, e in qualche modo stridono, in certi nodi del racconto, con la segreta vocazione mortale che sta sotto tanta forsennata vitalità «a senso unico». Toni Bertorelli e Stefano Benassi sono i due amanti, vili e fragili come si conviene, o magari un pochino di più. Carlo Valli è, con sicurezza, il farmacista Homais (ma il personaggio gli si addice sì e no). Un discreto spicco hanno Alessandro Maiuttini nei panni di Justin, il commesso di farmacia, e Tiziana Cortinovis in quelli della domestica Felicita; che quasi accoglie in sé un riflesso 'ed è un notazione fine) della omonima protagonista di *Un cuore semplice*.

Abbastanza folta, malgrado il freddo polare, la platea di questa «prima» nazionale, alle Arti, si è dimostrata molto calda di consensi verso tutti gli artefici dell'allestimento (è opportuno avvertire che la sua durata va, intervallo incluso, sulle due ore e quaranta).

Aggeo Savioli

L'opera **A Parma, nel teatro rinnovato, Bruson canta Verdi**

Per il Doge riapre il Regio

Renato Bruson

Nostro servizio

PARMA — *L'esilio dei melomani al Cinema Ducale è finito: riparati, in un anno di febbrile lavoro, i maggiori danni del terremoto, i parmigiani sono tornati all'amatissimo Teatro Regio per l'inaugurazione della stagione con i verdiani* Due Foscari. *Il ripristino non è ancora completo, i retropalchi restano chiusi, la pittura è rinnovata solo in parte; ma è già un miracolo quel che è stato fatto, e l'incontro tra il teatro risorto e il suo pubblico è riuscito, giustamente, il più festoso possibile. I segni del consenso erano tutti presenti: facce gaudiose, dichiarazioni soddisfatte alla televisione locale negli intervalli e, in sala, applausi per tutti e, s'intende, un uragano di entusiasmo per Renato Bruson, ancora una volta Doge nella nemica Venezia.*

In una serata meno particolare, i patiti del canto, gelosi della propria «terribilità», sarebbero forse stati meno clementi col resto della famiglia Foscari. Ma, quando ritorna il figliol prodigo, non si bada se il vitello sia cotto a puntino in ogni parte. Ci si mette a tavola e si dà il via agli abbracci e ai brindisi. E così è stato. Il critico, perciò, non vorrà assumersi l'ingrata parte del malcontento. Al contrario, si rallegra della pur momentanea conversione degli ascoltatori di Parma che, venuti a godersi i prodigi vocali, hanno accettato una realizzazione resa pregevole soprattutto dalla intelligenza interpretativa del protagonista e del direttore, l'olandese Hubert Soudant.

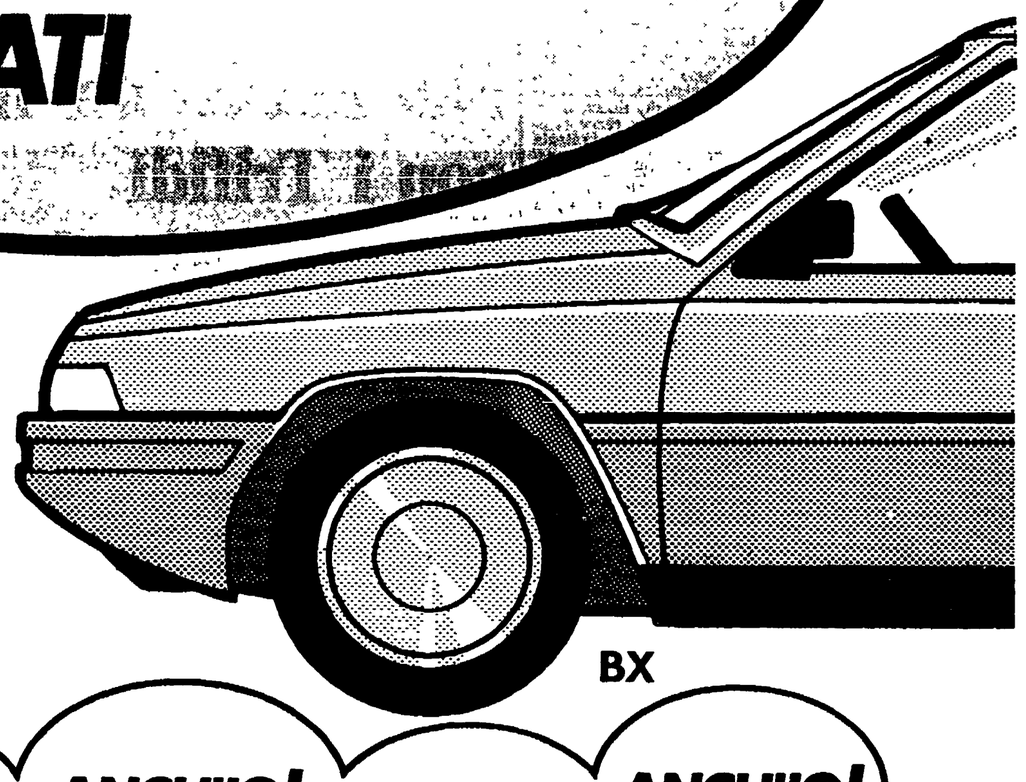
Di Bruson sapevamo già. Da anni egli è il più autorevole Doge della stirpe verdiana. Senza riandar troppo addietro, basta ricordare la recente serata dell'altro Teatro Regio, quello di Torino, dove egli ha confermato, una volta di più, che i due Foscari, in realtà sono uno solo: il vecchio che, avvolto nel manto dogale, sacrifica al potere dello Stato il figlio ingiustamente accusato di omicidio. Lo stesso Verdi, dopo l'iniziale entusiasmo per il dramma di Byron da cui è tratto il libretto, si rese conto che, di fronte alla tragedia del sovrano, diviso tra l'amor paterno e il crudele rispetto per la legge, il carattere del figlio sacrificato è debole. Ma, pur avvertendo il difetto, l'autore ancor giovane (siamo nel 1844) non era abbastanza maturo per correggerlo. I Due Foscari, *però, non sono «un mortorio» come Verdi dichiarò in seguito, ma un'opera con un personaggio unico che ci commuove all'inizio con la sua indifesa senilità, e poi, di fronte alla violenza dei nemici, annidati nel Consiglio dei Dieci, si erge nella ribelle grandezza e nella paterna disperazione. Con quale intelligenza Bruson ne realizzi il passaggio dalla rassegnazione alla rivolta e alla morte abbiamo già detto dopo l'esecuzione torinese e non serve ripeterlo. Qualche accentuazione introdotta a beneficio dei parmigiani non diminuisce la distanza tra la grandiosità del personaggio e la relativa convenzionalità delle figure del figlio e, in parte, della nuora. Basta ascoltare nei primi minuti la cabaletta sfacciatamente donizettiana di Jacopo per avvertire lo stacco, ma è anche vero che il tenore Valeriano Lucchetti non fa molto per accorciare le distanze: anche perché è già impegnato a difendersi dalle insidie di una parte scritta per un cantante ottocentesco dai mezzi smisurati. È quanto accade anche a Galia Kalinina, ma per motivi opposti: il soprano russo ha una quantità di voce ma, fuor dai momenti drammatici, il suo personaggio appare incolore e povero di sfumature; non ultimo motivo, la debolezza della dizione italiana privata di tutte le consonanti. Non mancano tuttavia, a Lucchetti come alla Kalinina, i momenti felici e la compagnia, completata da Luigi Roni, Gianfranco Manganotti, e con un coro ottimamente preparato da Adolfo Tanzi, supera in complesso bene la prova. Il merito maggiore, comunque, spetta al maestro Soudan che, alla sua prima esperienza in teatro, vi porta la misura e l'attenzione maturate nel campo sinfonico, ricreando, attorno ai furori romantici, misteriosi aloni fantastici, momenti di intimità e di terrore inaspettati nel giovane Verdi.*

Ne tiene conto, almeno nelle intenzioni, la regia di Anna Proclemer, essa pure alla sua prima esperienza melodrammatica. Purtroppo la sua concezione tradizionale dello spettacolo — nel quadro scenico egualmente tradizionale di Tita Tegano — non le permettono di andare oltre la corretta funzionalità. Il tutto, scene e regia, è però ordinato e gradevole e, come un compito bene eseguito, senza particolari slanci di fantasia. Non è poco, ed è bastato al pubblico che, come dicevamo, ha premiato tutto e tutti con generosa letizia, adatta ad un teatro, come quello di Parma, che ritrova nei restauri la sua bellezza e la sua immutabile tradizione.

Rubens Tedeschi

HO UN MILIONE DI SCONTO E GLI INTERESSI RIBASSATI

RSCG



BX

ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO!

CX GSA VISA LNA 2CV

DAL 12 AL 21 GENNAIO
LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 820.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 195.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità ad aprile. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.

Commissione fissa di finanziamento: lire 80.000 - Senza iscrizione di ipoteca per finanziamenti fino a 36 mesi col 30% di anticipo (salvo approvazione di Citroën Finanziaria).

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Libri

La scrittrice Marguerite Yourcenar

«Ecco i miei italiani»

Roma, la dittatura fascista, un attentato: finalmente tradotta un'insolita opera della Yourcenar tra saggio e romanzo

MARGUERITE YOURCENAR, «Moneta del sogno», Bompiani, traduzione di Oreste Del Buono, pagine 168, Lire 15.000.

Opera insolita, e, soprattutto nella prima stesura del 1934, come testimonia la stessa autrice in «Ad occhi aperti», raccolta di conversazioni autobiografiche con Matthieu Galey, letterariamente poco riuscita; riscritto oltre vent'anni dopo — come ci racconta Yourcenar stessa in una delle prefazioni con cui suole curiosamente spiegare la genesi, lo sviluppo e il senso delle sue opere, quasi a voler essere anche storica e critica di se stessa «Moneta del sogno» pone al centro la narrazione «semirealista e semisimbolica», che «scivola verso il mito e l'allegoria» di un attentato antifascista a Roma, «nell'anno XI della dittatura».

Parlando del proprio metodo di scrittura la Yourcenar aveva altrove osservato come esso variasse «nella misura in cui ogni volta si tratta di un enigma diverso da risolvere»; il vocabolario stesso non resta il medesimo «perchè, ancora una volta, dipende dal soggetto... Tutto cambia: il paese, l'essenza dell'uomo, il temperamento, le capacità, le possibilità della lingua. L'autore è obbligato a dipendere dal soggetto. dai suoi personaggi». E qui, nota lei stessa, i procedimenti stilistici sono i più vari: narrazione diretta e indiretta, dialogo teatrale, monologo interiore, persino con il rigoglio e il tripudio dell'«opera lirica, barocco, quella specie di canto nel grido che è propriamente italiano».

Opera - laboratorio, insomma, fucina di linguaggi, interessante soprattutto per la ricerca in atto: dove la ricorrente tentazione concettosa, didascalica, filosofeggiante dell'autrice non viene sufficientemente emulsionata con il tutto. E Yourcenar stessa sembra vederne il merito — indiscutibile — di essere stato a suo tempo uno dei primi romanzi francesi «a guardare in faccia la vuota realtà nascosta dietro l'ampollosa facciata del fascismo», nella convinzione che «uno scrittore può contribuire alla lotta politica dicendo semplicemente quello che ha visto».

Anche la cornice e il pretesto del racconto sono insoliti e artificiosi, pur nel proposito di esprimere il legame simbolico con «il mondo esterno, lo Stato»: una moneta d'argento da dieci lire che, passando di mano in mano, introduce i diversi personaggi. Da Paolo Farina «provinciale ancor giovane, sufficientemente ricco» a Lina Chiari, donna di mezza età «che nessuno compiangeva e che aveva solo sei giorni da vivere», da Giulio Ludovisi «installato in un mondo di nozioni semplici» a Rosalia di Credo, in apparenza «zitella brutta e avara», da Marcella, la protagonista, l'anarchica attentatrice «la cui vera vocazione era l'infelicità» a Vanna, la piccola borghese rivale in amore. E ancora: Angiola, che faceva del suo meglio per assomigliare alla omonima attrice alla moda; Mamma Dida, la fioraia ambulante che «giovane, somigliava ai fiori, vecchia, somigliava ai tronchi d'albero»; Clément Roux, anziano e malato pittore; fino al barbone Oreste, che al termine della catena delle dieci lire, «in precario equilibrio su tre gambe di sedia, si ubriaca in pace sotto un pergolato».

Poi ci sono i tre principali personaggi maschili: Carlo Stevo, il contraltare eroico di Marcella, vissuto ed evocato più che altro come un ingombrante super - ego; il ben più interessante giovane Massimo, ambiguo e sentimentale, vero e proprio *topos* dell'immaginario yourcenariano (Antinoo, Alexis), la cui estrema bellezza «sorprendeva come una deformità»; e infine il medico, Alessandro Sarte, anch'essa figura emblematica di studioso, di scettico, di saggio (Zeno, Adriano), che esperimenta, soffre, sa vedersi soffrire.

Il percorso nel femminile, invece, l'itinerario nelle diverse incarnazioni e ipotesi di donna rappresentate da varie figure, è, come sempre in questa scrittrice, un doloroso inventario in perdita («Avrei desiderato molto di più — dice l'imperatore Adriano a proposito delle sue amanti patrizie di cui sospettava "che si dessero la passione insieme al rossetto" — la creatura umana spoglia, sola con se stessa come a volte bisognava bene che fosse, per una malattia, o dopo la morte del primo figlio, o quando allo specchio appare la prima ruga»; ma la pur alleata Plotina ha silenzi, o «parole misurate che erano soltanto risposte»).

Su questa lunga teoria si appuntano sguardi perspicaci e cattivi: il femminile abnorme di Giuseppa, quello in fondo isterico di Marcella, quello miserevole ed elementare di Dida, quello lagrimoso e dolciastro di Angiola o quello rinsecchito e rancoroso di Rosalia. L'unico personaggio drammaticamente intenso è appunto quello della povera Lina Chiari malata, e proprio in quanto tale pronta a spogliarsi degli attributi della femminilità come artificio — lei che su quelli ha campato, perchè «vende amore» — («si disse che avrebbe dovuto comprare per l'ospedale qualche camicia di tela come ne portava a scuola; non sarebbe stato decoroso venir sepolta in camicia di seta rosa»).

Eppure il travestimento, l'assunzione di ruolo è anche il femminile, antico segreto di vivere: occultamento della verità e maschera, menzogna, ma al tempo stesso proprio di fronte anche a sè forza di esistere. La gravemente malata Lina che, specchiata in una vetrina «non tentava neppure di sovrapporre alla faccia disfatta la menzogna di un sorriso», entra in una profumeria, uscendone con rossetto e belletto. Il trucco, con cui ritorna a un'apparenza di bellezza e sanità è seguito dall'autrice con profonda, antica comprensione: ben diversamente dall'autentico orrore con cui ad esempio Thomas Mann contempla il travestimento del «vecchio bellimbusto» in «La morte a Venezia», o Jonathan Swift disseziona la vestizione di Celia o la svestizione di Corinna ne «Lo spogliatoio della signora».

Ma neppure la morte sembra permettere al personaggio femminile di uscire dalla maschera e dal mito, per approdare a una nuda verità. Sul tavolo dell'obitorio, l'eroina Marcella giace in «una veste nera, fradicia di pioggia» che conferisce a questa morta «l'aspetto di un'annegata; accanto a lei, «un ragazzo, raggiunto stupidamente da uno dei colpi sparati a caso nella notte, lascia pendere la testa svuotata da una ferita». E se all'efebo innocente «hanno pietosamente ricoperto con una mantella di uniforme la faccia infantile già conquistata dalla dura dolcezza del marmo», per Marcella non rimane che l'impietrarsi nella spoglia vuota fisità della maschera: «Una ciocca di capelli bagnati serpeggia lungo la guancia di questa Medusa morta. Egli occhi fissi, ma ciechi, sprofondano in quel niente che per lei è tutto l'avvenire».

Piera Egidi

Cerco un sosia a Bombay

ANTONIO TABUCCHI, «Notturno indiano», Sellerio, pp. 110, L. 5000

Un guru e il suo allievo in un'antica stampa indiana

«Notturno indiano», è un piccolo libro senza errori e di gustosissima lettura, nel quale certo non sono assenti suggestioni borgesiane o provenienti dallo stesso personaggio di Fernando Pessoa (il grande poeta portoghese che attribuì parte delle sue opere a scrittori immaginari, creando quindi con l'opera anche la figura e la personalità dell'autore), di cui Tabucchi è il curatore e traduttore italiano. È un libro nel quale il racconto è viaggio e il viaggio è avventura; nel quale la narrazione segue uno schema noto utilizzato da Tabucchi con destrezza: un uomo si muove in un paese straniero lontano (l'India) alla ricerca di un amico scomparso. Ma, più verosimilmente, egli cerca il suo doppio, il suo compagno segreto, il suo più autentico sosia: se stesso. L'India e il suo colore diventano, per virtù dello scrittore, ambiente e sfondo discreti, senza alcun carico di esotismi; il protagonista si muove in una regione onirica, decentrata, ansiosa. La narrazione procede come un sogno-film con sequenze rapide, con ritmo abbastanza serrato e piena evidenza di alcune situazioni, nelle quali questo «Notturno» dà il meglio di sè. Gli episodi, in un viaggio che va da Bombay a Goa, portano il protagonista, munito di una sola valigetta, in luoghi e alberghi vari, a contatto con personaggi sinistri, spesso inquietanti. Una comparsa da brividi è ad esempio quella di un autentico piccolo mostro, nella sosta di un tragitto in autobus. Sulla spalla di un ragazzo, il viaggiatore vede una specie di scimmietta, che è invece un essere umano orrendamente grinzoso e rattrappito. È il fratello del ragazzo e fa il profeta. Una grottesca visione d'incubo, uno dei momenti più intensi di questo racconto di Tabucchi, sicuramente da segnalare come oggetto di pregio in un panorama narrativo che, oggi, non appare particolarmente splendido.

Maurizio Cucchi

Medialibro

A come «Alfabeta» B come Baudo

COME VIENE «trattato» il libro, già oggi, dai grandi media? Piuttosto che fantasticare su un avveniristico dopo-Gutenberg, sembra producente cercar di rispondere a domande come questa.

Si può notare allora che, se i quotidiani continuano prevalentemente una «politica di recensione» abbastanza tradizionale, tra vecchi compromessi e nuove tempestività (e comunque con spazi ristretti rispetto agli anni Settanta), da parte dei settimanali e soprattutto della radiotelevisione, viene sempre più affermandosi una tendenza alla «spettacolarizzazione» del libro, attraverso procedimenti che ne annullano la specificità per ricavarne pretesti giornalistici o per sovrapporvi il «personaggio-autore». Il caso più noto è quello di «Domenica in...», ma ci sono anche rubriche radiofoniche come «Libri caldi» (sempre domenicale) che rientrano in questa logica.

Ora (per chiarire un perdurante equivoco) la spettacolarizzazione contribuisce certamente a incrementare le vendite, ma entro limiti ben precisi. Ne sono favoriti in modo consistente soltanto i libri e i «personaggi-autori» più consonanti con il «mezzo» e con le tendenze del mercato, e comunque sempre su tempi brevissimi. La spettacolarizzazione dei media viene così estendendo quell'area di lettori fluttuanti, sfuggenti, «di passaggio», che l'editoria libraria non riesce mai a conquistare veramente.

È UN'AREA interna e confusa alla grande massa dei consumatori extra-librari, che verosimilmente comprende sia l'acquirente «estivo» del best seller di turno, sia l'acquirente «natalizio» della strenna più o meno illustrata e costosa.

Quest'area è certamente molto variegata nelle sue motivazioni, ma si può dire che vi pevalgono almeno due atteggiamenti: il vizio della novità di stagione e di successo; e il mito del libro come prodotto in via di estinzione, e per ciò stesso dotato di intrinseco «valore» (detto senza ironia, un po' come l'interesse per le specie animali in pericolo e per le antiche ricette dimenticate). «Spia» sottile di questo secondo atteggiamento, la pubblicità a una cassetta per registrazioni di qualche tempo fa, che pressappoco diceva: «A casa vostra come con un buon libro». Nell'un caso e nell'altro, riducendosi molto spesso il libro a mezzo di promozione sociale, di «aggiornamento» alla moda, o a oggetto insolito e prezioso in sè.

Rispetto a questi fenomeni dunque, si viene accentuando, come per contrasto, una diffusa tendenza al libro specifico, secondo una netta segmentazione di domande ai più diversi livelli: magia e campeggi, informatica e nouvelle histoire, musica e pedagogia, guide pratiche e manuali di buona divulgazione e testi «alti». Che ha poi altrettante proiezioni distributive e informative, come le librerie microspecializzate o le rubriche librarie nelle pagine dello sport, della scienza e dello spettacolo. Questa tendenza alla specificità del resto si esprime anche nell'attiva riemergenza di una serie di piccole e rigorose iniziative editoriali, spesso fuori del «giro» metropolitano e dai canali della grande distribuzione: case editrici e riviste di vario orientamento e contenuto, che trovano per esempio in «Alfabeta» la loro sede pubblicitaria più funzionale.

A UN'AREA indistinta per ciò di spettacolarizzazione della novità di stagione e di successo, di consumo extralibrario e di occasionale lettura libraria (nella quale il libro mostra tutta la sua debolezza di immagine e di prodotto, proprio nel momento in cui i mass media se ne occupano attivamente), si contrappone una segmentazione di prodotti sempre più specifici e di utenti sempre più esigenti (nella quale invece il libro ritrova quelle caratteristiche di destinazione e di uso che possono o possono ancora distinguerlo dagli altri prodotti culturali).

Il quadro complessivo che ne deriva è molto contraddittorio (anche per il distacco crescente tra quelle due aree contrapposte). Vi convivono una «razionalizzazione» e accentuazione dei dislivelli socioculturali, che rende sempre più difficile una strategia editoriale di durata e di massa, di emancipazione e formazione intellettuale; e al tempo stesso, una diffusa emergenza di interessi, esigenze, domande, certamente discontinue e confuse nella loro netta segmentazione, ma riconducibili a un'istanza «specialistica» nel senso più vasto, che è in ogni caso un segno di crescita e di consapevolezza. Dove si ritrova qualche non casuale analogia con quella parte del rapporto Censis che parla di maggiore professionalità e modernità, dinamismo e autonomia nelle scelte, nell'uso del tempo, eccetera.

Ora, non c'è dubbio che la partita del libro si gioca anche qui, in questo incontro e scontro di spinte diverse e opposte.

PUNTARE esclusivamente sul lettore abituale, con interessi differenziati, significa affidarsi a una percentuale molto bassa (come ha confermato la recente indagine Istat) o a difficili processi di formazione generazionale, familiare e scolastica che danno risultati sempre sul lungo periodo.

Con apparente paradosso, insomma, l'editoria libraria può e deve contare molto più sul terreno segmentato, circoscritto, ma solido del lettore «specializzato», che non sull'area variegata, vasta, ma fluttuante del lettore indifferenziato e «moltiplicato» dalla spettacolarizzazione multimediale; anche se per tanto tempo essa si è illusa di far quadrare i bilanci proprio su questa.

Gian Carlo Ferretti

Giro della letteratura in 179 tappe

Da sabato scorso è in edicola il primo dei 179 fascicoli settimanali, da raccogliere in 13 volumi, in cui sarà raccolta la «Letteratura universale», l'ultima iniziativa della Fabbri editori, affidata alla cura di Luigi Santucci. Lo sforzo dell'equipe di specialisti che hanno collaborato all'opera è stato quello di porgere in forma accessibile questa vastissima materia, proposta come una affascinante «crociera attorno al mondo della parola».

«Credo soltanto nella letteratura perché nella letteratura c'è tutto e il contrario di tutto», ha scritto Alberto Moravia nella presentazione, affermando poi che la letteratura è «universale per sua natura» e il lettore, attraverso la storia della letteratura, può addentrarsi in quella convergenza di talenti umani che sono un esempio dello spirito dei popoli, può alimentare la propria capacità di sognare perché «se gli individui sognano per se stessi, gli scrittori sognano per gli altri». La conoscenza della letteratura è conoscenza dell'arte, del pensiero, e quindi — ha scritto ancora Moravia — delle più alte espressioni della creatività umana. L'opera si articola in tre sezioni: la storia della «Letteratura universale», che si apre con la letteratura inglese e nord-americana; l'«Antologia», commentata e annotata, con i brani più rappresentativi e classici introdotti da premesse storiche e giudizi estetici; cento volumi di romanzi, novelle, racconti, poemi e poesie, raccolti sotto il titolo «I grandi della letteratura». Il primo è «Madame Bovary» di Flaubert nella traduzione di Bruno Oddera e l'introduzione di M. T. Giaveri, offerto questa volta in regalo con i primi due fascicoli della «Letteratura universale». I volumi successivi usciranno ogni settimana in edicola al prezzo di 8 mila lire. Ogni fascicolo dell'opera, invece, costerà L. 2.200.

Nel museo dei misteri con i Trifidi e mister Shock

Interessanti proposte e un doveroso ripescaggio per gli appassionati di fantascienza e horror Dal «classico» Wyndham all'inquietante Matheson E poi qualcosa di «arcano»

Di tutto un po' dal mondo del mistero. Citazione approssimativa, da recupero mnemonico: dello slogan di una gloriosa enciclopedia: la PET (Piccola Enciclopedia Tascabile). Forse la dizione esatta sarebbe: non tutto ma un po' di tutto, con le possibili varianti. Ho qui davanti un «paniere» di tre libri, ovviamente li ho letti e lo spazio concessomi non può trascendere la dimensione della scheda. Cominciamo subito.

RAYMOND A. MOODY JR. «Nuove ipotesi su la vita oltre la vita», *collana - Arcana, Oscar Mondadori, pp. 134, L. 4500. L'autore prosegue con questo libro la sua fatica iniziata col primo:* Vita oltre la vita. *L'ipotesi, non originalissima, presuppone una vita «oltre». Le testimonianze, incredibilmente omogenee, si rifanno a un cliché così esemplificabile: c'è un tizio malato, moribondo, comunque e ineluttabilmente condannato. A un certo punto è quasi morto, o morto o dato per morto. In questo stadio di morte presunta o apparente «vive un'esperienza di vita oltre la vita, dalla quale torna opportunamente vivo per poi morire, definitivamente, con la coscienza precisa dell'esistenza, appunto, di una vita «oltre». A parte le testimonianze attuali, il libro è corredato da una casistica di* esempi storici *(cito): Stefano Protomartire; Il venerabile Beda, monaco inglese vissuto dal 673 al 735; Thomas De Quincey che riporta alcune testimonianze raccolte nel suo* Confessions of an English Opium Eater *(letteralmente: Confessioni di un mangiatore di oppio) e nel successivo* Suspiria De Profundis. *Esperienze di pre-morte — variante della definizione di vita oltre la vita — sono rintracciabili nell'opera di Oscar Lewis, antropologo contemporaneo e in passi celebri di autori noti come Hemingway* (Addio alle armi) *e Tolstoj* (Morte di Ivan Iljich). *Per gli amanti del genere il libro è quindi una fonte non indifferente di notizie, di esperienze e di testimonianze. Al vostro affezionato lettore resta il piccolo fastidio di uno scetticismo che non vorrebbe confutare con una personale esperienza dal vivo e, ancor meno, da pre-morto.*

JOHN WYNDHAM, *raccolta di quattro classici della fantascienza:* **«Il giorno dei Trifidi, Il risveglio dell'abisso, I figli dell'invasione, Chocky»;** *ne I Massimi della Fantascienza, Mondadori, pp. 526, L. 18.000. In edizione elegante, rilegata, quattro dei romanzi più belli di quello che personalmente ritengo uno dei migliori autori di fs. Impossibile non condividere, nel merito, la scelta di Fruttero e Lucentini, i curatori. Si tratta veramente delle quattro opere migliori di questo autore non particolarmente prolifico — se ci si rifà agli standard di un Asimov o di un Clarke —; non particolarmente brillante, se il parametro è uno Sheckley; nè avventuroso se paragonato a un Anderson o a un Campbell; nè immaginoso o immaginifico se si pensa a un Van Vogt o a Heinlein. Ciononostante, Wyndham entra a buon diritto nell'Olimpo dei classici della fs di sempre per una scrittura vigorosa, scorrevole e narrativa e per un gusto del thrilling mai gratuito e di maniera. Wyndham è autore sicuro, attendibile e affidabile: in queste doti le ragioni della sua affermazione e del suo successo.*

• • •

RICHARD MATHESON, «Shock», *cofanetto di quattro volumi, a cura di Giuseppe Lippi, Oscar Mondadori, lire 18.000. L'opera omnia di uno degli scrittori più prolifici e fantasiosi di fantascienza, fantasy e horror. Ritengo fondamentale la lettura della prefazione di Lippi per una razionalizzazione dell'opera di Matheson nell'ambito della sua vita letteraria e non. Da sue novelle sono stati tratti film di successo e di qualità come* Duel *di Steven Spielberg, episodi della serie «Al confini della realtà» e spunti quasi letterali per film come* Poltergeist. *A mio avviso Matheson è lo scrittore, e nelle cose sue più riuscite a volte addirittura il «poeta»: dell'anormalità normale o della normalità anormale. L'abbrivio di ogni suo racconto ha le stigmate delle consuetudini rassicurate e rassicuranti e su questa «sicurezza» l'autore costruisce con grande mestiere il suo thrilling crescente, sempre crescente: fino al risvolto — ribaltone? — finale: fino, appunto, allo shock.*

L'incredibile abilità mathesoniana consiste nella capacità «diabolica»: sciocante essa pure, di ripetere ad libitum questo schema senza mai «stancarlo» e riuscendo anzi a portarti per mano e per occhi e per mente all'inevitabile shock: ogni volta, per ogni racconto: tu sai che questo avverrà, ineluttabilmente; cionondimeno resterai scioccato, ripromettendoti, invano, di non farti «fregare» o «sorprendere» dal racconto successivo. C'è in Matheson una sorta di pessimismo amaro, catastrofico, quasi senza speranze, quasi mortale: testimonianza non so quanto cosciente o meno, dei tanti, troppi «mali sociali» che la sensibilità dell'autore sa cogliere, anche con ironia a volte e a volte con durissimo sarcasmo, e che cerca forse di esorcizzare, evidenziandoli, con la terapia traumatica dello shock.

Ivan Della Mea

Studio sul sangue nell'età premoderna

Il «sugo della vita» tra simbolo e magia

PIERO CAMPORESI, «Il sugo della vita», Edizioni di Comunità, pp. 90, L. 7000.

Piero Camporesi, che ammiriamo per i suoi scavi nella greve materialità della cultura delle classi povere nella società premoderna, ha compiuto una nuova incursione nell'immaginario costruito sotto il segno della fame, del morbo e del peccato, estraendo dai suoi studi precedenti, in ispecie da «Il pane selvaggio» (1980) e da «La carne impassibile» (1983), il materiale per questo suo nuovo agevole saggio, «Il sugo della vita», sottotitolo: «Simbolismo e magia del sangue».

In uno scorcio di storia che va dal tardo medioevo al Rinascimento compiuto, del «liquido vitale», teca dell'anima umana, sono indagate virtù terapeutiche e usi culinari, simbolismi cattolici e rappresentazioni magiche, iconografie religiose e pratiche alchemiche. La prima autorità a legittimare ed esaltare la mistica del sangue è la Chiesa della Controriforma coi supplizi degli eretici, gli squartamenti dei devianti, l'autoflagellazione di mistici e invasati, con le cruenti estasi di santa Caterina da Siena, il masochismo demente di san Filippo Neri, le crudele estasi di Maria Maddalena de' Pazzi. Chirurghi, barbitonsori, anatomisti e speziali usano il sangue fresco come emostatico, essiccato come prezioso ingrediente della farmacopea ufficiale; nelle terapie popolari suggere il sangue incorrotto di un giovane è considerato dai senescenti un valido antidoto alla vecchiaia.

L'autopsia in una stampa del XIII secolo

Il bolo, con le sue raffinate tecniche di squartamento, fornisce basi scientifiche alla anatomia e alla vivisezione (a cui pare si dedicasse lo stesso canonico Gabriele Falloplo) a spese di condannati e vagabondi. La città rinascimentale e barocca è un immenso teatro dell'orrore: forche e patiboli, teste infilzate nelle picche agli angoli delle strade, sanguinolenti tavoli d'anatomia.

È una città - inferno - cucina, una città - mattatoio. I vapori e i miasmi del sangue si dissiperanno quando, fuor di ogni metafora, al liquido ematico si sostituirà in una benefica e redentrice ubriacatura, il più laico e innocuo vino.

Ivano Sartori

Novità

NADINE GORDIMER, «Luglio» - La drammatica realtà del Sudafrica razzista e turbolento — in cui la scrittrice è nata 62 anni fa e tuttora vive, benchè i suoi libri vi siano messi al bando —, è lo scenario di questo romanzo, il cui significato, saldamente ancorato alla materia prescelta, vuole tuttavia allargarsi a confini più ampi, verso le allegorie della vita e del suo rapporto con il mutevole animo umano. Luglio è il nome di un fedele servitore negro: con lui l'intera famiglia di bianchi cerca di fuggire dalla tremenda realtà di un ordinamento sociale che sta morendo. (Rizzoli, pp. 178; L. 16.500).

★

«Dizionario per l'enigmistica» - L'autore è un computer, l'unico in grado di produrre un lavoro simile: vi sono elencati 65.200 vocaboli, raggruppati per numero di lettere e, all'interno di ogni gruppo, disposti in ordine alfabetico; gli stessi vocaboli e gli stessi gruppi sono infine ordinati anche seguendo un ordine alfabetico inverso, cioè considerando le lettere di ogni singola parola a partire dall'ultima. Una manna per chi si diletta di parole incrociate, e specialmente per chi le inventa. (Vallardi, pp. 616, L. 22.000).

★

ROBERT LUDLUM, «Aquitania» - I lettori che amano i romanzoni di settecento fitte pagine, pieni di personaggi, di sorprese, con poche descrizioni e molti dialoghi, possono servirsi senza esitazioni: questo nuovo volume dell'autore del «Mosaico di Parsifal» non potrà che soddisfarli. Narra di un avvocato newyorchese, ex-combattente in Vietnam, che si vede affidare da un suo misterioso compagno di università una redditizia missione ancor più misteriosa, il cui svolgimento, disseminato di vittime, lo condurrà a penetrare dentro una planetaria congiura di militari. Non sappiamo se Ludlum entrerà nella storia della letteratura, ma un posto in quella, come si usa dire, del grande artigianato gli compete senz'altro. (Rizzoli, pp. 692, L. 22.000).

★

NEIL J. SMELSER, «Manuale di sociologia» - Il titolo rispecchia fedelmente gli intenti di questo ponderoso volume: accompagnare il lettore medio lungo la strada della conoscenza e poi anche dello studio dei problemi, del linguaggio, delle teorie della sociologia. L'opera, pur nella sua vastità, segue volutamente un metodo didatticamente in crescendo, sforzandosi di partire dai concetti più semplici e particolari, per risalire via via alle sintesi più generali. La traduzione e l'adattamento alla realtà italiana sono stati curati, con interventi significativi, da Agopik e Franca Manoukian. (Il Mulino, pp. 678, L. 40.000).

a cura di **AUGUSTO FASOLA**

Bibliofollia italiana dal Seicento ad oggi

A Palermo, nella sua antica sede recentemente restaurata, la Biblioteca Centrale della Regione siciliana allestisce dal 24 gennaio 1985 la mostra «Il non libro. Bibliofollia ieri e oggi in Italia», a cura di Mirella Bentivoglio.

L'esposizione costituisce in assoluto la prima organica ricerca critico - storica che sia stata svolta sul volume - oggetto. Una delle novità della mostra è la ricerca delle radici del libro - oggetto nella produzione del passato: lo studio critico e l'esposizione coprono infatti un arco di tempo dal 1660 ad oggi.

Dal *livre feint* e dal libro - scultura dei secoli XVII, XVIII e XIX, al libro - oggetto antropologico dell'inizio del nostro secolo, ai libri oggettualizzati dei futuristi, attraverso l'azzeramento dei concettuali, la bibliioclastia dei poeti visivi, il libro - opera dei pittori, il libro - materia frutto di operazioni miste, l'esposizione documenta ogni aspetto della ricca e prioritaria sperimentazione italiana sul libro come oggetto, includendo la documentazione di installazioni e performances che abbiano avuto per oggetto il libro.

Tra gli espositori Fortunato Depero, Filippo Tommaso Marinetti, Tullio d'Albisola, Alberto Burri, Piero Manzoni, Vincenzo Agnetti.

Tra gli autori più inquietanti il Doge Francesco Morosini, con un reperto del Seicento; e un anonimo carcerato dell'inizio del nostro secolo.

Edito da De Luca, il catalogo contiene una storia del libro - oggetto italiano e brevi biografie dei 54 espositori nelle quali è posto in luce prevalentemente il rapporto dell'artista col libro, e un elenco delle mostre di libri - oggetto nel mondo che abbiano incluso artisti italiani

Calcio

Bagnoli se la prende con il gelo, i politici e gli arbitri

Verona, un lamento senza fine

E contro l'Avellino Galderisi non ci sarà

«La mia è una squadra che non ha ancora acquisito una mentalità vincente. L'arbitro però s'è inventato la punizione che ha permesso all'Atalanta di pareggiare. Nella corsa allo scudetto temo soprattutto l'Inter» - L'attaccante è stato squalificato

Dal nostro inviato

VERONA — Il suo nome è Bentegodi, ma ormai lo chiamavano lo stadio del Bengodi. Per i tifosi del Verona, infatti, ogni domenica era una cuccagna. La squadra di Bagnoli macinava gioco, avversari e punti: dopo le prime quattro partite interne, otto erano i punti messi in saccoccia con in più il piacere di aver fatto fare la parte dello stuoino a squadre, come il Napoli, l'Udinese, la Juventus e la Fiorentina, che al nastro di partenza gonfiavano il petto come dei galli cedroni. In più, tanto per non perdere il vizio, anche fuori dalle mura di casa, la banda di Bagnoli strapazzava i malcapitati segnalandosi in questa specialità come la squadra più produttiva. Poi qualcosa si è inceppato. Piccole crepe, nulla di clamoroso, ma intanto ecco i primi pareggi interni. Prima la Sampdoria, poi il Milan, malanni passeggeri, si diceva, perché intanto in trasferta Briegel e soci continuavano a marciare in corsia di sorpasso. Poi gli ultimi sinistri scricchiolii: un sofferto pareggio a Como e, dulcis in fundo, l'ancor più deludente patta casalinga con l'Atalanta. Dietro nessuno ne ha approfittato, però l'allarme è chiarissimo: il Verona, ormai campione d'inverno (22 punti), dopo una corsa folle di quattordici settimane ha il fiato grosso. Crisi di crescita, o logoramento per aver fatto troppo la lepre? Quali meccanismi si sono inceppati nel giocattolo? Contro l'Atalanta sembrava la copia sbiadita del Verona che conosciamo. Giocatori abulici (perfino Briegel ciondolava stancamente), automatismi spezzati, gioco a rallentatore. Bagnoli, pallido come un cencio, alla fine della partita ha tirato fuori le unghie sgridando i suoi giocatori. Cos'è che non ha funzionato?

«Una squadra come il Verona non può cadere in queste ingenuità: in casa, a cinque minuti dalla fine, non si deve prendere un gol in contropiede. Se succede, vuol dire che la squadra non ha ancora la mentalità vincente. Va però detto, a parziale discolpa, che l'arbitro si è completamente inventato la punizione da cui è nato il pareggio dei bergamaschi».

Senta Bagnoli, non è un copione frusto quello di prendersela sempre con qualcuno? Una volta si lamenta per l'inagibilità del campo, un'altra volta allude allo scarso peso politico del Verona, adesso se la prende con l'arbitro. Il rispetto, in fondo, basta saperselo conquistare.

«Bisogna essere realisti. Non si diventa una grande squadra in due mesi. Alcune caratteristiche, come la tradizione e il carisma si acquistano col tempo ed i risultati. Il Verona è una bella squadra ma le manca ancora qualcosa. Vede, non è un caso che per Ascoli-Juve venga designato un arbitro internazionale, mentre per Juve-Ascoli basta uno non internazionale».

Tornando alla partita di domenica, a parte le ingenuità, perché il Verona è andato in tilt?

«Tutta la squadra non ha funzionato. In attacco, poi, abbiamo risentito dell'assenza di Larsen. Il danese è un attaccante di peso che crea sempre dei problemi per le difese e apre dei varchi anche per Galderisi. Poi il campo ghiacciato ha favorito il gioco dell'Atalanta». In questo periodo il Verona non brilla: però, di dietro, non si intravvede ancora chi possa mettergli i bastoni tra le ruote. Chi teme di più? «Sono tante le squadre che hanno la possibilità di vincere lo scudetto. Anche il Verona è tra queste. Alcune, nel girone d'andata, sono mancate nei risultati, ma questo non significa, come insegna la Juventus che non possano fare un bel girone di ritorno. Comunque la squadra che temo maggiormente è l'Inter e poi, subito dopo, il Torino. Anche la Roma sta dando segni di ripresa. Nel girone di ritorno bisognerà guardarsi anche da lei. La Sampdoria? Non credo sia una seria candidata allo scudetto. Tanti giovani di talento privi però, della mentalità vincente. Devono ancora maturare». Quesa domenica giocate ad Avellino, con una squadra che in casa, ultimamente vi ha sempre battuto. In più, oltre a Larsen, per squalifica, vi mancherà anche Galderisi. Giocherete ancora spavaldi o tirerete su le barricate?

«Neanche a parlarne. Se vogliamo conquistare lo scudetto dobbiamo anche vincere. Di pareggi ne abbiamo fatti abbastanza».

Darlo Ceccarelli

● DI GENNARO e BAGNOLI in uno studio televisivo

Domenica campionato fermo a causa del freddo? Oggi forse la decisione

ROMA — L'ondata di maltempo che ha investito tutta l'Italia sta creando seri problemi alle società di calcio impegnate nella conclusione del girone d'andata.

Molte squadre di «A», «B» e «C» infatti non riescono a completare la preparazione in quanto molti terreni di gioco sono inagibili. C'è chi si allena in palestra e chi ancora riesce ad usufruire del proprio terreno come Milan ed Inter in quanto in Lombardia non nevica. Oggi dovrebbe esserci un contatto telefonico tra i presidenti della lega, Matarrese, e della Federcalcio, Sordillo, e i responsabili dell'Associazione allenatori calciatori ed arbitri per decidere, se le condizioni del tempo non miglorano, solo per questa domenica una settimana di riposo.

Proprio ieri Enzo Bearzot ha fatto una proposta che ha suscitato scalpore. Dal prossimo anno, ha detto il CT, fermiamo il campionato, il ghiaccio o le piogge abbondanti falsano le partite, un mese di riposo dalla fine di dicembre alla fine di gennaio. E la nazionale? Potrebbe approfittarne per fare delle tournée all'estero. E la schedina? Mettiamo le partite di altri campionati. Ieri a sostegno della tesi di Bearzot è intervenuto l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori italiani, che non più di qualche giorno fa sostenne che era sbagliato far giocare partite come Inter-Roma o Napoli-Udinese di domenica scorsa, cioè gare in cui gli atleti devono dimostrare solo doti di equilibrismo e badare alla propria incolumità. Campana dice che le società dove il clima è più mite potrebbero approfittare per fare delle amichevoli con grossi club e che il campionato potrebbe concludersi a metà giugno anziché a metà maggio. Campana spezza una lancia in favore degli spettatori, che sembrano quelli maggiormente ignorati in questo dibattito (per la verità Bearzot s'è preoccupato anche dell'armonia familiare sostenendo che un mese di pausa consentirebbe ai tifosi di dedicare la domenica alle famiglie, alle vacanze) che sono poi coloro che subiscono più di tutti i rigori dell'inverno restando due, tre ore sugli spalti col rischio di trasformarsi in ghiaccioli.

Il rimedio più semplice potrebbe essere quello di sospendere le partite. Ma è noto che gli arbitri italiani sono restii ad applicare quella norma regolamentare che parla di impraticabilità del terreno di gioco. Forse condizionati dal Totocalcio, forse da altro. Fatto sta che un po' di buon senso non guasterebbe per evitare spettacoli penosi. In questo senso si è espresso il presidente dell'Associazione italiani allenatori, Giuliano Zani, noto per la sua «crociata» antitecnici stranieri. È difficile però dargli torto quando dice che non sempre neve e ghiaccio arrivano a dicembre o a gennaio. Febbraio e marzo spesso si rivelano micidiali dal punto di vista atmosferico. Quindi a che serve proporre la sospensione tra dicembre e gennaio? Meglio sarebbe sospendere le partite.

Domenica di sicuro non si giocheranno i campionati dilettanti in Lombardia, in Toscana e in Abruzzo. L'hanno deciso i rispettivi comitati regionali per il perdurare delle cattive condizioni atmosferiche. Rinviato anche di due settimane l'inizio dei campionati femminili.

Fiorentina nei guai per la neve Napoli smentisce: niente Allodi

I gigliati costretti ad allenarsi in palestra - Solo duemila biglietti richiesti dalla tifoseria napoletana - Un nuovo incarico per Juliano: vicepresidenza? - Ritorna Celestini

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nonostante l'impiego di due «spalaneve», uno del Comune l'altro della Fiorentina, la squadra viola, in vista dell'attesa partita di domenica con il Napoli, anche ieri mattina e ieri pomeriggio è stata costretta ad allenarsi al coperto: esattamente nella palestra del Centro Tecnico di Coverciano. Pin ha riportato la distorsione alla caviglia sinistra. Il terreno dello stadio Comunale, e così tutti i campi della provincia e della regione, a causa della neve caduta nella nottata, sono per il momento impraticabili. Per tutta la giornata di ieri il direttore generale viola Tito Corsi, si è tenuto in contatto con diverse società della Toscana sperando di trovare ospitalità per oggi, giorno per il quale la Fiorentina ha in programma la partitella di allenamento infrasettimanale: a tarda sera l'ha trovata a Viareggio. Nel frattempo i due «spalaneve» hanno iniziato a liberare uno dei «campini» (due terreni di gioco sistemati davanti allo stadio) per dar modo alla squadra — nel peggiore dei casi — di allenarsi su di esso. Subito dopo le due macchine libereranno il terreno dello stadio Comunale. Nonostante tutti gli sforzi che si stanno facendo i dirigenti gigliati nutrono seri dubbi sulla presenza del pubblico domenica: i gradoni dello stadio fiorentino sono coperti dalla neve che in parte si è ghiacciata. Da ricordare che da Napoli, rispetto agli anni scorsi, sono stati richiesti soltanto duemila biglietti.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non c'è trattativa tra il presidente del Napoli, Ferlaino, e Italo Allodi, ex responsabile del Centro di Coverciano ed ex direttore generale della Fiorentina. È quanto si è affrettata a chiarire la SSC Napoli attraverso un comunicato ufficiale diramato dal responsabile dell'ufficio stampa, Carlo Juliano.

Nel comunicato stampa diffuso nella tarda mattinata di ieri, il Napoli, ha infatti, smentito le voci pubblicate da alcuni quotidiani, voci che davano per avvenuto l'accordo tra Ferlaino e Allodi.

Secondo le indiserezioni trapelate attraverso i soliti canali, Allodi avrebbe dovuto ricoprire la carica di direttore generale mentre ad Juliano sarebbe stata offerta la vicepresidenza della società.

Disinnescata dall'ufficialità l'ultima «bomba» capitata tra i piedi di una squadra ancora alla ricerca di un volto e di un ruolo, ecco Marchesi alle prese con un nuovo rebus: la formazione da opporre alla Fiorentina. Il tecnico riproporrà Celestini (il giocatore ha scontato il turno di squalifica) mentre qualche preoccupazione gli procurano le condizioni fisiche di Marino, Penzo e De Simone. Per domenica, comunque, è quasi certa la disponibilità dei tre.

m. m.

Inter-Roma *Il giudice sportivo chiede ulteriori accertamenti*

MILANO — Tre giornate di squalifica De Agostini (Udinese) e a Soldà (Atalanta); una giornata a Galderisi (Verona): queste le principali sanzioni inflitte ieri dal giudice sportivo a giocatori di serie «A» in riferimento alle partite di domenica. Per quanto riguarda Inter-Roma il giudice ha richiesto ulteriori accertamenti sul caso Buriani, ha multato l'Inter (2 milioni) e Conti (120 mila lire) ed ha ammonito Bonetti.

In serie «B» il giudice ha squalificato per due giornate Logozzo (Bologna) e Onofri (Genoa); per una giornata sono stati invece «appiedati» Sala (Cesena), Giovanelli (Catania), Sola e Loseto (Bari).

Il Torneo di Viareggio ora spera nella Lotteria

Difficoltà finanziarie per la prestigiosa manifestazione giovanile che quest'anno vedrà in campo soltanto squadre europee

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La 37ª edizione del torneo internazionale giovanile di calcio «Coppa Carnevale» di Viareggio, sarà disputata solo da squadre europee. Gli organizzatori della più importante rassegna di calcio giovanile, nel presentare il torneo, hanno tenuto a precisarlo: «Rispetto alle scorse edizioni — ha dichiarato il presidente del centro giovani calciatori, Paolo Giusti — nel tabellone del torneo non figurano rappresentative del Sud America e dell'Asia. Le nostre casse (per organizzare la manifestazione viareggina occorre circa un miliardo) non ce lo hanno permesso. Così abbiamo accolto la richiesta di 9 società italiane e di 7 europee. Speriamo che il prossimo anno potranno essere invitate rappresentative del Brasile, dell'Argentina, della Cina. Questa possibilità è però legata alla lotteria nazionale di Viareggio. Si attende di conoscere la decisione del ministro competente. Da questa lotteria potrebbero arrivare un certo numero di milioni che ci permetterebbero di arricchire la manifestazione».

Il torneo si svolgerà dal 6 al 18 febbraio e vi parteciperanno: Torino (vincitore dell'ultima edizione), Inter, Milan, Genoa, Sampdoria, Fiorentina, Roma, Napoli, Atalanta, Aberden (Scozia), Nottingham Forest (Inghilterra), Ajax (Olanda), Eintrach Frankfurt (Germania), Rijeka (Jugoslavia), Universitate Craiova (Romania), Spartak Mosca (URSS). La prima partita, che sarà giocata il 6 febbraio allo stadio dei Pini di Viareggio, vedrà il Torino opposto agli olandesi dell'Ajax e il giuramento sarà letto dal capitano del Torino, Zaccarelli.

Nonostante il ridimensionamento, il torneo «Coppa Carnevale Viareggio» si presenta molto interessante non solo per il ritorno di squadre come il Genoa, la Sampdoria e l'Atalanta ma anche per la presenza dello Spartak di Mosca, dell'Ajax e dell'Aberden. Altra novità è quella legata ai campi di giuoco: per la prima volta nella storia del torneo una partita (7 febbraio: Genoa-Nottingham) sarà giocata allo stadio di Marassi di Genova. Gli organizzatori, trattandosi di una manifestazione mondiale, hanno già preso contatti con le società italiane più importanti e con i rispettivi comuni allo scopo di fare disputare, in un prossimo futuro, le partite su tutto il territorio nazionale.

l.a.

Basket

Stasera a Bologna le due italiane di fronte in Coppa dei Campioni

Granarolo-Banco, questa volta di Coppa

Rimbalzi e difesa le armi di bolognesi e romani - Bucci non avrà Fantin e Daniele mentre Bianchini recupera Flowers - Sintesi registrata a «Sportsette» - Le altre partite: Cibona-Maccabi e Real Madrid-Armata Rossa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E per stasera, per Granarolo-Bancoroma di «Coppa dei Campioni», sono ancora in vendita un po' di biglietti (settore gradinata), però non si tratta di disamore nei confronti di una Granarolo un po' pazza che negli ultimi tempi ha subito tante sconfitte in campionato e si è fatta eliminare dalla «Coppa Italia». No, è solo questione di neve perchè stasera ci saranno sicuramente i soliti settemila ad incitare le «V» nere. Certo, non è la Granarolo dello scorso anno, il potente meccanismo sembra muoversi a fatica, ma è altrettanto vero che il fondo sembra essere stato toccato. E la Coppa dei campioni può essere l'occasione giusta per ritonificare qualche giocatore ancora distratto.

In questo senso anche Bucci è ottimista, l'allenatore si sente confortato dai progressi compiuti negli ultimi tempi (dopo parecchie critiche) dal giovane Binelli che giocando in coppia con Rolle e appoggiato da Villalta propone una interessante ipoteca ai rimbalzi sempre che il trio sia in buona salute (Villalta ha avuto grossi problemi a una caviglia, ma è ormai a posto).

Per parte sua Bianchini cerca quella vittoria in trasferta che servirebbe ad acquisire notevoli possibilità per essere una delle due finaliste che ad Atene ai primi di aprile si contenderanno la «Coppa». Ecco, quindi, è pensabile a un Bancoroma piuttosto agguerrito in difesa.

Dunque rimbalzi per la Granarolo e difesa per il Bancoroma. C'è però chi vede un grosso motivo in cabina di regia fra Townsend e Brunamonti. I due si sono già scontrati nel match d'andata in campionato; fu un gran duello, stupendo il controllo che oppose Brunamonti, ma nel finale l'americano del Banco cavò fuori alcuni colpi da tre punti che crearono più di un problema ai bianconeri.

● L'Indesit Caserta ha ottenuto martedì sera la prima vittoria nei quarti di finale del Girone B di Coppa delle Coppe sbarazzandosi abbastanza agevolmente dell'Hapoel di Tel Aviv (108-89).

● In seguito alla squalifica per due giornate di gara del campo dell'OTC Livorno la Lega ha disposto che le partite con Latini (20 gennaio) e Giomo Venezia (3 febbraio) si disputino a Cantù.

● Il ricorso della Scavolini Pesaro contro la squalifica del campo per due giornate verrà esaminato venerdì dalla commissione giudicante nazionale.

La Granarolo anche stasera sarà incompleta. Infatti Daniele appena uscito dall'ospedale dopo i guai procuratisi ai gomiti in allenamento non ci sarà al pari di Fantin infortunatosi in «Coppa Italia» giovedì della scorsa settimana. Nel Bancoroma qualche acciacco a una caviglia ha accusato Flowers, ma stasera non mancherà l'appuntamento. Si gioca alle 20,30.

Sempre oggi per la Coppa Campioni si incontreranno Cibona-Maccabi e Real Madrid-Armata Rossa.

In classifica a punteggio pieno è il Maccabi p. 4 (che però fino ad ora ha sempre giocato in casa), poi troviamo Granarolo, Bancoroma, Cibona e Armata Rossa p. 2. Infine il Real (che ha sempre giocato fuori) è a 0 punti.

GRANAROLO: Brunamonti, Valenti, Lanza, Van Breda, Villalta, Binelli, Rolle, Bonamico, Righi, Trisciani.

BANCOROMA: Townsend, Flowers, Gilardi, Polesello, Solfrini, Sbarra, Tombolato, Scarnati, Iardella, Valente.

ARBITRI: Rigas (Grecia) e George (Rft).

La partita verà trasmessa in differita in Tv si Raidue nel corso di «Sportsette».

f. v.

Brevi

Questi gli arbitri per le partite di domenica:

● SERIE A: Ascoli-Inter: Longhi; Atalanta-Samp: Lamorgese; Avellino-Verona: Redini, Fiorentina-Napoli: Ballerini; Juve-Lazio: Casarin; Milan-Como: Magni; Roma-Torino: Bergamo; Udinese Cremonese: Sguizzato.

● SERIE B: Arezzo-Samb: D'Elia; Cagliari-Perugia: Pezzella; Catania-Pisa: Matteri; Cesena-Monza: Vecchiatini; Empoli-Taranto: D'Innocenzo; Genoa-Campobasso: Tubertini; Lecce-Triestina: Lo Bello; Padova Bari: Pairetto; Pescara-Bologna: Pirandola; Varese-Parma: Lombardo.

Ippica: niente corse a Tor di Valle

ROMA — La pista dell'ippodromo Tor di Valle è tuttora gelato e le strade d'accesso sono ricolme di neve: conseguenza sono state rinviate le riunioni di corse di oggi e di domani.

Motociclismo: Barry Sheene abbandona

LONDRA — Il motociclista britannico Barry Sheene, vincitore di due titoli iridati, ha annunciato il suo ritiro dalle gare dopo sedici anni di attività. Vincitore del campionato mondiale nella classe 500 cc. nel 1976 e nel 1977, Sheene fu vittima di due paurosi incidenti — uno a Daytona e l'altro a Silverstone — dopo i quali riuscì a tornare in attività con grande coraggio.

Portogallo e non Argentina contro gli azzurri

ROMA — In conseguenza delle difficoltà di calendario fatte presenti dalla federazione Argentina, l'incontro Italia-Argentina, già concordato per il 5 aprile, è stato rinviato ad altra epoca. In sostituzione l'Italia giocherà contro il Portogallo nella stessa data in una sede che il consiglio federale stabilirà nella sua prossima riunione.

Nuoto: Gross agli «open» del Nuovo Galles

SYDNEY — Il ventenne Michael Gross, campione mondiale e olimpionico di nuoto sui 200 metri stile libero e 100 metri farfalla, si sta allenando a Sydney da 11 giorni in preparazione dei campionati open di nuoto del nuovo Galles del Sud che cominceranno domani. Gross gareggerà a Sydney nei 50, 100, 200 metri farfalla, 200 e 400 individuali misti e 200 metri stile libero.

Alla Figini la «libera» di ieri

Sci

BAD KLEINKIRCHHEIM (Austria) — La svizzera Michaela Figini si è imposta ieri, precedendo due connazionali, nella discesa libera di Coppa del Mondo in programma a Bad Kleinkirchheim, in Austria. Alle spalle della campionessa olimpica, accreditata di 1'43"23, si sono piazzate Brigitte Oertli (1'43"83) e Ariane Ehrat (1'44"32). In quarta posizione, con il tempo di 1'44"33, l'austriaca Elisabeth Kirchler, vincitrice dell'ultima discesa libera di Coppa del Mondo disputata a Santa Caterina Valfurva. La prima delle italiane è stata Carla Delago (1'44"96), classificatasi nona. Michaela Marzoli in 1'47"23 è terminata quarantatreesima e Daniela Zini è scesa in 1'50"45, concludendo terz'ultima su 61 classificate.

Il «caso» Emilia-Romagna: quei cento miliardi investiti nello sport

«Grazie a Dio, per quanto riguarda lo sport qui non c'è ombra di crisi» dice Elio Ghelfi, maestro dei fratelli Stecca. «Non siamo la Germania dell'Est, ma non siamo neppure sotto la media nazionale: tutto bene sotto il sole dell'Emilia-Romagna» afferma Stefano Benni, giornalista e scrittore. «Da noi gli impianti sorgono come funghi» conferma Arrigo Sacchi, allenatore del Rimini. «I campi di calcio sono utilizzati a catena: dentro una squadra, fuori l'altra» aggiunge Ugo Benassi, sindaco di Reggio Emilia. «Siamo come il cane che si morde la coda: più impianti fai, più la gente partecipa e quindi ti accorgi che le strutture diventano subito insufficienti» spiega infine Ermanno Montanini, assessore allo sport del comune di Modena.

Da dove nasce questo «miracolo»? La spiegazione la fornisce un cittadino comune, il signor Antonio La Ganga di Casalecchio: «Io non parlerei di miracolo. La nostra società, nata nel 1950, voleva un campo di baseball. Abbiamo chiesto al comune un po' di terra e ce l'hanno data. Poi abbiamo presentato un progetto ed è stato approvato. Infine ci siamo rimboccati le maniche: abbiamo arato, seminato e recintato il campo. Centinaia di ore di lavoro rubate al tempo libero. A volte ci viene il dubbio di essere un po' matti. Ma siamo fatti così, non aspettiamo che le cose ci piovano dal cielo».

Ma siamo solo in presenza di quella che Hemingway, nei suoi giri italiani, chiamava la «vituperata arte dell'arrangiarsi»? Con quest'arte, diceva giustamente lo scrittore (americano, si fa poca strada. Il vero motivo del «miracolo» sportivo, lo chiamo così per comodità, dell'Emilia-Romagna, sta nella simbiosi fra la convinzione di quella gente che «niente piove dal cielo» e l'impegno delle amministrazioni locali nel soddisfare le esigenze di un vasto e ricco movimento sportivo. Così sono sorti impianti e nate iniziative che rimangono ancora un sogno per altri abitanti della penisola. «A Modena — dice Ermanno Montanini — ci sono 21 società che collaborano con il Comune. Noi forniamo l'area urbanizzata, qualche milione e loro partecipano in prima persona alla costruzione e alla gestione degli impianti. In questo momento l'amministrazione sta mettendo in piedi un palazzetto dello sport che costa 8 miliardi e mezzo. Le società hanno aperto cantieri per opere da 10, 15 miliardi». Esperienze simili a Bologna dove le società sportive gestiscono, il pomeriggio e la sera, le palestre e numerosi centri con cospicui vantaggi per le finanze municipali. Così avviene a Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Rimini, Cesena e in tutti i grandi centri della Regione.

Ma anche i piccoli paesi sanno porsi all'avanguardia in fatto di strutture e nel mettere in testa al programma politico la collaborazione fra il pubblico e il privato. Ci spiega Renzo Marésti, sindaco di Castelmaggiore: «Il meccanismo è molto semplice. C'era una società di bocce che voleva un bocciodromo. D'accordo, abbiamo risposto. L'amministrazione ha messo a disposizione l'area, ha aperto un mutuo e ha costruito l'impianto, in tutto per 550 milioni. Il resto, cioè i 200 milioni per le finiture, è stato fatto con il volontariato».

E sabato, in un convegno sullo sport, la Regione presenterà i suoi conti. Ecco alcuni dati significativi: 950 mila cittadini iscritti alle varie federazioni e alle 9000 società sportive (il 25% della popolazione), 6566 impianti (se ne stanno costruendo altri 180), cioè un impianto ogni 600 abitanti, 84 miliardi spesi lo scorso anno per le strutture e le attrezzature, 34 miliardi per il loro mantenimento e, infine, 3 miliardi e mezzo circa per le iniziative.

Ma la domanda è d'obbligo: se la situazione è così fiorente, che bisogno c'era di un convegno? La legittima aspirazione di dire «vedete come siamo bravi»? Manovre elettoralistiche? «No — risponde Giuseppe Mazzetti, assessore allo sport del comune di Bologna —. È, invece, un atto di coraggio. Significa che nessuno ha niente da nascondere. Vogliamo un confronto con tutte le forze politiche e sociali che operano nella nostra regione».

Gli fa eco Giuseppe Corticelli, assessore regionale allo sport: «Certo, gli 84 miliardi spesi non sono fantasia, ma una realtà impossibile da cancellare, anche se il bilancio di cinque anni non sarà la parte preponderante del convegno. Vogliamo discutere solo il nostro futuro, vogliamo essere pronti per il 2000». I dati dicono che l'Emilia-Romagna è al terzo posto per numero di praticanti sportivi dopo il Trentino e la Valle d'Aosta. Bene, dobbiamo lavorare meglio per arrivare primi anche in questo settore».

Un futuro che l'Emilia-Romagna guarda con apprensione perchè a livello nazionale, nonostante le promesse, le ultime due anni fa, non è ancora stata varata una legge organica sullo sport. Un futuro, comunque, che Enti locali, società sportive e Coni vogliono costruire insieme partendo appunto, come avverrà sabato, da un convegno sullo stato di salute dello sport in Emilia-Romagna. «Un'altra occasione — ci hanno detto al Coni — per ribadire che uniti si vince».

Sergio Cuti

Al «Masters» di New York

John McEnroe di scena oggi contro Jarryd

NEW YORK — John McEnroe e Mats Wilander conoscono già gli avversari che incontreranno oggi nei quarti di finale del «Volvo masters» di tennis, il torneo da 400.000 dollari di premi, che si sta svolgendo al Madison Square Garden di New York.

McEnroe sarà opposto allo svedese Anders Jarryd che ha battuto il connazionale Henrik Sundstroem 6-4 6-1 mentre Wilander affronterà l'americano Johan Kriek, qualificatosi a spese del giovane americano Aaron Krickstein (7-5 6-3). La prima serata del Masters non ha richiamato molti spettatori: soltanto 9524.

Nel primo incontro Jarryd ha preso facilmente le misure di Sundstroem superandolo in 66 minuti. Jarryd, che si sta guadagnando un'ottima reputazione anche come doppista, ha largamente dominato l'avversario anche se questi è sembrato risentire del leggero infortunio subito la settimana scorsa a Birmingham nel corso del Masters giovani.

Johan Kriek non ha faticato molto per qualificarsi nei «quarti» sconfiggendo Krickstein in 65 minuti. Kriek adesso è convinto di poter costituire la sorpresa contro Wilander. L'incontro comunque è stato monotono e giocato prevalentemente da fondo campo con Kriek logicamente più offensivo e intraprendente.

COMUNICATO CISPEL

L'assemblea dei Presidenti delle Aziende Municipalizzate già convocata per venerdì 11 gennaio alle ore 10 a Bologna è rinviata, a causa delle difficoltà dei trasporti, a lunedì 21 gennaio p.v. alle ore 10,30 presso la sede della CISPEL Emilia Romagna a Bologna, Viale Berti Pichat, 2/3

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville - Prezzi settimanali a partire da: Adriatico 60 000 - Liguria/Tirreno: 100 000 - Jugoslavia 115 000 - Francia 130 000 - Richiedete catalogo alla vostra Agenzia Viaggi oppure Viaggi Generali Via Alighieri 9 Ravenna Tel. 0544/33166. (289)

Un'altra faticosa giornata polare

I meteorologi azzardano: «Non più neve in pianura»

Per Roma il rischio di nevicate sembra per oggi scongiurato. È questo il verdetto delle «sibille» del nostro tempo, i meteorologi, ma, come per le antiche profetesse, anche alle soglie del Duemila, le loro previsioni sono spesso dei rebus. A complicare poi il compito degli scienziati del tempo, in questi giorni ci si è messo un clima assai bizzoso. Sole, neve, pioggia e, per condire il tutto, qualche tuono si sono alternati ieri nel giro di un'ora. E poi dicono che «marzo è pazzo», e gennaio allora? Salvo imprevisti ritorni di aria fredda dell'Artico sul Lazio il cielo si dovrebbe mantenere nuvoloso, con possibilità di ampie schiarite. La neve ormai dovrebbe fare la sua comparsa soltanto sui rilievi. La temperatura sarà stazionaria con gelate notturne.

Si può quasi azzardare — dicono al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica — una previsione a più lungo termine, una tendenza al miglioramento che si farà sentire anche domani.

Intanto ci sono le temperature meno rigide a consolarci e a farci sentire meno freddo. Ieri la massima a Roma centro è stata di 3 gradi, la notte precedente uno 0,8, questa notte si è andati sotto. Ma per carità, nulla a che vedere con il freddo polare dei giorni scorsi. Quando la colonnina di mercurio è scesa a meno 5,4 all'Osservatorio del Collegio Romano si è toccato un record storico, la temperatura più bassa da un secolo a questa parte. Non la più bassa in assoluto perché i rilevamenti a Fiumicino e all'aeroporto dell'Urbe ci hanno fatto rabbrividire ancora di più, con la punta minima di meno 10.

Anche se adesso il freddo del Polo si fa sentire meno, i meteorologi mettono in guardia contro le gelate notturne, che significano ancora, per chi esce in auto, il rischio di slittamenti e sbandate sul ghiaccio; per i pedoni quello di fratture.

Vetere: «La città vede quel che stiamo facendo...»

Le polemiche «razziste» dei giornali - «Zamberletti si metta d'accordo con Zamberletti...» - I problemi nelle scuole - Così il Comune

«Voglio sapere quante scuole hanno aperto...». Il sindaco Vetere sta attaccato al telefono. Parla coi presidenti di circoscrizione, vuole avere un quadro preciso sulla prima giornata scolastica sotto la neve. «Le scuole comunali — dice subito — hanno funzionato al 90 per cento. Stiamo lavorando perché torni la normalità. Stanotte i riscaldamenti rimarranno accesi...».

— Sindaco, insieme alla neve, in questi giorni sono cadute su Roma un bel po' di polemiche. Alcuni quotidiani hanno detto che siamo incapaci, impreparati e che somigliamo a una strana «tribù». Che ne dici? «In una parte di queste polemiche c'è qualcosa che somiglia al razzismo vero e proprio. E questo è grave e inaccettabile. Roma sta cercando di essere la Capitale di un Paese che si unifica, e qualcuno invece mostra il desiderio che sia piuttosto una Capitale di un Paese diviso. Noi, in Campidoglio, abbiamo combattuto questa visione, abbiamo lavorato per un'altra idea di Roma. E quindi dobbiamo rintuzzare queste posizioni sciatte e razzistiche».

Spalatori del Comune al lavoro a Termini

— Ma anche la DC ha preso la palla al balzo. Dice: il Comune non ha fatto niente...

«Si tratta delle solite petulanti polemiche democristiane. L'obiettivo è chiaro: portare la neve fino al 12 maggio».

— Il ministro Zamberletti si è associato e ha lanciato pesanti critiche al Comune di Roma...

«Non so se Zamberletti che ha rilasciato queste dichiarazioni è lo stesso che mi ha chiamato alle 4 di notte per congratularsi del nostro intervento. Se è lo stesso bisogna dire che nemmeno lui sfugge alla tentazione di "usare la neve". E questo mi dispiace, perché lo conoscevo per una persona seria. Insomma è il caso di dirlo: Zamberletti si metta d'accordo con Zamberletti».

— E la maggioranza?

«Ci sono distinguo, un po' forzati dalla stampa, che richiedono una messa a punto. Ma anche polemiche di segno diverso. Mi riferisco alle dichiarazioni dei consiglieri del PRI, Antonaroli, che sono cosa diversa e opposta da quelle dell'assessore De Bartolo che polemizza, sia pure con il PCI, per ribadire il lavoro e l'operosità della coalizione».

— Il Comune, quindi, durante l'emergenza-neve, ha lavorato.

«Abbiamo fatto il possibile, da subito. Abbiamo mobilitato mezzi e uomini per superare le difficoltà. Quel che abbiamo fatto lo ha visto la città, che ha potuto continuare a vivere».

— Ma stamattina le scuole sembra abbiano avuto problemi...

«Le scuole del Comune hanno avuto problemi solo per il 15 per cento. La verità, lo leggo in una dichiarazione del provveditore, è che gli studenti si sono presentati in percentuale doppia degli insegnanti. Dico che la normalità deve tornare anche in questo settore. Era quello che mi attendevo. E non quel cartello apparso in una scuola che annunciava la chiusura per alcuni giorni senza aver interpellato nessuno».

— Che succederà nei prossimi giorni? Il tempo sembra molto incerto.

«Mi auguro che il tempo ci venga incontro. Noi comunque siamo in allarme. Faremo quel che abbiamo fatto finora, grazie al lavoro di quei dipendenti che non si sono risparmiati e a cui va di nuovo il mio ringraziamento. Ma ripeto: più del tempo, temo l'uso strumentale e a volte dissennato delle parole».

Pietro Spataro

«Un gioco cinico che guarda alle elezioni»

Continuano le «polemiche sotto la neve». Ieri sono tornati alla carica i democristiani (in Parlamento e alla Provincia) e ha voluto dire la sua anche il quotidiano del Vaticano, «L'osservatore romano». Questo il leit-motiv: il Comune è fermo, incapace, impreparato, non riesce a far fronte all'emergenza. Sette deputati dc hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere un intervento — «in assenza di quello comunale» — per riportare alla normalità Roma. Il capogruppo dc alla provincia, Moretti, ha chiesto un dibattito in consiglio sull'intervento dell'amministrazione. E infine il redattore capo dell'Osservatore romano, Trasatti, sotto il titolo «L'anticittà», pubblica un pezzo pieno di accuse agli amministratori che «stanno troppo fermi». Sono naturalmente solo alcuni casi. Sarebbe troppo lungo citare tutte le «perle» offerte in questi giorni da alcune delle migliori firme del giornalismo italiano. A tutte le polemiche risponde un comunicato della segreteria della federazione del PCI. Roma — dice la nota — ha saputo reagire conaltissimo senso di responsabilità e di maturità civile, ha saputo fronteggiare serenamente la situazione. «Ci teniamo — aggiunge il comunicato — a richiamare il ruolo determinante assunto dal sindaco e dall'amministrazione capitolina nel predisporre con tempestività uomini, mezzi e strumenti». Di fronte a questo «giudizio oggettivo» sconcerta il «gioco cinico di strumentalizzazioni e manipolazioni della realtà». Il comunicato cita gli «atteggiamenti di irrisione, davvero provinciali, contro una città ancora una volta dipinta come arretrata, pigra, inerte», le manovre pre-elettorali controla giunta di sinistra «nelle quali la DC si è voluta impegnare in modo davvero grossolano» e la campagna di disinformazione, «sprezzante e vergognosa anche del servizio pubblico radiotelevisivo, come ha dimostrato ieri mattina il direttore del GR2, Palmisano». «La realtà — dice il PCI — è più forte delle manipolazioni. La città vive, funziona regolarmente, mentre tutta l'Italia è sotto la morsa del gelo». E questo mentre i poteri dello Stato «non riescono a sbloccare la paralisi della rete di comunicazioni aeree e ferroviarie». I comunisti sono ben lontani «per lo stile e la cultura che li caratterizzano % dice il comunicato — dall'appassionarsi in dispute e schermaglie che arrivano a politicizzare anche la neve». «Ma sia ben chiaro — conclude — non siamo disposti a consentire che la città sia sottoposta ad attacchi e ciniche manovre pre-elettorali, proprio mentre è impegnata a fronteggiare con tutte le sue energie una siuazione così delicata».

L'uscita dalla scuola: il rientro dopo le vacanze è stato dimezzato dalla neve

Tra molti disagi e con molta gradualità la città esce dall'emergenza

La conquista della normalità

Scuole aperte con pochi studenti e meno prof.

I disagi maggiori in alcuni istituti per la mancanza (o il non perfetto funzionamento) degli impianti di riscaldamento - Il provveditore: «Le scuole rimangono aperte se la situazione del tempo non precipita» - Molti bambini nelle scuole materne

L'indicazione era: per tornare alla normalità devono riaprire le scuole. Ma non tutti hanno accolto questo invito dell'amministrazione comunale. Solo il trenta per cento del corpo insegnante è entrato regolarmente in aula ieri mattina, dopo le vacanze natalizie e i due giorni «extra» per la nevicata. Molto più presenti gli studenti, a cominciare dai piccoli delle scuole materne, che erano a scuola al cinquanta per cento. Per molti di questi volenterosi, però, le ore di lezione, se ci sono state, si sono trasformate in vere e proprie avventure polari. Innanzitutto perché non è stato semplice arrivare a scuola con il ghiaccio e poi perché, una volta dentro, spesso li attendeva un freddo intenso, causato dall'insufficienza dell'energia erogata dalle caldaie di riscaldamento o dalla loro totale paralisi, per lo scoppio dei tubi di alimentazione.

Una dichiarazione del provveditore agli studi, Giovanni Grande, fa il punto proprio su questa situazione. La riportiamo integralmente.

«Il provvedimento di apertura delle scuole romane adottato martedì è stato preso sulla base delle assicurazioni fornite dalle autorità comunali sul funzionamento dei servizi di supporto all'attività scolastica, come mense, trasporti, ed essenzialmente, nella circostanza, riscaldamento. La situazione contraddice quella rappresentata martedì, sia per l'aggravarsi delle condizioni atmosferiche, ma anche perché gli impianti di riscaldamento in diverse scuole non hanno funzionato. L'assicurazione fornita dall'amministrazione comunale, prosegue il provveditore, nello sforzo teso a normalizzare la situazione con ogni mezzo, consente di mantenere fermo il provvedimento di apertura delle scuole, sempre che le condizioni del tempo e la situazione dell'organizzazione dei servizi lo consentano».

Dunque ci sarà regolare lezione nelle scuole oggi. Del resto gli istituti comunali senza riscaldamenti sono stati 136 su un totale di 1224 impianti. Situazione più difficile ad Ostia (in tilt 20 impianti su 70). La Provincia, da parte sua, competente sugli istituti commerciali, tecnici e scientifici, entro oggi avrà il quadro completo dei danni agli edifici per poter intervenire e riparare ogni guasto.

«Noi siamo entrati regolarmente, ma c'era molto freddo perché i termosifoni riscaldavano poco. E in queste condizioni non abbiamo fatto assolutamente lezione. Mi spiegate perché si è dovuto aprire la scuola a ogni costo? La neve arriva a Roma ogni quindici anni e allora che male c'è se ogni quindici anni le scuole chiudono per qualche giorno in più del normale?». Questo commento arriva da Laura, una studentessa della V B della «Francesco Ferrara», un professionale, e rispecchia il pensiero, l'opinione di tanti, tra studenti e professori, che a scuola ci sono andati, ma che si sono trovati in una situazione di oggettiva difficoltà.

«Su cento ragazzi ne sono venuti dieci, aggiunge la professoressa Angeloro, in servizio alla media 'Cola di Rienzo'. Per tanti pendolari non è stato proprio possibile raggiungere la città e quindi la scuola». C'èchi invece, nonostante tutto fosse in perfetto ordine: riscaldamento, mense, lezioni, i figli non ha voluto proprio mandarceli a scuola. È quanto è successo nel 46° circolo Primavalle, o nella materna di via Arco di Travertino. Caso opposto, quello del liceo classico «Mamiani», dove la quasi totalità degli studenti ha varcato i cancelli di viale delle Milizie per uscirne un'ora dopo, congelati. «Se riusciremo a sciogliere l'olio combustibile entro domani, precisa un bidello, tutto funzionerà regolarmente».

In questa situazione di disagi diffusi, c'è chi decide autonomamente. È il caso del preside della media «Settembrini», dove era presente il 70% di studenti ma dove si è fatto lezione in un freddo polare. Se il riscaldamento non sarà in grado di funzionare entro oggi, niente lezioni.

Coraggiosi, invece, sprezzanti del gelo i piccoli che ieri hanno affollato le scuole materne e gli asili nido. Avvolti in cappotti e giubbotti, i nasi congestionati, per l'intera giornata, anche fino alle 16,30 termine del tempo pieno, hanno corso e lavorato instancabili. Forse anche controvoglia. Ma per i loro genitori, probabilmente, tenerli a casa un altro giorno sarebbe stata cosa assolutamente impossibile.

Rosanna Lampugnani

Passeggiata sotto la neve

Uffici quasi a pieno ritmo

Meno del 10% le scrivanie vuote nei ministeri

Passata l'euforia per la nevicata, superata anche la «diffidenza» verso le strade ghiacciate, gli impiegati hanno cominciato ad imparare a convivere con la neve. Così nei ministeri, dopo i giorni del grande freddo e delle stanze semivuote, si torna faticosamente alla normalità. Certo le percentuali di assenteismo sono sempre superiori alla media ma si è ben lontani dalle punte di 30-50% registrate lunedì.

Al Tesoro, uno dei dicasteri meno penalizzati durante il «lunedì bianco», si è scesi a un dieci per cento di scrivanie vuote. «Certo — confessano all'Ufficio personale — restano i ritardi e le uscite anticipate a rallentare il lavoro. L'altro ieri mattina quando ha ripreso a nevicare fitto fitto c'è stata la grande fuga, nonostante fossero soltanto le undici e mezzo».

Tutti presenti al ministero dei Trasporti, al Lavoro e alle Finanze. Quest'ultimo, che si trova all'EUR, lunedì era stato uno dei più disertati: era andata a lavorare solo la metà dei dipendenti. L'altro ieri che il metrò B ha funzionato, anche se a ritmi ridotti, la frangia dei «vacanzieri» si è ridotta al 25%, ieri la linea era ritornata alla normalità e tutti gli impiegati si sono presentati al lavoro.

Sono andate meno bene le cose al ministero degli Esteri. Cifre precise non ce ne sono perché il sistema computerizzato permette una stima solo settimanalmente ma le stanze da ormai tre giorni sono semi deserte. «Fra le cause c'è — dicono all'Ufficio personale — il fatto che la Farnesina si trova in una zona mal collegata da mezzi pubblici e che gran parte del personale proviene da sedi estere e venendo a Roma ha trovato casa solo all'estrema periferia o nell'hinterland».

Più affollate anche le filiali delle banche e delle assicurazioni, settori che già da lunedì erano i meno penalizzati dall'assenteismo dei «travet». Banca d'Italia e Banca Commerciale possono vantare un perfetto ritorno alla normalità. Al Gruppo Ausonia Assicurazioni ieri mancava un 10% di impiegati, inclusi quelli in ferie e quelli raffreddati e influenzati per davvero.

Verso la normalità la situazione degli ospedali, anche quelli come il San Camillo che lunedì aveva dovuto affrontare l'emergenza di un assenteismo del 40%.

an. ca.

L'attesa del bus al capolinea

Ieri una netta ripresa dei collegamenti 14 pullman «integrativi» tra Termini e il litorale Incidenti per il ghiaccio sulla via del Mare Comunicato dei sindacati per il disservizio del trasporto extra urbano

Di nuovo in funzione la linea B del metrò

Ieri doveva essere il giorno della ripresa e in effetti un lento ma deciso miglioramento c'è stato. Riparati i guasti che avevano paralizzato il secondo troncone del metrò, la linea B ha ripreso a camminare e la Roma-Lido è stata rafforzata da quattordici pullman «integrativi». Gli autobus e i tram hanno viaggiato al settantacinque per cento, una percentuale lievemente superiore a quella dei giorni scorsi ma che comunque è stata sufficiente a garantire il servizio. Dei 2.331 mezzi in dotazione all'Atac, 1980 sono usciti dai depositi nelle prime ore del mattino, tutti gli altri sono rimasti fermi.

Secondo l'azienda sono almeno quattro le cause che hanno determinato la riduzione. La prima è addebitabile al numero delle assenze per malattia (2 per cento in più rispetto alla media). Ci sono poi le difficoltà incontrate dagli autisti per raggiungere puntualmente il posto di lavoro, le rotture delle catene che sull'asfalto si surriscaldano e costringono le vetture a soste forzate e i guai meccanici provocati ai mezzi dalle vibrazioni.

L'Atac ha confermato la sospensione di tutti i congedi del personale viaggiante e per oggi, stando almeno alle previsioni, tutte le vetture dovrebbero essere in grado di funzionare.

Anche se in parte, sono ripresi i collegamenti dell'Acotral tra la città e il litorale. Fin dalla prima mattinata il traffico tra Porta San Paolo - Lido Centro - Cristoforo Colombo è andato avanti con una frequenza minima di quindici minuti e i quattordici autobus che originariamente erano stati messi a disposizione sul percorso della metropolitana sono stati dirottati alle stazioni di Acilia e della Cristoforo Colombo per congiungere la stazione Termini.

Se le cose non sono andate male per chi ha continuato a servirsi negli spostamenti dei mezzi pubblici, non si può dire altrettanto per gli automobilisti. Ieri, come era prevedibile, molti hanno riacceso i motori lasciati spenti da sabato sera riprendendo a circolare per le strade non ancora liberate dalla neve. Ci sono stati intasamenti sulla Tiburtina, sulla Cassia e in parte anche al centro storico sul lungotevere e largo Argentina. Numerosi anche gli incidenti, fortunatamente non gravi: sulla via del Mare molte macchine hanno sbandato sull'asfalto ghiacciato finendo fuori strada e contro gli alberi ai margini della carreggiata.

E intanto, mentre la circolazione si avvia alla normalità, i sindacati rivolgono critiche durissime alle carenze del sistema di trasporto extraurbano dell'Acotral. In un comunicato diffuso ieri sera dalla CGIL Lazio si sottolinea «l'incuria che ha causato il blocco della linea B della metropolitana per mancanza di elementari misure di salvaguardia dei mezzi, così come la scarsità di catene che ha determinato gravissime deficienze». Devono essere respinte — sostengono le segreterie della CGIL e della FILT — tutte le strumentalizzazioni contro i lavoratori, che invece hanno risposto all'emergenza con impegno sottoponendosi anche a turni straordinari. I sindacati hanno chiesto inoltre un incontro con le aziende, il consorzio trasporti Lazio, la Regione e il Comune per sollecitare interventi urgenti nelle zone del Reatino, Frusinate e Viterbese dove persistono gravi disagi.

Valeria Parboni

Un'altra faticosa giornata polare

Quasi nella norma tutti i servizi essenziali

Roma prende fiato così, a poco a poco

Ieri nuovo vertice in Prefettura

I problemi maggiori nelle scuole - Disponibilità completa di sale Sgomberate dalla neve tutte le arterie della città - La NU al lavoro 24 ore piene - Pronto un servizio di assistenza per le FS

Un alternarsi di fittissime nevicate e squarci di cielo sereno hanno accompagnato, ieri mattina, la riunione del comitato «antineve» della Prefettura per fare il punto sulla situazione a Roma e nella sua provincia. L'emergenza non è ancora finita, soprattutto nel territorio limitrofo alla capitale, ma ci si sta lentamente avviando alla normalità. Strade sgombre dalla neve, anche se alcune provinciali hanno tratti ancora ghiacciati.

Servizio di trasporto pubblico sostanzialmente regolare in città ma con enormi problemi sulle linee extraurbane; in diminuzione — ma pur sempre numerosi — i rubinetti a secco per le gelate nelle tubature dei palazzi; circa duecento le persone ferite per scivoloni mentre sono stati centinaia gli interventi dei vigili del fuoco; quasi regolari i rifornimenti di generi alimentari anche se restano problemi per la distribuzione del latte (ieri è stata all'85%) e per gli ortaggi. Ma i problemi maggiori si sono avuti nelle scuole: bassissima la presenza di studenti e docenti, molte aule al gelo, in tanti casi è stata adottata la decisione di uscire prima del tempo. La scelta di tenerle aperte, comunque, è decisamente confermata assieme all'invito di tornare alla normalità nella vita scolastica: domani — assicurano — la situazione risulterà sensibilmente migliorata.

Questo, in sintesi, il quadro della città così come si è delineato dalla riunione del «comitato antineve», che ormai è permanentemente al lavoro in Prefettura sin dalla notte tra il 6 e il 7 febbraio. I soccorsi, comunque, funzionano a pieno ritmo. Le cinquanta tonnellate di sale contenute nel deposito dell'ANAS sulla via Cassia vengono costantemente «rabboccate» dopo ogni prelievo con continui viaggi dei camion dell'esercito. Ieri 25 tonnellate sono state gettate sulle strade del comune di Roma, altrettante sulle provinciali e 5 tonnellate sono state utilizzate dalle Ferrovie dello Stato. Una particolare attenzione è dedicata al delicato settore di eventuali soccorsi ai passeggeri dei treni. In caso di blocchi, i convogli verranno dirottati sulle stazioni di Tiburtino, Tuscolano e Ostiense dove sono stati predisposti punti di assistenza dalle crocerossine e dove si è in grado di attivare immediatamente linee straordinari di pullman dell'ATAC e della Polizia.

Alla riunione di ieri in Prefettura sono stati invitati anche i dirigenti dell'AGIP per concordare un piano che garantisca il gasolio ad appartamenti, scuole ed uffici pubblici e per assicurare, tra l'altro, un arrivo massiccio di gas in bombole anche alle Ferrovie che ne hanno bisogno per le operazioni di scongelamento dei binari.

Altra giornata di superlavoro, quella di ieri, soprattutto per gli addetti alla Nettezza Urbana. Il servizio è in funzione ad organici completi. Due gli impegni essenziali: liberare dalla poltiglia di neve in scioglimento tutte le strade del centro (soprattutto stappando i chiusini) e spazzare via la neve residua sulle strade periferiche secondarie. È stato sparso sale e graniglia in quantità, anche con l'aiuto di 400 militari e 150 volontari.

Anche 15 circoli della FGCI sono in collegamento diretto con la protezione civile ed in alcuni casi sono già stati chiamati ad intervenire. Centinaia di chiamate anche per i vigili del fuoco. Oltre milleinterventi per crolli di capannoni e tetti, ribaltamenti ed incidenti stradali per il gelo, soccorsi a persone e condotte idriche saltate. Riguardo all'erogazione dell'acqua, comunque, l'ACEA assicura che la situazione degli impianti è buona, anche se non altrettanto si può dire per le tubature di molte abitazioni: le chiamate sono diminuite, ma centinaia di rubinetti sono ancora a secco. I tecnici dell'ACEA sono in grado di intervenire solo sui guasti dei grossi condomini.

Sensibilmente diminuito anche il numero di feriti e contusi: ieri se ne sono presentati negli ospedali poco meno di duecento, mentre è ancora in funzione il centro di coordinamento del Comune per l'assistenza sanitaria che risponde ai numeri 7313297 e 735895.

Normalizzato, infine, il traffico aereo a Fiumicino. Le tre piste del Leonardo da Vinci sono in funzione e nel pomeriggio di ieri l'aeroporto di Ciampino è stato aperto dopo una chiusura mattutina.

Angelo Melone

Isolati trentaquattro comuni

La gente attraversa piazza dei Cinquecento ricoperta di neve ghiacciata e fanghiglia

Fermi i bus Strade ghiacciate Scuole e fabbriche chiuse

A Segni, Colleferro e Valmontone dichiarato lo stato di emergenza - Molte vie liberate nel tardo pomeriggio dagli spazzaneve

Tanta, tantissima neve è caduta di nuovo su tutti i paesi della provincia romana. Per tutta la notte e la mattinata i fiocchi sono scesi giù fitti, stendendo un manto alto in alcuni centri più di mezzo metro. Fino alle prime ore del pomeriggio 34 paesi, in larga parte di collina e montagna, sono rimasti isolati. Nessun mezzo dell'Acotral è uscito dai depositi, le scuole sono rimaste chiuse nonostante la decisione del provvedimento di riaprirle. Spenti gli impianti delle fabbriche, bloccati nelle loro case i pendolari che di mattina si spostano per lavorare nella capitale.

La amministrazioni comunali di Segni, Colleferro e Valmontone hanno deciso di dichiarare addirittura lo stato d'emergenza. La via Flaiana che porta a Segni era coperta al mattino da quasi mezzo metro di neve: si sono mosse solo alcune camionette per il rifornimento di latte. Per alcune ore è mancata l'energia elettrica; le scuole comunali resteranno chiuse anche oggi. Quasi mezzo metro di neve anche a Colleferro. Dal deposito Acotral non si è mosso un bus: pochi e in forte ritardo i treni diretti a Roma e a Cassino. Tamponamenti e incidenti sull'autostrada Roma-Napoli tra Colleferro e Anagni: una quindicina i feriti ricoverati negli ospedali. I negozi, in parte aperti, hanno quasi esaurito le scorte di bombole del gas, pasta, olio. Difficile trovare il latte. Le scuole resteranno chiuse per un altro giorno.

Situazione analoga a Valmontone dove molte case sono rimaste senz'acqua per lo scoppio delle tubature gelate. Anche qui nessun mezzo Acotral per tutto il mattino. Bloccate per alcune ore anche le strade che portano a Morlupo, Capranica, Anticoli, Genazzano (dove la neve ha raggiunto i 60 centimetri) Palestrina, Labico, Ienne, Marino e tanti altri ancora. Un manto alto più di mezzo metro ha coperto i paesi di montagna del Sublacense, tagliati completamente fuori da collegamenti con la capitale, e della parte alta dei Castelli romani (Rocca Priora, Rocca di Papa e altri). Quasi impossibile raggiungere Palestrina. Sono 40 i comuni in cui i sindaci hanno deciso di tenere ancora chiuse le scuole: la stragrande maggioranza hanno gli impianti di riscaldamento fuori uso. La neve, caduta nelle stazioni di Campoleone, Aprilia e Pomezia ha bloccato di nuovo la linea ferroviaria Roma-Nettuno.

Gli spazzaneve dell'amministrazione provinciale e altri mezzi affittati dai privati hanno lavorato per tutto il pomeriggio per sgombrare le arterie principali. In serata molti dei 34 comuni rimasti isolati erano di nuovo raggiungibili, naturalmente solo con le catene. Sono rimaste innevate alcune strade che portano ai centri della parte alta dei Castelli. «Entro oggi — ha dichiarato il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni — risolveremo le situazioni anche di questi paesi. Ci sono arrivati altri 300 quintali di sale: li stiamo distribuendo ai comuni che ne fanno richiesta per le loro strade interne». L'Amministrazione provinciale ha chiesto alla Regione un contributo di due miliardi per gli interventi d'emergenza.

Con tutta questa neve non se la passano bene neppure gli animali. Scarseggia il foraggio e la provincia ha dovuto mandare dei camion per rifornire le stalle di Roviano, Cineto Romano, Riofreddo e Ciciliano. Dopo il black-out della mattina dai depositi dell'Acotral disseminati nella provincia si sono mossi alcuni autobus. Hanno funzionato alcune corse sulle arterie principali. L'azienda si giustifica con le condizioni difficili e i mezzi insufficienti a fronteggiare nevicate così abbondanti e prolungate. Rimane il fatto che i collegamenti interurbani hanno fatto tilt e a subirne le conseguenze sono i pendolari che da tre giorni non riescono a spostarsi per studio e lavoro.

In alcuni comuni il gelo ha fatto saltare le condutture dell'acqua e dell'energia elettrica. A Monterotondo più del 20% delle abitazioni è rimasto a secco. Tantissime le aziende che hanno chiuso i battenti.

Luciano Fontana

A lavoro con i caloriferi spenti

Per loro, operatori ed utenti del Centro di salute mentale di viale Giustiniano Imperatore 45, il «grande freddo» è arrivato in anticipo. È dal 20 dicembre scorso, infatti che nei modesti locali del CIM non funziona l'impianto di riscaldamento. Chiamarlo impianto di riscaldamento è un eufemismo in quanto le fonti di calore erano assicurate da alcuni semplici radiatori a corrente elettrica che però, dopo alcuni casi di folgorazione, sono stati giudicati pericolosi. La soluzione, drastica, è stata quella di disattivare le prese di corrente. Ma i 25 operatori (medici, infermieri animatori ed assistenti sociali) continuano ad assistere dalle 7,30 alle 19,50 i circa cento malati che ogni giorno si recano al Centro. Quello di interrompere l'erogazione di corrente, assieme al consiglio di effettuare solo visite domiciliari, è stato l'unico provvedimento deciso dalla USL RM11.

«Eppure — dice un medico del CIM — la USL sapeva da tempo che l'impianto elettrico, così com'è non poteva andare. Subito dopo l'incidente dell'ascensore al CTO che provocò due morti, una commissione d'inchiesta venne a fare un sopralluogo anche qui. Il responso fu che l'impianto elettrico non era in regola». Da allora è passato quasi un anno ma nulla è stato fatto. «L'altro ieri — dice il presidente della USL, Giancarlo Pascucci — abbiamo esaminato la questione e, in attesa di potere intervenire per rifare l'impianto elettrico (l'edificio è di proprietà del Comune), abbiamo deciso di affrontare l'emergenza istallando delle stufe a kerosene».

Le stufe però non si sono ancora viste... «Purtroppo — replica Pascucci — siamo incappati nell'emergenza neve e non si riesce a trovare il combustibile». Al di là della questione drammatica del riscaldamento c'è quella di trovare, al più presto, una nuova sede per il Centro. In quella specie di container giallo dove è ora, fino a qualche anno fa c'era una tipografia. E anche dopo i lavori di adattamento l'aspetto non è certo accogliente. Al CTO — dicono alcuni operatori — si sono liberati alcuni locali, ma la direzione sanitaria non vuole i «matti». C'è poi una palazzina di fronte all'ospedale che si sta liberando per il trasferimento degli uffici nella sede della USL di piazzale Tosti. Il Centro di salute mentale potrebbe essere spostato lì.

VITERBO

Molti riscaldamenti fuori uso Scarseggiano kerosene e gasolio

VITERBO — L'ondata di gelo e di neve non accenna a diminuire su tutto il Viterbese. Per tutta la notte e la giornata di ieri è continuato a nevicare. Sulla Teverina, sui Cimini, sulla Cassia tra Montefiascone ed Acquapendente il manto bianco ha raggiunto lo spessore di quaranta centimetri. Difficile la circolazione anche sulla Cassia Sud. Ha ripreso a nevicare persino in Maremma, sul litorale tirrenico. Sulla rete viaria provinciale stradale sono obbligatorie le catene. Solo ieri l'ANAS ha attivato gli spazzaneve sulla superstrada Orte-Viterbo.

Intanto la prefettura di Viterbo ha chiesto l'intervento dell'esercito per poter rifornire di sale alcuni piccoli centri della provincia come Blera e Marta. Tra l'altro è stato istituito, sempre in prefettura, il comitato previsto dalla legge sulla protezione civile con la presenza degli enti locali. Pure domani, su tutto il Viterbese, le scuole rimarranno chiuse perché in molte di esse, sono scoppiati gli impianti di riscaldamento. I mezzi ACOTRAL non hanno circolato anche nella giornata di ieri. Mentre i treni delle Ferrovie dello Stato registrano incredibili ritardi. I convogli da Viterbo per Roma vengono fermati a Roma Tiburtina. Ad Orte, sulla direttissima Roma-Firenze, nella giornata di ieri è stato allestito un grosso punto di ristoro per consentire ai viaggiatori di far fronte ai disagi: ai notevoli ritardi dei treni diretti a Roma, Firenze, Ancona, Viterbo, Capranica.

Anche ieri cantieri fermi, uffici deserti. Nel frattempo già si lamentano seri danni ai raccolti ortofrutticoli, ai foraggi, al bestiame. A Civita Castellana il Comune ha istituito due squadre di operai, per l'acqua ed il gas, al servizio delle necessità dei cittadini. Situazione caotica e di emergenza a Viterbo città. Le persistenti nevicate (tuttora in corso) hanno reso difficilissimo il traffico. Rispetto alla grave situazione, il Comune sembra completamente assente. Il sindaco non ha emesso alcuna ordinanza. Comincia a scarseggiare il kerosene, il gasolio e la legna per riscaldamento. Mentre l'approvvigionamento di gas da cucina e da riscaldamento avviene con il contagocce. È incredibile che decine di migliaia di cittadini viterbesi rimangano al freddo perché la società che ha avuto l'appalto per la gestione di questa fonte energetica non ha provveduto, come prevedeva il capitolato di appalto, a fornirsi di una scorta sufficiente almeno per trenta giorni. Risulta, anzi, che il Comune, rispetto a ciò, non ha mai esercitato una vera azione di controllo. Si teme che l'assalto alle stufe elettriche produca, nella città, un grave black-out.

Aldo Aquilanti

Chiusura del centro rinviata a sabato 19 per la neve

Il Comune ha deciso di rinviare di una settimana la seconda chiusura sperimentale del centro storico alle auto in programma per sabato mattina. La decisione, su proposta degli assessori al traffico e alla polizia urbana, Bencini e De Bartolo, è stata presa ieri mattina dalla giunta capitolina per le difficoltà create dal maltempo.

Genzano, distrutti dalla neve stand della festa dell'Unità

La neve e il maltempo hanno distrutto ieri tre stand che dovevano ancora essere smontati, della festa dell'Unità di Genzano conclusasi nei giorni scorsi. Gli stand che occupavano un'area di tremila metri quadri erano di proprietà di Annamaria Gherardi. I danni sono stati notevoli. IMmediato è stato l'intervento dei vigili del fuoco e dei tecnici del Comune che hanno transennato la zona.

Un bimbo nasce su una camionetta dei carabinieri

È stato un parto sotto il segno della neve. Ivana Barbone, una signora abitante a Trevi — un paesino sulle alture del Frusinate — ha dato alla luce un bimbo sulla camionetta dei carabinieri che tra mille difficoltà la stava trasportando all'ospedale di Subiaco. All'entrata della cittadina era in attesa un'ambulanza che ha preso a bordo mamma e figlio, che godono di ottima salute.

FROSINONE

Al gelo le cinquecento famiglie di terremotati

Isolati undici comuni di alta montagna dove la neve ha superato il metro - Nemmeno un bus dell'Acotral uscito dai depositi

Undici comuni di montagna isolati dopo una notte e un giorno di neve abbondante in provincia di Frosinone. Sono in gran parte piccoli centri ai confini con l'Abruzzo e il Molise, gli stessi colpiti dal terremoto nel maggio scorso: Acquafondata, Picinisco, Viticuso, San Biagio, Vallerotonda, Cervaro. La neve ha superato abbondamente il mezzo metro di altezza e i collegamenti sono impossibili. I pochi mezzi messi a disposizione dall'amministrazione provinciale e dall'ANAS non sono riusciti a liberare ancora le strade d'accesso. Si cerca di rimediare utilizzando trattori, ruspe, etc... presi in affitto dai privati. La situazione è particolarmente drammatica per le famiglie che vivono ancora nelle 500 roulott dai giorni del sisma. Solo ieri la prefettura ha chiesto al ministro della Protezione Civile di intervenire per trovare un alloggio caldo per queste famiglie: da queste parti la temperatura scende a 10 gradi sotto zero.

Anche a Frosinone città la neve, che ha raggiunto quasi i 30 centimetri, ha bloccato completamente tutte le attività. Negozi e aziende chiuse, uffici vuoti. Per tutta la mattinata nemmeno un autobus dell'Acotral è uscito dai depositi. I collegamenti con i paesi della provincia sono completamente saltati. Il provveditore ha deciso di chiudere le scuole fino a sabato prossimo. Non si è lavorato neppure alla Fiat di Cassino.

La nevicata eccezionale ha impedito il regolare rifornimento di alcuni generi alimentari (come pane e latte) ma la situazione non è ancora allarmante.

Spazzaneve e mezzi spargisale hanno lavorato a lungo sull'autostrada Roma-Napoli: la circolazione è possibile solo con le catene. Molto scarso il traffico sulla Casilina.

l. fo.

RIETI

La prima vittima della neve

RIETI — Nel volgere di poche ore, l'emergenza ha assunto, in tutto il Reatino, le proporzioni della calamità naturale. A far precipitare la situazione è stata la nevicata che dura, con brevi pause, dal primo pomeriggio di martedì scorso. E che ha fatto la prima vittima. Si tratta di un anziano, morto di infarto nell'ambulanza dei vigili del fuoco bloccata dalla neve mentre tentava di raggiungere da San Benedetto l'ospedale di Rieti. Tutte le aziende hanno chiuso i battenti o si apprestano a farlo, sollecitate dal sindacato. Gli automezzi ACOTRAL restano nelle rimesse o si impantanano per le strade; sulla linea ferroviaria Terni-L'Aquila i convogli registrano ritardi medi di mezz'ora.

Impazzito il traffico: sulla statale Salaria per Roma, l'arteria più importante, staziona in permanenza una autogru dei vigili del fuoco che tenta di trarre d'impaccio le decine e decine di automobilisti nei guai. Il resto della rete viaria è praticamente inservibile. Per sgomberarla dalla neve, che ha raggiunto anche il metro di altezza, occorrerebbero mezzi di cui le forze mobilitate non dispongono. Invano ne vengono richiesti dall'ANAS e dalla Prefettura: il grosso è concentrato nella capitale. Una dozzina di comuni ha lanciato l'SOS; alcuni centri sono stati riforniti dopo estenuanti marce a piedi. Crolli di tetti, incendi di camini, tamponamenti, interventi in soccorso di persone feritesi cadendo o in pericolo di assiderarmente costituiscono ormai ordinaria amministrazione. Nel capoluogo un uomo è rimasto sotto le macerie di un capannone ed è stato miracolosamente salvato dai vigili del fuoco. Ma anche gli allievi e gli agenti della Scuola forestale di Cittaducale, squadre di volontari, forze dell'ordine, sono al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro. La FGCI ha lanciato un appello ai giovani per aiutare nell'opera di pulizia delle strade. A Rieti, dove l'intero centro storico è chiuso alle auto, i disagi sono sovente maggiori che altrove e non si contano le reazioni indignate all'ignavia del Comune. La città è sempre più intasata dalla neve. Sul Terminillo, causa anche il rialzo della temperatura, è comparso il rischio di slavine e valanghe. Saranno sospese per tutta la settimana le lezioni scolastiche. Si teme anche per acqua, luce, gas, telefono: cominciano a pervenire le prime notizie di guasti ed interruzioni. L'impressione generale è però che alla grande abnegazione degli uomini impegnati nelle operazioni di soccorso non corrisponda una pari capacità e lucidità organizzativa. La prefettura continua invano a sollecitare al ministero dell'Interno il riconoscimento della eccezionalità della situazione per poter disporre dell'esercito. Il problema principale, già dalle prossime ore, sarà quello degli approvvigionamenti: viveri, combustibile da riscaldamento, acqua. Il gruppo consiliare del PCI ha invitato il sindaco ad utilizzare i giovani disoccupati e a varare un piano di emergenza.

Cristiano Euforbio

LATINA

Minacciati i raccolti

LATINA — Seppure in ritardo, la neve è caduta anche in provincia di Latina. Abbondante sui centri collinari ed in alcuni comuni della piana, molto scarsa sul capoluogo. I comuni più colpiti sono quelli della fascia collinare dei monti Lepini. Alcuni di questi, come Sezze, Sonnino, Priverno, Roccagorga ieri mattina erano isolati dal resto della provincia. Fermi i pullman di linea, chiuse le scuole. Grosso lavoro dei netturbini, dei vigili (a cui si sono unite squadre di volontari) per rendere meno pericoloso il traffico urbano. Difficoltà si sono verificate anche in alcuni centri collinari del sud della provincia come Lenola ed Itri coperti dall'abbondante nevicata caduta nella notte e durante tutta la mattinata di ieri. La neve è caduta, seppure con meno intensità, anche sulla piana Pontina ed in alcuni comuni del litorale.

Gli abitanti di Terracina ieri mattina hanno potuto ammirare uno spettacolo del tutto inconsueto: il monte Giove era ricoperto da un sottile manto di neve così come tutta la spiaggia. La neve non ha creato comunque nessuna difficoltà in questi centri.

Anche a Latina dopo una attesa durata quattordici anni la neve è caduta nella tarda mattinata di ieri. La precipitazione tuttavia ha lasciato solo qualche traccia sul terreno. Neve a parte la temperatura rimane molto rigida e sta causando ingenti danni in agricoltura. Il freddo sta «bruciando» molte colture orticole e minaccia anche i raccolti protetti da serre. Gli agricoltori di Fondi e Sperlonga ad esempio, hanno tenuto in funzione per tutta la notte gli impianti che irrigano le serre dall'esterno, nel tentativo di mantenere una temperatura costante.

Nella nottata è prevista la formazione di ghiaccio sulle strade, soprattutto suquelle di collegamento con i centri collinari. La polizia stradale raccomanda di guidare con prudenza.

Gabriele Pandolfi

Il proiettile che ha sfiorato la centrale nucleare

Sospesi i tiri nel poligono dopo il mancato «day after»

Il PCI: «La Regione deve dire "no" alle esercitazioni a Foce Verde»

Ministero della Difesa: «È stata una granata di rimbalzo» - Il comune di Nettuno incassa una percentuale sull'affitto delle industrie

Sarebbe stata una granata di rimbalzo quella che il 3 gennaio scorso ha «centrato» una roulotte ferma in un campeggio vicino al poligono di tiro militare di Foce Verde e a meno di un chilometro dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino: questa la spiegazine fornita dal ministero della Difesa sull'«incidente». «La granata sparata durante esercitazioni nebiogene — si afferma in ambienti ministeriali — sarebbe prima caduta all'interno del poligono per poi terminare la sua parabola oltre i confini militari». Il ministero della Difesa ha disposto l'immediata sospensione delle prove di tiro ed ha aperto un'inchiesta i cui risultati — si afferma — saranno resi noti al più presto.

Il «Day after» non c'è stato perché la granata lanciata dal poligono militare di Foce Verde ha soltanto sfiorato gli impianti della centrale nucleare di Borgo Sabotino. Ma se quello che gli esperti militari definiscono un «errore» avesse fatto «centro» sarebbe stata la catastrofe. Nella «vecchiotta» centrale (è stata installata nel '58) non si usa uranio arricchito e quindi all'interno del reattore è custodita una carica di materiale nucleare fissile molto alta (mediamente circa 100 tonnellate) Ma per provocare una catastrofe non c'è bisogno che un proiettile «impazzito» centri in pieno il reattore, basta che colpisca uno dei tubi di raffreddamento della centrale dove passa l'acido solforico ed è facile immaginare un disastro tipo Bhopal.

Un mese fa il gruppo regionale del PCI in una mozione straordinaria metteva la questione «poligono militare - centrale nucleare» al primo posto tra le zone rischio del Lazio. «La mozione non è stata nemmeno messa all'ordine del giorno — dice Giuseppe Vanzi, consigliere regionale comunista —. Non vogliamo fare i profeti di sventura, ma quanto è accaduto il 3 gennaio conferma in pieno le nostre preoccupazioni. Ieri abbiamo presentato un'interpellanza urgentissima per obbligare la giunta regionale ad intervenire presso il governo per far sospendere le esercitazioni militari». Sulla materia la Regione ha compiti e responsabilità precise. Esiste un comitato misto paritetico composto da sei militari e da sei esperti nominati della Regione. Spesso però alle riunioni sono presenti solo i generali, anche perché le convocazioni arrivano alla Regione ad incontro già avvenuto. «L'ultimo caso è di pochi giorni fa — dice Vanzi — la convocazione per un incontro fissato per il 19 dicembre è giunta alla Regione Lazio il 2 gennaio. Ma c'è anche il problema di sostituire gli esperti, poco motivati — sottolinea Vanzi — con rappresentanti del consiglio regionale. È una richiesta che avanziamo da anni, dall'epoca della giunta Santarelli, ma finora non se n'è fatto nulla». La Regione non fa sentire la sua voce nemmeno per far rispettare alcune misure di sicurezza già fissate. Tra poligoni e centrali ci deve essere una distanza minima di otto chilometri. Tra Borgo Sabotino e Foce Verde c'è una «zona di sicurezza» di soli 500 metri.

«A questo aggiungiamoci anche — continua Vanzi — la pericolosa vicinanza dell'aeroporto militare di Sabaudia che si trova a dieci chilometri di distanza anziché a quindici. La Regione non fa applicare norme e regolamenti, ma non tiene nemmeno in considerazione quella che è la volontà popolare. Il consiglio comunale di Latina diversi mesi fa votò all'unanimità un ordine del giorno che chiedeva la cessazione delle esercitazioni. A giugno si è svolto un referendum e su 40 mila cittadini votanti il 70% ha detto "no" al poligono. Ma su quei 1500 ettari di "servitù militare" tra Nettuno e Foce Verde si continua a sparare 260 giornate all'anno. Ma chi è che spara? Il poligono viene utilizzato come «pista di collaudo» dalle più importanti industrie belliche (SNIA, Oto Melara, Simmel, Borletti, Breda) e da diversi paesi della Nato. È nel più grande poligono militare d'Italia non si sparano solo granate inerti, ma anche proiettili di mortai e di cannoni da 105 e 150 millimetri.

Per l'uso del poligono le industrie belliche hanno stipulato una convenzione con il ministero della Difesa. L'affitto costa svariate centinaia di milioni all'anno. «E qualcuno ha pensato bene di entrare nell'affare — dice Vanzi — il Comune di Nettuno, governato da una maggioranza guidata dalla DC, anziché preoccuparsi dei rischi che corrono i suoi abitanti si è preoccupato di monetizzare il pericolo. Tra Comune e ministero della Difesa è stato stipulato un protocollo che — come dice una delibera approvata l'11 settembre dell'83 — prevede per un "equo indennizzo" che nelle casse del comune finisca il 3% dell'intero affare. Siamo all'assurdo — conclude il consigliere comunista — e la Regione assiste impassibile a questi allucinanti mercati fatti sulla pelle dei cittadini».

Ronaldo Pergolini

Fiaccolata di mille lavoratori

La Massey affonda e il governo guarda

I 1250 licenziamenti diverranno effettivi il 14 gennaio - Vertenza al Consiglio dei Ministri

Per la Massey Ferguson non c'è più tempo da perdere, se la Gepi e il governo non interverranno in tempo tra qualche giorno (il 14 gennaio) i 1250 licenziamenti diventeranno effettivi. Con una enorme fiaccolata che ieri pomeriggio ha praticamente circondato il ministero dell'Industria, percorrendo via Veneto, piazza Barberini ed altre vie adiacenti, un migliaio di lavoratori della fabbrica di Aprilia di macchine per movimento-terra hanno lanciato un ennesimo grido d'allarme sulla drammatica situazione dell'azienda. La Massey Ferguson, come è noto, un mese fa circa, annunciò 1250 licenziamenti, minacciando così di chiudere i battenti visto che in tutto occupa circa 1300 operai. Sfidando la neve ed il gelo i lavoratori sono partiti ieri pomeriggio a bordo di 13 pullman da Latina. Il concentramento era previsto alle 15 a piazza Esedra. Da qui in corteo hanno raggiunto il ministero dell'Industria in via Veneto dove, inserata, una delegazione del consiglio di fabbrica e della FLM è stata ricevuta da un funzionario in rappresentanza del sottosegretario all'industria Zito.

Prima dell'incontro l'enorme fiaccolata aveva percorso le vie adiacenti al ministero. La riunione è andata avanti fino a tarda sera. Il rappresentante dell'on. Zito si è limitato ad ammettere che della vertenza discuterà il Consiglio dei ministri. La Massey dal canto suo conferma i licenziamenti. Come è noto, i lavoratori della Massey Ferguson (multinazionale canadese che in Italia oltre a quello di Aprilia possiede altri due stabilimenti), da tempo chiedono alla Gepi ed al governo rapidi interventi che non facciano precipitare la situazione e che risolvano la annosa crisi della fabbrica. Nei giorni scorsi si sono svolte varie riunioni tra il gruppo Massey, i sindacati, la Gepi ed il ministero. Ma si sono sempre concluse con un nulla di fatto nonostante le precise proposte ripetutamente fatte da lavoratori e sindacati.

Il cosiglio di fabbrica, CGIL-CISL-UIL, la FLM chiedono da tempo la costituzione immediata, innanzitutto, di una nuova società comprendente la Gepi e la Massey che operi prevalentemente nel settore dell'«ingranaggeria» e che sia corredata da un monte ore aggiuntivo di produzione tale da assumere un numero consistente di lavoratori. Inoltre, viene richiesto un intervento della finanziaria pubblica che ricollochi i lavoratori eccedenti, per i quali si richiede la cassa integrazione, in precisi progetti di industrializzazione. Lama, Carniti e Benvenuto nei giorni scorsi hanno inviato a Craxi, ad Altissimo e a De Michelis, una lettera per chiedere un intervento urgente nella vertenza che eviti i licenziamenti. Preoccupazione per la grave situazione della Massey Ferguson è stata espressa dal vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni, che ieri pomeriggio ha partecipato insieme al presidente della Regione, Panizzi, agli operai ed ai sindaci di Latina, Nettuno, Velletri ed Albano, al vicepresidente del consiglio regionale Berti alla manifestazione svoltasi sotto il ministero dell'Industria.

Preoccupante, intanto, sta diventando anche la situazione di un'industria del Lazio, la Pirelli di Tivoli, dove i 1400 operai che vi lavorano sono ormai da una settimana in sciopero. La Pirelli, infatti, vuol rimandarsi parte di un importante accordo sottoscritto nel 1980, che prevede la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento dei giorni lavorativi da cinque a sei settimanali per una maggiore utilizzazione degli impianti. Questo accordo portò anche all'assunzione di 125 nuove unità. Ora l'azienda — denunciano il consiglio di fabbrica ed i lavoratori — intende aumentare l'orario di lavoro non rispettando una parte fondamentale di quell'intesa.

Ieri pomeriggio i lavoratori della Pirelli di Tivoli si sono recati in corteo in Comune dove si è svolta alla presenza degli amministratori una manifestazione. **p. sa.**

La relazione del Procuratore generale Sesti in dati e cifre

Giustizia 'in panne' Nel Lazio centinaia di migliaia i processi in sospeso

Il caos nelle Preture

Problemi soprattutto di organico e di sedi - Vetere: «Dobbiamo sensibilizzare anche lo Stato» - Diminuiscono le cause di lavoro, aumentano separazioni e divorzi Fra i minorenni denunciati in crescita le ragazze

	Al 30-9-1981	Al 30-9-1982	Al 30-9-1983	Al 30-9-1984
DELITTI CONTRO:				
la pubblica Amministrazione	2.525	2.683	2.356	3.198
l'Amm.ne della Giustizia	1,566	1.642	1.544	1.915
l'ordine pubblico	570	550	567	545
l'incolumità pubblica	1.394	1.116	1.129	1.524
l'economia pubblica	357	220	201	197
la moralità pubblica	2.187	2.104	2.264	2.271
la famiglia	2.018	1.887	1.702	1.598
DELITTI CONTRO LA PERSONA:				
omicidi volontari	74	79	88	72
omicidi tentati	112	135	133	136
omicidi preterintenzionali	4	2	2	3
omicidi colposi	879	975	1.002	879
infanticidi	2	—	1	2
lesioni personali	17.613	15.743	14.799	13.672
l'onore	3.560	3.861	4.384	2.620
la libertà individuale	1.833	1.695	1.438	1.695
altri	754	772	1.120	1.899
DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO:				
rapine	1.799	2.388	3.377	4.349
estorsioni e sequestri di persona	329	421	463	541
furti	197.837	223.980	233.494	232.883
altri mediante frode	6.555	5.843	7.097	6.596
altri mediante violenza	2.102	2.188	2.457	2.962
DELITTI IN MATERIA COMMERCIALE:				
bancarotte semplici	1.128	1.347	1.674	1.653
bancarotte fraudolente	121	193	277	88
altri	562	1.356	795	975
DELITTI PUNITI:				
da altri codici e leggi	78.511	61.806	74.748	70.622
TOTALE DELITTI	312.134	340.530	336.848	364.847

Al primo posto, equiparato per importanza alle impunità per mafiosi e camorristi, il caos della giustizia civile ha trovato largo spazio nella relazione del Procuratore generale del distretto di Roma e del Lazio. Gli «affari civili» sono stati quasi 255 mila fino al settembre dell'84, precisamente 13.763 in più rispetto all'anno '82-'83. ma il dato che più impressiona riguarda i processi «in sospeso», che solo al Tribunale di Roma ammontano a quasi 100.000 fascicoli. Analoga la situazione nel resto del Lazio, con 150 mila processi fermi. Meno drammatica sembra la situazione delle preture, con dati simili a quelli degli altri anni. Ma qui pesa la spada di Damocle degli aumenti di competenza decisi recentemente, e l'assoluta insufficienza degli organici.

LE CAUSE «MINORI» — Diminuiscono le cause e le vertenze di lavoro, aumentano le controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatoria, ed aumentano pure le cause per i risarcimenti danni con le assicurazioni, insieme a quelle per separazioni e divorzi. I fallimenti delle imprese non accennano a diminuire, anzi s'accrescono soprattutto nei Tribunali di Latina, Cassino, Velletri e Viterbo, segno di una perdurante crisi economica nell'intero Lazio.

LA CRIMINALITÀ — Diminuiscono le denunce penali, ma resta altissimo il numero dei procedimenti «pendenti», e ben 497 mila fascicoli riguardano autori «ignoti». Il Procuratore cita tra i reati più frequenti ed in au mento i soliti furti, soprattutto in abitazioni, e gli scippi, «opera perlopiù — dice il PG — di giovani tossicodipendenti». Non a caso, i dati della delinquenza minorile sono anch'essi in crescita, con 1500 denunce in più al Tribunale dei minorenni, che riguardano per la prima volta un numero considerevole di ragazze. Franz Sesti richiama al riguardo il problema dei tossicodipendenti che non trovano strutture adeguate nel territorio per il «recupero», ed il sindaco Vetere ha risposto citando le numerose iniziative dell'amministrazione pubblica, ostacolate dall'insensibilità dello Stato e dalla carenza di organici e fondi comunali.

Mafia dai colletti bianchi impunita, scarsa applicazione della legge Rognoni-La Torre, aumento dei furti e delle rapine, delle estorsioni e dei reati contro la pubblica amministrazione. Il ritornello della «cattiva giustizia» nella capitale e nel Lazio ritorna pari passo nella consueta relazione annuale del Procuratore generale Franz Sesti. Come nell'83 e nell'84 la tendenza «in crescita» dei fenomeni criminali non accenna a variare rotta, anche se le cifre, quest'anno, sembrano più contenute. Ma il dato più evidente, rispetto agli altri anni, sembra stavolta legato alla progressiva paralisi «burocratica» degli uffici giudiziari. Non a caso nella sua relazione, letta ieri mattina ad un pubblico meno folto delle precedenti cerimonie, il PG ha citato in testa il caos degli «affari civili». Si tratta di tutti quei processi, perlopiù di competenza pretorile, che riguardano da vicino i rapporti tra cittadini e cittadini, tra cittadini ed amministrazioni pubbliche o private, tra cittadini e Stato. I ritardi e le disfunzioni sono incredibili, e gli organici, soprattutto nelle preture, sono assai al disotto del minimo indispensabile. C'è poi un problema di sedi, che lo stesso sindaco Ugo Vetere ha ripreso nel suo intervento, accennando a tutte le iniziative prese dal Comune di Roma, per il 1° palazzo di giustizia e per i locali degli Uffici di Conciliazione. «Ma — ha detto Vetere — insieme alla magistratura dobbiamo sensibilizzare anche lo Stato». Vetere ha parlato poi delle infiltrazioni mafiose negli apparati pubblici, invitando i giudici a fare la loro parte, insieme agli enti locali, per applicare «senza remore» le norme di legge per accertare la provenienza dei capitali. Dubbi sono stati sollevati dal sindaco a proposito della legge che attribuisce ai vigili urbani compiti di polizia giudiziaria, soprattutto per le note carenze di personale.

LA CAUSE «MINORI» — Diminuiscono le cause e le vertenze di lavoro, aumentano le controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatoria, ed aumentano pure le cause per i risarcimenti danni con le assicurazioni, insieme a quelle per separazioni e divorzi. I fallimenti delle imprese non accennano a diminuire, anzi s'accrescono soprattutto nei Tribunali di Latina, Cassino, Velletri e Viterbo, segno di una perdurante crisi economica nell'intero Lazio.

LA CRIMINALITÀ — Diminuiscono le denunce penali, ma resta altissimo il numero dei procedimenti «pendenti», e ben 497 mila fascicoli riguardano autori «ignoti». Il Procuratore cita tra i reati più frequenti ed in au mento i soliti furti, soprattutto in abitazioni, e gli scippi, «opera perlopiù — dice il PG — di giovani tossicodipendenti». Non a caso, i dati della delinquenza minorile sono anch'essi in crescita, con 1500 denunce in più al Tribunale dei minorenni, che riguardano per la prima volta un numero considerevole di ragazze. Franz Sesti richiama al riguardo il problema dei tossicodipendenti che non trovano strutture adeguate nel territorio per il «recupero», ed il sindaco Vetere ha risposto citando le numerose iniziative dell'amministrazione pubblica, ostacolate dall'insensibilità dello Stato e dalla carenza di organici e fondi comunali.

Sempre in tema di criminalità, Sesti ha citato l'aumento delle estorsioni e delle rapine, accompagnate dal progressivo aumento del traffico di droga.

LE «BANDE» — C'è poi tutto il fronte della criminalità organizzata, con grossi insediamenti di «sorvegliati speciali» nel centro Lazio, soprattutto a Latina, Cassino e Frosinone. Il PG accenna al salto di qualità dei gruppi legati a cosche mafiose o camorriste, con l'ingresso di personaggi del calibro di Michele Zaza, Ciro Maresca, Pippo Calò. Ma c'è almeno un dato positivo; la «banda» più agguerrita della capitale, la «banda della Magliana», è arrivata con il 1984 alla fine di un tragico ciclo di delitti e traffici, grazie ad importanti inchieste della Procura romana e delle forze dell'ordine della capitale.

A proposito delle estorsioni, Sesti cita il positivo lavoro dei vigili urbani, ma ripete la richiesta dell'istituzione del «poliziotto di quartiere».

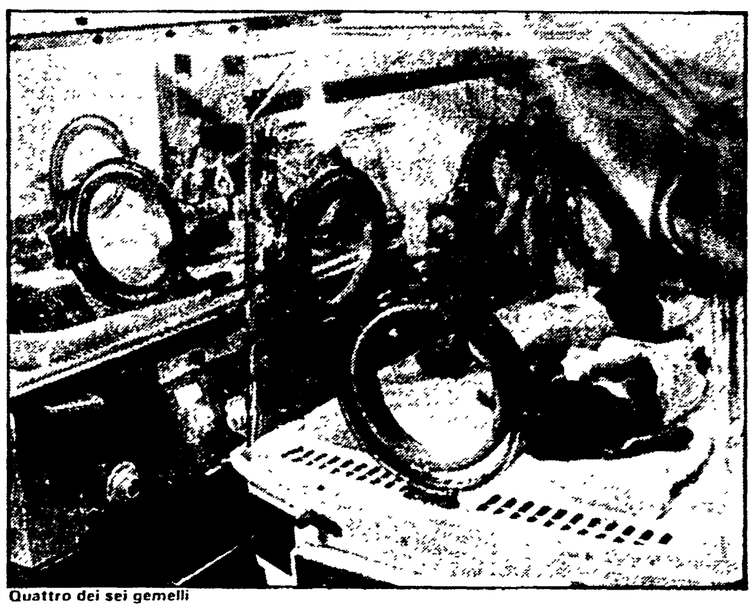
MAFIA E RICICLAGGIO — Un lungo capitolo è dedicato alle attività di stampo mafioso. Sesti parla soprattutto degli investimenti e degli affari illeciti per riciclare i proventi della droga e dei delitti. «Esiste ormai un tipo di impresa mafiosa — ha detto Sesti — che si è inserita gradualmente nella realtà politica e istituzionale, particolarmente nel tessuto amministrativo degli enti locali». Il riferimento è anche alla recente vicenda Nicoletti-Tor Vergata. Ed il PG, oltre a lamentare la scarsa applicazione delle nuove norme antimafia, critica l'attuale sistema degli appalti, troppo «malleabile» e facile veicolo di corruzioni e intrallazzi.

Raimondo Bultrini

Evento eccezionale all'ospedale San Camillo: i bambini stanno abbastanza bene

Sorpresissima, cinque gemelli più uno

I genitori attendevano «solo» cinque figli - Sono nati al sesto mese - La madre, Mara di Pietro, 30 anni, è al suo primo parto: si era sottoposta ad un'intensa cura contro la sterilità - Il padre: «Sono confuso, stamani eravamo due ed ora siamo otto - Vivono a Velletri



Quattro dei sei gemelli

Aspettavano cinque gemelli, il sesto è stato una sorpresa. L'eccezionale evento ieri pomeriggio al reparto maternità dell'ospedale S. Camillo. I sei piccoli sono vivi, e le loro condizioni abbastanza buone. Pesano attorno ad un chilo e i medici non disperano per la loro sopravvivenza anche se sono venuti alla luce prima di «compiere» il settimo mese (trenta settimane). La madre, Mara Di Pietro, trent'anni tra pochi giorni è al suo primo parto. Impiegata al ministero della Difesa, lavora al servizio meterologico di Ciampino. Prima della gravidanza si era sottoposta ad una cura contro la sterilità a base di gonanotropine.

Il padre, Mario Calcatelli, 34 anni, è impiegato presso un centro elettronico. Vivono a Velletri in un appartamento abbastanza grande. «Almeno per i primi tempi — sussurra il padre, circondato da decine di cronisti e fotografi — dovrebbe essere sufficiente. «Sono ancora così confuso... — ha aggiunto — Questa mattina eravamo due in famiglia e ora siamo in otto. Spero che qualcuno ci aiuti». Nel tardo pomeriggio è arrivato un telegramma di felicitazioni del sindaco.

I sei gemellini, due femmine e quattro maschi, sono nati con il parto cesareo tra le 15,20 e le 15,29. Erano racchiusi in tre placente diverse: tre nella prima, due nella seconda e uno nella terza. Per il momento stanno abbastanza bene anche se bisognerà aspettare almeno 48 ore dalla nascita per scongiurare i rischi maggiori, sostengono al reparto pediatria. Quando sono venuti alla luce, come spesso succede ai prematuri, non respiravano spontaneamente ed è stato perciò necessario stimolarli.

I piccoli hanno già superato le difficoltà che potevano sorgere nelle prime ore e questo è già un segno positivo. Il loro sistema respiratorio, però, non è ancora perfetto, mancano infatti di una sostanza che si distende sugli alveoli e favorisce gli scambi. Attualmente tutti i gemellini sono ricoverati al reparto pediatrico dell'ospedale in speciali incubatrici e vengono alimentati con delle piccole sondine, perché non sono capaci di «ciucciare». Tre di loro però — dice la dottoressa Maria Lovetti, pediatra della maternità del S. Camillo — dovranno essere trasferiti perché nell'ospedale non ci sono né personale né attrezzature sufficienti per assisterli adeguatamente.

Il loro pellegrinaggio, però, è cominciato già da domenica sera quando Mara Di Pietro cominciò ad avvertire le prime avvisaglie del parto. Prima di venire ricoverata al S. Camillo, la donna aveva chiesto di entrare in diversi ospedali ma, appena annunciava di essere in attesa di cinque gemelli, la risposta era sempre la stessa: «Mi dispiace noi non siamo preparati, provi da un'altra parte».

Finalmente al S. Camillo il dottor Nicola Rizzo ha accettato di seguire il parto. «Ho preferito fare il cesareo — ha detto ieri pomeriggio — perché le acque si erano rotte già alle nove di mattina, s'intravedeva anche il capo di uno dei gemelli, ma non riusciva ad uscire perché era trattenuto dagli altri».

Il parto esagemellare di ieri ha in Italia altri quattro precedenti: nel '70 Loredana Nuzzitelli partorì a Roma sei piccoli (che morirono tutti), nel '76 a Napoli Pasqualina Anatrella (tre sopravvissuti), ad Alghero il primo agosto del '78 Franca Piras ebbe sei gemellini (che però morirono tutti), l'ultimo caso a Firenze cinque anni fa Rosanna Cavigli partorì quattro maschi e due femmine, tutti sopravvissuti.

Carla Chelo

Muore dopo uno scippo un anziano farmacista

È morto poco dopo uno scippo subito a pochi metri dalla sua farmacia. Luigi Mastrangeli, un farmacista di 58 anni, era stato fermato con un pretesto e derubato da tre ragazzi giovanissimi ieri mattina poco prima di mezzogiorno. L'uomo però era riuscito a bloccare uno dei tre scippatori, R.Z. di 15 anni, ed a consegnarlo alla polizia mentre gli altri due si davano alla fuga. Luigi Mastrangeli era anche riuscito a recuperare parte del denaro rubatogli. Mentre stava denunciando alla polizia lo scippo, è stato colto da malore. È morto poco dopo il ricovero nell'ospedale S. Giovanni.

Fidi bancari a Nicoletti: interrogato Cacciafesta

Remo Cacciafesta, presidente della Cassa di Risparmio di Roma, e tre funzionari sono stati ascoltati come testi dal pubblico ministero Franco Ionta, che dirige le indagini sulla vicenda Tor Vergata.

Il colloquio ha riguardato l'attività svolta nella Banca da Daniele Salvioni, l'amministratore di alcune società di Nicoletti, già indiziato di reato nell'inchiesta. Il magistrato si sta interessando alla regolarità di alcuni mutui e fidi per ingenti somme concessi a società di Nicoletti subito dopo che Salvioni si era dimesso dal suo incarico presso l'Istituto per accettare l'offerta di Nicoletti di lavorare per suo conto.

Rotte le ambulanze: Anzio senza pronto intervento

Da due giorni la USL RM-35, che comprende Anzio e Nettuno, è senza servizio di pronto intervento tramite ambulanza: gli autisti e i barellieri dell'ospedale di Anzio, infatti, con una lettera inviata alla direzione ospedaliera e alla USL sostengono di non poter garantire il servizio perché i mezzi a loro disposizione non sono idonei. L'unica ambulanza efficiente, infatti, ha avuto un incidente a causa della strada ghiacciata; le altre due non hanno i freni perfettamente efficienti. Inoltre l'ospedale è transennato perché tutti i cornicioni sono pericolanti, non si possono eseguire interventi chirurgici perché le tre sale operatorie sono inagibili a cuasa di ristrutturazioni in corso, l'apparecchio per elettrofisi è rotto da cinque mesi, inefficienti sono altre apparecchiature importanti, come quella per l'ecografia.

Sabato, seminario sulla sanità alla sala del Cenacolo

La 5ª Commissione del Comitato Federale è convocata, insieme ai compagni delle USL, delle Circoscrizioni, del Comune, della Provincia, e della Regione e ai compagni Segretari e responsabili sanità delle zone, per sabato 12 gennaio presso la sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio. Il dibattito si svolgerà per l'intera giornata con inizio alle ore 9 sul tema «Linee di programmazione della sanità a Roma». Introdurrà la compagna Franca Prisco, assessore alla sanità del Comune. Inerverranno i compagni Franco Tripodi, Maria Coscia e Roberto Palumbo. Sarà presente il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana.

De Bartolo (PRI) sul Comune: «La giunta è stata compatta»

«A Roma non ci sono stati i grossi travagli che in altre città hanno afflitto le giunte di sinistra...». È un passo significativo di una lettera dell'assessore del PRI, Mario De Bartolo, apparsa sulla «Voce repubblicana», in risposta ad una intervista del compagno Sandro Morelli pubblicata il 3 gennaio dal nostro giornale. «Questo — aggiunge De Bartolo — è stato possibile grazie all'allargamento della base di giunta e quindi al contributo operativo di varie forze democratiche, oltre che alla presenza di un sindaco che all'equilibrio e capacità ha unito il profondo rispetto per le istituzioni e per le altre forze politiche».

L'assessore repubblicano accusa Morelli di ritenere che «il bene alberghi in una delegazione e il male nelle altre, tanto da non sentire il dovere di difendere l'operato globale della giunta». A questa giunta — dice De Bartolo — noi repubblicani abbiamo dato sempre «un leale sostegno ingoiando anche qualche rospo di cui avremmo fatto volentieri a meno». E questo solo perché convinti che «la positività di un programma generale poteva valere anche qualche sacrificio particolare, immancabile in un governo di coalizione». Il segretario romano del PCI — continua l'assessore — «dice che negli ultimi anni non c'è stato blocco di giunta: certo, qualche problema nella vita di tutti i giorni c'è stato, ma ai grandi appuntamenti (bilanci, progetti speciali, unitamente alla questione Tor Vergata) la giunta è stata solidamente compatta».

«Morelli — aggiunge De Bartolo — dice ancora che le condizioni per le future alleanze debbono essere indicate dal PCI e in questo si allinea a chi sin da oggi, per esempio, rivendica la guida della giunta». I repubblicani, invece, aggiunge l'assessore «dicono che certamente saranno attorno a un programma di contenuti concreti ed al modo più idoneo per realizzarli, così come hanno sempre fatto». Proprio di questa «realizzazione dei programmi» — dice — faremo la «vera questione di governo, senza predeterminazioni ideologiche di schieramento».

De Bartolo conclude sostenendo che al centro di questi contenuti i repubblicani porranno «prioritariamente la questione morale e di essa, parte importante e imprescindibile, noi intendiamo il rispetto tra le forze politiche che governano assieme».

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alle 17.30. L'Actor's Studio di Roma presenta **«Ridendo, cantando, ballando»** Musical di Anny D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Anny D'Abbraccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia.
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 appure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 21,15 **«T'amo o pio Ubu»** di Alfred Jarry. Regia di Marcello Laurentis. Ingresso con tessera L. 5.000.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)
Alle 21.15, fam. anteprima. La compagnia Belli presenta il progetto «I capolavori dell'arte erotica», **«Il boudoir del Marchese de Sade»** di Roberto Lerici. Con Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti
BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 18. La Coop. C.T.I. presenta: **«La trappola (The Mousetrap)»**, di Agatha Christie Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. La Film Films s.c.r.l. presenta una commedia musicale esplosiva, dolce, tenera. **La casa della vita** di Maria Salvina Dato Bertè. Regia di Massimo Antuoni. Con Capri, Maraschi, Frioni, Laconi, Venturi.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30 Federico Wayne in **«La fattucchiera»**, di Michele Di Benedetto. Regia di Mauro Bronchi.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17. Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma La Coop Teatroggi Bruno Cirino in collaborazione con IDI presenta **«Rosa Delly»** di Mariela Boggio e Valeria Moretti Con Cardile, Forgione, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoretti. (Ultimi 4 giorni).
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17, fam (turno E) La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **«Madame Bovary»** di Massimo Franciosa e Giancarlo Sbragia da Flaubert Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Vittorio Rossi Musiche di Federico Amendola
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 17 fam Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia presentano **«Petrolini, biografia di un mito»** di De Chiara Fiorentini e Petrolini Regia di Fiorentini e De Chiara
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 17 fam (turno FD/1). Il C.T.M. presenta **«Assassinio nella cattedrale»** di T.S. Eliot. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Siravo Regia di Giuseppe Patroni Griffi
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 Carlo e Alberto Colombaioni in **«Baracca da fiera»**
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 20.15. La Coop Teatro Franco Parenti presenta **«I promessi sposi alla prova»** di G. Testori Regia di A. R. Shammah
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 fam. La Compagnia del Teatro Ghione presenta **«L'importanza di chiamarsi Ernesto»** di Oscar Wilde Con Ileana Ghione, Sammataro, Bisacco, Tramus, Pellegrini, Gabbrielli, Dragaru, Avolio. Regia di Edmo Fenoglio.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **«Come prima meglio di prima»** di Luigi Pirandello. Diretto ed interpretato da Anna Proclemer.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1985. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.
Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 16.30 e 21.15. **«Hanno sequestrato il Papa»** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21,30 **«Cabarettissimo»** divertimento in due tempi con Gino Rivieccio, Emy Eco e Valerio Isidori.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A - Riposo
SALA B - Alle 21 La compagnia Teatrale «L'Aulidea» presenta **Ultima bianca immagine** di Silvio Condelli.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21 **«Politicanza»** Tre atti unici di Italo Moscati con Augusto Zucchi. Regia di Vittorio Caprioli Adolfo Celi, Luciano Salce SALA B: Alle 21.15. La Compagnia ATA Teatro presenta «Le farse di Dario Fo» **I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano e Non tutti i ladri vengono per nuocere.** Regia di Massimo Milazzo SALA C: Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Alle 17.30 e 21. **«Opzioni»** della Compagnia G.T. Comic. Regia di Luciano Varano. Con: M. Falcati M. Musneci, D. Felici L. Varano
PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a)
Sala A: Alle 21.15 Panna Acida presenta **«Scala F mal di mare viola»**
sala B Riposo
ROSSINI (Piazza Santa Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17.30 fam **«Er testamento de' Giulio»** Novità assoluta di Enzo Liberti Con Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti Regia di Enzo Liberti.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 17 **La Venexiana** di Anonimo del 500 Regia di M. Scaparro Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scalora, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Teatro Nell'appartamento.
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65)
Alle 21 Rassegna internazionale di Nuova vocalità «The Voice» a Demetrio Stratos a cura di Alvin Curran Roy o Hart Theatre (Francia). Musique pour Maryas
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel 576939)
Alle 21. **Un pastore e tre Re Magi** di M. Paulicelli e R. Benevenga
TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/e)
Alle 21. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta «Al di là dell'amore» di Giovanni Nardoni Con: S. Cano, S. Cossu, A. Bonacorsi, C. Ortolani. Regia di Giovanni Nardoni
TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21,15. La Compagnia L'Allegra Brigata presenta **«Supercalifragilistichespiralidhorror»** di Cajfoli. Insegno e Cinque. Regia di Massimo Cinque Musiche di Bresciani e Talocci
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6541915)
Alle 21.30 La compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 2030. La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** di e con Mattia Sbragia. Regia di Mattia Sbragia SALA GRANDE: Alle 21,15 La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci
SALA ORFEO
Alle 21.30 «Zona torrida» di Sanna, Monni e Costantini. Con C. Moretti, C. Monni, D. Sanna. Regia di Daniele Costantini.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20,45. La Coop. I Teatranti presenta **«Parco d'Assedio»** di e con Carlo Isola e Victor Beard. Regia Daniele Trambusti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (abb. F/D1). La Compagnia Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei in **Il Misantropo** di Molière. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra: **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana.** Orario di apertura 10-14 e 16-20. Ingresso gratuito.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21,15 la Coop. Teatro Necessità presenta **«Il tacchino»**, farsa indue atti di S. Mrozek. Regia di Paolo Spezzatelli. Scene e costumi di Bruno Buonincontri.
SALA B: Alle 21,15 Grazia Scuccimarra in: **«Verdinvidia»** di Grazia Scuccimarra. Con Giovanna Brava.
SALA C: Alle 21.15 la Compagnia Valeria S.r.l. presenta. Lia Tanzi in **Carlotta Carlotta** di A. Zucchi, regia di Giuseppe Pambieri.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 fam. Teatro e Teatranti presenta la Compagnia Dell'Atto in **«Una famiglia felice»** di Giles Cooper. Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini, presentano Gino Bramieri in **«Pardon, Monsieur Molière»** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.
TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P. De Couberti
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17 La Comp. Teatro Dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **«Guerrin Meschino»**. Regia di Barbara Olson
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai sei anni in poi). Tutte le mattine **La bancarella di Mastro Giocatù** con Roberto Galve e Sandra Colazza.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI - Piazza Marconi, 8 - EUR
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini presenta **il suonatori ambulanti di Brema»** con i burattini di Maria Signorelli. Informazioni e presentazioni tel 5891194 - Ore 9/15
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto Ladispoli - Tel 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 7000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 4 000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
(16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
(15.30-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere, con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I'm magic (Sono magico) di S. Lumet - M
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20.30. «Il sapore dell'acqua» di O. Seunke - Alle 22 30 «Oblomov».
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Splash una sirena a Mahhattan di R. Howard - C
(16-22 30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 7.000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22 30) L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Non ci resta che piangere di R. Benigni-M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
(16 30 22 30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
(16 30 22 30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.15 22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15 30-22 30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16 22 30) L. 5000
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16 15 22 30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel 870245)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16 30-22 30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna R. Pozzetto - C
(16 22.30) L. 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel 893906)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16 30 22 30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(15 45-22 30) L. 7000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22.30) L. 6000
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel 864868)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22 30) L. 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel 6564395)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22 30) L. 4000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Dune** di D. Lynch - FA
(16 25-22.30) L. 6000
SALA B: **Splash una sirena a Manhattan** di R. Howard - C
(16.15-22.30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30). L. 5000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 6000
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 7000
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Per vincere domani R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
La signora in rosso di G. Wilder - SA
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 7000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22 30) L. 5000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel 5982296)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16 15-22.15) L. 6.000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel 462653)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Femme pubblique con V. Kaprinsky - S
(16-22.30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15 30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
(16 22 30) L. 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) **L. 5.000**
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel 571357)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16.30-22 30).

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161308)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Foxtrot porno star (16-22.30) L. 3.000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3.000
APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Caldo sesso a Ibiza
(16 22) L. 2.000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16 22 30) L. 2.500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Desideria S. Sandrelli - DR (VM 18)
L. 3.000
ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16 22 30) L. 3 000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Mantidi in amore
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16 22 30) L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3.000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
Indiana Jones il tempio maledetto di S. Spielberg. A
(16-22 30) L. 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Breatless (All'ultimo respiro) R. Gere - DR
(16 30-22 30)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Voglie
L. 3.000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Neon night e rivista spogliarello
(16-22 30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 5.000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel 8176256)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16 30-22 30) L. 3.500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)
(16 30-22.30) L. 3.000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Signori si nasce con Totò - C
(16-22 30) L. 3.000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Vol di J. Guney - DR (16-22 30) L. 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20.30 e 22.30 **Moonlighting** con J. Irons - DR
(Tessera compresa) L. 4 000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
I 10 giorni che sconvolsero il mondo con F. Nero - DR (16-22.30)
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5.000
LE GINESTRE
Non pervenuto
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 5 000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano, C
(16-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Mary Poppins con J. Andrews - M
FLORIDA (Tel 9321339)
Il peccato di Lola
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Riposo

Frascati

POLITEAMA
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5 000
SUPERCINEMA
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano, C
VENERI (Tel. 9457151)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi, C

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - tel. 7578695)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Riposo
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Riposo
KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 3)
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Riposo
STATUARIO
Riposo

Jazz - Folk - Rock

ASSOCIAZIONE CULTURALE METROPOLIS (Piazza Tuscolo, 41 - Tel. 5817685)
Riposo
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Pollizzi.** Tutti i giovedì ballo liscio.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurno in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Ore 21.30. La chitarra di **Mario Fales** nel suo stile creative rock blues in concerto.
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 musica sudamericana
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 Ronny Grant e dalle 23 musica brasiliana con il gruppo do Mandrake Som.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625. Martedì: riposo.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20.30, eccezionale concerto con Henry Sweet Edison con Cinzia Gizzi (piano), Massimo Moriconi (basso), Bruno La Gattola (batteria)
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UOMINI CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22 musica tropicale afro antilles latino-americana
TAVERNA FASSI - Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617 - 858275
Alle 20.00, Jazz e Fusion fino a notte inoltrata

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in «Craxi a due piazze» di Castellacci e Pingitore
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e cotte di sole.**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16 e alle 21 L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO.
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16.30 e alle 21.30. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artist».

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
Studio 1 - Alle 17,30 e 19.45 - Prime d'autore **«Elisa, vida mia»** di C. Saura con G. Chaplin e F. Rey. Alle 22 e alla 23 «Il surrealismo e il cinema»: **L'age d'or** di L. Buñuel.
Studio 2 - Alle 17.30, 20, 22.30 — **L'angelo sterminatore** di L. Buñuel; **Simon del deserto** di L. Buñuel.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Rassegna: tutti i giovedì cinema dell'URSS. Ciclo di 4 film di Vasilij Sciukscin. **Vostro figlio e fratello** di Vasilij Sciukscin (1965). Nel decimo anniversario della scomparsa di Sciukscin a soli 45 anni, rendiamo omaggio con questi quattro film ad una delle personalità artistiche più interessanti del dopo-Stalin.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 19-20.45-22.30: **Passion** di J. Luc Godard. Alle 19.30/22.30) **Estate in città** (1970) v.o. Alle 19.00/22.00 **Alabama** (1968-69) v.o.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 20.30 (tagl. 17 abb. seconde). Replica de **Il cavallino gobbo.** Direttore Alberto Ventura. Musica di Rodion Scedrin, coreografia di Dimitri Brianzev, scene e costumi di Marina Sokolova. Interpreti principali: Diana Ferrara, Ivan Liska, Piero Martelletta, Alfonso Paganini. Orchestra e Corpo di ballo del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele, 337 - Tel. 657948)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio. **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso,** docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500,** docente Barbara Sparti. 28/30 marzo: **L'improvvisazione jazzistica,** docente Enrico Pierannunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (tel. 9322668)
Riposo

Usa-Urss

to — è quello di definire «un accordo effettivo finalizzato a prevenire una corsa alle armi nello spazio, a porre termine a quella sulla terra, a limitare e ridurre le armi nucleari e rafforzare la stabilità strategica». Sarà un negoziato globale, condotto da due delegazioni (americana e sovietica) ma articolato su tre filoni (armi spaziali, missili strategici, euromissili) per ognuno dei quali verrà costituito un gruppo di lavoro.

Questi i risultati. Inimmaginabili alla vigilia. Sono stati raggiunti nel corso di due giornate intense ed anche drammatiche perché esposte fino all'ultima ora all'alea del fallimento in una cornice eccezionale che ha visto Ginevra riempirsi di novecento giornalisti, gli alberghi venir presi di assalto e trasformati in studi televisivi dai maggiori network americani ed europei.

Tre giorni dopo gli stessi protagonisti se ne vanno con dichiarazioni dove l'ottimismo e la soddisfazione sono temperati solo da prudenza e realismo. Per Shultz si è trattato di «un inizio importante. Non possiamo essr certi che i prossimi negoziati abbiano successo, ma certo qui a Ginevra ci siamo accordati sugli obiettivi dei nuovi negoziati sulle armi nucleari e spaziali». Per Gromiko i compiti «che ci attendono alle trattative sono immensi», ma «è stato fatto un passo per ristabilire il dialogo tra i nostri due paesi e tutti sanno bene che la situazione mondiale nel suo complesso dipende dallo stato delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Cosa è successo in questi tre giorni?, che cosa è cambiato e in che misura nelle posizioni iniziali delle due superpotenze?

Al primo incontro lunedì mattina nella sede della missione sovietica, Shultz si è presentato contestando all'URSS di aver «eroso» i termini dell'accordo ABM del 1972, quello che limitava ad un sistema per parte le armi antimissili balistici; affermando che l'iniziativa di difesa strategica (SDI, cioè il progetto delle armi stellari) è un progetto di ricerca che non viola il trattato ABM ed è finalizzato a rafforzare la stabilità; ripetendo che non era disponibile a discutere di questo progetto in questa occasione. Stando ancora alle poche informazioni di fonte ufficiale disponibili, Shultz ha quindi proposto di separare la discussione sui sistemi di armi stellari, basati nello spazio o a terra, da quello sui cosiddetti missili offensivi (sia strategici che tattici) aggiungendo che su questa seconda questione «abbiamo idee nuove e costruttive da esplorare».

Gromiko di contro ha esordito precisando con nettezza che per l'Unione Sovietica non è ammissibile intensificare la militarizzazione dello spazio. L'atteggiamento che ha tenuto su questo punto è stato definito da una fonte americana «davvero fermo». Per quanto riguarda invece i missili l'atteggiamento di Gromiko — che giungeva a Ginevra dopo che l'URSS aveva lasciato cadere la sua pregiudiziale sullo smantellamento dei Cruise e dei Pershing 2 — è stata più duttile. E la discussione si è sviluppata su due piani: una ricognizione delle nuove idee di ciascuna parte; un esame dei modi per impostare la trattativa.

Il primo scambio di opinioni è stato «molto franco, concreto e utile» ha detto ieri notte Shultz, ma ha anche reso evidente la possibilità di ottenere risultati concreti. Di questo si è avuto conferma visiva quando,nei preliminari della seconda tornata di colloqui, i due interlocutori sono apparsi ben più cordiali e allegri di quanto fossero apparsi all'incontro del mattino.

Man mano che i colloqui procedevano, venivano chiarendosi alcuni punti di metodo sui quali era possibile una convergenza. Uno è stato quello relativo al principio della «interrelazione» fra le diverse questioni in discussione. La convergenza su questo punto ha permesso di avvicinare la soluzione del problema delle armi spaziali. Del resto era su questo principio che si basava l'idea della trattativa «ad ombrello» ed i sovietici la giudicarono favorevolmente già nel settembre scorso quando Reagan la enunciò per la prima volta nel discorso all'ONU. Essa andava incontro alla loro richiesta che il negoziato dovesse essere reimpostato su basi interamente nuove e non solo come una continuazione della trattativa interrotta alla fine del 1983 Ma questa impostazione corrispondeva anche alla linea americana. Come si ricorderà infatti quando nel giugno scorso, Cernenko propose di convocare per settembre a Vienna un negoziato sulle armi spaziali, gli USA contrapposero l'idea di inserire nel negoziato anche i missili. Allora non ci fu accordo e il negoziato di Vienna non si è mai svolto.

Un'altra questione di metodo sulla quale è stata trovata un'intesa è quella sulla articolazione della trattativa. Shultz aveva proposto inizialmente una netta divisione tra armi spaziali da un lato e missili (strategici e di teatro) dall'altro. L'accordo è stato trovato su una ripartizione diversa. Tre gruppi di lavoro per tre temi in un'unica trattativa globale: armi spaziali, missili strategici, euromissili. E stato lo stesso Shultz a confermarlo: «Oltre al gruppo nel quale intendiamo occuparci delle armi spaziali, sia basate a terra che nello spazio, ci siamo accordati con i sovietici per creare altri due nuovi gruppi di trattative per la limitazione e la riduzione delle armi strategiche e di quelle a raggio intermedio». L'accordo su questa questione di metodo sembra d'altra parte che sia stato possibile sulla base delle nuove idee che i due negoziatori hanno portato da Washington e da Mosca. Niente è trapelato nel merito, ma Robert McFarlane lo ha lasciato intendere ieri notte conversando con un gruppo di giornalisti allorché ha detto che è possibile una «progressiva e bilanciata riduzione» degli euromissili.

È sulla base i questi progressi che martedì mattina, mentre si diffondevano voci di un possibile accordo (di cui però non si percepivano né il carattere né l'ampiezza), Shultz e Gromiko hanno deciso di iniziare una quarta tornata di colloqui. Ed è proprio nel corso di questa sessione dei lavori che sono state messe a punto le basi di intesa. I lavori infatti si sono sviluppati non solo tra le due delegazioni al livello più alto, ma anche in gruppi di lavoro ad hoc. A questo punto restava da sciogliere il nodo centrale: quello delle armi spaziali. E su questo — come ha rilevato Adelman — i colloqui hanno rischiato fino all'ultimo di naufragare.

Ora l'accordo è fatto. I rapporti USA-URSS si sono sbloccati. Tutto il clima internazionale potrebbe volgere al meglio. Ma la domanda che si impone è: quali possibilità di successo ha il negoziato che sta per aprirsi? Le risposte sono improntate al massimo realismo. Da parte sovietica si rileva che «la posizione degli Stati Uniti contiene certi aspetti vecchi, certi vecchi concetti che complicano la ricerca per una soluzione reciprocamente accettabile». Da parte americana si sottolinea che «le nostre vedute differiscono». Ma nello stesso tempo si esprime speranza. Il portavoce sovietico Lomeiko ha detto ieri notte ai giornalisti: «Io credo che assistiamo all'inizio di un buon anno». Il segretario di Stato Shultz poco prima, ad un giornalista che gli chiedeva se è corretto affermare che è stato raggiunto un accordo per riprendere un serio negoziato sul controllo degli armamenti, aveva risposto semplicemente: «Yes».

Guido Bimbi

Formica

(congratulandosi con lui per la lettera a Spadolini e la sconfessione di Formica) la rimozione del capogruppo socialista dal suo incarico.

Cosa ha detto Formica ieri? Ha scritto un articolo che sarà pubblicato oggi dall'«Europeo», nel quale, per contestare Craxi e Spadolini, parte da un'osservazione elementare: certo che non esistono patti formali; «quale paese mai sottoscriverebbe un documento di sottomissione, di subalternità, di limitazione della sovranità nazionale? Nemmeno la Bulgaria con i russi». Il problema è un altro: «Quello di sapere se la posizione dell'Italia all'interno dell'Alleanza Atlantica è ancora quella del '49, quando, paese sconfitto, avevamo ben poco da offrire e tutto da chiedere, in uno stato di oggettiva subalternità. Oppure se, oggi che il nostro paese è cresciuto, questa crescita permette anche di vivere rapporti di autentica alleanza, senza rimanere la ruota di scorta del paese dominante: l'America».

Dunque la richiesta di Formica non è quella di sapere se esistono patti di subalternità; ma se quei patti — che esistono — sono stati cambiati. Questo non vuol dire mettere in discussione l'Alleanza Atlantica, ma il modo come ci si sta. Su questo punto Formica insiste: «È proprio l'attuale stato di cose che può portare alla crescita di malumori antiatlantici. Quando lo scudo di un'alleanza comincia a traballare, si comincia a desiderarne un altro. Bisogna affrontare il problema per tempo. È questo che io intendo, quando dico di rinegoziare la posizione italiana. È inutile risolvere i problemi, come fa Spadolini (ma a questo punto anche Craxi, ndr) con un "tutto va bene, parola di re". Lui giura e afferma. Ma chi è disposto, oggi a giurare?.

Una buona parte dell'articolo di Formica è dedicata ancora al problema dei servizi segreti. Formica riprende le affermazioni recenti di Spadolini («c'è assoluta parità, tra gli alleati, nello scambio delle informazioni riservate, che ciascun paese riceve nel corrispettivo di quanto dà»), e osserva: «Questa è una parità mercantile, non un'alleanza! In una vera alleanza ognuno offre ciò che possiede. Forse i nostri Servizi non sono in grado di mettere sul mercato dell'informazione grandi quantità di materiale pregiato. Questo non è un buon motivo per privarli di notizie che forse potrebbero condurre alla verità sui grandi misteri italiani: le stragi».

Il capogruppo socialista cita poi alcuni casi («che più di altri mi insospettiscono»): quello del bombardiere fascista Delle Chiaie, latitante da anni («...nessuno al mondo potrà mai convincermi che con una piena collaborazione dei Servizi alleati non sarebbe stato possibile catturarlo e portarlo in Italia .. serve a qualcosa Delle Chiaie libero? Esistono patti di *do ut des*?...»); e quello di Francesco Pazienza. A favore di chi? «L'unico che trasse vantaggio è stato il generale Haig, che allora era alla NATO e poi diventò Segretario di Stato dell'amministrazione Reagan».

Contro questa nuova presa di posizione di Formica, si diceva, ha subito marciato De Mita, nel suo intervento serale in TV. «Siamo un paese sul crinale di difficili equilibri — ha detto — e sarebbe sbagliato farsi prendere dalla tentazione di identificare il demone che organizza questi fenomeni tragici. E un gioco complesso che organizza gli interessi del mondo, e tentazioni possono esistere da tutte le parti. Insisto, da tutte le parti non da una parte sola».

De Mita non ha parlato solo dell'affare-servizi segreti. «Più è andato avanti il rinnovamento della DC — ha detto — meno è stato il consenso dell'opinione pubblica. Sono quindi convinto che questo paese non vuole le novità. Questo paese ha una struttura corporativa, ed è insoddisfatto della situazione che ha. Ma che ci sia una larga volontà di cambiare, direi di no».

Piero Sansonetti

DC siciliana: eletto Mannino

PALERMO — L'on. Calogero Mannino è stato eletto per acclamazione segretario regionale della DC dal Comitato siciliano del partito riunito sotto la presidenza di Ciriaco De Mita. «Occorre rompere la logica che ha portato la DC ad essere uno strumento estraneo ai problemi — ha detto tra l'altro De Mita — e proprio perché la crisi è così grave, su di noi ricade la necessità di un'iniziativa per risolvere una crisi che compromette non un partito ma il sistema democratico nel nostro paese. Non basterebbe Pirandello a spiegare l'elezione di Mannino. Tutti qui hanno detto di volerla, ma nella discussione si è colta qualche diversità nella motivazione. Sarei stato però preoccupato da un rito formale, univoco, esaltante».

Irpef

nato, sì. Poi non più. La raffica di voti di fiducia che il governo ha posto per superare le divisioni della sua maggioranza lo hanno impedito. Poi, alla Camera, anche di fronte all'ostruzionismo del MSI, si è giunti al ritiro del disegno di legge e all'emanazione del decreto».

— Ci sono, nel decreto, modifiche importanti rispetto al testo del disegno di legge?

«Ce ne è una particolarmente importante. Le nuove norme sull'accertamento induttivo tengono conto delle nostre preoccupazioni e della nostra richiesta di una limitazione dei poteri discrezionali dell'amministrazione finanziaria: e in questo senso il nuovo testo ci sembra vada bene. Resta ferma, però, la nostra proposta di estendere il metodo dell'accertamento induttivo anche alle contabilità ordinarie».

— E per le norme più specifiche che riguardano artigiani e commercianti quale giudizio dai del decreto?

«Bisogna ricordare che già nel corso del dibattito al Senato sul disegno di legge noi riuscimmo a introdurre significative modifiche. Presenteremo ancora alcuni emendamenti, per meglio distinguere fra artigiani e industriali, e per differenziare il peso fiscale, per artigiani e commercianti, in relazione alle zone, più o meno sviluppate economicamente, nelle quali operano, in modo da favorire le piccole imprese commerciali e artigiane che sono nel Mezzogiorno e nelle zone povere del paese».

— Si limiterà dunque a questo la battaglia parlamentare del PCI sul decreto?

«No. Anzi, la questione più importante sarà un'altra. L'abbiamo già posta, al Senato e alla Camera, nel dibattito sul disegno di legge Visentini e sulla legge finanziaria. E la questione di una riforma dell'IRPEF che abolisca l'ingiustizia assurda del drenaggio fiscale per gli operai e i lavoratori dipendenti, ed evidentemente anche per artigiani, commercianti e professionisti, che hanno un reddito sino a 30 milioni annui. Naturalmente la correzione del fiscal drag riguarderebbe anche livelli di reddito superiore. Noi pensavamo che tale riforma dovesse e potesse andare in funzione a partire dal 1° gennaio 1985. Il ministro Visentini, pur riconoscendo la validità della richiesta, si è impegnato, a nome del governo, a risolvere in qualche modo il problema ma solo a partire dal 1° gennaio 1986. Ci sembra allora indispensabile introdurre nel decreto una norma che stabilisca, per il 1985, un regime transitorio, ad esempio secondo le proposte avanzate in modo unitario dal movimento sindacale. La cosa è di grande rilevanza politica e sociale, ed è un elemento di giustizia da cui non si può prescindere. Una norma di questo tipo potrebbe rendere più agevole la trattativa fra sindacati e Confindustria sulla riforma della struttura del salario e della stessa scala mobile».

— C'è anche il fatto nuovo, di cui ha parlato il ministro Goria, della sterilizzazione di un altro punto di scala mobile per assorbire alcuni effetti inflazionistici della legge Visentini. Cosa ne dici?

«Questo io lo considero il fatto decisivo. Sarebbe veramente una beffa se, ancora una volta, un discorso che aveva detto di prendere le mosse dalla necessità di rendere giustizia agli operai e ai lavoratori dipendenti si risolvesse, nell'immediato, ai danni degli operai e dei lavoratori dipendenti. Tutti dovrebbero capire che la sterilizzazione di punti di scala mobile per assorbire gli effetti dell'accorpamento IVA non ci sembra nemmeno proponibile in assenza di misure incisive che liberino la busta paga dal drenaggio fiscale».

— E in quanto ai tempi di discussione e approvazione delle legge al Senato cosa puoi dirmi?

«I tempi debbono essere brevi. Davanti al Parlamento ci sono molte questioni altrettanto urgenti da affrontare. Del resto, la conferenza dei capigruppo del Senato ha già fissato la data entro cui chiudere il dibattito con la conversione del decreto. Ci sarà l'ostruzionismo del MSI? Ma i tempi possono essere rispettati lo stesso, con gli strumenti legittimi che il regolamento del Senato prevede. Si guardi bene, perciò, il governo dal porre, un'altra volta, la questione di fiducia: questo sarebbe diretto soltanto ad impedire un reale confronto sugli emendamenti nostri e sarebbe solo una pressione nei confronti della maggioranza. Noi comunisti non abbiamo nessun interesse a prolungare le cose. Vogliamo un confronto rapido, chiaro e limpido, in modo che siano evidenti, a tutti gli italiani, le proposte e le posizioni di tutti i partiti».

Giuseppe Vittori

Treni

nistri della Protezione civile Zamberletti, dei Trasporti Signorile, dell'Interno Scalfaro, della Difesa Spadolini, dei Lavori pubblici Nicolazzi e degli Affari regionali Vizzini.

Al termine del vertice, che sembra avere avuto come imperativo categorico solo quello di respingere ogni critica all'operato del governo, è stato emesso un documento nel quale si afferma che «non ci sono emergenze», ma solo «disagi», anche se «particolarmente accentuati in alcune regioni». Stretto dalle critiche per il modo approssimativo con cui ha gestito l'emergenza, il governo — lungi dall'annunciare un qualche provvedimento concreto — ha cercato di scaricare sui Comuni le responsabilità maggiori. «Molte aree metropolitane — ha infatti detto, uscendo dalla riunione, il ministro Zamberletti — sono state prese alla sprovvista». E il coordinamento centrale? E la protezione civile? Per il governo non è il caso di sottilizzare. Anzi, Zamberletti ha spiegato che «ai prefetti spetta di fornire aiuto, supporto e coordinamento» ma «è chiaro che ogni municipalità deve fare la sua parte».

I meteorologi intanto prevedono per i prossimi giorni una attenuazione delle avversità atmosferiche su tutto il Centro Nord. Ma non c'è da tirare affrettati sospiri di sollievo. Pare infatti che nel Mezzogiorno il peggio debba ancora venire. Le bufere di vento e neve che hanno flagellato in questi giorni la Basilicata, il Molise, l'Abruzzo e la Calabria potrebbero estendersi anche alle altre regioni meridionali. Almeno questo è ciò che afferma il colonnello Michele Conte responsabile delle previsioni a medio e lungo termine del servizio meteorologico dell'aeronautica. Sarà al Sud, dunque, che, con ogni probabilità, il già dissestato sistema dei trasporti subirà altri colpi. Sarebbe auspicabile che l'esperienza, spesso amara, accumulata in queste ore, possa consentire di prevenire o di fronteggiare con efficacia almeno le situazioni più critiche. Ma i messaggi lanciati dal vertice di Palazzo Chigi come abbiamo visto non sono incoraggianti.

Vediamo adesso come si è presentata e si è evoluta nella giornata di ieri la mappa dei collegamenti ferroviari, aerei e autostradali in tutta la penisola. Il «Centro di coordinamento delle informazioni sulla viabilità», appositamente istituito ieri l'altro dai ministri dei Trasporti e della Protezione civile, ha continuato a descrivere, nei bollettini orari, una realtà allarmante. Il punto nevralgico è stato, fin dalla mattinata, quello di Bologna. Al vero e proprio black out registrato a cavallo dell'ora di pranzo ha fatto seguito un lentissimo progresso: a sera soltanto il 20-30% del traffico ferroviario «normale» era stato riattivato e con i ritardi ai quali abbiamo fatto cenno. A congestionare la stazione centrale sono stati ancora una volta gli scambi (ghiacciati nonostante la presenza delle «scaldiglie»). A Milano, stazione di arrivo di molti convogli in transito per Bologna, si sono accumulati ritardi enormi. Alle 18 di ieri, erano ancora fermi a Imola e a S. Benedetto Val di Sambro due treni che dovevano arrivare a Milano rispettivamente alle 9,12 e alle 9,50.

Neanche a dirlo, è rimasto chiuso per tutto il giorno lo scalo aeroportuale del capoluogo emiliano, mentre la circolazione automobilistica sulle autostrade, ancorché lenta, non ha subito intoppi di lunga durata. Ovviamente sono indispensabili le catene per percorrere autostrade ed arterie emiliane.

Sul nodo ferroviario di Firenze, appena «rianimato» dalla riapertura della stazione principale, si è abbattuta quindi «l'onda di ritorno» del blocco bolognese. Il capoluogo fiorentino si è trasformato in un gigantesco parcheggio per i treni che trovavano via via la direttissima intasata. L'aeroporto di Pisa, costretto a un superlavoro per le difficoltà di Santa Maria Novella, ha dichiarato forfait nel tardo pomeriggio, dopo che era stato faticosamente liberato dalle incrostazioni di ghiaccio. Previsioni negative anche per i prossimi giorni: sembra infatti che la ditta fornitrice del liquido disgelante abbia esaurito le scorte per far fronte alle esigenze di Fiumicino e di Linate.

Oltre a Pisa sono rimasti chiusi anche gli aeroporti di Olbia, Ancona, Rimini e Verona. Hanno funzionato a intermittenza quelli di Genova, Torino, Cagliari e Pescara.

Guido Dell'Aquila

Stato

senziale); la siccità può essere combattuta con opportuni sistemi irrigui e con riserve di prodotti alimentari. Ed i guai di una nevicata eccezionale possono essere evitati o quanto meno fronteggiati con efficacia.

Anche i terremoti possono essere «previsti» nelle zone indicate dagli studiosi ed esistono ormai tecniche di costruzione e prevenzione tali da garantire nei limiti del possibile le popolazioni.

L'Italia viene decantata per le sue bellezze naturali, per il suo patrimonio artistico e culturale, per le sue «clemenze» climatiche. Niente da dire: questo è proprio un bel paese. Ma è anche un paese terremotato, alluvionato, infuocato, innevato e spesso i fenomeni naturali «straripano» provocando danni enormi, lutti, disagi.

Ora la domanda che dobbiamo porci con serietà e serenità è questa: l'edificio dello Stato italiano è stato costruito per dare ai suoi cittadini il massimo di godimento dei beni naturali ed il massimo di difesa dalle calamità naturali? Vorremmo fare questo discorso senza lattanza né complessi. In questi giorni, come in altri momenti analoghi, abbiamo letto prose razziste e giudizi superficiali, indignazioni a comando ed irriflessive indicazioni di responsabilità. Noi non crediamo che tutti gli Stati moderni siano macchine pronte a reagire alle calamità o a far fruire i cittadini dei beni della natura. Gli Stati moderni e industrializzati hanno in sé una contraddizione esplodente innestata proprio sull'uso dei beni naturali e culturali ed i «verdi» sono soltanto una spia di questa contraddizione. La quale non può essere risolta con facilonerie: rinunciando, cioè, all'uso dei ritrovati della scienza e della tecnologia per far progredire l'industria e l'agricoltura, o con l'abuso di esse non curandosi delle conseguenze immediate o a lunga scadenza che avranno sull'ambiente e la natura.

Gli stessi Stati socialisti che non sottostanno all'uso privatistico della scienza e della tecnica non hanno risolto questo problema. Il Danubio è uno dei fiumi più inquinati e, d'altro canto, alluvioni e siccità mettono spesso a repentaglio i rifornimenti alimentari di grandi comunità. Certo, dove un impegno ecologico e civile c'è stato, l'uso sociale delle risorse è stato un punto di partenza essenziale. Questo vale per la tutela del lago Baikal o per vaste zone dell'URSS e della Cina dove territorio e natura sono protetti. Ma non è la regola.

In Italia il territorio è stato saccheggiato, l'abuso e l'abusivismo sono divenuti norma. Lo Stato italiano ed i suoi governanti si sono beati dei booms economici ciclici. I «miracoli» si sono moltiplicati. Gli apparati statali sono stati piegati ad interessi di parte, clientelizzati, deviati. Il caso dei Servizi segreti è certamente il più grave e clamoroso. Ma non è il solo. È clamoroso che il ministro delle Finanze ancora l'altro ieri abbia potuto dichiarare che l'apparato finanziario, il suo apparato, è un colabrodo. Ma cosa sono gli altri ministeri? Cosa l'ANAS? Cosa la Protezione Civile?

Sia chiaro: nell'azienda ferroviaria come in altre strutture statali ci sono anche funzionari capaci ed onesti. Migliaia di impiegati fanno il proprio dovere, nonostante tutto. Finiamola, dunque, con la demagogia da strapazzo. È vero: ci sono, poi, vuoti, vastissime zone di improduttività, di assenteismo, di corruzione. Ma anche in questo campo bisogna diffidare da certe critiche debordanti nel provincialismo, per cui, senza neppure preoccuparsi di sapere come stanno veramente le cose, si pretende che altrove tutto sia perfetto. Tuttavia una anomalia italiana c'è. E sarebbe sbagliato non rilevarlo.

In questi giorni, sulle ferrovie italiane sono state scritte pagine nere; lo stesso per l'ANAS e per la Protezione Civile. Coloro i quali pensavano ad una miserevole speculazione su Roma e sulla sua amministrazione si sono trovati di fronte ad un'Italia paralizzata ed all'impotenza delle strutture statali e pubbliche. Anche il Comune di Roma è stato modellato sul vecchio Stato e con il vecchio andazzo e, certo, non c'è stato quel rivolgimento che molti aspettavano. Ma poteva esserci in un contesto come quello che sta sotto gli occhi di tutti?

Il problema della Capitale, del suo modo d'essere non può essere ignorato da uno Stato moderno. Ed invece è stato così. Anzi molti governanti hanno pensato non di sostenere il Comune di Roma, ma di assediarlo per paralizzarlo e farne quindi motivo di propaganda elettorale. Anche questa cecità dà la misura del senso dello Stato dei nostri governanti.

Questo non significa che l'amministrazione di Roma non debba fare i conti anche con sé stessa rispetto a questi problemi. Ma, per carità, non immiseriamo la vicenda che l'Italia sta vivendo: quella, cioè, di una nazione con tutti i problemi e gli stimoli di un grande paese moderno, privo, però, di strutture portanti degne di uno Stato moderno. E su questo occorre che tutti riflettiamo.

Emanuele Macaluso

PEUGEOT 305 DIESEL SI FA AVANTI

CON I MOTORI NUOVA GENERAZIONE

Design by pininfarina

Peugeot 305 si fa avanti con i nuovi motori XUD. Motori di concezione avanzata, collaudati e vincenti nelle grandi competizioni. Motori che hanno portato il Diesel a livelli di superiore potenza, silenziosità, durata, economia. Un esempio? 21,7 Km/lt a 90 Km/h* con la 305 GLD. Economia che vuol dire anche forte contenimento dei costi di esercizio e minor impegno di manutenzione. Nuove Peugeot 305 Diesel GLD 1769 e GRD 1905 cm³. Avanzate nel design della linea, innovative nella concezione dello spazio, evolute nel comfort. Il "Comfort Dinamico" di tutte le nuove Peugeot 305.

Peugeot 305 Diesel. Da **L. 13.130.000** IVA e trasporto compresi. Finanziamenti rateali diretti. 42 mesi anche senza cambiali. Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales.

*Direttiva CEE 80/1268

PEUGEOT 305

PEUGEOT TALBOT *COSTRUIAMO SUCCESSI*